NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PER ORDINE

di S. E. il Ministro dell' Educazione Nazionale

E PUBBLICATE D'ACCORDO

col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte

Anno 1939 (XVII)

LIBRARY
AMHERST COLLEGE



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
E DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
MILANO

1939 (XVII)

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1939 - Fascicoli 7, 8, 9

Regione I *(LATIVM ET CAMPANIA)*.

I. — POMPEI. — *Scavo della "Grande Palestra" nel quartiere dell'Anfiteatro* (a. 1935-1939; Tavv. IX-XIII) (1).

Gli scavi condotti lungo la Via dell'Abbondanza nel decennio 1914-1924, s'erano spinti, con lo scavo della Casa di Messio Ampliato, fino al vicolo di confine fra le *insulae V* e *VI* della Regione II, per oltre m. 370 dallo sbocco del vicolo di Tesmo. Interrotto temporaneamente l'ulteriore progresso degli sterri lungo l'arteria del decumano per essersi intrapreso lo scavo in profondità delle *insulae VI - VII* e *X* della Regione I e quello della Villa dei Misteri nella zona suburbana, si ripresero di bel nuovo, nel settembre del 1933, i lavori lungo l'arteria della Via dell'Abbondanza, con il deliberato proposito di giungere fino alla piazza dell'Anfiteatro, di metterne bene in luce tutta l'area all'intorno, e di ricollegare quell'insigne monumento di così capitale importanza per la vita pubblica pompeiana, con il resto dell'abitato. Ci si proponeva inoltre, in un secondo tempo, completando lo scavo del decumano, di raggiungere l'estrema porta orientale della città (la cosidetta Porta Sarnense) (2) e, seguendo il pomerio, mettere completamente in luce la cosidetta Porta di Nocera a sud e la cosidetta Porta di Capua a nord, sembrandomi invero poco rispondente al nuovo orientamento degli studi intorno alle città antiche, rinunciare per molto tempo ancora allo scoprimento e all'esame di quelli che debbono essere i caposaldi della topografia di Pompei. Compito assai grave a causa degli enormi cumuli delle terre di scarico che gli scavatori più antichi hanno lasciato riversare intorno al peri-

(1) Con il nome di « Grande Palestra » chiameremo il nuovo edificio per meglio distinguerlo dalla « Palestra sannitica » presso l'area del Foro Triangolare.

(2) Sulla denominazione da dare alle due porte del lato orientale della città, vedi ora l'acuta indagine di SGOBBO I., *Un complesso di edifici sannitici e i quartieri di Pompei per la prima volta riconosciuti* in *Memorie della R. Accad. di Arch. Lett. e B. A. di Napoli*, 1938, XVI.

metro della città, seppellendo, chissà per quanto tempo ancora, le necropoli più antiche e preziosi dati topografici, ma che è necessario porsi per vederlo almeno avviato al suo naturale e ovvio risolvimento. E pertanto le scoperte così largamente remunerative di questo decennio nelle abitazioni private, delle quali si è dato già conto in precedenti rapporti di queste *Notizie* e in speciali monografie (1), non hanno fatto perdere di vista quel che rientra nel campo più umile e più oneroso degli sterri, al fine non solo di dare allo sviluppo futuro degli scavi un più ampio e organico disegno di sistemazione monumentale all'interno e all'esterno, ma di meglio adeguare la visita della città dissepolta al gran pubblico dei visitatori, rendendo possibile una più razionale distribuzione di grandi masse fra diversi punti di arrivo e di sbocco (2).

Compiuto dal 1° settembre 1933 al 16 marzo 1935, il disterro di tutto il tratto orientale della Via dell'Abbondanza che va dalla Casa di Messio Ampliato fino al suo incrocio con l'ampia Via che sbocca, tra le *insulae VII* e *VIII*, all'Anfiteatro, per oltre 140 metri di lunghezza, si pose mano allo sterro della vasta area della piazza dell'Anfiteatro, coperta ancora, in gran parte, da cumuli di terreno che lasciavano appena intravvedere il coronamento dei muri delle *insulae* dei lati di nord e di ovest. Ricondotto il livello dell'area al suo piano originario, e rimesso allo scoperto il tratto della cinta murale del lato di mezzogiorno con gli avanzi superstiti di tre torri, si pose mano al completo scoprimento del lato orientale della piazza, ove appariva il lungo muro di un unico grande recinto che fece subito pensare al singolare, discusso e non chiaro edificio che appare confusamente raffigurato, accanto all'Anfiteatro, nel noto dipinto pompeiano della «Rissa tra Pompeiani e Nocerini» nei ludi dell'anno 59 d. Cr. (cfr. Tavola X, 1 e fig. 1).

E poichè dai primi saltuari saggi fatti lungo l'allineamento dei muri perimetrali, l'edificio si presentò d'inusitata e insospettata ampiezza, e, all'interno, di singolare nobiltà architettonica per la presenza di un immenso portico ricorrente da tre lati, non esitai a fare eseguire una grande trincea lungo l'asse est ovest, e la trincea rivelò la presenza, al centro dell'area, di una grande vasca che per la sua ampiezza e per la particolare conformazione del fondo, apparve non poter esser altro che una vasca da nuoto, una *natatio*. Ciò mentre mi confermò nella supposta identità dell'edificio con l'edificio del dipinto, valse anche a rivelarmene la natura e la destinazione. Ci trovavamo innanzi ad una grande Palestra, alla vera grande Palestra di Pompei costruita nell'età imperiale deliberatamente

(1) Cfr. MAIURI A., *Not. d. Scavi*, 1927, fasc. 1, 2, 3; *Not. d. Scavi*, 1929, fasc. 10, 11, 12; ELIA O., *Not. d. Scavi*, 1934, fasc. 7, 8, 9. Per la «Casa del Menandro» e la «Villa dei Misteri» vedi le mie due monografie pubblicate dal Poligrafico dello Stato.

(2) Le speciali ricerche che ho dedicato, questi ultimi anni, a problemi che ancora presenta il sottosuolo archeologico di Pompei, riprendendo in esame le strutture del Tempio greco, del Tempio d'Apollo, del Tempio di Venere, del Foro civile, saranno pubblicate nella nuova serie dei *Monumenti Antichi* editi dalla Reale Accademia d'Italia.

accanto all'Anfiteatro, quasi per collegare più intimamente i due aspetti più affini della vita della città: l'educazione fisica delle *Juventus* e i ludi dell'Anfiteatro. Dopo più di un cinquantennio di scavi di case nei vari quartieri della città, quando sembrava che l'edilizia pubblica, dopo la scoperta delle incompiute Terme centrali nel cuore dell'abitato, non avesse più alcun altro insigne edificio da rivelarci, ecco che un altro grandioso monumento veniva ad occupare buona parte dell'area ancora sepolta del quartiere sud-orientale della cinta urbana.

Rinunziando per il momento ad altre esplorazioni minori, si è ritenuto di affrontare il grave compito di mettere gradatamente in luce tutta la vasta area dell'edificio, coperta di un intatto e spesso banco di lapillo e di ceneri, a stratificazioni regolari, così come si osserva sempre nelle aree scoperte.

Dopo quattro anni di lavoro, per quanto non sia ancora del tutto rimosso il terreno dell'eruzione all'interno e all'esterno dell'area, sono in grado di poter presentare una prima pianta dell'edificio (Tav. IX) e di poter riferire sui suoi caratteri essenziali di struttura e di architettura. Isolato quasi compiutamente il perimetro esterno, scavato all'interno tutto l'ampio circuito del portico e buona parte all'ingiro dell'area della Palestra, svuotata completamente la vasca della *natatio*, esplorato attentamente il sottosuolo al fine di raccogliere maggiori dati cronologici, raccolta, nel secondo rapporto di queste *Notizie*, dal Della Corte la copiosa documentazione epigrafica, non resta ormai altro che rimuovere i due banchi di terra che ancora occupano l'area centrale e integrare lo sterro della via pomeriale dal lato di sud, per il completamento dello scavo. Ma, insieme con lo scavo, non ho indugiato a far eseguire di pari passo tutte le necessarie opere di restauro, di protezione e di sistemazione che lo stato di conservazione in cui l'edificio ci è pervenuto, esigevano e consentivano.

Come si dirà meglio in seguito, l'edificio della Palestra al pari di molti altri monumenti pubblici di Pompei, è giunto sino a noi, nello stato in cui l'avevano ridotto i due ultimi e maggiori cataclismi subiti dalla città: il terremoto dell'a. 63 e l'eruzione dell'a. 79. Già in via di radicali restauri dai danni del terremoto, fu tremendamente colpito, nelle vecchie e nuove strutture, dall'ultima catastrofe dell'eruzione.

E pochi altri luoghi danno un'idea altrettanto terrificante dell'immanità del cataclisma vulcanico quanto questo. Il nembo dell'eruzione dovè abbattersi nell'immensa area scoperta con una violenza inaudita. Tutto il muro settentrionale dell'edificio, per una lunghezza di più di cento metri, esposto com'era alla direzione normale del vento e premuto dall'immane pondo del banco di lapilli e di ceneri che vi si era addossato, non controbilanciato da eguale pressione del terreno all'interno, si è trovato abbattuto di schianto, coricato verso l'ambulacro del portico fino al nascimento della risega di fondazione, come se cento catapulte l'avessero contemporaneamente spinto e rovesciato al suolo (Tav. X, 2) (1).

(1) Nei lavori di restauro ho voluto deliberatamente lasciare questo muro abbattuto, perchè mi è sembrato che fosse la testimonianza più viva della rovina prodotta dall'eruzione.

Degli alberi di platano quasi secolari (vedi appresso) che ombreggiavano di bell'ombra l'area esterna e interna della Palestra e la piazza dell'Anfiteatro, si rinvennero le radici entro terra; poche e incerte tracce invece dei tronchi e dei rami, abbattuti e sconvolti dalla furia del vento e disseminati qua e là nel banco delle ceneri. Le vittime della catastrofe (vedi appresso) o fulminate dall'asfissia tra la marea dei lapilli e delle ceneri, o ancora più tragicamente spente entro l'unico debole ricovero dell'edificio, sotto la tettoia della latrina del lato meridionale.

Eppure, non ostante la furia degli elementi, la « Grande Palestra » ci si presenta ancora come uno dei monumenti meglio conservati e più grandiosi di Pompei. Quasi intatto è il muro del prospetto orientale con i suoi cinque portali; conservato per due terzi dell'altezza è il muro del lato meridionale e buona metà del muro occidentale; conservate e prodigiosamente conservate, tutte e tre le ali delle colonne del portico con i fusti ancora eretti sulle basi e solo abbattute e lesionate le parti superiori, tanto da renderne facile e sicuro il restauro con un semplice lavoro di ricomposizione e con poche e insignificanti aggiunte (Tav. XI, 1).

La Palestra e il dipinto della « Rissa nell'Anfiteatro ». — Sarà opportuno fin da ora premettere che l'edificio messo in luce, è quello stesso che appare raffigurato nel dipinto pompeiano della storica rissa che ebbe luogo nell'Anfiteatro durante i ludi dell'a. 59 (1). Appare oggi, a scavo quasi compiuto, chiara la ragione per cui l'ignoto illustratore di quel cruento fatto di cronaca, sentì il bisogno di ampliare la visione del suo quadro alla piazza dell'Anfiteatro e alla vicina Palestra; quei due edifici, pur staccati, venivano a formare un'unità organica tanto che gli episodi sanguinosi, iniziatisi all'interno dell'arena e della cavea, ebbero il loro tragico epilogo al di fuori.

Alla copertura del portico da questo lato, si è provveduto con la ricostruzione di un muro a pilastri sulla linea stessa del muro antico.

(1) Su questo dipinto (SOGLIANO, *Pitture*, 604) vedi DE PETRA in *Giornale d. Scavi di Pompei*, N. S. I, 1868-9, p. 185 sgg. e recentemente MAGALDI E. in *Rivista di Studi Pompeiani*, II, fasc. 1 (1936), p. 82 sgg. Il MAGALDI riprendendo tra l'altro in esame la provenienza del dipinto, troppo ingegnosamente suppone che esso con la rappresentazione del misfatto, alludesse al condono della pena dei dieci anni di sanzione inflitti da Nerone ai Pompeiani. Per noi il luogo del ritrovamento (una modesta abitazione della *Reg. I, ins. 3, n. 23*), dà a quel dipinto il carattere di un ricordo personale e non di un *ex voto* per grazia o condono ricevuto a beneficio di tutta una città. Che se, come il FIORELLI supponeva (*Descrizione*, p. 56), la casa è quella di un gladiatore liberato, è più naturale pensare che l'eroe di fazione o uno dei compagni di fazione di quell'avvenimento, fosse il proprietario dell'abitazione in cui la famosa pittura è stata rinvenuta. Quanto alla revoca al provvedimento di decennale sanzione (MAGALDI, loc. cit., p. 93 sg.) e alla interpretazione da dare dei *judicia Augusti* (p. 98 sg.), è da tener presente la grave crisi che colpì la città e particolarmente la magistratura degli edili, in seguito al terremoto dell'a. 63.

Restituita oggi alla sua ampiezza e al suo piano l'area della piazza fra i due edifici, ancor più realistica ci appare la fedeltà del pittore nel rappresentarci tende e baracche del commercio ambulante installate al di sotto di grandi alberi fronzuti che, dalla forma del tronco e dei rami e dall'aspetto delle foglie, non



Fig. 1. - Particolare del dipinto della Rissa nell'Anfiteatro.
(da DE PETRA, loc. cit.)

possono essere altro che platani. E grandi radici di annosi platani sono venute infatti alla luce nello sterro dell'area fra l'Anfiteatro e la Palestra e altre disposte a intervalli regolari, così come le raffigura il dipinto, sono apparse lungo il viale settentrionale tra la Palestra e le *insulae* della Regione II. Oltre a ciò molti

cavi lasciati nel banco di cenere dai tronchi e dai rami secondari, sono stati segnalati durante il rimuovimento del terreno, manifestamente abbattuti e sconvolti.

L'edificio, visto al pari dell'Anfiteatro, in veduta assonometrica, con uno degli angoli ritagliato dal margine del dipinto, è rappresentato come un vasto recinto rettangolare, porticato all'interno (due lati visibili), con il fronte principale, volto verso di chi guarda, su cui si aprono due eleganti porte modanate e timpanate decorate a stucco bianco e dipinto con grandi e belle iscrizioni acclamatorie, e l'altro fronte, volto verso l'Anfiteatro, su cui sono anche accennate di scorcio altre porte arcuate. Al centro dell'area un quadrato scuro accenna chiaramente ad una vasca, alla vasca della *natatio* riempita d'acqua (fig. 1) (1).

Varie ipotesi sono state fatte dagli studiosi che si sono occupati di questo dipinto, e tutte ormai cadono dinanzi all'indiscussa e chiara soluzione che offre lo scavo dell'edificio, quello cioè di essere la vera e grande Palestra dell'età romana imperiale a Pompei.

Ma come vedremo in seguito, l'edificio della palestra ebbe, dopo il terremoto del 63, opere di radicale rifacimento nelle strutture se non nella pianta e nelle architetture; il dipinto invece consacrato all'illustrazione di un fatto di cronaca, dovè essere eseguito poco dopo il luttuoso avvenimento da chi aveva fatti e luoghi ancora freschi e vivi nella memoria. È necessario pertanto dedurne che quella pittura riproduce le forme e il disegno della Palestra quale appariva negli anni 59-60 d. Cr., e non quale ci è pervenuta dopo i danni del terremoto del 63 e i restauri che vi si venivano compiendo poco prima dell'eruzione del 79. Tanto più importante dunque è la sua documentazione, perchè conferma quel che ci è apparso dai saggi di scavo, che cioè la Palestra dell'ultimo periodo si mantenne quasi rigorosamente fedele al primitivo impianto della Palestra di età augustea (vedi: *Epoche di costruzione e di rifacimento*).

Descrizione. — L'edificio è un vasto recinto quadrangolare orientato secondo l'asse del *decumano* e dei *cardines* del quartiere sud orientale della città. Confina a nord e ad ovest con le *insulae* della Regione II; ad est con la piazza dell'Anfiteatro; a sud con la via interna del pomerio e con l'aggere delle mura. Due ampie vie in terra battuta isolando l'edificio dalle *insulae* contermini, servivano inoltre, come diremo meglio in seguito, a far sfociare la massa del pubblico verso l'Anfiteatro e la Palestra: la prima, a nord, con la inusitata ampiezza di m. 13.30-14.50, ci si presenta come un grande e comodo viale alberato (vedi appresso) sboccante dalle varie arterie delle *insulae* verso l'Anfiteatro, la seconda, ad ovest,

(1) Il dipinto ha subito un sensibile deterioramento di colore dal tempo della sua scoperta ad oggi forse perchè il distacco non venne subito eseguito. Alcuni particolari dell'edificio della Palestra, quali risultano dal disegno che se ne pubblicò dal De Petra (*Giornale d. Scavi di Pompei*, loc. cit., tav. VIII), non sono più chiaramente riconoscibili; e le iscrizioni acclamatorie del muro settentrionale appaiono oggi assai più lacunose.

della più ridotta ma pur sempre notevole ampiezza di m. 7,70–8,40, pari alla misura media di due *itinera*, doveva servire più particolarmente a far affluire il

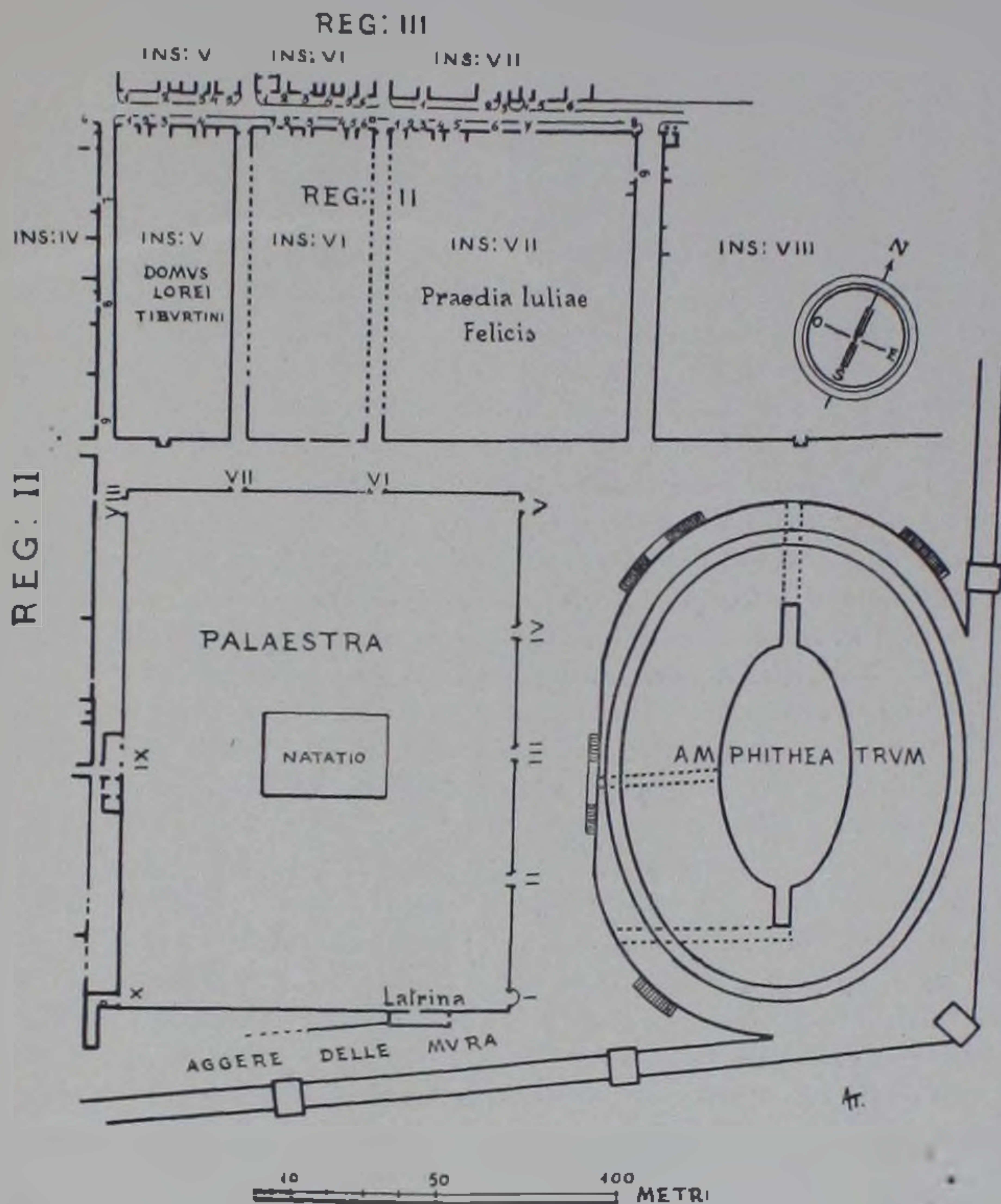


Fig. 2. – Planimetria del quartiere della Palestra.

pubblico dei *juvenes* e degli spettatori nell'interno della Palestra (fig. 2 e Tav. IX) (1).

(1) Lo sterro di questa via ha messo in luce dall'una e dall'altra parte del vestibolo d'ingresso, l'avanzo di un troncone di muro che corre parallelamente al recinto della Palestra, lungo lo stesso allineamento del muro orientale del vicolo di Loreio Tiburtino. Si tratta evi-

I lati più lunghi del perimetro (di est e di ovest), misurano rispettivamente m. 141,30 e m. 142,20; quelli di nord e di sud anch'essi rispettivamente m. 107,80 e m. 107; la superficie dell'area dell'intero recinto, viene ad essere valutabile in mq. 15.223,95, più di un ettaro e mezzo, corrispondente cioè alla superficie media di sei intere *insulae* dell'abitato (1). Il terreno pianeggiante, com'è tutta l'area di questo estremo quartiere della città, presenta peraltro una sensibile inclinazione volta verso i lati di sud e di sud est, con un massimo dislivello di m. 1,30 fra le due colonne estreme del portico occidentale. Dai saggi fatti risultò inoltre che l'area interna della Palestra venne abbassata di tutta l'altezza del podio del portico (m. 0,80 0,90), e che in tale abbassamento si tenne conto della necessaria pendenza da dare allo scolo delle acque. La massa di terra asportata dagli antichi per tale abbassamento e per l'approfondimento della vasca della *natatio*, si può calcolare a circa m³. 20.000: lavoro dunque ingente non solo per la vastità dell'opera muraria, ma anche per lo sbancamento del terreno.

Un lungo continuo muro perimetrale racchiude dai quattro lati l'edificio, ed in esso si aprono dieci grandi portali d'ingresso: cinque ne muro di est volto verso l'Anfiteatro, due nel muro di settentrione in corrispondenza dei vicoli delle *insulae*, e tre sul lato di ponente; nessun vano d'apertura si nota invece lungo il muro di mezzogiorno volto verso il pomerio e le mura. I soli salienti del muro perimetrale sono formati dal vestibolo dell'ingresso centrale del lato di ovest, dall'ambiente della *latrina* addossata esternamente al lato di sud, oltre che dal risalto delle architetture dei grandi portali: lungo infine la via pomeriale e l'aggere delle mura, un secondo più antico lungo muro di cinta (non ancora del tutto scoperto), veniva a racchiudere un'area aggregata alla Palestra (Tav. IX e fig. 16).

All'interno – ai tre lati di nord, di sud e di ovest –, corrispondono tre lunghe ali di portico sopraelevato su alto podio, mentre il quarto lato, ad oriente, è limitato al solo muro di recinzione di un'altezza assai minore, senza alcun podio ma allo stesso livello del piano della Palestra; così che nell'insieme, la vasta area racchiusa, viene ad offrire l'aspetto di una grande piazza porticata. Unici ambienti comunicanti direttamente con il portico, sono quello del vestibolo d'ingresso del lato d'occidente con il basamento di un'edicola sacra, e l'ambiente della latrina. Il centro dell'area è occupato da una grandiosa vasca da nuoto (vedi *Natatio*) e il resto, lasciato tutto in semplice terra battuta, era, per quanto

---

dentemente del muro più antico dell'*insula* occupata dall'area della Palestra, muro che venne abbattuto per il necessario ampliamento di quell'arteria. A sud degli ambienti del vestibolo, alcune rustiche vasche e i meschini avanzi di un triclinio all'aperto, appartenevano alle installazioni di un recinto di orto preesistenti alla Palestra (cfr. *Vestigia di costruz. precedenti*).

(1) Non mi soffermo qui a considerare le conseguenze che nel presunto calcolo della popolazione di Pompei, ha la superficie di più di un ettaro e mezzo sottratto alle abitazioni private: problema questo della popolazione non ancora da alcuno affrontato con serietà e metodo di ricerca.

è possibile giudicare dallo stato attuale dello sterro, ombreggiato da annose piante di platani.

Costruzione, dunque, nel suo assieme, semplice e lineare, ridotta alle finalità essenziali di un campo da giuoco: una vasta area scoperta, chiusa da muri di cinta con molti e comodi accessi, lunghi e ampi portici giranti da tre lati per ricovero e per riposo di giuocatori e di spettatori; un'edicola consacrata al culto di un Nume o di un imperatore; una grande e igienica latrina. E l'aspetto esterno dell'edificio con le sue mura lisce, interrotte solo dal saliente delle porte, simili quasi alle mura di un castro, rispondeva a questi stessi principî di soda e sobria architettura. D'aspetto più monumentale ci appare la facciata orientale volta verso l'Anfiteatro, grazie al ritmo architettonico dei suoi cinque portali che sopravanzano il muro più basso del recinto, e grazie anche al coronamento a pilastrini cuspidati che doveva correre lungo tutto il muro come la merlatura della cortina d'una cinta murale (vedi appresso).

Prospetto orientale della Palestra. — Il prospetto orientale della Palestra, il più architettonico e il meglio conservato, è rappresentato dalla figura a Tav. X, 1.

Il muro perfettamente conservato sino alla cresta coperta da lastroni di tufo, è alto m. 3,95 e presenta, sulle due facce esterna e interna, la stessa freschezza di costruzione in buona tessitura in opera incerta, con abbondante rimboccatura a calce accuratamente eseguita, in modo da sigillare tutti i giunti e connessure delle pietre. Sono chiaramente riconoscibili non solo le linee orizzontali di riposo della costruzione di cinque in cinque piedi, ma i fori altresì dell'impalcatura ostruiti e murati in secondo tempo; e la uniformità della tecnica muraria è tale, per tutta la lunghezza del muro, da far pensare ad una maestranza di lavoro diretta o sorvegliata da un solo capomastro. Il materiale impiegato è, come in tutte le opere murarie del secondo periodo di costruzione, di lava vesuviana, oltre a una discreta quantità di tufi e pomici; ma non mancano anche materiali provenienti da demolizioni (pezzi di marmo, di signino, di travertino) sapientemente amalgamati nella struttura muraria.

Il muro, interrotto e sormontato dai cinque grandi portali (vedi appresso), era originariamente coronato da un'ininterrotta serie di pilastrini in tufo terminanti a cuspide. Affiorando sul terreno fin dal tempo della prima scoperta dell'Anfiteatro, tali pilastrini vennero demoliti e asportati dai ricercatori di materiale da costruzione: ma ne resta ovunque la traccia lungo la cresta del muro, e della loro forma e misura se ne ha preziosa testimonianza nell'innesto d'uno di essi al fianco del pilastro d'una delle porte (vedi fig. 24) (1).

(1) Ho ritenuto opportuno di restaurare i cinque portali del prospetto orientale della Palestra e piccola parte del coronamento del muro, perchè le linee semplicemente geometriche della composizione architettonica e la sistemazione d'assieme della grande piazza dell'Anfiteatro, lo richiedevano. Ma lo stato di conservazione delle strutture è esattamente attestato dai grafici delle figure 22 - 25. Si potè recuperare solo buona parte del campo del frontone della Porta V

Prospetto settentrionale. — È il prospetto principale esterno che di questo edificio si scorge nel dipinto della Rissa fra Pompeiani e Nocerini; ma abbattuto di schianto il muro verso l'interno del portico, abbattute le porte, scomparso l'intonaco e con l'intonaco le iscrizioni acclamatorie che nel dipinto stesso si lessero, è difficile alla prima riconoscere l'identità con la sommaria e pur fedele visione che ce ne dà il pittore antico (cfr. fig. 1 e Tav. X, 2). Peraltro l'esatta rispondenza del tipo e della forma delle due porte e la presenza dell'intonaco nelle parti ancora superstiti del muro non abbattuto, tolgono ogni dubbio al riguardo (cfr. fig. 4).

La tessitura muraria appare qui chiaramente diversa da quella degli altri muri della Palestra: il materiale impiegato è quasi esclusivamente di lava senza alcun ricorso a materiali eterogenei provenienti da demolizioni; e l'opera senza rimboccature e sigillature a calce, appare evidentemente di un tipo piú antico di *opus incertum*; inoltre le porte a conci di tufo e non in laterizio, appartengono anch'esse, come vedremo, ad un periodo più antico della costruzione.

Prospetto e vestibolo d'ingresso del lato occidentale. — Mentre i più comodi ingressi si trovano dal lato di nord e di est e il vero prospetto dell'edificio viene ad essere quello che si apre con ben cinque portali nella piazza dell'Anfiteatro, il centro architettonico e religioso della Palestra viene a trovarsi nel mezzo del portico occidentale, in corrispondenza con uno degli ingressi centrali ma non altrettanto importanti dell'edificio (1).

Un'ampia Esedra rettangolare (*A*) con colonne prostile (non ne restano che pochi mutili tronchi della stessa struttura ma di maggior modulo delle colonne del portico), era destinata a contenere una bella edicola consacrata o al culto della divinità alla quale era dedicata la *Juventus*, o all'imperatore sotto i cui auspicî era stata o doveva essere di bel nuovo dedicata la Palestra (Tav. XI, 2). A fianco dell'edicola, si apre l'ingresso laterale (*IX*) nell'asse del vicolo. All'Esedra sono inoltre annessi due altri modesti ambienti terranei che dalla presenza di un basso podio in fabbrica, avrebbero dovuto avere un piano superiore; ambienti adatti più per abitazione che per altro uso e che potevano essere destinati ad alloggio del custode o dell'ostiario della Palestra. Ma tutta questa parte dell'edificio non era ancora compiuta al momento dell'eruzione: dell'edicola non resta infatti che il basamento e parte della cornice inferiore di rivestimento e del piano superiore; delle colonne solo mutili pezzi; le mura inoltre sono ancora

---

perchè abbattuta sul terreno dal crollo del portico; i rimanenti frontoni invece rimasti *in situ*, e affiorati nei lavori agricoli, furono facile preda dei raccoglitori di materiale da costruzione.

(1) Non si può fare a meno di osservare che a differenza dell'ampio viale alberato lungo il fronte settentrionale, il viale ad occidente veniva ad essere spezzato in due parti dallo stesso vestibolo dell'ingresso principale. Gli stretti passaggi laterali di quel vestibolo (ved. pianta), mostrano chiaramente che i tre ingressi del lato occidentale funzionavano separatamente ciascuno di per sè.

grezze e del piano superiore dell'alloggio dell'ostiario non c'è che il podio di appoggio della scala.



Fig. 3. Portale n. III

Le porte. — In un edificio racchiuso all'esterno da un semplice muro di recinto e destinato ad accogliere una moltitudine di giovani palestriti e di spet-

tatori, il numero e la distribuzione dei vani d'accesso era di essenziale importanza, ed ecco perchè nella Grande Palestra pompeiana le porte vengono a costituire l'elemento e il tema fondamentale dell'architettura esteriore.

Le porte a struttura laterizia, quali appaiono nei lati di est e di ovest, ci offrono un tipo nuovo nell'architettura dei portali pompeiani (1); con il vano ampio quadrangolare, sormontato da un arco di scarico, sono fiancheggiate da

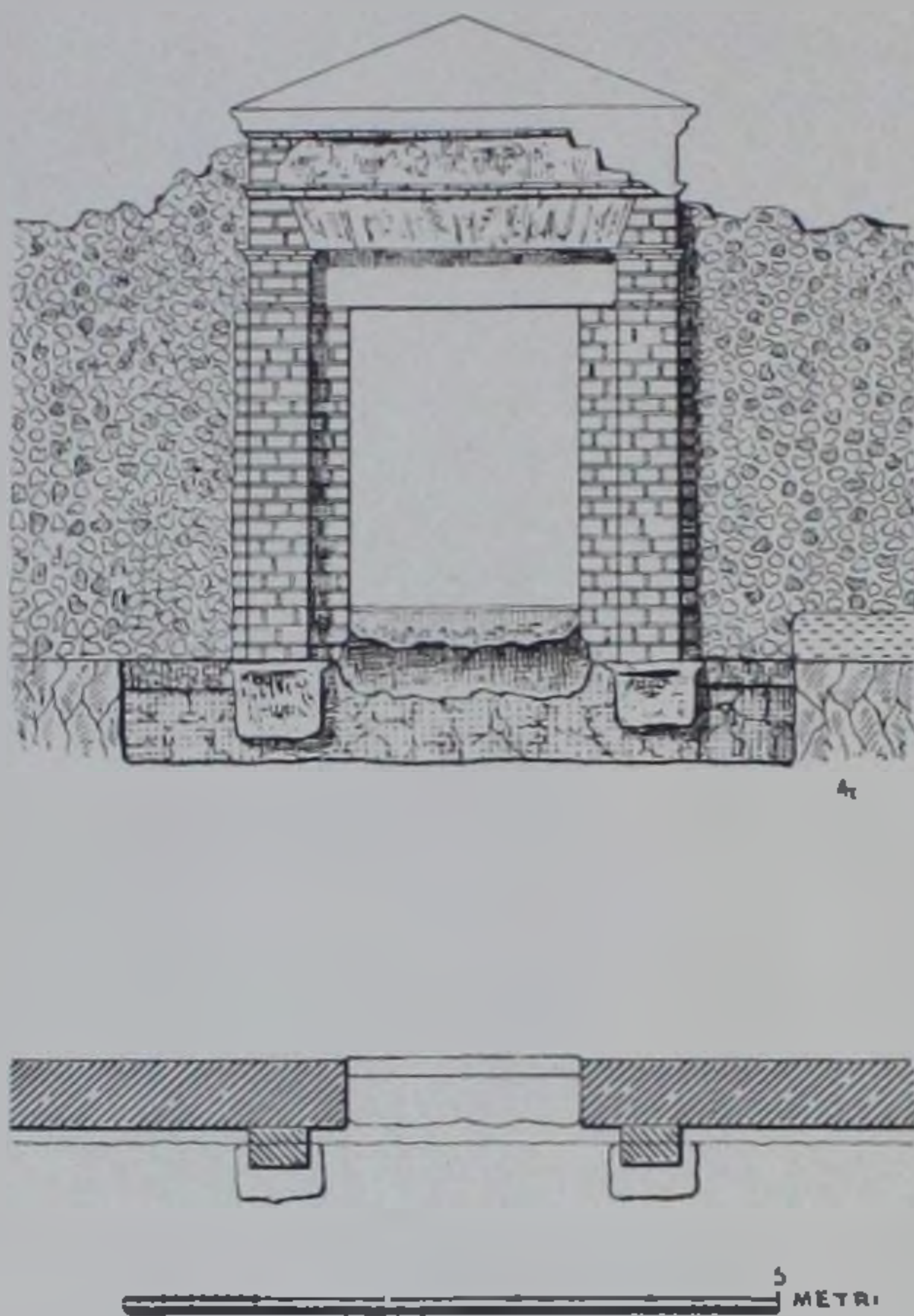


Fig. 4. – Porta del lato settentrionale.

alti pilastri sottili, o semicolonne, con il capitello semplicemente modanato da listelli e da doppia tegola. Sul lato di est i cinque portali sono sormontati da frontone, e, quasi per ovviare da questo lato alla mancanza del portico, i tre che s'aprono direttamente nell'area scoperta della palestra, si prolungano verso l'interno con un androne a volta di m. 1,90 di lato (fig. 3 e figg. 23-5).

(1) Un tipo di porta che ci richiama al tipo architettonico delle porte della Palestra, è quello della *Insula occidentalis*, *n.* 36, con vano d'ingresso fiancheggiato da semicolonne laterizie.

Dello stesso tipo ma di minor larghezza (m. 1,75 invece di m. 2,40), a pilastri, arco radiale di scarico al di sopra del vano, arcotrave e frontone, erano le due porte in struttura tufacea che s'aprivano nel muro di nord. Abbattute anch'esse con l'abbattimento del muro, se ne conservano le strutture originarie fino all'altezza del fregio, mentre il frontone andò spezzato e disfatto nel crollo. Della loro forma originaria fa, come s'è detto, preziosa testimonianza il noto dipinto pompeiano della « Rissa nell'Anfiteatro » (cfr. fig. 1 e fig. 4) (1).

Il Portico. — All'interno, l'area è circondata dai tre lati di nord, di sud e di ovest, dalla ininterrotta linea di un portico. Il numero delle colonne è di 35 lungo ambedue i lati di nord e di sud; di 48 lungo il lato occidentale, comprese in esse le semicolonne dell'intercolunnio centrale: numero totale dell'intera peristasi, 118 colonne. Gli intercolunni non risultano rigorosamente eguali di misura, ma si notano lievi oscillazioni di m. 2,27 2,29 2,30; al centro dell'ala di occidente e in corrispondenza con l'edicola, si apre un più largo intercolunnio di m. 3,45 a pilastri e semicolonne, su cui doveva svilupparsi un frontone, quale centro architettonico di tutta l'area porticata (cfr. Tav. XI, 1-2).

Tutto il piano del portico è sopraelevato sul piano dell'area della palestra di m. 0,80–0,90 mediante un terrapieno battuto e un muro di podio stuccato a semplice intonaco bianco che viene a costituire anche il piano di posa, lo stibolate del colonnato. Quattro brevi gradinate, alle quattro estremità, in gradini di pietra vesuviana, e una più ampia gradinata dell'intercolunnio centrale del lato di ovest, costituiscono i passaggi naturali tra il portico e l'area scoperta della Palestra (2): ma occorre anche dire che il dislivello di un podio non costituiva certo una barriera per i giovani palestriti che potevano agevolmente salire e scendere con un breve salto dal portico al prato, per modo che portico e palestra venivano ad essere uniti per tutta la loro lunghezza.

Le colonne laterizie del portico di nord e di sud e la metà del portico di ovest (metà nord-occidentale) sono stuccate e i graffiti che ricoprono spesso fittamente le strigilature della colonna, indicano che lo stucco era già al momento dell'eruzione, di vecchia data (3); l'altra metà invece del portico occidentale

(1) Di tutto il muro abbattuto solo le due porte verranno rialzate e ricostruite con i loro elementi originari.

(2) Anche queste gradinate di accesso fra il portico e l'area scoperta della Palestra dovettero subire spostamenti, modifiche e ampliamenti durante gli ultimi lavori di restauro. Se ne ha chiara traccia sul podio del lato settentrionale, dove l'intonaco mancante fra il XIX e il XXVIII intercolunnio accusa la presenza di una precedente gradinata che dovè essere posteriormente rimossa. Appar chiaro altresì l'ampliamento subito dalla gradinata dell'intercolunnio centrale dal lato di ovest.

(3) Le iscrizioni, che formano oggetto dello speciale Rapporto epigrafico della seguente Relazione, e che sono nella quasi totalità iscrizioni graffite abbondantemente disseminate sul fusto delle colonne stuccate, confermano sostanzialmente la natura e il carattere dell'edificio, e ci attestano sovratutto che gli ambulacri del portico erano frequentati da una moltitudine di attori

(dall'intercolunnio centrale verso il lato di mezzogiorno), risulta solo di colonne laterizie senza alcun rivestimento di stucco (cfr. Tav. XI, 1-2).

Il piano dell'ambulacro del portico appare di semplice terra battuta.

Tutte le colonne stuccate hanno subìto un singolare lavoro di robustamento, tolto lo stucco alla base (sul lato verso l'interno della Palestra) appaiono rinzeppate da una colatura di piombo che si addentra come un cuneo e una zeppa nell'anima della struttura laterizia (fig. 5); non si osserva tale opera di incisione

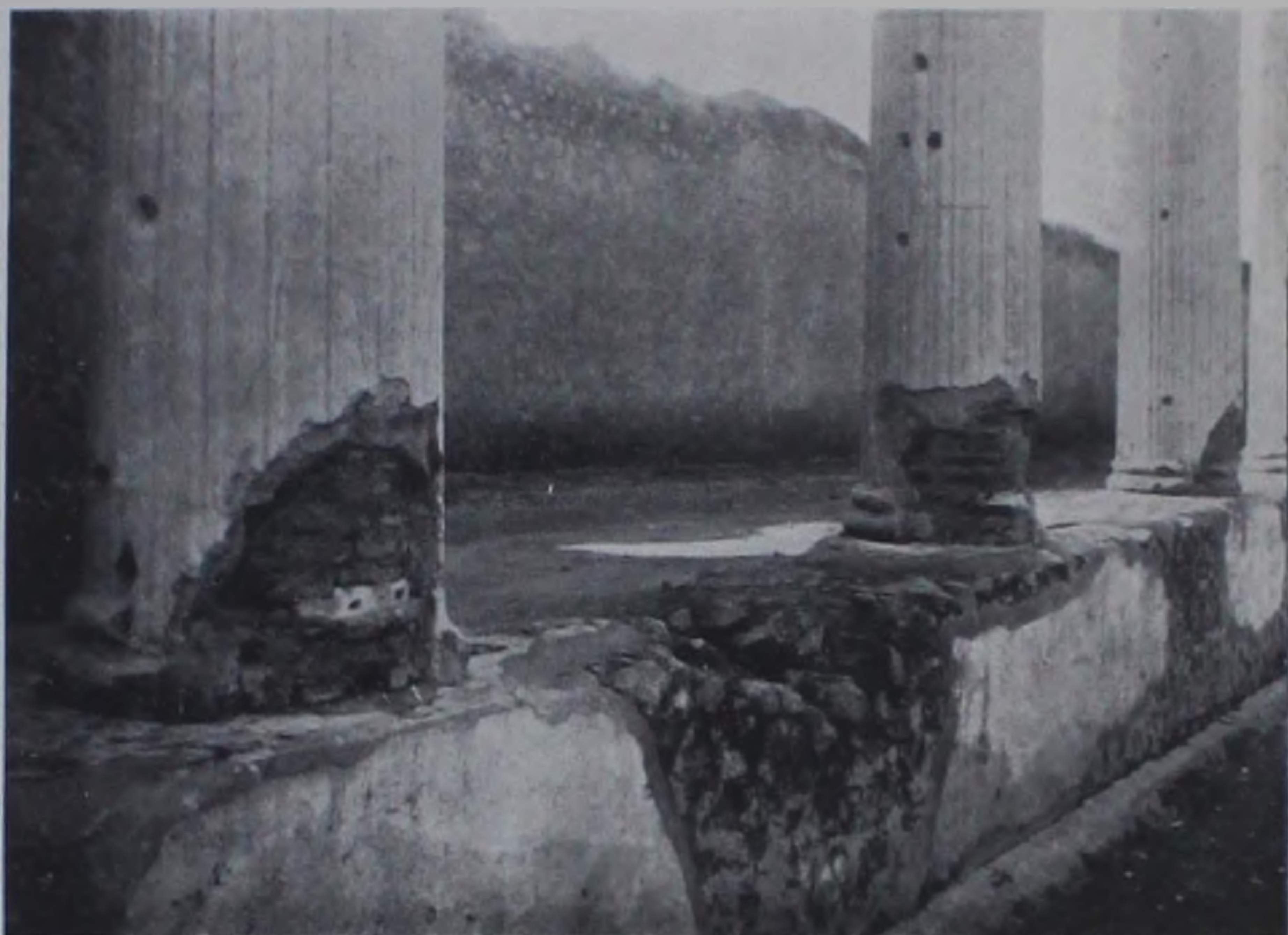


Fig. 5. – Incisione e restauro delle colonne del portico.

e d'assicurazione sulle colonne angolari e sulle colonne laterizie non stuccate della mezz'ala del portico di ovest. L'ipotesi più ovvia è che questo lavoro di consolidamento dovè essere eseguito in conseguenza dei danni e dei dissesti

e spettatori dei ludi della Palestra, che consacravano parte del tempo di riposo e di attesa a lasciare su quelle colonne i loro ricordi e le loro impressioni: saluti, frizzi, contumelie, notazioni di cibarie, esercizi mnemonici di imparaticci di scuola, ricordi di partecipanti ai ludi, di maestri, di un medico, caricature e pupazzetti schizzati alla brava e, com'era naturale, con l'eco dei ludi del vicino anfiteatro, iscrizioni e raffigurazioni di gladiatori in combattimento. Tenendo per altro presente quanto ho notato circa i due periodi di costruzione e di ricostruzione della Palestra, è da ritenere che la gran massa delle iscrizioni sia anteriore all'a. 63, anno in cui o ebbe a cessare del tutto il funzionamento della Palestra, o a ridursi alle sole esercitazioni nell'area scoperta.

prodotti dal terremoto dell'anno 63. Quel terremoto dovè causare gravi dissesti statici a tutta l'ala del portico gravata dal peso delle coperture e più gravi danni al settore centrale e meridionale dell'ala di ovest, dove troviamo le colonne rifatte a semplice fusto laterizio senza rivestimento d'intonaco. Si ricorse all'ardito e ingegnoso espediente di una rinzeppatura della base mediante una colatura di piombo, in modo da evitare che una anche minima disgregazione interna delle strutture potesse essere aggravata dal peso e dalla spinta delle coperture del tetto. È da supporre anche che buona parte delle colonne, in seguito al grave movimento sismico dell'a. 63, fosse più o meno sensibilmente deviata dalla linea della perfetta verticalità, e che occorresse procedere all'operazione di raddrizzamento quale oggidì si usa praticare per muri e pesanti strutture con iniezioni in cemento ad aria compressa. E l'operazione fu condotta con grande sicurezza e maestria tecnica di alta chirurgia del restauro. Scrostato l'intonaco alla base e messa a nudo la struttura del fusto, si rimise prima, mediante cunei di legno, a piombo il fusto della colonna inclinato o sul davanti o sui lati (sui punti cioè di minore resistenza), e poi il *plumbarius*, che doveva lavorare in piena aria con la sua fucinetta portatile, fece colare nelle fessure e negli spacchi dei laterizi, a mezzo di un doccione di terra refrattaria, la massa di piombo liquefatto. L'intonaco non venne, al punto di scucitura, restaurato sol perchè, dovendosi rifare tutta la decorazione delle pareti e delle colonne del portico, si preferì attendere il compimento dei lavori murari. Così noi possiamo agevolmente controllare, colonna per colonna, i vuoti delle rinzeppature in legno e le colature in piombo. E dobbiamo rendere onore all'ignoto e umile *plumbarius* esecutore di una delle più delicate opere di restauro che si conoscano, perchè nonostante i dissesti subìti dal terremoto, quel portico resistè egregiamente al più violento cataclisma del 79, tanto che se n'è potuto fare senza alcuna difficoltà la ricomposizione completa.

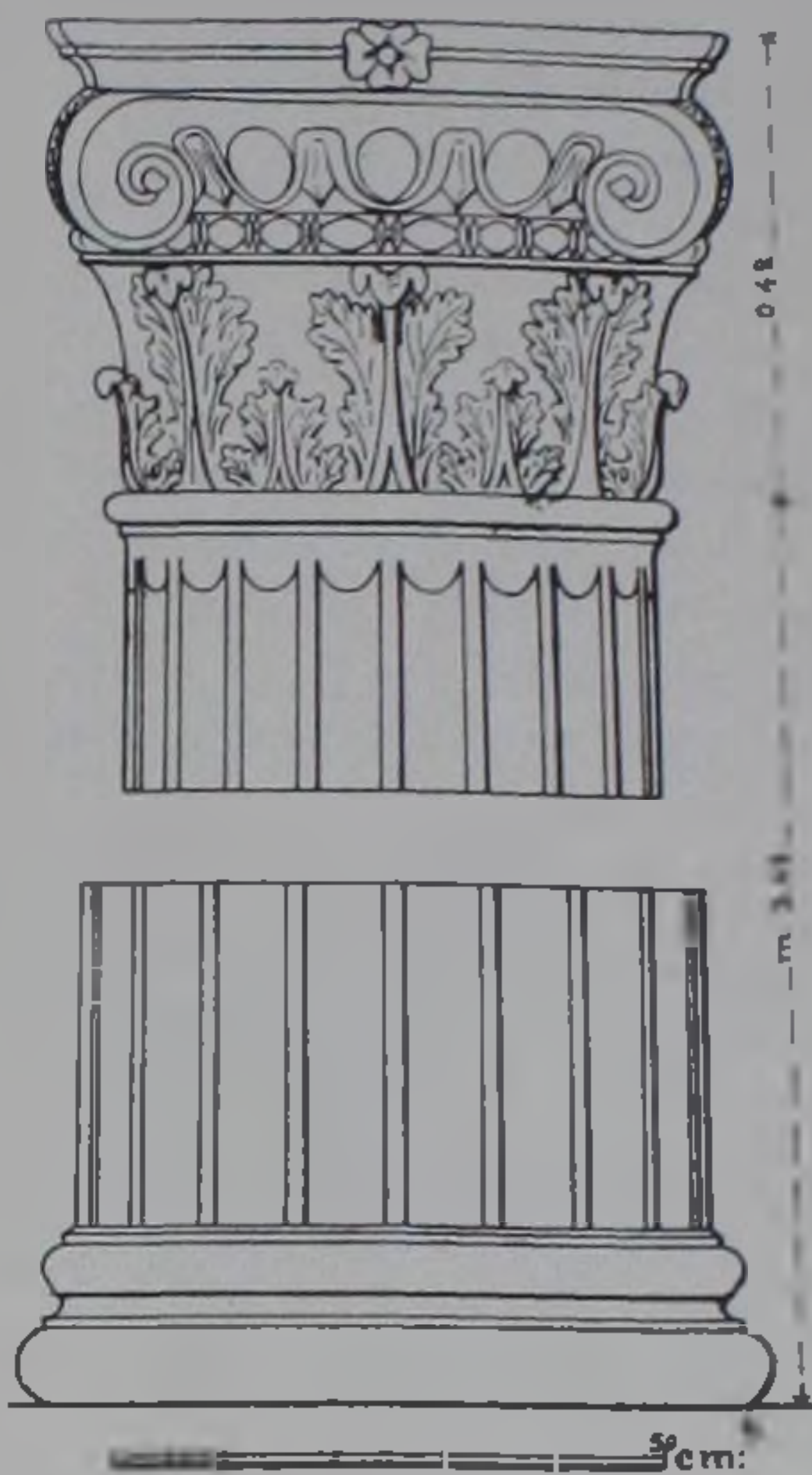


Fig. 6.

Le colonne a fusto laterizio e rivestimento d'intonaco a semplice stucco bianco, con strigilature piene per tutt'intera l'altezza (fig. 6), con i capitelli in tufo rifiniti anch'essi a stucco, rientrano per strutture e per modulo nella

classe delle architetture degli edifici porticati della prima età imperiale: e il semplice colore a stucco bianco offre già di per sè un buon criterio di datazione per riferirne la costruzione all'età augustea.

Dimensioni:

Altezza della colonna intera m. 4,09;
Altezza del solo fusto m. 3,65;
Altezza del capitello (in tufo) m. 0,30–0,32.

Lo scrostamento dell'intonaco alla base permette inoltre di osservare bene il procedimento tecnico del lavoro. Il fusto di laterizio venne prima chiuso e immorsato alla base da uno strato di buon signino che fu disteso uniformemente sulla cresta del muro del podio; poi si procede alla stuccatura del fusto della colonna e, da ultimo, si aggiunse il cercine della base a stucco.

Tutte le colonne del triplice portico avevano i capitelli in tufo, che si ricuperarono integralmente ad eccezione dei capitelli che dovevano coronare le semicolonne ed i pilastri laterizi dell'intercolunnio centrale del portico di ponente. Abbiamo così ben 87 capitelli, la serie più copiosa di capitelli che siano usciti dalle officine dei lapicidi pompeiani, ben poco, com'è noto, essendosi ricuperato dagli altri grandi portici della città, da quello del Foro civile e del Foro triangolare appartenenti del resto ad altra epoca e stile d'architettura. L'impiego del materiale più nobile del tufo nel capitello della colonna laterizia, non è infrequente nelle strutture dei portici pompeiani; rivela comunque una maggiore nobiltà di strutture e una maggiore vetustà rispetto al più generale e comune impiego dei capitelli a ossatura laterizia e rivestimento a stucco dell'età neroniana e della prima età flavia.

Ma assai singolare ci si presenta il tipo e la lavorazione di questi capitelli (figg. 7-8). Di ordine composito, con volute ioniche nel registro superiore e mezze foglie del calato corinzio nell'ordine inferiore, appaiono sommariamente e rudemente sbozzati dal lavoro dello scalpellino per essere poi rifiniti dal più attento e amoroso lavoro dello stuccatore che doveva non solo rivestire, ma spesso completare e rettificare l'informe abbozzo che riceveva dal cantiere. E poichè solo parte dei capitelli hanno conservato in tutto o in parte la loro decorazione a stucco, è possibile osservare qua e là le irregolarità, le trascuratezze e talvolta anche gli errori della lavorazione dell'abbozzo. Alcuni capitelli, ad esempio, presentano le foglie corinzie scalpellate, come se all'atto della messa in opera, si fosse stati costretti a ridurre il modulo della base per meglio adattarlo al fusto delle colonne o anche perchè il decoratore poco soddisfatto della bozza, avesse preferito modellare liberamente le sue foglie di acanto (1). Questo sistema

(1) Dovendosi, come si dirà meglio in seguito, attribuire la Palestra a due distinte epoche di costruzione e di ricostruzione, se ne deduce che la rilavorazione dei capitelli era appena iniziata al momento dello scoppio dell'eruzione.

di lavorazione da grande cantiere, affidato evidentemente a numerose maestranze, rende pienamente ragione delle lievi differenze di misure: i diametri dell'abaco oscillano da m. 0,46 a m. 0,49; l'altezza da m. 0,30 a m. 0,32 della parte in tufo, mentre l'altezza complessiva del capitello, compresa la parte ricavata dal fusto della colonna fino al sommoscapo, era quella di m. 0,41.

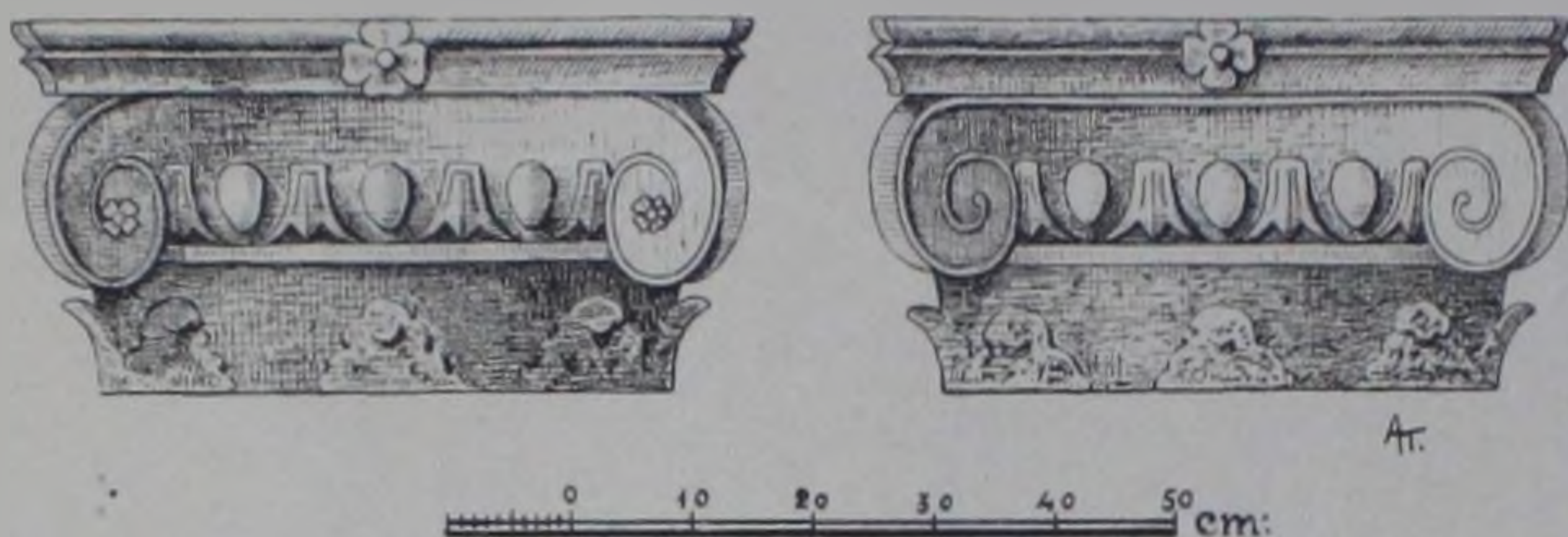


Fig. 7.

Portico e area scoperta della Palestra, per quanto collegati fra loro da gradinate e per quanto, come s'è notato, l'altezza di m. 0,80 0,90 del podio non potesse costituire una barriera per i frequentatori della palestra, venivano tuttavia ad essere sostanzialmente separati l'uno dall'altro dal muro del podio su cui le tre ali del colonnato ricorrevano. Tale sopraelevazione che non si

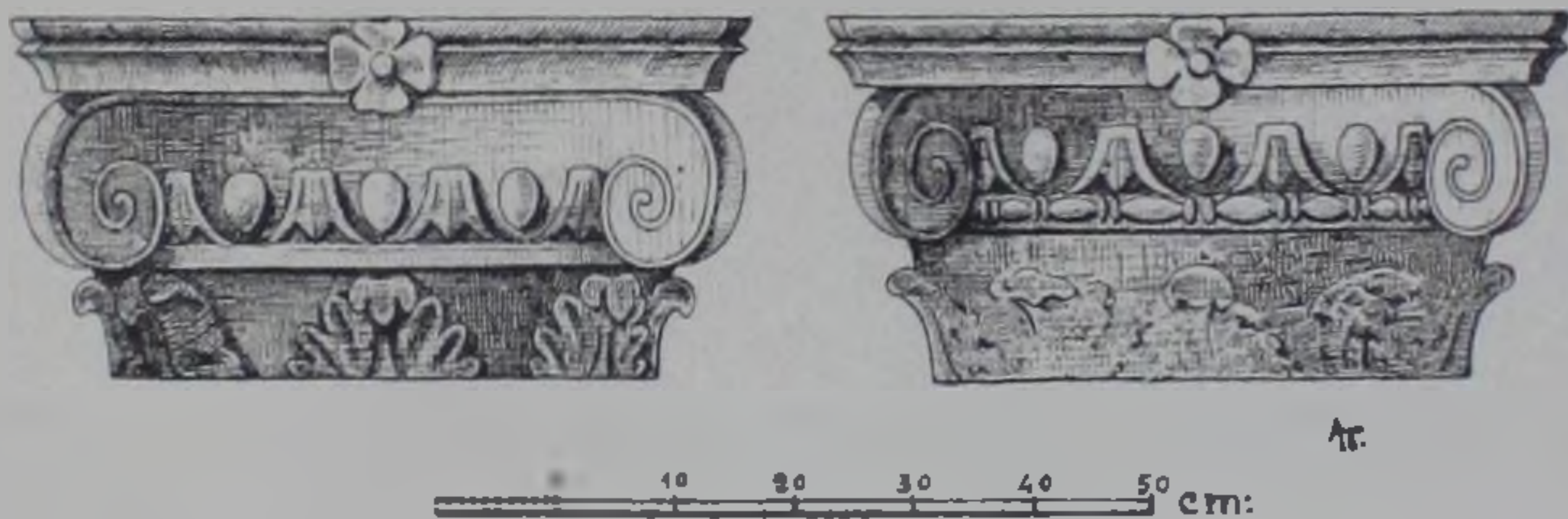


Fig. 8.

riscontra in nessun'altra area di palestra, e che ricorre anche raramente nei portici delle case pompeiane (1), si dovè evidentemente alla necessità di dare un maggiore campo di visuale dal portico sul campo della Palestra, che è quanto dire di fare dei portici, in occasione di ludi, di *certamina* e delle periodiche religiose feste della *juventus*, area riservata per spettatori.

1) L'esempio più appropriato mi è offerto dalla Villa di Diomede con l'area del portico sopraelevata sull'area del giardino.

Ma nei periodi di normale funzionamento, il portico dovè essere il luogo di riposo e di sosta dei giovani palestriti e degli atleti e, in mancanza di *apodyteria*, dovè servire di spogliatoio e deposito di indumenti. I molti fori e i molti chiodi che si corrispondono negli intercolunni sul fusto delle colonne, spesso a più altezze, si possono assai bene spiegare con la presenza di funicelle tese su cui affidare o stendere al sole gli indumenti durante gli esercizi della Palestra. Quasi tutte le colonne conservano tracce di questa allegra e baldanzosa presa di possesso del fusto stuccato usato e come *tabula scriptoria* e come guardaroba. I restauri non ancora compiuti avrebbero certamente, risanando e rabberciando, ridata nuova veste *tectoria* alle baccellature così tormentate dall'inquieta vivacità dei giovani pompeiani e degli spettatori; molto probabilmente si sarebbe mutata la decorazione delle colonne, e ai fusti bianchi baccellati si sarebbero sostituiti fusti lisci dipinti a due colori in rosso e bianco o in nero e bianco. Ma anche se il Vesuvio avesse dato maggior tempo per quest'ultimo rifinimento, il risultato non sarebbe stato assai diverso. Avremmo trovato, dopo qualche tempo di vita della nuova Palestra, il nuovo intonaco egualmente disseminato di graffiti e bucherellato da chiodi e ramponi per appoggi di fortuna.

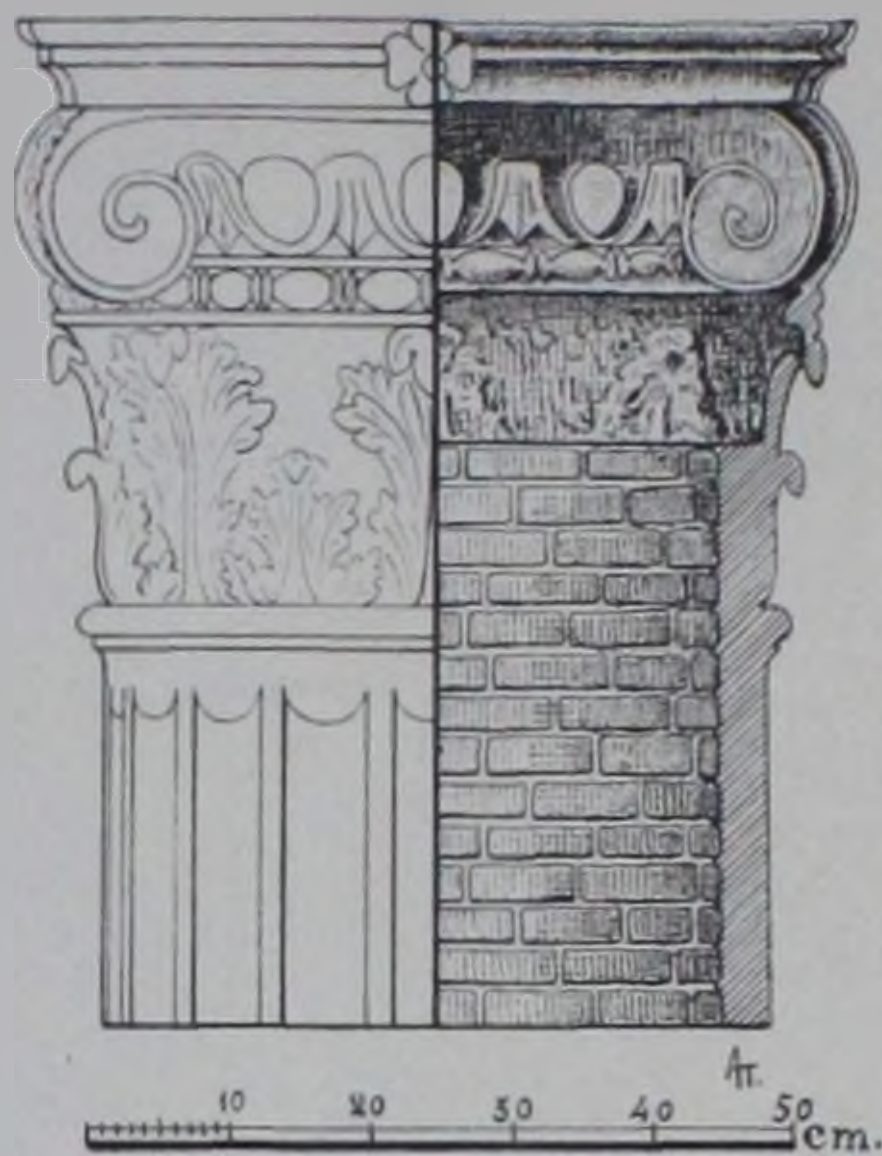


Fig. 9.

La vasta area coperta dalle tettoie delle tre ali del portico (più di m². 1410 di superficie) richiedeva un buon sistema di canalizzazione delle acque cadenti dallo stillicidio dei tetti, che lo stato incompiuto dei lavori non ci consente peraltro di poter valutare nell'ultimo stadio di rifinimento. Una bella e larga cunetta ricorre tutt'intorno al podio (vedi fig. 10), rivestita di buon'opera signina con vari pozzetti di chiarificazione, secondo quanto si era solito di fare per le cunette dei portici delle case private. Alcune bocche di cisterne si aprono inoltre fra gli intercolunni del portico al piano stesso dello stilobate, e precisamente tre lungo il lato di settentrione (IV-XIV e XXXIII intercolunnio) e due lungo il lato di occidente (VII intercolunnio da nord); nessuna invece lungo il lato di mezzogiorno (1). L'efflusso dell'acqua veniva regolato dalla pendenza della

(1) Queste cisterne costruite in un primo tempo insieme col portico, erano già state praticamente abolite con gli ultimi lavori di restauro. Si osservò infatti che i fori d'immissione dell'acqua della cunetta erano stati murati e nel parziale ripulimento che si potè fare di qual-

cunetta e parte riversato nell'interno delle cisterne (lato nord), e parte convogliato al di fuori dell'area della Palestra (lato sud), dove si aveva lo sbocco principale sia a traverso il pozzetto di scarico che trovasi al 25° intercolunnio del portico meridionale, sia a traverso l'incanalamento nel grande fognone dell'Anfiteatro (1). Ma la massa delle acque dello stillicidio e il volume delle acque che si raccoglieva durante le forti piogge nell'area scoperta della Palestra, con il suo piano naturalmente inclinato verso il lato di sud est, richiese altre e più adeguate opere di canalizzazione e di bonifica del suolo, quali furono, il rialzo

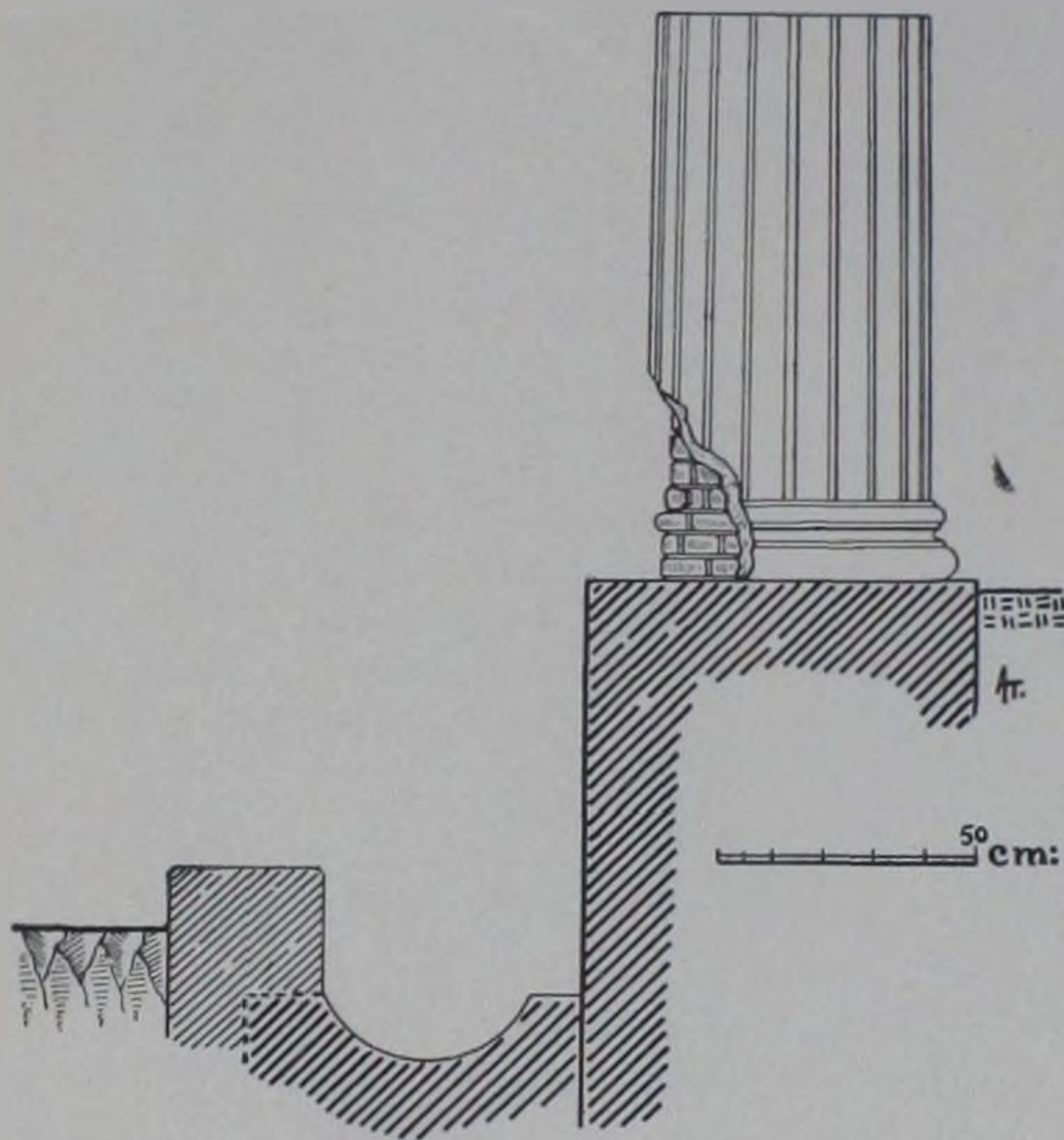


Fig. 10. – Cunetta e podio del portico.

del livello del terreno e la sopraelevazione del muretto di sponda della cunetta da un minimo di m. 0,10 (lato di nord e di ovest) ad un massimo di m. 0,25 (lato di sud) (cfr. fig. 10). E infine ad evitare che le acque, ristagnando e per-

cuna di esse si raccolsero materiali di rifiuto gettati all'interno. Molto probabilmente alle cisterne si pensava di sostituire un più ricco impianto di canalizzazione dell'acquedotto per bocche di fontana.

(1) Mancano ancora la ricerca e lo studio sulla canalizzazione delle acque nell'area dell'Anfiteatro, problema essenziale per ogni edificio del genere e non meno essenziale per l'Anfiteatro pompeiano che veniva naturalmente a raccogliere le piovane della vasta area circostante.

meando nel sottosuolo, potessero danneggiare il muro del lato orientale interamente rifatto nel secondo periodo, si provvide in via affatto provvisoria a creare, con i materiali delle demolizioni dei muri abbattuti dell'a. 63, una specie di basso aggere lungo un buon tratto di quel muro, prima che si potesse provvedere anche da quel lato ad opere permanenti di fognatura (1).

LA DECORAZIONE PITTORICA. — La sola parete del portico che, al momento dell'eruzione, conservava ancora la sua decorazione pittorica, era la parete del portico settentrionale, quella, purtroppo, che, come già si è detto, si rinvenne completamente abbattuta all'infuori dell'ultimo breve tratto di poco più di 14 metri all'estrema ala di NO. Sulle altre due lunghe pareti del portico occidentale e meridionale e sul muro del lato d'oriente, non si nota invece la benchè minima traccia di *tectorium*. Chiara testimonianza anche questa, oltre a quella delle strutture, della maggiore vetustà del muro di nord rispetto agli altri di est, di sud e di ovest (vedi appresso).

Disgraziatamente ben poco è possibile ricostituire di questa decorazione che doveva formare, nella prima fase della Palestra, dietro il bianco stucco delle colonne, quasi un'unica immensa parete dipinta per più di 350 metri di sviluppo, il più vasto campo murale che la pittura pompeiana abbia affrontato e potesse presumere di affrontare, ed il più grande sforzo che una maestranza di artisti decoratori potesse compiere, anche se la pittura si limitasse, come sembra da quel che ce ne resta, ad uno schema di composizione geometricamente uniforme ed alla ripetizione degli stessi elementi ornamentali; avesse seguìto insomma le stesse norme a cui si ispirava generalmente la decorazione dei peristili nelle abitazioni private.

Deteriorati, alterati e quasi del tutto scomparsi i colori dell'intonaco sul tratto di parete superstite, si è tentato, disfacendo un tratto del muro abbattuto, di ricuperare e di ricomporre qualche pannello dell'intonaco dell'estrema parete nord-orientale del portico; ma si vide che lo schianto della caduta e la pressione esercitata dalla colmata delle terre, avevano frantumato e stritolato gran parte del tectorio, tanto da poterne salvare solo quanto era sufficiente a intendere lo stile e il disegno della composizione, e a permettercene solo un disegno ricostruttivo quale appare dalla nostra figura 11.

(1) Oltre agli impianti idrici che alimentavano la vasca della *natatio* e che dovevano provvedere all'espurgo della forica, non poteva mancare in una così grandiosa Palestra una vera e propria canalizzazione di acqua potabile, dopo sopratutto l'abolizione delle cisterne che abbiamo già notato disposte fra gli intercolunni del portico. Un corsetto per collocamento di una *fistula aquaria* si nota infatti al di sotto della soglia della porta nord ovest (n. VIII) diverso dal cunicolo per cui passava la fistula di alimentazione della vasca da nuoto, e un canalicolo per passaggio di fistule si è messo anche in luce per un lungo tratto dell'*ambulatio* del portico occidentale, destinato evidentemente ad alimentare qualche fontana. Infine proprio al centro della banchina del lato ovest della *natatio*, si nota un'incassatura quadrata che doveva indubbiamente contenere il basamento di un pilastro o di un cippo di sostegno di una fistula di fontana

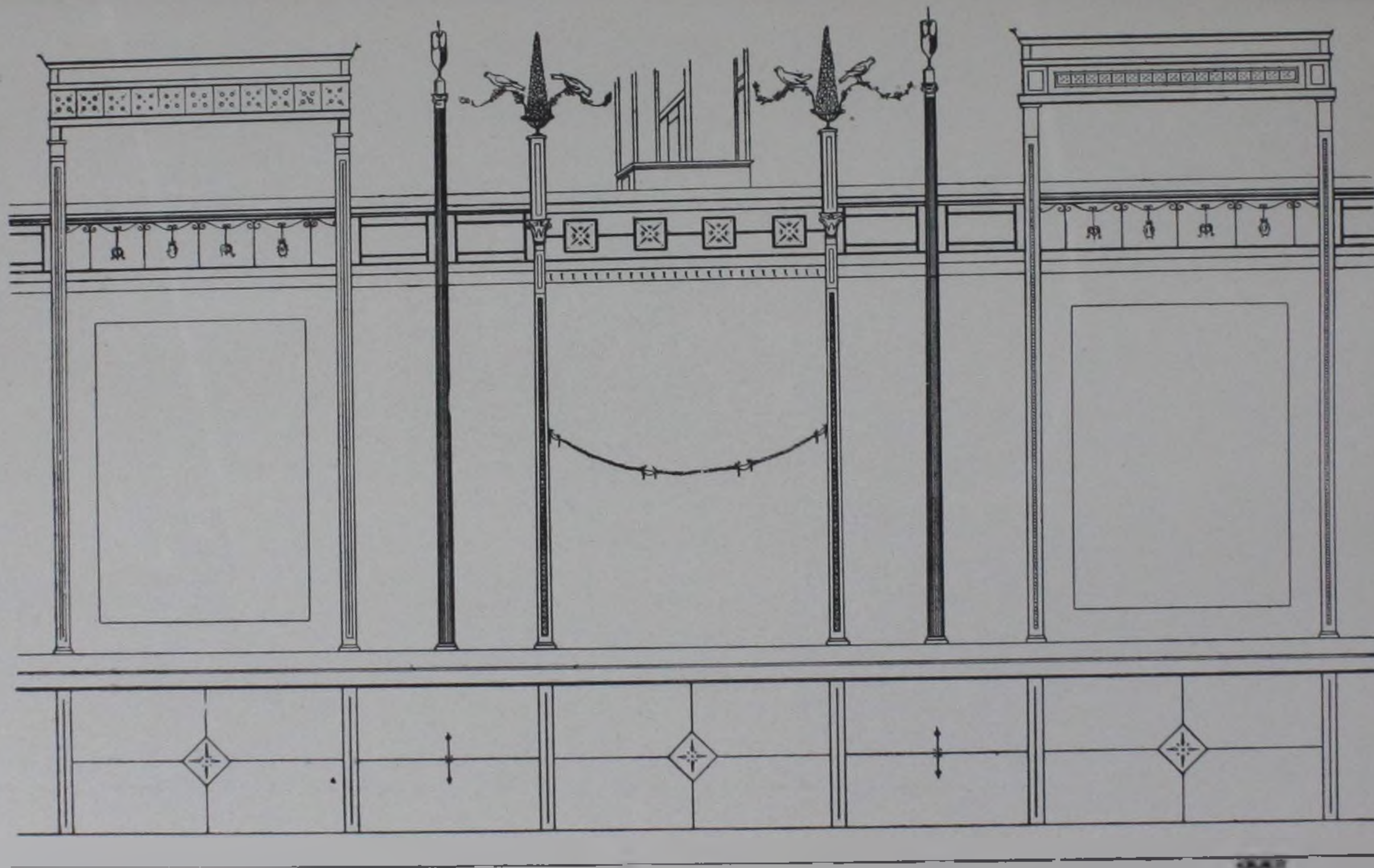


Fig. 11. — Disegno della decorazione pittorica ricostituito.

Gli elementi decorativi superstiti raggiungono con le parti terminali delle colonne e dei pilastri il campo del fregio, fino all'altezza di m. 4,20 su di un'altezza complessiva di circa 6 metri della parete del portico. I colori conservati appaiono ancora vivi e smaglianti; l'esecuzione dei particolari ornamentali tradisce la minuziosa accuratezza degli artisti del III stile; e a questa maniera della decorazione pompeiana ci richiamano anche le esilissime colonne e gli esili pilastri sormontanti il campo del fregio e il miniaturismo filiforme dei rami e dei viticci, da cui pendono tamburelli e calici di fiori stilizzati e arieggianti alle forme della flora nilotica.

Tema fondamentale della composizione è anche qui, come nelle stanze e nei portici di abitazioni, la triplice partizione della parete. Su di un uniforme zoccolo a fondo nero che si limita ad accompagnare le linee assiali del disegno, è disteso in ritmo eguale il triplice spartito del campo decorativo. A un pannello centrale rosso, delimitato da due pilastrini, sormontati da cuspidi vegetali sorgenti da un *calato*, fanno riscontro, ai lati, due pannelli a fondo bianco fasciati da riquadratura rossa: tra i pannelli, in luogo delle consuete prospettive architettoniche di IV stile, è una larga fascia da riposo a semplice fondo nero su cui campeggia, simile ad uno stelo, l'esile fusto di una colonna sormontata, come le colonne con *epithema* della pittura egittizzante, da un anforisco. Unica decorazione nel campo dei riquadri, una sottile ghirlandetta tesa nel riquadro centrale: unico motivo naturalistico, uccelli posati su tralci nel campo del fregio.

Tecnica e stile ci inducono a datare questa decorazione all'età di Caligola o di Claudio fra gli anni 37 e 54, prima comunque dell'ultima maniera invalsa nell'età neroniana.

Ma non fu certamente questa la prima decorazione pittorica che ebbero le pareti del portico esistente fino dall'età augustea. Tracce superstiti al disotto dello zoccolo dell'estrema parete nord-occidentale, di un intonaco anch'esso a fondo nero e di maggior finezza, attestano che la palestra dovè avere fino dalla sua prima costruzione una decorazione dipinta, decorazione che a causa della maggiore esposizione agli agenti atmosferici in area tanto vasta dovè, dopo quaranta o cinquanta anni dalla sua esecuzione, essere completamente sostituita da quella di cui ci sono rimasti troppo miseri avanzi sotto il muro abbattuto.

La piscina (« *natatio* »). — La piscina natatoria (*natatio*) occupa il centro della grande area della Palestra ed ha il suo asse maggiore orientato da ovest ad est, per modo che le gradinate di discesa nel grande *lacus* e la minore profondità venivano a trovarsi dal lato del portico di ponente, in corrispondenza con l'intercolunnio maggiore di quel portico (figg. 12-13). La vasca costruita in fabbrica e rivestita di spesso e buono strato di signino (di cui si scorgono qua e là tracce di restauro antico sul piano del fondo), era contornata all'ingiro da una bassa banchina di lastroni di tufo di solo pochi centimetri sollevati al di sopra del terreno: il fondo è, come nelle piscine d'oggi, gradatamente discen-



Fig. 12. – La vasca della *natatio*.



Fig. 13. – La *natatio* durante lo scavo.

dente (da ovest verso est) ad imitazione del fondo di un lido di mare; dal lato di ovest una gradinata lunga quanto la piscina, consente di discendere o di risalire con tre scalini anch'essi di fabbrica e di signino, dal lato meno profondo della *natatio*; dal lato opposto, un solo alto gradino (m. 0,50) doveva servire di gradino di sosta e di riposo ai nuotatori durante gli esercizi di gara o di libere esercitazioni di nuoto (fig. 14).

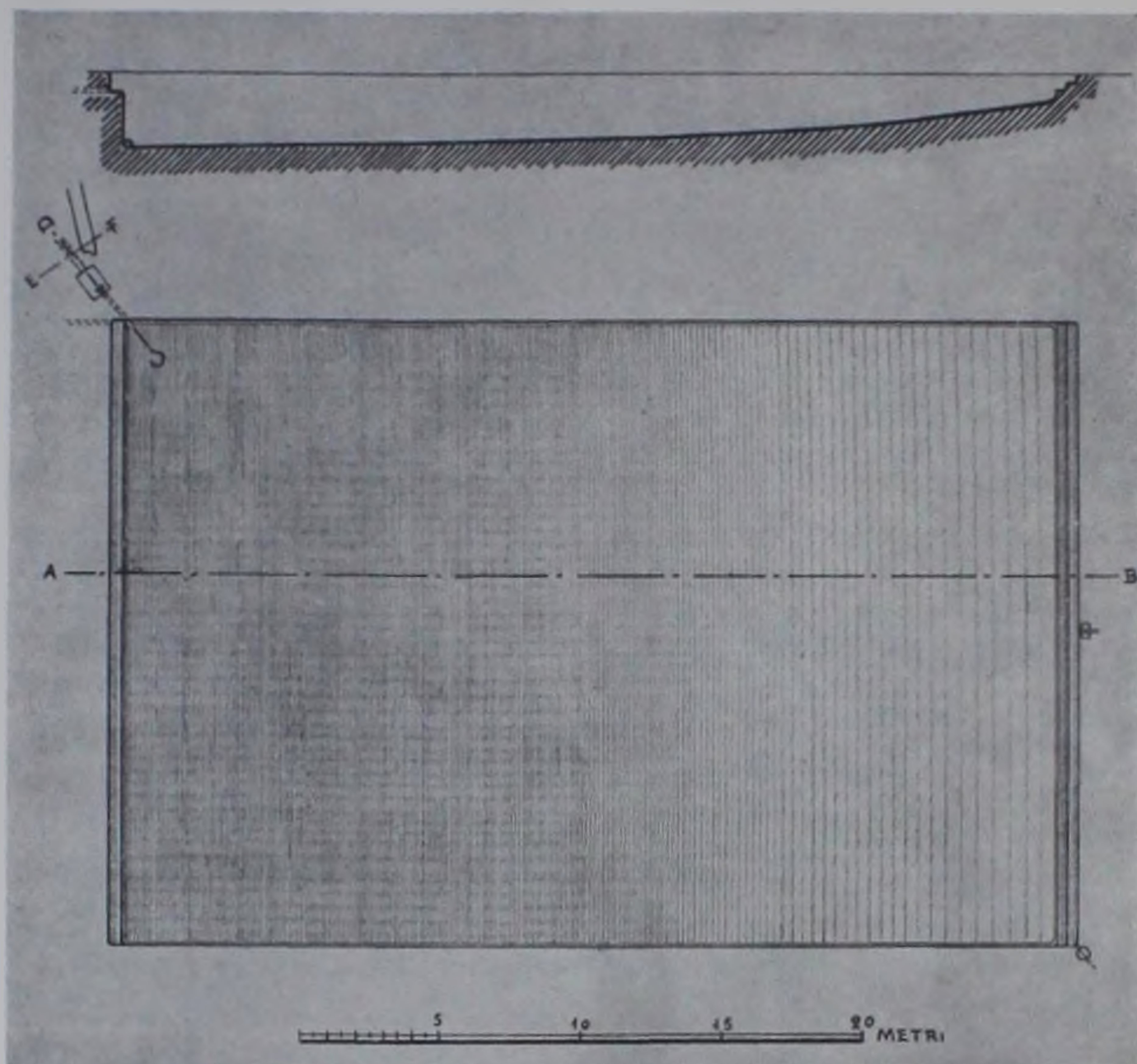


Fig. 14. - Pianta e profilo della *natatio*.

Dimensioni:	Lunghezza sull'asse ovest-est	m.	34.55
	Lunghezza sull'asse nord–sud	»	22,25
	Superficie totale	mq.	744,82
	Profondità minima	»	1,00
	Profondità massima	»	2,60
	Cubatura	mc.	1.340,67 (1)

1) Un confronto con le misure di superficie e di capacità delle due piscine nel cortile della palestra delle Terme Stabiane e delle Terme Centrali, varrà a far meglio comprendere la grandiosità della *natatio* della Palestra presso l'Anfiteatro:

Contrariamente a quanto pareva ovvio supporre, la piscina non era alimentata da uno speciale impianto di castello distributore preordinato e disposto nell'interno stesso della Palestra. L'acqua, come dimostrò il prosieguo dello scavo, vi giungeva invece dal *castellum* che trovasi allo sbocco del vicolo occidentale dell'isola di Loreio Tiburtino, mediante una *fistula* che si diramava dal manicotto di distribuzione di quel *castellum*, e chiara prova di ciò è l'aver rinvenuto all'angolo nord-ovest del marciapiede di banchinamento della vasca, un pilastrino in tufo (altezza m. 0,55) tagliato superiormente da una profonda scanalatura entro la quale doveva passare il canale della *fistula aquaria* sgorgante da quel pilastrino nella vasca. Inoltre, quasi al centro della banchina del lato occidentale, si nota, su di un lastrone in tufo, un incasso quadrangolare e un taglio di scanalatura destinati evidentemente anch'essi a sorreggere un pilastrino di getto di fontana; nessuna altra traccia di canale adduttore si osserva in prossimità della vasca (1).

All'opposto angolo di sud-est, era il dispositivo per lo svuotamento della vasca (fig. 15). Un grosso foro di uscita si osserva in basso al piano del fondo della piscina, e un pozzetto di fabbrica, all'esterno, serviva alla manovra di abbassamento e sollevamento della saracinesca in bronzo che si è trovata ancora al suo posto. In alto, a m. 0,40 dal piano della banchina, è il canale di sfioro munito all'imboccatura di una *fistula* che serviva a riversare all'esterno della Palestra il troppo pieno della vasca; ma della *fistula* non resta altro che il troncone reciso a filo del muro.

L'acqua di scarico della *natatio* veniva utilizzata per il lavaggio della grande latrina del lato meridionale del portico: una fognatura in fabbrica venne appositamente costruita a tale scopo fra la *natatio* e la *forica* e una traccia di tale lavoro è rimasta nel muro del podio del portico dove appare il segno manifesto della scucitura della struttura muraria, prova indubbia che il passaggio di questo canale di scarico venne praticato in epoca posteriore alla prima costruzione del portico (vedi: *Epoche di costruzione* ecc.).

Questa grandiosa *natatio* non era peraltro, al momento dell'eruzione, in condizione di funzionare: mancava una condizione essenziale: l'alimentazione idrica. Reciso e avulso il canale adduttore fino all'altezza del suo *castellum aquae*

Terme Stabiane: Piscina mq. 68,96; mc. 86,20.

Terme Centrali: Piscina mq. 22,37; mc. 27,95.

È da notare inoltre che la poca profondità, in queste due piscine, di m. 1,25, escludeva il carattere di *natatio*; esse erano più che altro vasche per la *frigida lavatio*.

(1) Addossato al lato meridionale della *natatio* si rinvenne una minore vasca quadrata rivestita di un leggero e poco consistente strato di signino, con tracce di deposito di calce. In quello stesso tratto il fondo della *natatio* era attraversato dal passaggio di una *fistula* che doveva originariamente sboccare presso quella minore vasca quadrata. Si tratta di un'installazione provvisoria di deposito ed estinzione di calce durante gli ultimi lavori della Palestra alimentata da un impianto già preesistente di una fistula acquaria.

sulla Via dell'Abbondanza; recisa la fistula del canale di sfioro; in via di restauro o di trasformazione, il pozzetto della saracinesca di chiusura, il turbine di lapilli che si rovesciò nella vasta area della Palestra riempì una vasca vuota e disseccata. Altra chiara testimonianza del grave disordine in cui era l'approvvigionamento idrico della città al momento dell'eruzione, a causa, come abbiamo supposto in altra nostra esplorazione (1), del complesso rinnovamento che Pompei veniva attuando del suo acquedotto urbano dopo i gravi danni del terremoto

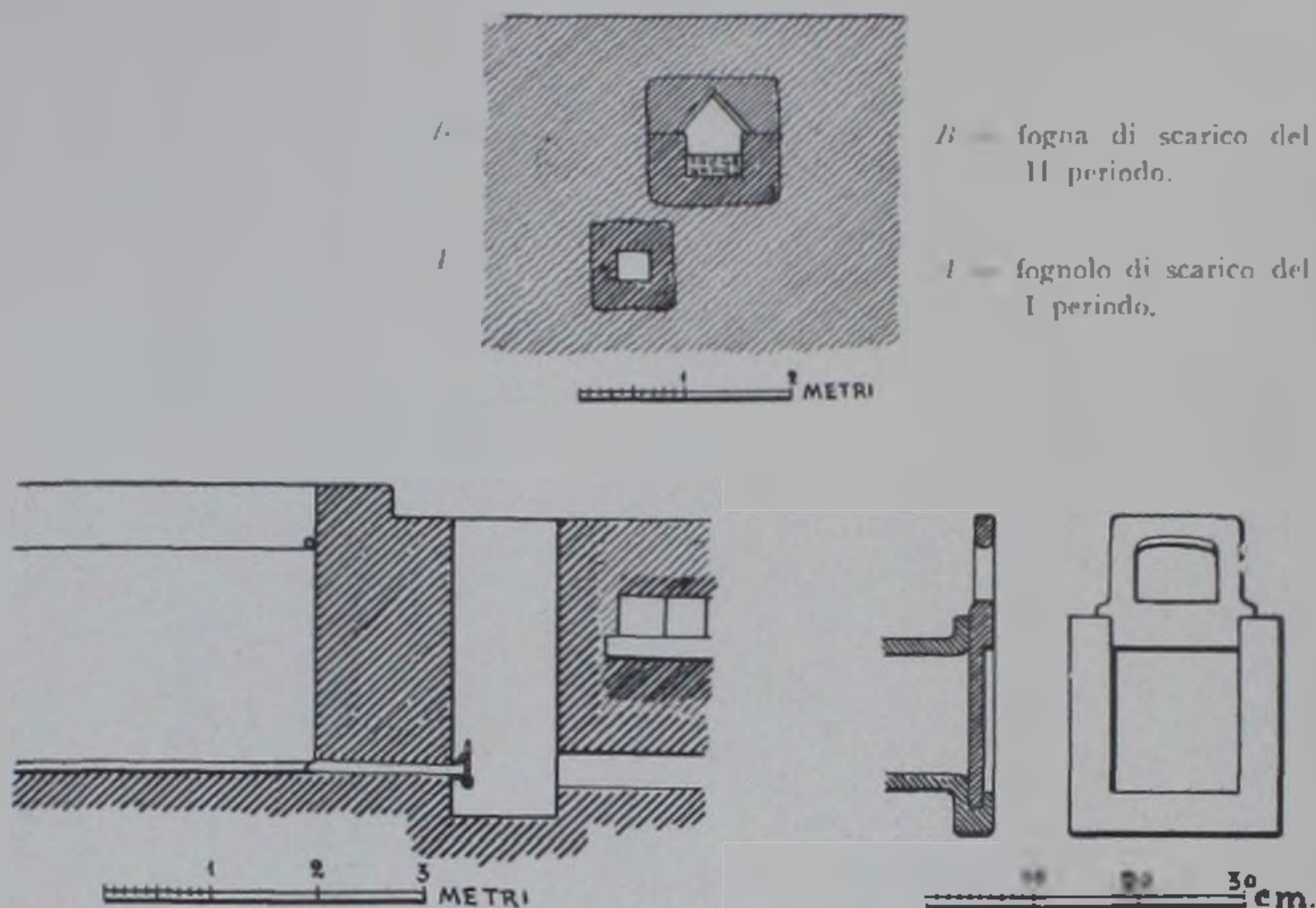


Fig. 15. - Il pozzetto di scarico della natatio.

dell'a. 63, e in seguito ai cresciuti bisogni e alle mutate esigenze della vita pubblica e privata.

La forica. — Appoggiata al muro esterno del portico meridionale e poco discosto dall'ingresso dell'angolo sud-est, si apre un'ampia latrina la più ampia che sia finora apparsa nella pubblica edilizia pompeiana. È uno stretto e lungo ambiente rettangolare di m. 16,40 per m. 3,60 (all'interno), coperto di semplice tettoia, che viene in quel punto quasi completamente ad occludere l'angusto passaggio che restava fra il piede dell'aggere delle mura e il perimetro della Palestra (fig. 16). Materiali e strutture sono identici a quelli del muro meridionale (2° periodo), se se ne eccettua un maggior impiego di opera isodomica

(1) MAIURI A., *Pozzi e condutture d'acqua a Pompei* in *Not. d. Scavi*, 1931, p. 546 segg.

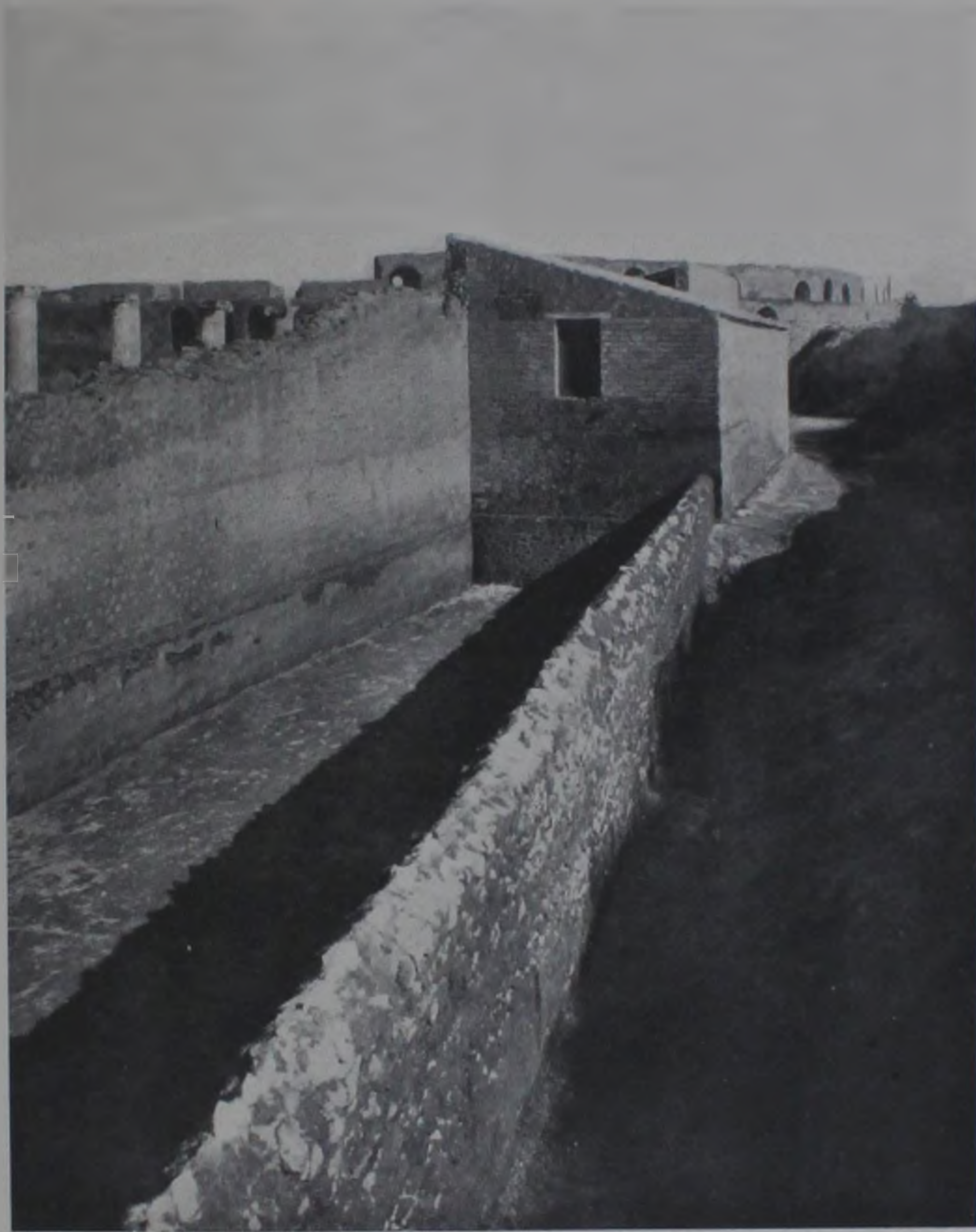


Fig. 16. – La *Forica* della Palestra.

in tufo di età postaugustea (1). Le opere di fondazione (parte in opera incerta e parte a conci di tufo), raggiunsero qui maggiore profondità per il più basso livello del terreno, non ho ravvisato peraltro in tali opere tracce sicure di fondazioni più antiche e tutta la costruzione appare di un sol getto, coeva con le strutture più recenti della Palestra.

Oltre alla porta d'ingresso che si apre sull'ambulacro meridionale (stipiti, arcotrave e arco di scarico di buon laterizio), un'altra porta si apriva dal lato esterno d'oriente verso il pomerio, evidentemente perchè si pensò, in un primo tempo, che quella grande fòrica dovesse servire non solo ai *juvenes* della Palestra, ma anche agli spettatori dell'Anfiteatro, o, comunque, al pubblico ammesso nell'area dei due edifici. Ma successivamente quella porta esterna venne murata e unico accesso restò quello del portico. Due finestruole quadrate e tre finestre a feritoia illuminavano sufficientemente l'ambiente (2).

L'impianto all'interno (fig. 17) ripete il consueto impianto delle latrine pubbliche e private pompeiane: sei poggiuoli in pietra vesuviana sono disposti lungo i due lati di sud e di ovest al di sopra della stretta profonda intercapedine della cloaca. Nuovo e importante appare l'impianto igienico di espurgo. Una fogna (F^{III}) allacciata allo scarico della vasca della *natatio* (vedi: *Natatio*), dopo aver attraversato il podio, l'ambulacro e il muro di fondo del portico, veniva a sboccare (rialzandosi da m. 0,65 a m. 0,87 di altezza) entro il canale della cloaca (F^{II}), e di là doveva a scaricarsi nel fognone di spurgo (F^{I}) al di fuori del pomerio e della cinta murale (3). Il volume d'acqua e la pendenza del piano di scorrimento, assicuravano quell'igiene che non è facile trovare nei più modesti impianti della casa pompeiana (4). È necessario peraltro osservare che l'impianto non era ancora entrato in funzione al momento dell'eruzione, perchè il canale di immissione per l'acqua non era stato ancora allacciato al pozzo di scarico della vasca della *natatio*.

È in questa fòrica trovò il suo vano ed estremo rifugio un gruppo numeroso di vittime della catastrofe (vedi: *Vittime*).

(1) Ho il sospetto che queste parziali strutture in tufo siano state ricavate dalla demolizione e dal taglio dei blocchi tufacei della vicina cortina murale danneggiata, come s'è detto, dal terremoto dell'a. 63.

(2) Una delle finestre (quella d'occidente) è intatta (cfr. fig. 16); l'altra dell'opposto lato, andò distrutta dal parziale crollo del muro; ma par ovvio supporne l'esistenza data la necessità di illuminare il vasto ambiente.

(3) Come ha mostrato lo sterro parziale dell'area esterna della Palestra, questo fognone di scarico non era ancora costruito al momento dell'eruzione: si arresta subito dopo il muro occidentale della Latrina.

(4) Impianti di canalizzazione d'acqua si notano anche a Pompei nella grande latrina dell'edificio della privata Palestra di Via delle Scuole, e nelle latrine della Villa dei Misteri e altrove, ma questo della Palestra dell'Anfiteatro è il primo esempio che si abbia a Pompei di razionale utilizzazione di un grande impianto di cisterna per spurgo di una pubblica fòrica.

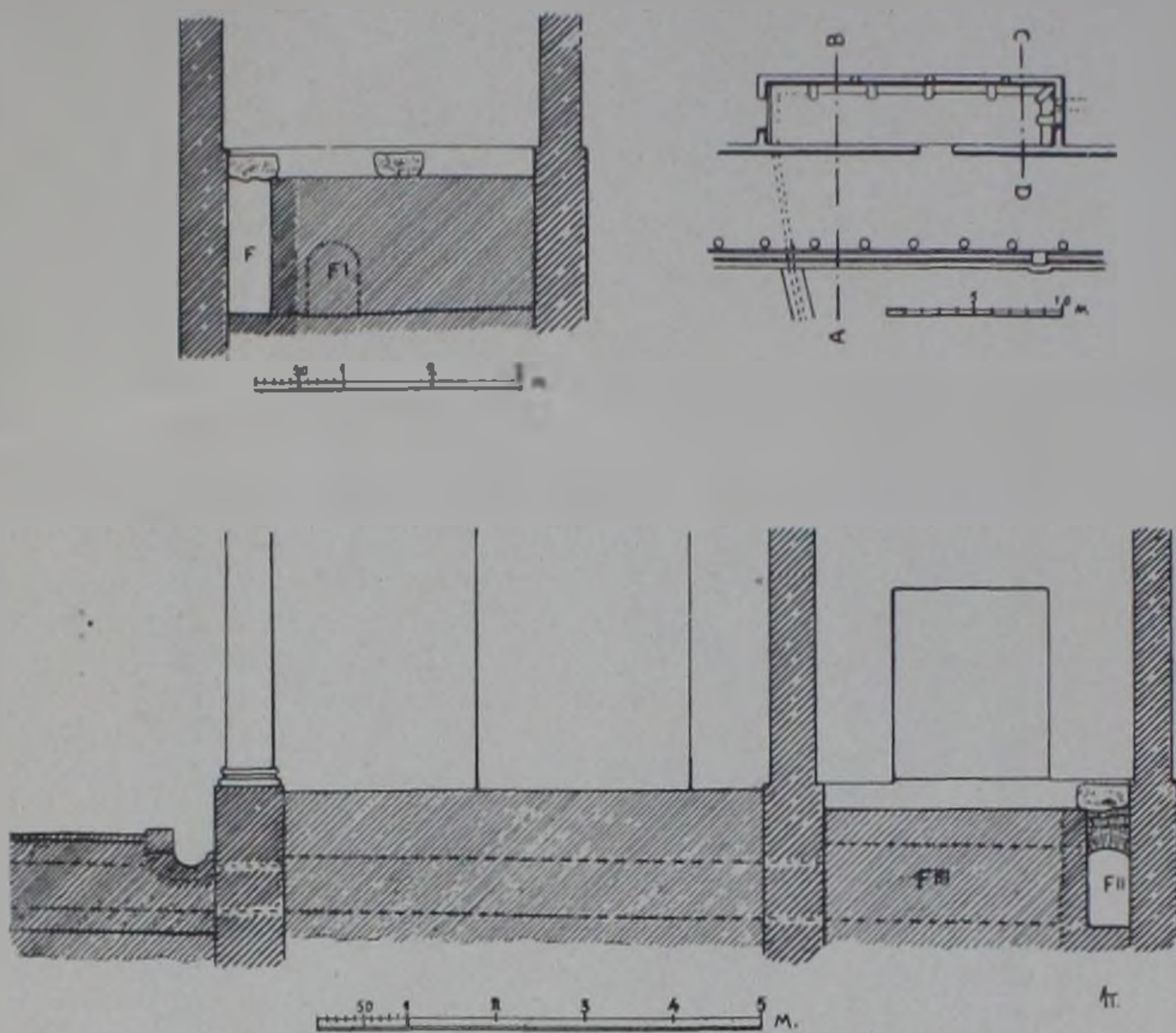


Fig. 17. – Pianta e sezioni della *Forica*.

La decorazione arborea. — Complemento essenziale della vita e del funzionamento della Palestra, era la sua decorazione arborea. Cavi di grandi radici e avanzi nel banco di cenere di tronchi e di rami, non si notarono soltanto nel lavoro di sterro e di ripulimento dell'area della piazza dell'Anfiteatro, ma si ebbero altresì lungo il largo viale che corre esternamente al lato settentrionale dell'edificio e, quel che è più importante, nell'area interna della Palestra. Nell'area infatti che si è potuta fin oggi mettere in luce fino al piano antico di calpestìo (tolti cioè i due grandi rilevati di terra che occupano tutt'ora quasi un terzo dell'intera superficie), sono apparsi cavi di grandi radici disposte a intervalli regolari (da m. 7,40 a m. 8 al massimo) e, per quanto è possibile giudicare, a duplice filare in modo da venire a costituire un doppio recinto alberato ai lati della grande piscina centrale. Si contano non meno di 11 grandi cavi lungo il lato meridionale e settentrionale e altrettanti se ne calcolano nella fila più interna; altri cavi sono apparsi lungo il lato di occidente e solo più radi e irregolari appaiono lungo il lato orientale privo di portico. Le impronte (fig. 18) in gesso che è stato possibile ricavarne, hanno rivelato non solo nella robu-

stezza delle radici fuoruscenti in parte dal terreno, ma nella grossezza dei tronchi, alberi molto adulti e che dovevano aver raggiunto un grande sviluppo di rami e di fogliame sì da ombreggiare nella stagione estiva l'area centrale scoperta. L'esame che è stato possibile fare in base alla forma delle radici e del taglio del tronco porta a riconoscere con sicurezza in queste piante il platano, la pianta cara agli atleti e alle palestre, la stessa pianta che il pittore del tragico episodio dei ludi dell'a. 59, aveva raffigurato nel suo ingenuo e drammatico quadro (1).

Un altro filare di platani (si sono riconosciuti sei grandi cavi di radici) era disposto lungo quasi l'asse mediano del grande viale di settentrione, in modo



Fig 18. - Impronta della radice di un platano.

da ombreggiare il tratto che correva parallelamente sotto il muro di cinta della Palestra e, infine, come già si è accennato, due altri calchi di annose radici di alberi sono stati eseguiti all'esterno del prospetto orientale. Ecco dunque che la Palestra di Pompei ci dà con la preziosa documentazione delle impronte, la prima vera e propria testimonianza dell'architettura arborea delle palestre del mondo greco e romano (2). E il completamento dello scavo mostrerà se la regolare disposizione delle piante in doppio filare, non servisse solo a dare grato riposo d'ombre ai giovani palestriti, ma se servisse anche a dare al campo di giuoco, un'organica divisione in zone e settori assegnati probabilmente alle varie *centuriae* dell'organizzazione giovanile.

(1) Riconoscimento confermato dall'esame sopraluogo fattone da S. E. Longo, Direttore dell'Orto Botanico di Napoli.

(2) Nel ricollocamento delle piantagioni si è preferito il pino al platano originario là dove sovratutto era necessario lasciare libera la veduta d'assieme del monumento.

Ma la presenza di questi grandi alberi sopravvissuti nel groviglio delle radici e nel taglio del tronco al piano del terreno, costituisce un prezioso elemento di più per la datazione cronologica del primo impianto della Palestra. La grossezza di quei tronchi e l'enorme sviluppo che in molti di essi hanno raggiunto le radici già fuoruscenti dal suolo e distendentisi come tentacoli di polpi a raggiera intorno al ceppo, attestano già di per sè la vetustà di quelle piante, pur tenendo presenti le condizioni particolarmente favorevoli del sottosuolo umido e la esistenza a 18–20 metri della falda acquifera che poteva essere facilmente raggiunta dalle estreme radici. Il confronto con lo sviluppo di altri filari di platani del sobborgo di Pompei e con i platani dell'Orto Botanico di Napoli, di cui si conosce la data di piantagione, può far attribuire alle annose piante della Palestra una vita poco meno che centenaria, il che ci porterebbe a fissare la prima costruzione dell'edificio entro il primo ventennio del regno di Augusto (fra gli a. 27–5 av. Cr.,) nella età cioè in cui, addivenutosi anche nelle città di provincia alla riorganizzazione della *Juventus*, si dovè dare alle corporazioni giovanili di Pompei, quale nuova e adeguata sede, quella della Palestra presso l'Anfiteatro (vedi appresso).

Via di accesso alla Palestra e all'Anfiteatro. — L'area della Palestra e dell'Anfiteatro chiusa da due lati (da est e da sud) dalla linea delle mura e delle torri (assai più alte un tempo così come ce le raffigura il noto dipinto dell'a. 59), comunicava con gli altri due lati (di ovest e di nord) mediante numerosi sbocchi di strade (vedi planimetria a fig. 2).

Due soli vicoli venivano a sboccare dai quartieri della Regione II sul viale occidentale della Palestra. Uno, il più angusto (m. 2,80), in corrispondenza dell'ingresso centrale; l'altro, di ampiezza normale (m. 4,75), sull'asse del grande viale del lato di settentrione; l'altra porta dell'estremo angolo sud-ovest (*Porta n X*), veniva, mediante due ali di muro, costretta a sboccare sul pomerio in un recinto rettangolare chiuso: e lo scavo ulteriore del pomerio e delle mura, darà meglio ragione di questo singolare dispositivo che fa di quest'accesso alla Palestra un'entrata o un'uscita obbligata per determinate esigenze (1).

Tutti gli altri accessi, in numero di quattro, che si aprono dal lato di settentrione, corrispondono alla linea dei *cardines* che dal grande decumano della Via dell'Abbondanza, passando fra le *insulae IV–V–VI VII* e *VIII* della Regione II, sboccano, i primi tre, sull'ampio viale esterno della Palestra, e il quarto nella vera e propria piazza dell'Anfiteatro. A traverso queste sette vie, affluiva dai quartieri della città il grande pubblico alla cavea dell'Anfiteatro durante il periodo dei ludi, e affluivano altresì le *turmae* dei giovani e gli spettatori ammessi agli esercizi e alle gare della Palestra. Arteria principale di colle-

(1) Il muro che racchiude quest'area (se ne vede un tratto nella fotografia a fig. 16), rigorosamente parallelo alla linea dell'aggere e della cortina murale, appartiene evidentemente ad un recinto anteriore alla costruzione della Palestra, recinto che doveva anch'esso servire, prima della Palestra, a pubbliche riunioni civili e religiose o ad esercitazioni militari.

gamento e di distribuzione del pubblico era soprattutto il decumano della Via dell'Abbondanza, grazie soprattutto al largo viale ed alla grande piazza alberata in cui venivano a sboccare i vicoli delle *insulae*.

Ed è naturale che data la natura degli edifici che venivano a trovarsi racchiusi nell'estremo settore sud orientale della città, tutte queste vie di comunicazione fossero sottoposte a speciale regolamento di accesso e di transito, e che si esercitasse su di esse lo stesso diritto di chiusura o di accesso riservato che si esercitava sugli *itinera privata*. Si osserva infatti che tutti e quattro i *cardines* che sboccano dalla Via dell'Abbondanza nell'asse della Palestra e dell'Anfiteatro, erano sul fronte del decumano muniti di cancelli assicurati a solidi pilastri in tufo, dei quali restano ancora intatti quelli tra le *insulae IV* e *V* e *VII* e *VIII*, e si scorgono sufficienti avanzi degli altri due (1). Si nota inoltre che di questi quattro *itinera*, solo l'ultimo a oriente poteva essere percorribile dai carri, gli altri tre invece che non presentano alcuna interruzione nella crepidine del marciapiede, erano soltanto pedonali.

Più ampia di ogni altra (poco più di 7 metri, quasi il doppio di un vicolo comune), era la via che si apre fra le *insulae VII* e *VIII* della Regione II, già rimessa completamente in luce e che con il suo piano di calpestio in semplice terra battuta e i bassi muri di orti che la fiancheggiano, ci rivela un aspetto nuovo della fisionomia urbanistica di Pompei, un aspetto già da quartiere suburbano, quale non si rileva in prossimità delle altre porte della città (fig. 19). Anche questo vicolo era, al suo ingresso sulla Via dell'Abbondanza, chiuso da un grande cancello come attestano non solo i più robusti e bassi pilastri in opera isodoma in tufo, ma come ancor meglio conferma il ricupero, che si è potuto fare sopraluogo, di numerosi pezzi di ferramenta appartenenti parte al rivestimento e parte al congegno di chiusura del cancello in legno. Il doppio pendìo e la sensibile gibbosità che presenta questo tronco stradale, si deve allo scopo di impedire che le acque convogliate dalle forti piovane verso il livello più basso della cosidetta Porta Sarnense, venissero a defluire e ristagnare nella piazza dell'Anfiteatro.

Il carattere che ebbero tutte queste vie destinate a servire esclusivamente di accesso all'area chiusa della Palestra e dell'Anfiteatro, e sottoposte pertanto a speciale servitù pubblica di limitazione di accesso e di transito, rende pienamente ragione dell'aspetto che presenta l'abitato sui due lati prospicienti quell'area. Nessun prospetto di abitazione, nessuna bottega di vendita; ma solo poche e rade porticine di orti, e, solo, come mostra l'insegna dipinta che si è scoperta lungo il muro dell'*insula VI*, un'officina di vasaio (vedi appresso). Delle ricche case che si aprono sulla Via dell'Abbondanza, solo la bella e ampia dimora di Loreio Tiburtino comunicava con la porticina postica del giardino

(1) È da supporre che lo stesso dispositivo di pilastri con cancelli si debba trovare nei vicoli delle *insulae* occidentali quando se ne effettuerà lo scavo.

sul viale esterno della Palestra (1); un solo rustico accesso si apre invece nel muro di confine della più ampia *insula* della cosidetta Villa di Giulia Felice (2); e quanto alla porticina preceduta da portichetto della successiva *insula VIII*, è necessario attendere il risultato degli scavi prima di poter dire se parte almeno dell'area di quell'*insula* fosse, come pare plausibile, destinata a carcere delle



Fig. 19. – Via d'accesso all'Anfiteatro.

fiere per le *venationes* dell'Anfiteatro, essendo, com'è noto, quell'edificio privo di sotterranei per tal genere di spettacoli (3).

(1) Trovare nel muro postico dell'insula di Loreio Tiburtino, figurazioni dipinte di scene gladiatorie, può indicare che il proprietario della ricca abitazione fosse stato anch'egli in funzione di edile, un *editor munerum*.

(2) Nella pianta del WEBER (*Pomp. Antiq. Hist.*, vol. I, tav. I) il muro meridionale dell'*insula* di Giulia Felice comunica mediante tre aperture con l'area esterna della Palestra e dell'Anfiteatro: ma quel muro non presenta che una sola angusta porta. La scoperta della vera grande Palestra d'età imperiale, verrà a chiarire e definire meglio la natura e destinazione del nobile edificio di Giulia Felice contenente fra l'altro un *Balneum Venerium et Nongentum* in cui si è voluto vedere un pubblico ginnasio della *Juventus* pompeiana (DELLA CORTE, *Juventus*, p. 79 sgg.).

(3) Tutto il muro meridionale dell'*insula* VIII si trovò all'atto dello scavo abbattuto dalla pressione del terreno retrostante. Del bel portale in laterizio si rinvennero elementi sufficienti

È da notare peraltro che accanto a questi pochi sbocchi secondari di giardini e di orti, si notano non solo sui lati prospicienti l'area della Palestra e dell'Anfiteatro, ma anche lungo i vicoli finora scavati, altre porte già murate dagli antichi o ad un livello inferiore e superiore, in seguito al completo rinnovamento delle originarie quote stradali. E i muri delle *insulae* dei lati di sud e di ovest, per lo più in opera incerta, rivelano qua e là in qualche tratto di buona struttura calcarea, una certa vetustà di costruzione, alterata da più o meno radicali e completi rifacimenti posteriori (1).

Officina di un vasaio. — Lungo il fronte meridionale dell'*insula VI* si apre il prospetto di un basso edificio rivestito di intonaco munito di feritoie, con tettoia all'interno spiovente sulla strada, e che dall'insegna dipinta all'esterno, doveva essere l'officina di un vasaio.

QUADRO DEL VASAIO. — Il quadro posto sull'angolo sud-ovest dell'edificio, fu dipinto su di un pannello di stucco mescolato con fine impasto di signino, e alquanto rilevato sul fondo più grezzo dell'intonaco. Misura di altezza m. 0,71, di larghezza m. 0,545. Lo stato di conservazione è buono, il colore terroso rossiccio del fondo si deve alla composizione dell'intonaco con signino (fig. 20).

Un giovane dal volto magro, dalla capigliatura trascurata, vestito della corta tunica verde d'operaio che gli lascia braccia e gambe nude, siede su di un basso sgabello cubico di legno (*scamnum*), tutto intento alla sua opera di vasaio. Davanti a lui, a poca altezza dal suolo, è la ruota, un largo e piatto disco circolare in legno, che egli mette in azione premendo con il piede sinistro su di una tavola frapposta fra lo sgabello e la ruota. E il giovane vasaio è nell'atto di dare gli ultimi ritocchi a un orcioletto cilindrico; mentre, cioè, secondo quanto la pittura lascia scorgere, con la mano sinistra accompagna appena il movimento di rotazione del vaso, con le dita della destra par che ne finisca d'incavare e modellare l'orlo all'interno.

Ma l'artigiano non è alla sua prima opera, che altri vasi già belli e fatti sono poggiati sul terreno: un altro orcioletto cilindrico, simile a quello che viene modellando, una scodella emisferica e una brocchetta monoansata, sono depositati ai suoi piedi, e una fila di altri quattro vasi un poco più in là, a sinistra della ruota.

---

per un completo restauro; il tipo di questo portale con colonne e frontone sporgenti dalla linea del muro, è evidentemente ispirato allo stesso tipo dei portali della seconda fase della Palestra e va anch'esso riferito a quel periodo.

(1) Il fatto che sui lati di nord e di ovest i muri di cinta delle *insulae*, assai peggio costruiti, siano rimasti in piedi, mentre in tutto o in parte abbattuti siansi trovati i muri della Palestra, si deve unicamente al fatto della presenza del tetto del portico che ha impedito su tre lati della Palestra, l'equilibrio delle masse di pressione fra l'una e l'altra faccia del muro.

Nel resto del campo figurato e per ben due terzi della sua altezza, si erge la maestosa figura del dio Vulcano protettore dei vasai e dei fornaciai. Vòlto leggermente con la persona a sinistra, vestito di una corta *exomis* verde che gli lascia oltre alle gambe (fino al ginocchio) gran parte del robusto torace e tutto il braccio destro nudi, tiene con l'altro braccio, poggiato sull'omero, un grosso e



Fig. 20. — Vulcano e la ruota del vasaio.

pesante forcipe da fabbro. Sotto il capo pileato, tra una capigliatura sconvolta e arruffata, la barbuta faccia del dio–artefice, con lo sguardo rivolto al di là del campo del quadro e del lavoro dell'umile vasaio, appare come soffusa di severa e triste maestà.

Quadro di grande interesse: sia perchè ci documenta per la prima volta in modo indubbio a Pompei l'esistenza di un'industria locale di ceramiche ru-

stiche (1), sia anche perchè, pur attraverso una pittura di soggetto e d'ambiente popolare (un'insegna di bottega), ci dà una delle più belle ed espressive raffigurazioni dell'Efesto-Vulcano apparso finora in più ampie composizioni di soggetto mitico ed eroico (2).

Vicolo ad occidente dell'insula di Loreio Tiburtino. — Per ridare all'area della Palestra uno dei suoi più comodi sbocchi verso la Via dell'Abbondanza, e per poter inoltre seguire l'andamento della conduttura d'acqua che doveva alimentare le vasche della *natatio*, si completò, nello scorso maggio e giugno, lo sterro del vicolo che trovasi ad occidente dell'*insula* di Loreio Tiburtino, solo in parte scavato quando si mise in luce tutt'intera quell'*insula* e si dovè provvedere a regolare il deflusso delle acque.

Il vicolo si apre fra le *insulae IV* e *V* della *Regio II* per la lunghezza di m. 88: in semplice terra battuta, senza marciapiedi, e con il piano di calpestìo profondamente irregolare e reso impraticabile ai carri, è fiancheggiato, da un lato, dal muro dell'*insula IV* dove si apre a poca distanza dalla arteria del decumano una sola grande porta laterale di officina (?) a cui segue, dopo un breve tratto, un lungo e basso muro di cinta di orti con due anguste e meschine porte d'ingresso; dall'altro lato, è tutto chiuso dall'abitazione e dal muro del grande giardino dell'*insula* di Loreio Tiburtino: una sola porta che si apriva lungo questo fronte venne, fino *ab antiquo*, murata.

Il vicolo si apriva sulla Via dell'Abbondanza con un cancello di cui restano due bei stipiti a blocchetti isodomi in tufo, chiuso superiormente da architrave e protetto originariamente da tettoia a doppio spiovente, secondo quanto indicano gli alveoli dei travi e dei travicelli nella muratura superstite. Nessuna chiusura è invece allo sbocco inferiore del vicolo nell'area della Palestra, segno che non si tratta qui di un *itiner privatum*, ma di un vicolo che doveva essere sottoposto a speciale disciplina di transito quale era richiesta dall'accesso dell'area della Palestra e dell'Anfiteatro.

La limitazione dei vani aprentisi su questo vicolo, ne rileva il carattere di servitù pubblica a cui doveva essere sottoposto nelle ricorrenze dei giuochi e delle gare della Palestra e dei ludi dell'Anfiteatro.

Lo sterro del vicolo ha confermato quel che del resto era ovvio supporre fin dallo scoprimento della *natatio*, che cioè l'alimentazione della vasca avveniva a traverso la conduttura di cui si era messa in luce, fin dal 1904-5, la chiave d'ar-

(1) All'arte di un vasaio bisogna anche riferire il forno che si rinvenne fuori Porta Ercolanese con vasi e frammenti fittili all'interno, ma di quella scoperta non si hanno che incerte notizie (FIORELLI, *Descriz.*, p. 416). Quando si potranno completare gli scavi nel quartiere dell'anfiteatro, la scoperta dell'officina del vasaio, sarà una delle mete più importanti di lavoro.

(2) Un'altra raffigurazione analoga si rinvenne nell'atrio di una casa *Reg. V, ins. I, n. 18* (SOGLIANO, *Catalogo*, n. 120): per le altre figure di Efesto ved. HELBIG, n. 1316-1318[a]; cfr. ELIA O., *Pitture murali del Museo Nazionale* nn. 128-130.

resto e di distribuzione al disotto del pilastro del *castellum aquae* che trovasi alla biforcazione del vicolo di sbocco con la Via dell'Abbondanza.

L'andamento del cavo della conduttura si segue infatti dalla soglia della porta nord-occidentale del recinto della Palestra e dal pilastrino eretto sul-



Fig. 21. - Il vicolo di Loreio Tiburtino.

l'orlo della vasca, fino al pilastro del castello distributore, ma all'infuori dello spezzone di *fistula* che si rinvenne presso la vasca, di un altro troncone mutilo nell'angolo nord ovest del portico, e di un più lungo spezzone conservato in corrispondenza del vano di passaggio d'una porta di officina (?) dell'*insula II* (a non più di cm. 15 dal piano stradale), nessun altro pezzo si rinvenne della

fistula originaria. Questi tre pezzi superstiti erano dell'identico modulo della *fistula* che appariva segata presso la chiave del *castellum aquae*, erano cioè corrispondenti al modulo di una *fistula denaria*, di modesta portata rispetto alla capacità della vasca, e cioè di non più di litri 1,88 al secondo (1).

In luogo della condutura, apparve invece dallo scavo una circostanza singolare. Il piano di calpestío del vicolo (fig. 21), per tutta la sua lunghezza, apparve profondamente sconvolto dall'apertura di un cavo che seguendo verosimilmente lo stesso andamento un po' tortuoso della posa della *fistula*, si approfondiva fino a più di m. 1,50 nel terreno. Il cavo era ancora aperto al momento dell'eruzione, tanto da essere riempito da uno strato vergine e non sconvolto di lapilli; e poiche il terreno tratto dal cavo ed ammassato si trovò fortemente costipato, par legittimo supporre che quel lavoro iniziato e non condotto a termine, era stato da qualche tempo interrotto. Appariva comunque chiaro, da tutto lo stato di sconvolgimento del suolo, che un grande lavoro era in atto al momento dell'eruzione: la sostituzione cioè della vecchia fistula della condutura della Palestra con altra che, a giudicare dall'entità delle opere iniziate, doveva essere di maggiore portata e collocata a maggiore profondità, forse con opere aggiuntive di protezione in fabbrica, per meglio garantirla da rotture e fratture. I danni prodotti alle condutture dell'acquedotto dal terremoto dell'a. 63, doverono consigliare agli edili degli ultimi anni di Pompei, maggiori e più costose provvidenze; ma ogni proposito fu vano e come per le Terme, così anche per la grande Palestra, l'acqua delle nuove condutture non arrivò a riempire la grande vasca della *natatio*. E il quadro tragico degli ultimi giorni di vita di Pompei ci è dato anche da queste opere pubbliche non finite, da questo arresto della vita di una città che lottò strenuamente per riprendersi prima dell'ultima fine.

Epoche di costruzione e di rifacimento.

Dato il quasi completo rifacimento murario dell'edificio negli ultimi anni di Pompei, e lo stato in cui ci è pervenuto il solo tratto superstite dell'originario muro di recinzione, la mancanza, in tanta copia di epigrafia graffita e murale, di un solo documento epigrafico relativo alla costruzione e ricostruzione del monumento (2), non è possibile giungere ad un'esatta determinazione cronologica del primitivo impianto della Palestra, se non vagliando con molta ponderazione tutti gli elementi struttivi e architettonici di cui disponiamo.

(1) Per il calcolo delle fistule acquarie ved. Iacono L., *La misura delle antiche fistule plumbee* in *Rivista di Studi Pompeiani*, 1934–35, fasc. 2.

(2) Per mio conto ritengo che l'iscrizione in bei caratteri della prima età imperiale rinvenuta in pochi frammenti nell'ambiente della latrina (v. *Rapp. Epigr.*, n. 308), appartenesse alla prima costruzione, di età augustea, della Palestra, e non al secondo, ultimo e incompiuto rifacimento: ciò soltanto può spiegare lo stato lacunoso in cui ci è pervenuta.

ra la tecnica dell'opera incerta nel muro abbattuto del lato settentrionale, po delle due porte superstiti tutte a conci di tufo della stessa struttura a antichi pilastri elevatori di acqua nell'abitato di Pompei, la mancanza di i di mattoni fra i vari ripiani di riposo della muratura, le colonne e il podio ito a semplice fondo bianco, la qualità e composizione dell'intonaco che si a nelle parti conservate della costruzione più antica, la stessa semplicità ·imitivo impianto, tutto induce a ritenere che la prima istituzione della e Palestra a Pompei debba riportarsi ai primi decenni del regno di Augusto. iteri strettamente formali delle strutture viene a dare valida e sicura con- il calcolo dell'età delle piante che sono indissolubilmente legate al primo nto della Palestra, e delle quali si è messo allo scoperto il taglio del tronco e delle radici entro terra. Si tratta di piante annose poco meno che centenarie tù delle quali l'età dell'edificio può ben risalire fra l'anno 27 e l'anno Cr. e cioè alla prima età augustea (1).

ale datazione non contrasta con quanto sappiamo dell'istituto della *Ju- r* in età romana, poichè ad Augusto si fa dagli studiosi concordemente risa- radicale rinnovamento dell'educazione preliminare della gioventù mediante rganizzazione del sodalizio della *Juventus* a Roma e nei municipi, e ad sto la designazione di *Principes juventutis* nelle persone dei nepoti Gaio e Cesare quali designati alla successione all'impero.

l più antico edificio della Palestra sannitica nel Portico di Vinicio, troppo ito e inadatto a spettacoli di pubblici giuochi offerti al popolo e alla ceri- a di quel *ludus Troiae* che fu tra gli spettacoli più importanti della *Juventus*, oteva più bastare ai nuovi bisogni dell'associazione (2); e, abbandonando nto il quartiere dei teatri, si prescelse il quartiere più lontano ma ancora i di aree fabbricabili dell'Anfiteatro, dell'edificio stesso sul quale, con i ludi dici che vi si tenevano più volte l'anno, convergeva tutto l'interesse della linanza. Così all'arena dei ludi gladiatori, si aggiunse con la grande spaziosa tra, il campo, l'area delle esercitazioni e dei ludi giovanili.

Quanto all'epoca di ricostruzione, non ostante l'apparente uniformità delle ture dei lunghi muri perimetrali, un più attento esame dei materiali, l'assenza gni decorazione sui lati occidentale e meridionale del portico, il mancato timento a stucco di una parte delle colonne, l'accumulo di materiali di scarico

(1) La presenza della base di Marcello nell'area del Foro triangolare, che il DELLA CORTE *ntus*, p. 57 sg.) ricollegherebbe all'istituto della *Juventus*, potrebbe essere invocata quale *ius post quem* per il trasferimento della sede del sodalizio dal più antico Portico di o alla grande Palestra presso l'Anfiteatro. Ma il fatto che in quella dedica ricorra il solo di *patronus* e che nelle *Res gestae divi Augusti* i primi *principes juventutis* siano Gaio e Cesare, fa ritenere che in quella dedica Marcello appaia solo in funzione di *patronus coloniae*.

(2) Lo spazio del Portico di Vinicio in funzione di Palestra non risultava adatto per riu- di popolo, anche se di quel Portico si vogliono considerare come parti accessorie l'area del Foro triangolare e, meno verosimilmente, l'area porticata del cosidetto Ludo gladia- (DELLA CORTE, *Juventus*, p. 47 sg.).

o da costruzione nella vasta area interna, la grave ineguaglianza del terreno quasi ancora sconvolto da un fervido periodo di lavori, e molti altri indizi minori, fanno chiaramente scorgere che nell'edificio della Palestra si erano in parte eseguiti e si dovevano ancora portare a termine, negli ultimissimi tempi della vita della città, poco prima dell'eruzione, importanti lavori di rifacimento e di restauro. La sospensione dell'alimentazione idrica col taglio della *fistula*, indica, come abbiamo già notato, la sospensione di ogni attività di vita nella Palestra. E poichè nel dipinto riferentesi al grave eccidio dell'anno 59, la Palestra, pur sommariamente accennata, appare nella sua integrità, dobbiamo, come per altri pubblici e privati edifici pompeiani, attribuire la causa dei lavori di rifacimento e di restauro al terremoto dell'anno 63: la rinzeppatura delle colonne con colature di piombo si spiega infatti assai bene con i dissesti prodotti da causa sismica, anzichè con inesistenti cedimenti del muro dello stilobate o del terreno. Fedele comunque al mio programma di completare l'esame delle strutture fuori terra con quelle di fondazione, ho fatto eseguire una serie di saggi in vari punti del muro perimetrale, in corrispondenza dei vani delle porte, presso la grande forica del lato meridionale e, infine, nel cunicolo di scarico della vasca della *natatio*. E poichè il risultato di questa minuta analisi è pienamente e chiaramente risolutivo ai fini di una sicura e precisa comprensione della storia dell'edificio, credo necessario darne particolarmente conto qui appresso:

1° La differenza di struttura che si nota fra il muro settentrionale abbattuto ed i muri degli altri tre lati della palestra, è confermata dall'esame delle strutture rimaste entro terra.

Mentre c'è perfetta omogeneità di materiali e di tecnica muraria fra elevato e fondazione del muro settentrionale, si coglie nettamente un distacco fra la primitiva fondazione e la risega e lo spiccato del muro degli altri tre lati.

2° Una differenza di struttura e di tecnica di lavorazione si scorge sovratutto alle estremità orientale e occidentale del muro nord, dove, in seguito alla ricostruzione delle due porte, si dovè procedere anche al rifacimento delle ali di muro e al loro innesto sulla muratura preesistente. I tratti ricostruiti sono chiaramente riconoscibili perchè largamente rimboccati a calce e perchè sprovvisti di qualsiasi traccia d'intonaco.

3° Il muro settentrionale era, dal lato della parete esterna, originariamente coperto d'intonaco a stucco bianco, così come è attestato dall'intonaco e dall'iscrizione acclamatoria all'imperatore Nerone rimasta sul tratto di muro superstite (cfr. Rapporto epigr. n. 415), e come è altresì provato dalle tracce di intonaco ancora visibili sulle due porte a conci di tufo abbattute lungo questo stesso lato di nord, e come infine appare dallo stesso dipinto dell'a. 59, dove figurano finemente delineate, sul fondo bianco del *tectorium*, altre iscrizioni acclamatorie (1). Inoltre, dal lato del portico, la parete interna del muro set-

1) Quanto alle iscrizioni dipinte sul muro settentrionale che, come si è detto, restò in piedi nel terremoto del 63, è da ritenere con il DELLA CORTE che l'*edictum* n. 415 si riferisse

tentrionale è apparsa interamente decorata, per quanto ben poco siasi potuto ricuperare della pittura originaria. Nessun intonaco, nessuna decorazione è stata mai data invece alle pareti esterne e interne degli altri tre lati della Palestra, che risultano interamente rifatti dopo il terremoto del 63; segno anche questo evidente che l'opera iniziata era stata violentemente interrotta dal cataclisma dell'a. 79. Che peraltro i muri primitivi di questi altri tre lati fossero anch'essi ricoperti di *tectorium* all'esterno, è risultato dai nostri saggi nel sottosuolo, avendo scoperto parti dell'antico podio del muro e delle basi dei pilastri delle primitive porte ancora ricoperte di stucco bianco, del caratteristico impasto fine ed arenoso che hanno le bozze degli intonaci della buona età augustea. È ovvio pertanto ammettere che anche le altre pareti interne del portico avessero la stessa decorazione del portico settentrionale.

4º Tutti i saggi in fondazione fatti in corrispondenza dei vani delle porte del lato orientale e occidentale, hanno mostrato chiaramente che prima di queste porte di bella struttura laterizia, esistevano allo stesso luogo, con qualche insignificante spostamento di asse e con più sensibile e a volte rilevante mutamento di livello dato dalla sopraelevazione della soglia, altrettante porte con pilastri a strutture di conci di tufo, dello stesso tipo cioè delle due porte superstiti del muro settentrionale abbattuto.

I grafici rappresentati alle figure 22–25 offrono di per sè chiara documentazione di questi saggi, e mi limito qui ad accompagnarli con qualche parola di delucidazione.

Lato orientale:

Porta I (fig. 22). – La porta preceduta da tre gradini semicircolari, trovasi con la sua attuale soglia a poco più di un metro al di sopra del piano di campagna, dislivello corrispondente alla naturale inclinazione che presenta il terreno su cui sorsero l'Anfiteatro e la Palestra. I pilastri e le ali del muro di struttura laterizia, poggiano sui basamenti e sul podio dell'opera isodoma in tufo del primo periodo (fig. 22), nascosta in parte dal riempimento che rialzò il livello del terreno nel secondo periodo. A fianco alla porta ($A-B$) è l'antico pozzetto di scarico del cunicolo di svuotamento della vasca da nuoto che doveva essere abolito, e al di sopra di esso, alle radici del muro è un foro provvisorio di uscita delle acque piovane durante i lavori di ricostruzione del muro.

Porte II, *III e IV* (fig. 23 24). – Appar chiaro dai rilievi:

a) la fondazione del muro perimetrale più antico a scheggioni di pietra lavica, eseguito a getto entro il banco di terreno vulcanico (pappamonte), per una profondità variabile fino ad un massimo di m. 1,50;

---

proprio ai ludi celebrati auguralmente per Nerone dopo il terremoto, mentre le iscrizioni nn. 408–9 dipinte direttamente sullo stipite laterizio della Porta *n. V*, sono sicuramente degli ultimissimi tempi della città.

b) i blocchi di fondazione dei pilastri del primitivo portale in tufo;

c) il piano di risega del nuovo muro e del nuovo portale;

d) la soglia in pietra lavica riutilizzata e rialzata sul piano della porta

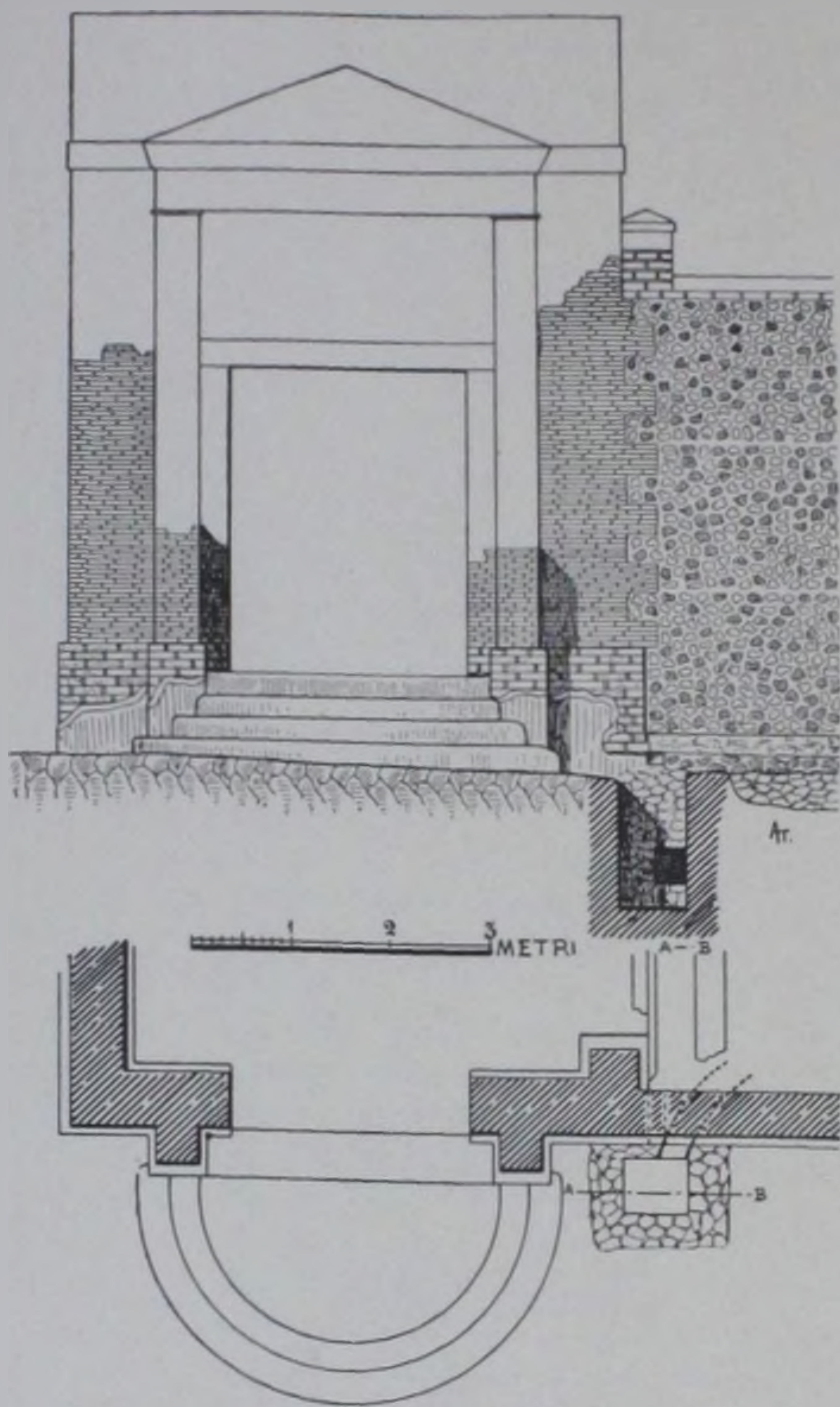


Fig. 22. – Portale n. I.

più antica. Da notare nella *Porta III* lo spostamento dell'asse di uno dei pilastri rispetto al blocco di fondazione del pilastro primitivo (fig. 23).

Porta V (figg. 25-26). – Le strutture laterizie posteriori poggiano anche qui sulle strutture più antiche di fondazione e la soglia appare leggermente sopra-

elevata. Il pluteo di parapetto che occupa il primo intercolunnio (unico pluteo in tutto il portico), appare ritagliato non solo in corrispondenza del pilastro interno rifatto, ma anche dal fusto della colonna.

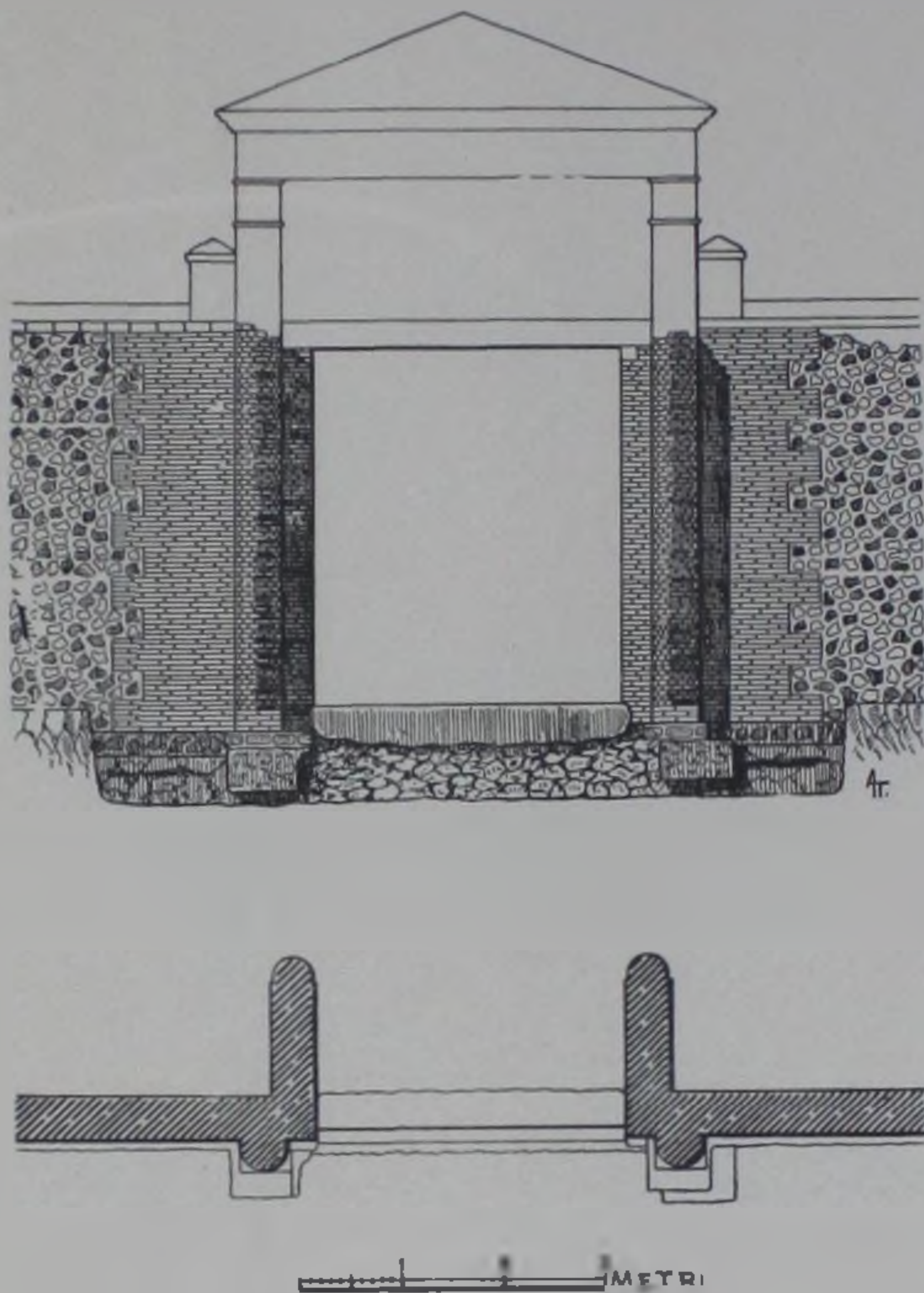


Fig. 23. – Portale n. III.

Lato settentrionale:

Porte VI VII (fig. 4). – Sono le sole porte superstiti della Palestra di età augustea.

I blocchi di fondazione dei pilastri in tufo, formano un tutto omogeneo con la fondazione del muro.

Lato occidentale:

Porta VIII (fig. 27). – La porta a traverso la quale passava il tubo di alimentazione della vasca della *natatio*, conserva anch'essa tracce della primitiva fondazione del portale più antico. La soglia ha subìto nell'ultimo periodo una

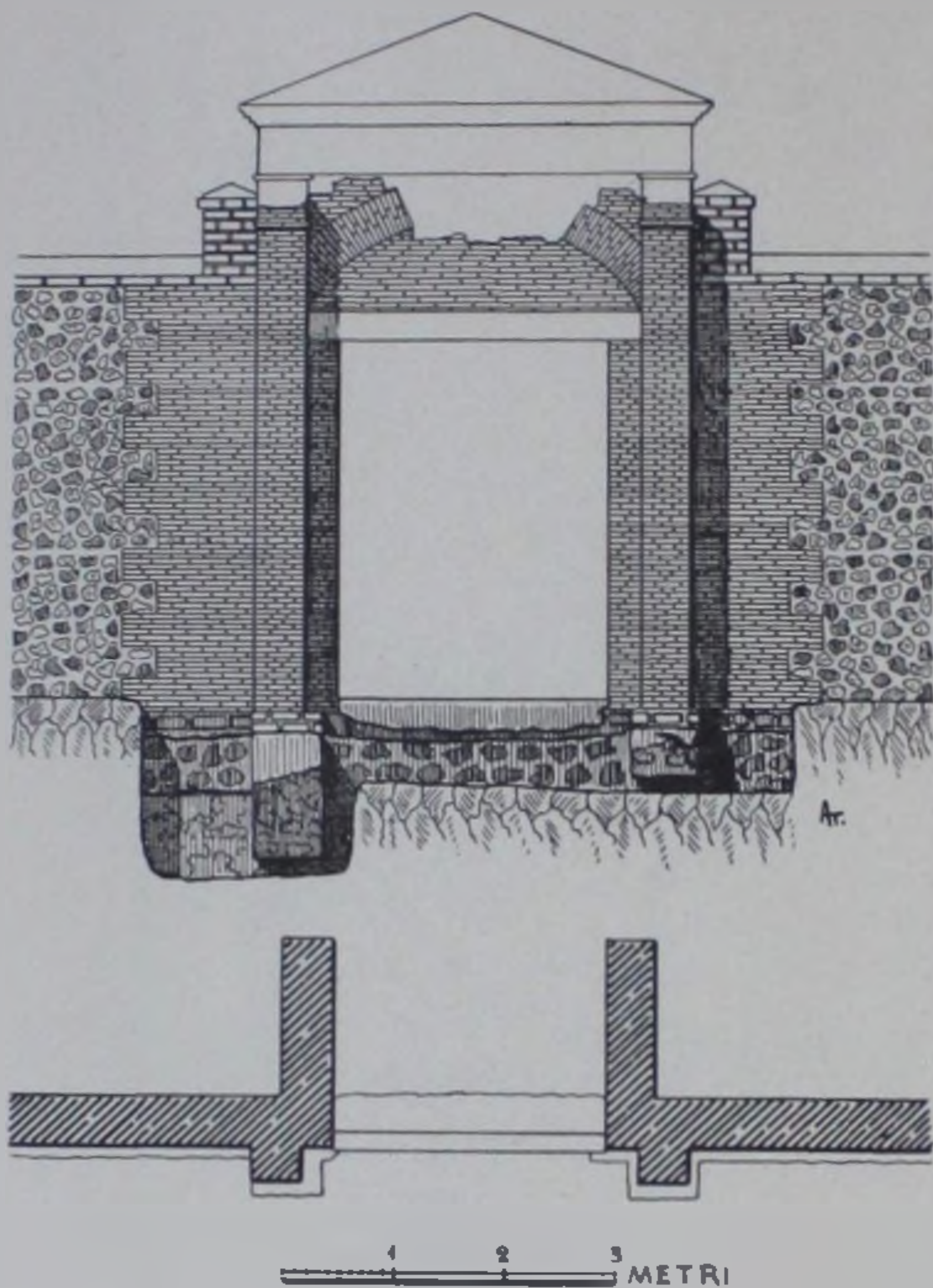
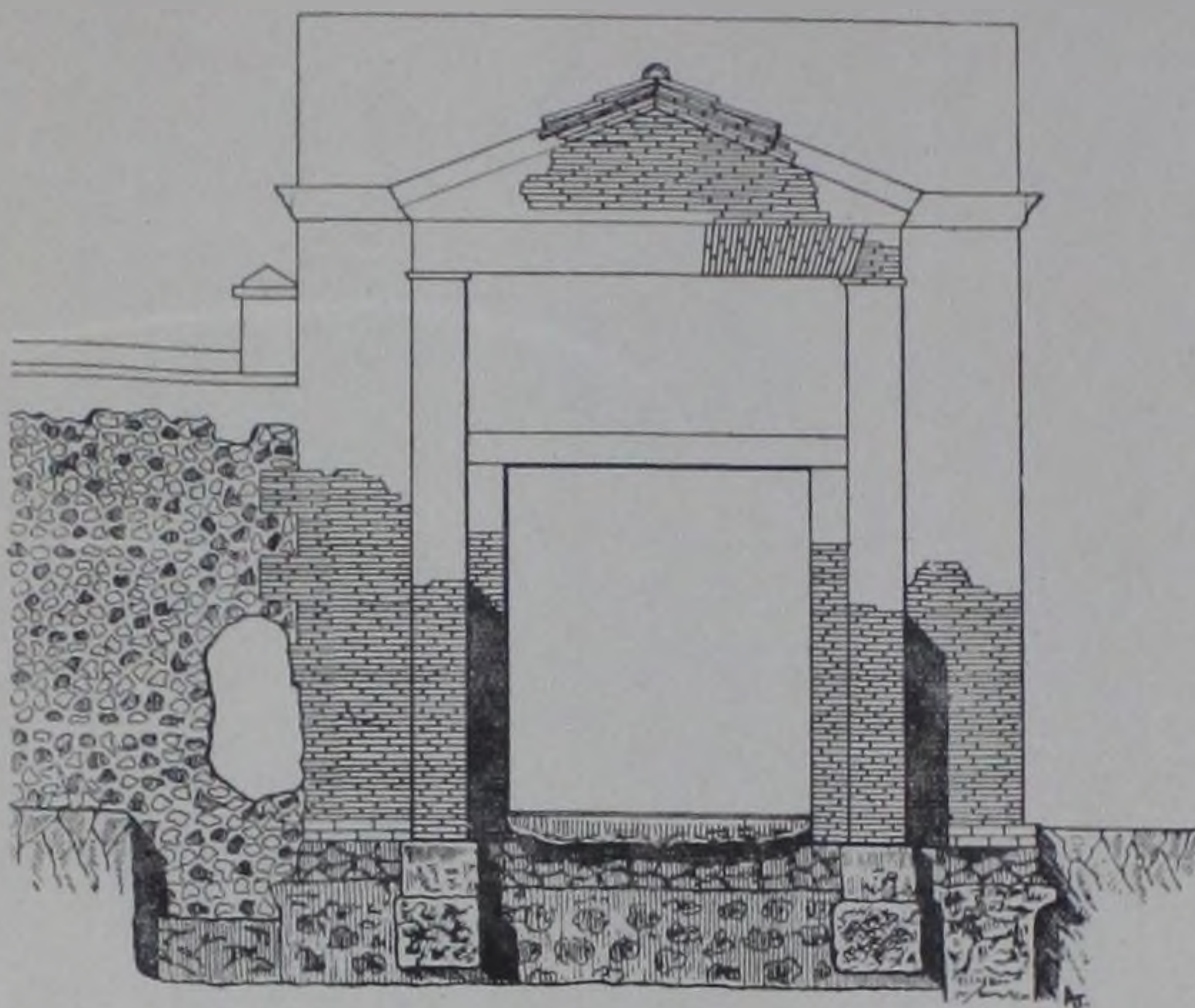


Fig. 24. – Portale n. IV.

ulteriore sopraelevazione, al fine di evitare che le piovane sboccanti dal vicolo della vicina *insula* invadessero l'area interna della Palestra. Al di sotto della soglia un corsetto (di m. 0,15) raccoglieva il tubo di una *fistula*. Le mura di fondazione (A–A^1) antistanti la porta, appartengono ad una costruzione preesistente e vanno messe in relazione con il muro che affiora sul piano della via

occidentale e che era l'antico muro dell'*insula* che venne occupata in seguito dall'area della Palestra.



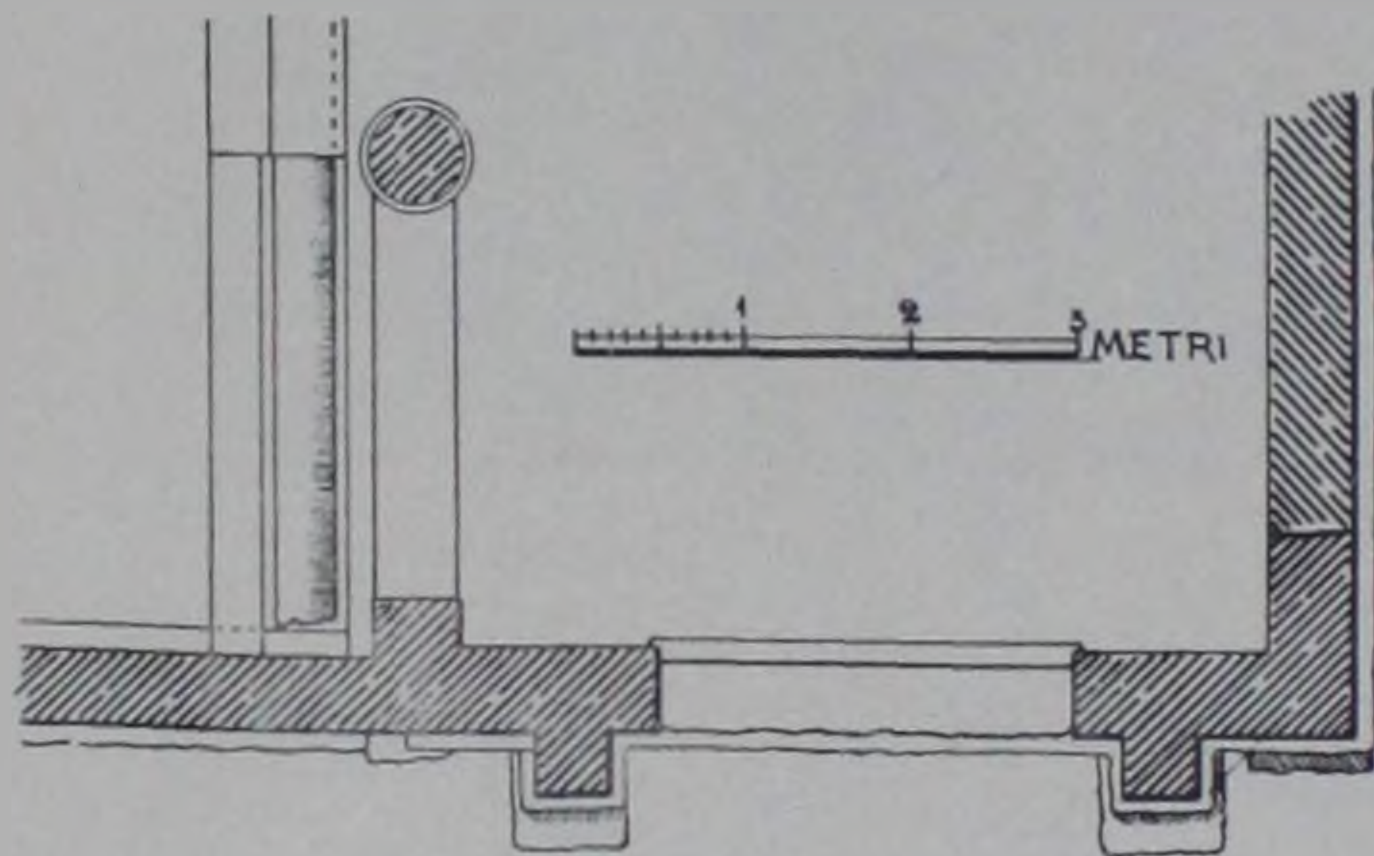


Fig. 25. – Portale n. V.

5° Fatto un saggio di scavo all'angolo sud-est della *natatio* in corrispondenza del foro di scarico, per studiare il funzionamento, l'andamento e la quota di livello del cunicolo che scaricava l'acqua dalla vasca nella *forica* del portico meridionale, si vide chiaramente che anche in questo importante

servizio idrico erano in corso, al momento dell'eruzione, lavori di radicale trasformazione.

Lo scarico dell'acqua della grande vasca della *natatio* avveniva in un primo tempo (vedi fig. 15), mediante apertura a saracinesca di un portello in bronzo, in un pozzetto rettangolare (necessario anche per le manovre della saracinesca) e da questo in un cunicolo di scarico coperto da grandi coppi semicilindrici fittili, che andava a sboccare presso la porta dell'angolo sud-orientale della Pa-



Fig. 26. – Saggi nelle fondazioni del Portale n. V.

lestra (*Porta n. 1*), per dirigersi di là verso il collettore principale dell'arena dell'Anfiteatro.

A questo impianto di scarico per lo svuotamento e rinnovamento dell'acqua della vasca, si accompagnava un tubo di scarico del troppo pieno uscente, in prossimità del pozzetto, a m. 0,40 al di sotto del piano della banchina della vasca e costituito da una *fistula* plumbea collocata entro un corsetto di muratura del quale si è potuto seguire l'andamento fino entro il corridoio della cosidetta *porta libitinensis* del vicino Anfiteatro, segno che anche quel corsetto, sboccando nel canale che è dietro il podio della cavea, finiva per sfo-

ciare anch'esso nel grande collettore dell'arena. Ma sia l'uno che l'altro apprestamento era stato dai nuovi lavori abolito.

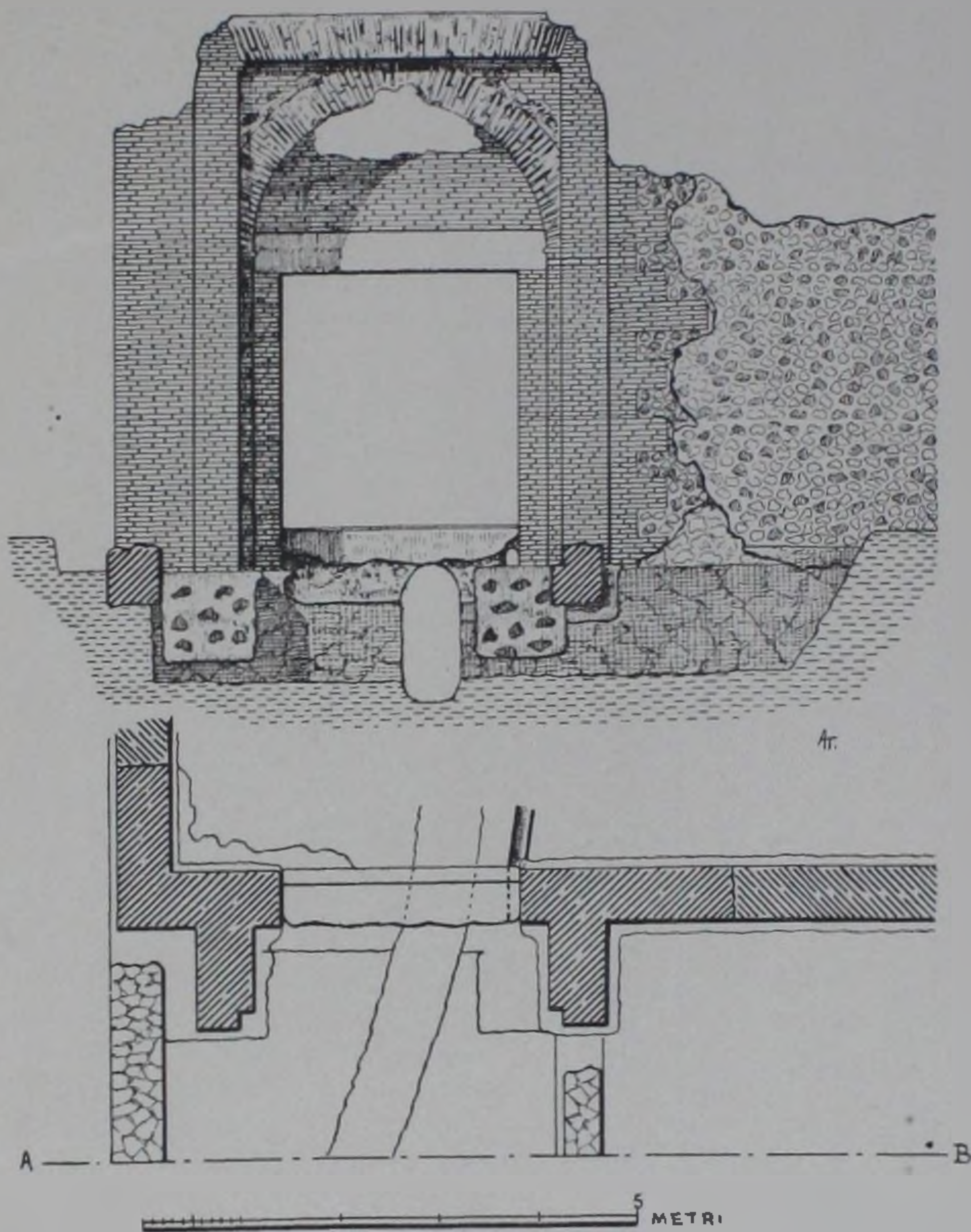


Fig. 27. - Portale n. VIII.

Si osserva infatti che mentre la *fistula* di sfioramento del troppo pieno era stata recisa al punto di fuoruscita dallo spessore del muro e che, inoltre, il canale del corsetto appariva definitivamente ostruito e accecato dal rifacimento

del muro del lato orientale della Palestra, nel tombino di manovra, in luogo del primitivo canale di scarico *A*, veniva a sboccare a soli m. 1,80 dal piano di calpestìo, un altro più grande cunicolo *B* costruito in fabbrica e coperto da tegole a cappuccina di m. 0,50 di larghezza per m. 0,55 di altezza. La rottura di una delle pareti del pozzetto mostra chiaramente che l'allacciamento del nuovo cunicolo al pozzetto di manovra e di scarico, non era ancora avvenuta, e che il lavoro era in via di compimento (vedi fig. 15).

Dalla struttura, dall'andamento e dalle quote di livello, appar chiaro che il nuovo cunicolo di scarico della *natatio* è precisamente quello che viene a sboccare nella *forica* del portico meridionale. A conferma di questo posteriore adattamento, è il taglio che si vede chiaramente praticato, a traverso il muro del podio del portico, per l'attraversamento del fognone delle acque di scarico della vasca da nuoto, fognone, che, in quel punto almeno, appare coperto da robusta volta cementizia. E poichè nessun altro apprestamento si scorge per sostituire al vecchio corsetto un nuovo scarico per il troppo pieno, è da supporre che a regolare il normale afflusso dell'acqua nel tombino e nel fognone della *forica* e il rinnovamento graduale dell'acqua nella grande vasca, fosse sufficiente la manovra di parziale apertura della saracinesca proporzionata all'afflusso dell'acqua che doveva essere addotta dal nuovo impianto di alimentazione.

Da quanto si è detto, appar chiaro che il pratico e ingegnoso collegamento dello scarico della vasca della *natatio* con il servizio igienico della grande *forica* del portico meridionale, non va riferito al primo impianto della Palestra, ma alla seconda e ultima fase di costruzione, e che, comunque, esso, al momento della catastrofe, non era ancora entrato in funzione.

Dal complesso delle osservazioni e dei rilievi, si deduce:

L'edificio della Palestra rispecchia due fasi principali di costruzione; l'una, del primitivo impianto, di età augustea; l'altra d'età neroniana e flavia, fra l'a. 63 e l'a. 79 e, presumibilmente, degli ultimi nani della vita della città.

La pianta e l'architettura dell'edificio restarono sostanzialmente immutate; se ne mutarono invece quasi completamente le strutture. Restò della primitiva costruzione il solo muro del portico settentrionale con gli avanzi della sua decorazione pittorica già in parte deteriorata, ma si demolirono e si ricostruirono integralmente i muri lesionati o parzialmente abbattuti del portico occidentale e meridionale e il muro di prospetto del lato orientale verso la piazza dell'Anfiteatro: e nel rifacimento si adoperarono gli stessi materiali della demolizione, con maggiore commistione peraltro di elementi di tufo e di sarno che non si osservi nella struttura primitiva in materiale lavico. Alle vecchie porte dell'età augustea a conci isodomi in tufo si sostituirono, lungo i lati di oriente e di occidente, più ampie e solide porte a struttura laterizia. Delle colonne si sostituirono solo quelle più gravemente lesionate o abbattute di un'ala del portico occidentale; tutte le rimanenti furono rinsaldate mediante colature in piombo (vedi sopra).

Le sole parti aggiunte nella seconda fase dei lavori furono:

A) L'ampliamento dell'ingresso centrale dal lato di ponente mediante un saliente costituito da un vestibolo e da un'esedra al centro e da minori ambienti laterali, e che venne ad occupare gran parte dell'area della via perimetrale e a separare praticamente gli accessi da quel lato in più accessi distinti.

B) La costruzione della grande *forica* lungo il portico meridionale con una fogna di spurgo innestata sullo scarico della *natatio*, per quanto non sia da escludere che un impianto più modesto preesistesse in quello stesso luogo fin dalla più antica Palestra d'età augustea.

C) Risultano inoltre, in parte aggiunte in parte modificate in età posteriore, le gradinate lungo i lati di nord e di sud che valsero a mettere in comunicazione l'ambulacro dei portici con l'area scoperta della Palestra.

Al momento dell'eruzione del 79 l'edificio, solo parzialmente restaurato, si trovava in queste condizioni:

A) rifatti i muri perimetrali, le coperture del portico, le porte d'ingresso, il nuovo grande vestibolo d'entrata del lato di ponente e la *forica* del portico orientale;

B) restavano incompiuti i seguenti lavori:

1° la sostituzione della conduttura principale di alimentazione della vasca della *natatio* e l'allacciamento del nuovo fognolo di scarico al canale di spurgo della latrina;

2° il rivestimento ad intonaco delle pareti esterne del muro perimetrale e tutta la decorazione delle pareti ancora grezze del portico d'occidente e di mezzogiorno;

3° la ripresa ed il rifinimento della decorazione a stucco dei capitelli e delle colonne;

4° la pavimentazione, forse in semplice *opus signinum*, degli ambulacri delle tre ale porticate.

Dall'a. 63 dunque, dall'anno del terremoto che segnò per Pompei, come per altre città minori della Campania, un tremendo periodo di crisi e di arresto nella vita della città, la Palestra o non funzionò affatto o si limitò ad accogliere nell'area scoperta, le schiere degli associati alla *Juventus* per i consueti esercizi ginnici; e forse al riempimento della vasca della *natatio* si provvide, per qualche tempo ancora, con la vecchia e inadeguata tubazione, dopo aver risarcito le gravi lesioni subìte dal piano di fondo della vasca.

L'eruzione del 79 sorprese nell'area della Palestra maestranze al lavoro e fuggiaschi dalle isole e dalle case del vicino quartiere. E per una singolare alterna vicenda di eventi, l'eruzione, mentre in gran parte rispettò le strutture dell'ultimo rifacimento, abbattè di schianto, sotto l'enorme spinta della massa dei lapilli, il muro settentrionale che era rimasto invece superstite dopo il terremoto dell'a. 63. Sull'una e sull'altra rovina sopravvivono nel terreno le radici dei

grandi platani, testimoni della vita già quasi secolare dell'edificio prima del suo ultimo seppellimento.

Vestigia di costruzioni precedenti. — Di grande importanza per la miglior conoscenza dello sviluppo urbanistico di Pompei, ci si presenta l'esame delle primitive costruzioni che potevano sorgere nella vasta area della Palestra.

Ma i saggi fatti in più punti e lo scavo dell'ultimo tratto della Via dell'Abbondanza, hanno mostrato che in tutto il vasto quartiere sud-orientale della città, non ostante che esso fosse compreso nella linea della cinta murale fino dalla prima età sannitica, edifici e botteghe andavano sempre più rarefacendosi in prossimità delle mura, fino a mutarsi in vaste aree di orti recinti da grezzi e bassi muri di difesa. È da ritenere pertanto che anche prima della costruzione dell'Anfiteatro, all'inizio della colonia romana, tutta la vasta area compresa fra Porta Sarno e Porta Nocera, pianeggiante e destinata ad essere invasa dalle acque piovane, fosse libera area riservata ai ludi e ai giuochi cari alle popolazioni italiche e campo riservato alle esercitazioni militari di quella che doveva essere, nell'età del libero stato sannitico, la guarnigione e il presidio della città. Ciò spiega perchè tutti i muri delle *insulae* che delimitano da ogni lato la piazza dell'Anfiteatro e il perimetro della Palestra, non siano altro che muri di orti o di giardini e questi ultimi appartengano a due soli edifici di grande distinzione: alla bella Casa di Loreio Tiburtino e alla cosidetta Villa di Giulia Felice, scavata e risepolta negli a. 1755-7, l'una e l'altra con il prospetto e l'ingresso principale dal lato della Via dell'Abbondanza. La costruzione, pertanto, dell'Anfiteatro, nella prima età della colonia romana, e poi della Palestra, nella prima età augustea, trovò quell'area già quasi suburbana entro il pomerio delle mura, o affatto vuota di abitazioni o con poche e rade installazioni rustiche entro vaste aree di orti. La linea di muro che è affiorata all'esterno del muro occidentale della Palestra, i miseri avanzi, per quel che se ne può giudicare, di un triclinio rustico a sud dell'ingresso dell'istesso lato di occidente, la presenza di un pozzo lungo il grande viale del lato di nord, dello stesso tipo e natura dei pozzi degli altri quartieri della città, sono i pochi indizi che restano delle *insulae* dell'estremo settore sud orientale della città, incamerate nell'area della Palestra. Insomma, Anfiteatro e Palestra non vennero ad alterare sostanzialmente nulla del primitivo impianto della città; che anzi occupando un'area periferica dell'abitato, già in origine predestinata a pubbliche manifestazioni periodiche civili, religiose e militari, e venendo i due edifici più rappresentativi della vita sportiva della città, ad essere razionalmente collegati fra loro, Anfiteatro e Palestra segnarono nello sviluppo urbanistico di Pompei, il naturale epilogo di un programma logicamente concepito e attuato di pubblica edilizia monumentale.

LE VITTIME. — Nell'area interna della Palestra e poco al di fuori di essa, lo scavo si è imbattuto in un gran numero di vittime della catastrofe vesuviana,

di 85 fino ad oggi, il maggior numero che siasi avuto sinora nello
in edificio(1). Di pochissime si è potuto ricavare l'impronta, perchè o
per la maggior parte nel primo strato di cenere ad immediato contatto
illo, o il vuoto lasciato nelle ceneri dalla spoglia del corpo, aveva subito
nazione e compressione dagli strati superiori, da non permetterne la
stampo. Ed erano o fuggiaschi isolati o gruppi di fuggiaschi, gli
ltri con una sola disperata meta: raggiungere le mura, trovare un rico-
o le mura, e fuggire all'aperto, al di fuori delle case e dei tetti che già
sotto il peso dei lapilli; e il momento della fuga eguale per tutti: dopo
a dei lapilli, al primo cadere delle ceneri; e eguale per tutti la causa
: la soffocazione. E delle vittime solo un gruppo forse può considerarsi
rtenente alle maestranze addette ai lavori della Palestra (vedi appresso);
parte erano abitanti delle vicine *insulae* che, a traverso le aree degli
rte della Palestra, speravano di raggiungere il basso valico delle mura.
osi gruppi di scheletri si notarono in diversi punti dell'area: uno di
, poco discosto dall'angolo sud-ovest della piscina; un secondo di 14,
fuori della porta (n. 1) dell'angolo sud-est della Palestra; un terzo di
, nell'ambiente della latrina; il resto o erano affatto isolati o alquanto
gli uni dagli altri; e si notarono o nell'area scoperta della Palestra, o,
numero, nell'ambulacro meridionale. Nè molto copiose e preziose
suppellettili che si raccolsero intorno ai corpi di questi sventurati;
sita è pur compensata dalla singolarità di alcune scoperte di cui
particolarmente cenno. Pochi oggetti di corredo femminile e un solo
di monete di una certa entità, oltre a molti pezzi monetali in gruppi
asi tutti peraltro in stato di cattiva o mediocre conservazione.

GRUPPO DI SCHELETRI.

-ovest della vasca della *natatio* affiorò in un'area di poco più di mq. 20,
di 17 scheletri, i quali, dal modo del giacimento e dalla distanza che
fra loro, sembra che solo in parte appartenessero ad un complesso
si distinse infatti, fra i giacenti più o meno isolati, un gruppo di 4 vit-
quali era lo scheletrino di un bambino stretto a quello di una per-
a. Purtroppo di nessuno di essi si potè eseguire l'impronta per la
mpressione del banco di cenere che non aveva lasciato alcun vuoto
e forme dei corpi.

gruppo di scheletri di cui non s'è tenuto conto nel nostro computo, è stato trovato
a profondità dal piano di campagna (m. 1,10) perchè potesse essere considerato
enente alle vittime dell'eruzione del 79; si tratta certamente di più tarde inuma-
nte nell'area della città; tale è il caso ad esempio dei quattro scheletri rinvenuti
otto della copertura di tegole del tetto della latrina.

Presso uno degli scheletri si raccolse: (6393) un'*anforetta* di bronzo molto guasta con gli attacchi delle anse foggiate a maschera silenica (?); altezza m. 0,20; – (6394) una *forma di pasticceria* a navicella; – (6391) 5 *monete* di bronzo di Vespasiano assai guaste. Accanto ad un altro scheletro verosimilmente di donna: (6395) 5 *grani di collana* baccellati e una moneta frusta di bronzo. Infine accanto ad uno scheletro più distaccato dal gruppo delle vittime, si raccolse un piccolo tesoretto monetale che, dagli avanzi di un tessuto, si giudicò dovesse essere contenuto entro una borsa di stoffa e che era composto di 27 monete, delle quali 7 denari repubblicani, e, i rimanenti, denari e medi e grandi bronzi di Vespasiano.

2° Gruppo di scheletri.

Poco al di fuori della prima porta del lato orientale della Palestra, quasi a pie' della scarpata dell'aggere, si mise in luce (dicembre 1936) un gruppo di 14 scheletri dei quali 6 caduti uno sull'altro in uno spazio assai ristretto di terreno, in un viluppo confuso di ossa, e i rimanenti un poco discosti più a nord, giacenti sul primo strato di cenere, quasi tutti caduti bocconi sul terreno (fig. 28); di uno solo di essi (un giovanetto) potè eseguirsi un calco parziale del tronco, trovandosi gli arti inferiori ancora infossati nel lapillo. La presenza di individui adulti e giovanili, e la tragica sovrapposizione dei corpi, fa supporre che ci troviamo innanzi non a gruppi di fuggiaschi fortuitamente riuniti dal terrore della comune sciagura, ma di persone più intimamente strette da vincoli di parentela e probabilmente di due distinti gruppi di famiglie fuggite assieme da abitazioni contigue.

Appartenevano al primo gruppo dei 6 scheletri e precisamente ad uno di donna, i seguenti oggetti: (6131) Grossa e pesante *armilla* di argento (fig. 29), infilata al braccio, foggiata a corpo di serpente, finemente decorata a squame e con gli occhi e le placche riportate in oro sulla grossa e piatta testa viperina (peso gr. 558); – (6119) alla mano destra: presso gli avanzi di un anello in ferro, *corniola* con personificazione di Cerere (cornucopia con frutta e spighe); – (6120) un *infundibulo* di argento fortemente ossidato, con il manico desinente a testa d'oca e la coppetta emisferica frammentata (lunghezza m. 0,204). Sopra [illegible] bacino, infine, si è rinvenuto un gruzzolo di monete d'argento, fortemente ossidate, che dovevano essere contenute entro una cassettina di legno della quale avanzano i guardaspigoli in sottile lamina di bronzo e il congegno della serraturina. Il gruzzolo si componeva di un aureo di Vespasiano e di 131 denari argentei d'età imperiale (4 di Augusto, 6 di Tiberio, 5 di Nerone, 3 di Ottone, 102 di Vespasiano, 11 di *Domitianus Caesar*). A fianco dello stesso scheletro, si rinvenne anche un altro gruzzoletto di 27 monete bronzee fortemente ossidate e concrezionate fra loro: riconoscibili fra esse pochi esemplari frusti della monetazione di Tiberio, di Galba e, in maggior numero, di Vespasiano.



Fig. 28. – Gruppo di scheletri.

Al di sotto degli scheletri di questo gruppo, tra i quali vari di bambini, si raccolsero nello strato duro e compatto delle ceneri: (6121) *Anello* aureo con pietra incisa recante la figura di un capro marino; – (6122) *Anellino* di semplice



Fig. 29. – Armilla.

lamina aurea, contorto dalla pressione della terra; – (6123) *Anellino* in bronzo a semplice verga cilindrica con le estremità desinenti a testa di serpe, affrontate; – (6124) un *ago* saccale spezzato a metà della cruna.

Theca vulneraria. — Molto importante per la migliore conoscenza dello strumentario chirurgico romano, è la scoperta che si fece nel secondo gruppo degli 8 scheletri. Ripulito e rimosso il lapillo si scoprì, al di sotto di uno degli scheletri che era caduto bocconi sul terreno, un informe nucleo di concrezione formato da una specie di cassettina in legno con cerniere in ferro, alla quale aderivano cinque astucci cilindrici in bronzo, incorporati l'una e gli altri dal materiale vulcanico e dalle ossidazioni ferrose. Non ostante un accurato ripulimento, non si riuscì a ricostituire con sicurezza la forma e l'intero contenuto della *theca*. Era, sembra, una cassettina lignea di non più di m. 0,15 di lunghezza per m. 0,05 di larghezza, divisa nel senso dell'altezza in due ripiani e a doppia apertura: nel ripiano superiore, suddiviso a sua volta da un setto longitudinale in due scomparti, erano collocati cinque strumenti chirurgici per ogni scomparto; il ripiano inferiore a sezione curva, era suddiviso in 4 *arculae* contenenti dei chiodetti o globuli minuscoli (1). Dei 5 astucci cilindrici in bronzo, dei quali uno di maggiore lunghezza (m. 0,15) e i rimanenti più corti, è dubbio se fossero anch'essi contenuti, in tutto o in parte, nella *theca*. Nell'astuccio maggiore erano custoditi n. 6 strumenti chirurgici in metallo lucido di finissima elegante esecuzione; negli astucci minori, suddivisi in tanti scomparti da diaframmi a disco, erano conservati residui di sostanze medicamentose, linimenti per atti operatori o applicazioni postoperatorie.

Sorto il sospetto che gli strumenti del maggiore degli astucci, per la loro stessa sottile eleganza, fossero destinati ad operazioni di particolare delicatezza, vennero sottoposti all'esame del dott. Scalinci che ne ha fatto già oggetto di comunicazione scientifica (2). E a me non resta che darne qui un più breve cenno descrittivo.

Fig. 30: *Strumenti rinvenuti nell'astuccio cilindrico* (3).

a) Spatola (mm. 150) terminante ad un'estremità a foglia di bosso lievemente costolata, e, all'altra estremità, ad asticella fusiforme.

b) Strumento (mm. 147) per sonda e cucchiaio, con la pala del cucchiaio molto allungata, rinforzata al nascimento da anelli torniti e con asticella di presa fusiforme.

(1) Tali chiodetti o globuli che si polverizzano alla più lieve pressione, danno l'impressione che fossero composti di un plasma metallico, quasi dovessero servire per otturazioni dentarie.

(2) SCALINCI N., *Su alcuni antichi strumenti di chirurgia oculare del Museo Nazionale di Napoli* in *Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria*, a. XXXVII, fasc. V, 1938. Peraltro in uno solo degli strumenti lo SCALINCI è incline a riconoscere il tipico ago da cataratta: gli altri si riterrebbero, anche se in parte applicabili alla chirurgia oculare, al comune strumentario chirurgico.

(3) Per la forma dell'astuccio e degli strumenti in esso contenuti vedi: VULPES B., *Illustrazione di tutti gli strumenti chirurgici scavati in Ercolano e in Pompei*, Napoli, 1847, tav. VII, fig. VIII.

c) Lungo stilo (mm. 149) a corpo in parte fusiforme in parte prismatico, elegantemente sagomato da tondini e fuselli, terminante ad un'estremità

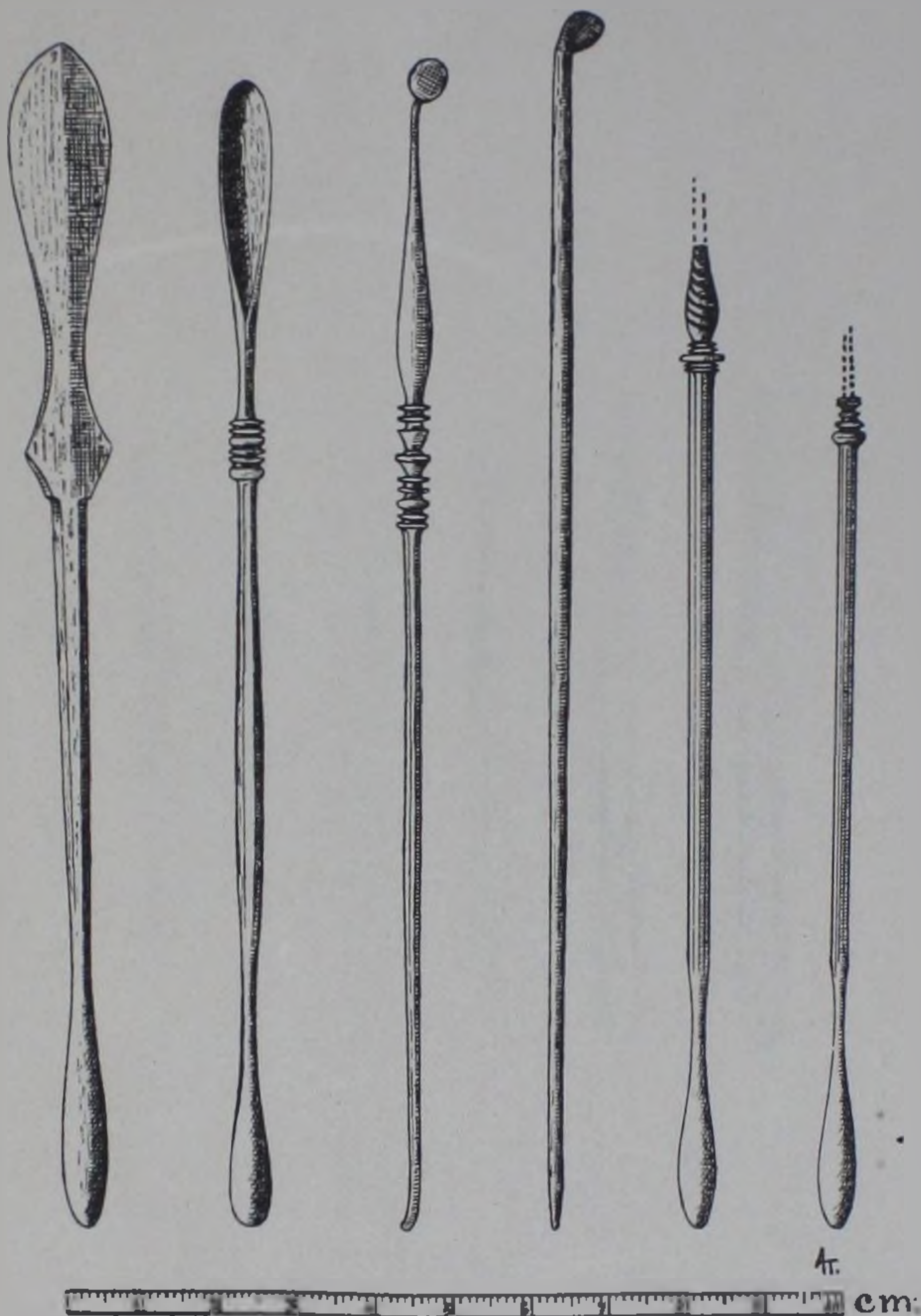


Fig. 30. — Strumenti chirurgici.

con una palettina rotonda impostata obliquamente sul fusto; all'altra estremità con una punta tronca e leggermente ricurva.

d) Altro stilo (mm. 151) a corpo cilindrico, sensibilmente ingrossato nella parte mediana e terminante anch'esso a palettina.

e) Strumento (mm. 80) a fusto rigato in parte fusiforme, terminante con un'appendice bulbare intorno alla quale è inserita una sottilissima spirale di argento (spezzata all'estremità).

f) Strumento (mm. 70) analogo al precedente, spezzato all'attacco che doveva sostenere anch'esso una punta aghiforme.

Fig. 31 32: *Altri strumenti in bronzo della « theca vulneraria ».*

a–b) Due pinze in bronzo con pomello superiore di presa (mm. 55); l'una liscia, l'altra con le branche dentate.

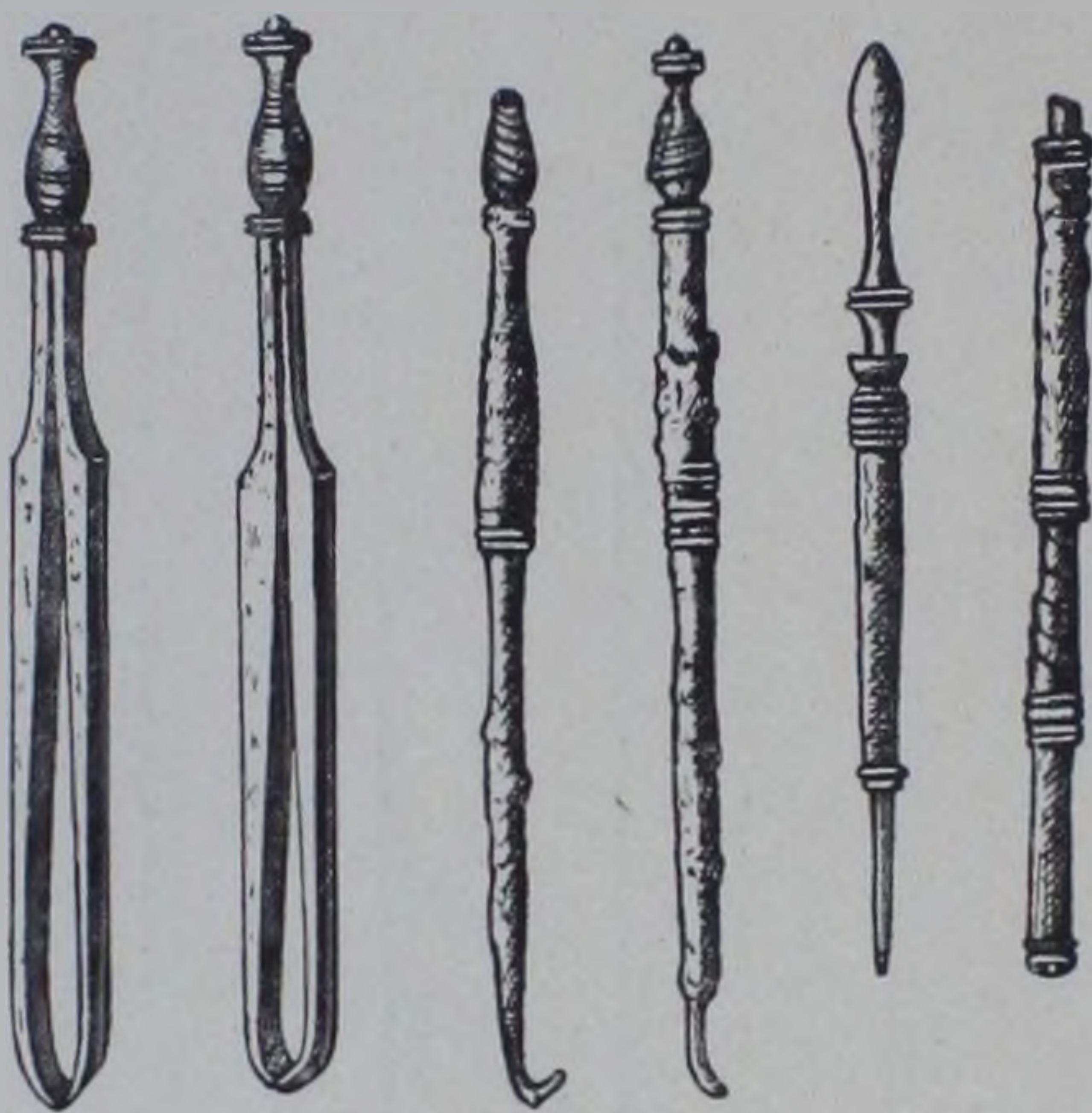


Fig. 31. — Strumenti chirurgici.

c–d) Due uncini (mm. 82 e 87) con manico e pomello di presa: l'uno con l'estremità ricurva, l'altro tronca.

e) Strumento (mm. 82) a impugnatura fusiforme, parte mediana cilindrica, estremità a punteruolo, che, secondo lo Scalinci (op. cit.), corrisponderebbe al tipico ago da cateratta.

f) Strumento composto di un fusto cilindrico e due pezzi conici innestati uno nell'altro, verosimilmente per accorciarlo o allungarlo a secondo del bisogno.

g-h-i-l) Quattro bistori (da mm. 85 a mm. 92) del consueto tipo, con manico di presa corta e robusta a spatola, e lama in ferro col tagliente a sezione ricurva.

In relazione agli strumenti che abbiamo elencati è da porre una cote da affilare, in pietra, con il margine smussato, che si rinvenne nello stesso nucleo concrezionato della *theca*.

La natura specifica degli oggetti e le circostanze del ritrovamento, non lasciano alcun dubbio intorno al carattere dell'individuo presso il quale si rinvennero. Era un medico-chirurgo che portava in salvo con sè, nella disperata sua

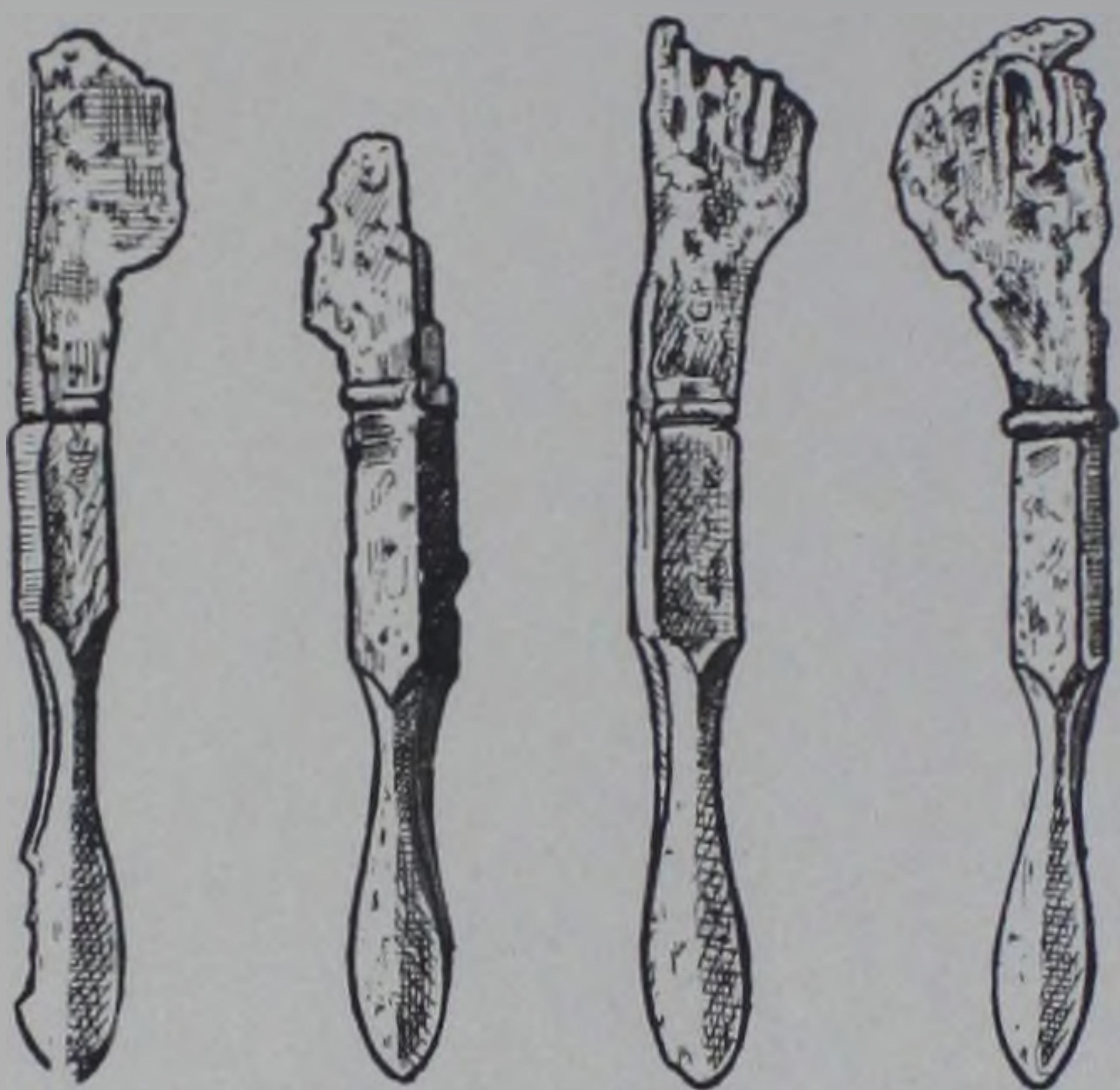


Fig. 32. – Strumenti chirurgici.

fuga, gli strumenti dell'arte sua. Ebbe egli in quei tragici momenti il pensiero di poter essere utile agli sventurati preda di un tremendo sovrumano flagello? Se questo pensiero ebbe, dobbiamo inchinarci, in tanto tremendo dramma, innanzi a questo senso di umana fraternità.

Presso un altro scheletro dello stesso gruppo, si raccolsero due lucerne: una (6125) di bronzo con l'ansa terminante a foglia d'edera; l'altra (6126) fittile di tipo comune, con il consueto motivo di un rosone baccellato nel disco. Il fuggiasco che se ne munì, sperò invano di servirsene per sè e per i suoi compagni in quella fuga fra le tenebre.

3° Gruppo di scheletri.

Un gruppo più numeroso di 18 vittime si è rinvenuto nel solo ambiente della Palestra che poteva offrire ai fuggiaschi qualche ricovero durante la tremenda pioggia dei lapilli e delle ceneri, e cioè nella grande latrina del portico meridionale, protetta da una tettoia e con un solo vano d'ingresso sul portico di cui si potevano sbarrare i battenti (fig. 33). Le 18 persone (adulti, giovani e



Fig. 33. – Gruppo di scheletri nell'interno della *Latrina*.

adolescenti) che qui si rifugiarono e si asserragliarono, dovettero essere sorprese dallo scoppio dell'eruzione nelle immediate vicinanze e forse nella stessa area della palestra: ma i pochissimi oggetti che si rinvennero (un punteruolo in osso, due unguentari di vetro, un anellino d'oro, una lucerna di terracotta, una sola moneta di bronzo), nulla ci dicono della natura e condizione di queste vittime; forse appartenevano alle maestranze adibite ai lavori della palestra (1), o forse

(1) Il solo oggetto che può riferirsi a un utensile di lavoro, è un vaso ollare di terracotta grezza, rinvenuto tra gli scheletri, con tracce di calce; ma esso poteva già trovarsi depositato nell'interno della latrina. Nella latrina si rinvennero anche i due frammenti della bella epigrafe (vedi *Rapp. epigrafico*, n. 398), relativa, a mio avviso, a lavori nella Palestra anteriori all a. 63 d. Cr.

erano gruppi di persone qui confluite dalle più vicine *insulae*, senza aver avuto il tempo di raccogliere gli oggetti più preziosi e più cari. Delle 18 vittime, due staccate dalle altre, erano nella metà orientale dell'ambiente, e presso una di esse si riconobbe nella cenere l'impronta di un paniere di vimini e, presso l'altra, l'impronta di un pezzo di tavola (forse a protezione del capo durante la fuga); le rimanenti 16 vittime apparvero strette, addossate e in parte ammucchiate una sull'altra, nell'altra metà dell'ambiente. Chiusi e asserragliati all'interno della latrina (altri fuggiaschi isolati giunti in ritardo, quando la porta era già barricata, erano rimasti sotto la copertura del portico), la sorte dei disgraziati non era stata meno tragica: il tetto della latrina, con il suo piovente verso il pomerio, aveva resistito alla pioggia delle pomici, ma il banco dei lapilli aveva chiuso ogni via d'uscita dalla porta e dalle finestre, e con la caduta delle ceneri che penetravano, portate dai turbini di vento, per ogni dove, rialzando lentamente il pavimento della latrina, era sopraggiunta, anche per essi, la morte per asfissia.

Bicchieri argentei con scene isiache.

Gli oggetti più importanti ci sono venuti da un fuggiasco isolato rinvenuto nel banco di cenere nell'area scoperta della Palestra, a undici metri dalla porta di mezzo del prospetto orientale. Presso le ossa del bacino e degli arti inferiori, si raccolse un anellino di oro (n. 6043) recante nel castone una pietra verde con l'incisione di un cervide, e due bicchieri argentei inseriti l'uno dentro l'altro (1).

I due bicchieri composti come tutte le argenterie greche e romane, di un involucro più sottile esterno lavorato a sbalzo e di un involucro più pesante interno a lamina liscia, sono d'identica forma e dimensioni: costituivano cioè una coppia eseguita dallo stesso artefice e posseduta dallo stesso proprietario. La forma a corpo ovoidale allungato, appare per la prima volta nelle argenterie pompeiane e richiama piuttosto a forme analoghe del vasellame in bronzo, in vetro o terracotta. Le dimensioni sono per ambedue di m. 0,108 di altezza, e di m. 0,072 di diametro alla bocca; il peso eguale per ambedue per il solo involucro interno (gr. 115), varia con l'aggiunta dell'involucro esterno che è per il n. 1 di gr. 94 e per il n. 2 di gr. 106.

Lo stato di conservazione rivela un periodo di lunga usura (Tav. XII-XIII): le superfici delle parti in rilievo appaiono più o meno levigate e consunte, i particolari anatomici affievoliti, le dorature appena percettibili; inoltre la superficie nera lucida dell'involucro argenteo rivela che l'annerimento non si deve alla formazione dell'ossido o del solfuro di argento durante il periodo del seppellimento, ma ad epoca anteriore: tutto insomma fa supporre che i due bicchieri furono già

(1) Mi limito qui a un breve cenno descrittivo: ma i due bicchieri meritano, anche per il loro carattere sacro e liturgico, un'illustrazione a parte.

da lungo tempo in uso nella casa da cui provengono. Qualche pezzo di lamina mancante e qualche ammaccatura (bicchiere n. 2) sono invece da attribuire alla caduta violenta sul terreno e al gravame della terra.

Bicchiere n. 1 (Tav. XII). — Centro della scena religiosa è l'ingresso di un recinto sacro (*a*), formato da due bassi plutei tra i quali si apre un'erta gradinata di accesso al ripiano superiore del sacello (1). Il vano d'ingresso è sormontato da un sottile arco poggiante, con la trabeazione, sopra due figure nude di giovanetti in funzione di telamoni; al di sopra della trabeazione poggiano due vasi dal corpo globulare e, da uno dei lati, il prospetto architettonico è chiuso dal diritto fusto di una palma. Due figure muovono da opposti lati verso il sacello. A sinistra (*b*) è una sacerdotessa vestita di veste talare e parazònion con sul capo il simbolo dell'ureo, incedente verso il tempietto con il braccio sinistro levato e la palma della mano aperta e recante nell'altra mano, su d'una larga *lanx*, una focaccia su cui poggia un ichneumone con tracce ancora di doratura. A destra (*c*) una figura virile stante, tutt'avvolta da ampio mantello, regge tra le braccia un grande vaso, (lo *hydreion*) rafforzato nella parte mediana da una fascia a sbalzo (2). Tra le due figure, su di un basamento a gradini e su di un plinto quadrato, è un pilastro cauliforme avvolto da foglie di loto su cui poggia un uccello dal volto umano barbato e con il capo sormontato da disco solare: personificazione forse dell'anima di Osiride (*d*).

Bicchiere n. 2 (Tav. XIII). — Simile al precedente per forma e misura, ma più gravemente deteriorato da usura e corrosione della lamina e dalla deformazione subìta da alcuni particolari del rilievo.

Anche qui centro della scena è un luogo di culto (*a*): un'ara dalla sagoma profondamente rastremata e sormontata dalle caratteristiche protuberanze cuspidate dalle are dell'Egitto greco-romano (3), è accanto a un alto basamento che sorregge l'immagine sacra della vacca *Hathor*. Muove verso l'ara a destra, girando il capo indietro, una figura di sacerdotessa (*b*) recante i sacri emblemi del culto isiaco: il sistro e la situla nelle mani, l'ureo sul capo. Muove verso l'ara a sinistra, una figura virile ammantata che, per quanto è dato giudicare dalla frattura della lamina, doveva sorreggere anch'essa con un gesto analogo a quello della figura

(1) Lo schema archetettonico di questo sacello con scala d'accesso ricorda singolarmente non solo il tempio d'Iside a Pompei, ma anche la pittura della cerimonia isiaca proveniente da Ercolano e attribuita anch'essa erroneamente a Pompei (HELBIG, n. 1112). Nel dipinto due palme fiancheggiano le fiancate del tempio.

(2) Cfr. il rilievo con processione isiaca nel Rilievo del Museo Chiaramonti (AMELUNG, II, 7, 55); cfr. RIZZO, *Le pitture dell'Aula Isiaca di Caligola* in *Monum. della Pittura antica scop. in Italia*, Sez. III, Roma, fasc. II.

(3) Su questo tipo di altare ved. ROSTOWZEW, *Hellenist. Roem. Architekturlandschaft* in *Roem. Mitteil.*, 1911, p. 68 sg., fig. 37-8.

del *prophetes* dell'altro bicchiere, con ambo le braccia, un pesante vaso metallico (*c*). Nello spazio fra le due figure, è una grande ara dalla curva sagoma, con festoni ricadenti poggiati su di un alto basamento quadrato: sull'ara è un coccodrillo sacro dalla bocca semiaperta sorreggente sul dorso una *oinochoe* (*d*).

Era un fuggiasco che recava con sè più due vasi di rito che due oggetti preziosi; ed è ovvio pensare che fosse un associato al culto di Iside, un Isiasta. E poichè poco lontano dalla Palestra e dal luogo della sua caduta e della sua morte, abbiamo piu d'una testimonianza della presenza del culto isiaco, e cioè nella Casa di Loreio Tiburtino (1) e nell'attiguo *Balneum* di Giulia Felice (2), è lecito supporre che la vittima e le sue suppellettili sacre provenissero da uno dei due edifici e probabilmente dal più vicino, cioè dalla cosidetta Villa di Giulia Felice.

ALTRE VITTIME. — Delle altre poche vittime che si rinvennero lungo il portico meridionale, sono da tener presente:

N. 66-67. — Scheletro di un cavallo e del suo conducente. Lo scheletro del cavallo si è rinvenuto quasi addossato al muro del portico: le gambe ripiegate sul terreno, il corpo un po' rattratto ma raccolto ancora nella sua compostezza anatomica; il capo poggiato sul banco di cenere. A meno di un metro dalla testa dell'animale si rinvenne lo scheletro della persona a cui il cavallo apparteneva. Particolare importante: intorno alle ossa del collo della bestia si raccolsero undici grani di pasta vitrea; facevano parte della decorazione dell'animale, così come si usa ancor oggi in Campania di ornare con collane di grani variopinti non solo le testiere ma anche il collo dei cavalli da tiro e da corsa.

N. 61–62. — Si rinvennero verso l'estremità orientale dall'ambulacro meridionale e se ne potè eseguire il calco perchè giacenti l'uno e l'altro nello strato alto di cenere. L'uno era un bel corpo di giovinetto con le gambe agili e asciutte, stramazzato sul pavimento del portico al primo cadere delle ceneri. L'altro (il più tragicamente atteggiato) si rinvenne addossato al muro, ginocchioni, accosciato sul terreno, in quella positura di rannicchiamento che si ritrova nei sepolcri neolitici, con la testa ripiegata in avanti, curvata quasi fra le ginocchia, per meglio proteggersi con le mani e con il mantello dall'esalazione dei gas asfissianti. Aveva calzari ai piedi e portava il tipico mantello dei villici, la *cuculla*, i cui lembi egli teneva compressi alla bocca. E nel rimuovere la cenere sotto le ginocchia si notarono impronte di tessuti sovrapposti, come se

(1) Non condivido peraltro l'opinione del DELLA CORTE che gl'impianti delle fontane e dei canali che fanno del giardino della Casa di Loreio Tiburtino uno dei più belli esempi di giardino con fontane, avesse uno scopo sacrale o rituale. Cfr. DELLA CORTE, *I M. Lorei Tiburtini di Pompei* in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, XI-XII, 1931-2 (X); il Della Corte ritiene che uno degli *oeci* della Casa fosse adibito a sacello isiaco.

(2) A un'edicola di Iside nella Villa di Giulia Felice si accenna espressamente nella pianta che di quell'edificio dà il WEBER (*Pomp. Antiq. hist.* vol. I, tav. I, n. 55); cfr. DELLA CORTE, *Juventus*, p. 88 sg.

lo sventurato avesse cercato un po' di ristoro in quella sua tragica positura fulcendo le ginocchia con i pochi indumenti di cui poteva disporre (fig. 34).



Fig. 34. – Una delle vittime.

Portico occidentale. N. 86-89. – Un solo gruppo di 4 scheletri si rinvenne lungo il portico occidentale senza alcun oggetto di corredo.

Rinvenimenti vari. – All'infuori degli oggetti di corredo, delle suppellettili e delle monete che si recuperarono accanto ai corpi delle vittime, pochi altri oggetti si sono raccolti nell'area della Palestra che possano in qualche modo riferirsi alla vita, al funzionamento o a quanto almeno si veniva facendo in quell'edificio nei momenti che precedettero l'eruzione. Nel portico meridionale, poco discosto dalla latrina e quasi addossato al muro del portico: (6468) grosso *caldaio* in bronzo (fig. 35) a fondo concavo, corpo a tronco di cono, spalle basse orizzontali e alto orlo stretto esternamente da un cerchione di ferro composto di due pezzi a cerniera, con perno passante di chiusura, e munito di due robusti

maniglioni di presa (altezza m. 0,54, diametro alla bocca m. 0,40). Il corpo del pesante caldaio apparve imbracato entro una robusta ingabbiatura di corde passanti a traverso gli anelli di presa: al di sotto, tra il fondo del vaso e l'intreccio del cordame, erano i residui di una pesante stuoia o di altro tessuto vegetale. Le parti metalliche intatte e ricoperte di buona patina, presentano chiare tracce, specialmente al fondo, di prolungata esposizione all'azione violenta del calore. Accanto al caldaio, tra questo e il muro, si raccolsero: (6469) una *casse-*



Fig. 35. – Caldaio in bronzo.

ruola e un *colatoio*, inseriti l'uno entro l'altro, quest'ultimo avvolto anch'esso entro una maglia a rete di una funicella sottile (fig. 36): (6471) un tridente in ferro simile all'arma del reziario e che non è escluso che qui potesse servire da forchettone di presa per i pezzi di carne che dovevano far parte della vivanda del caldaio.

Fra il caldaio e la parete si rinvenne uno scheletro giacente supino (*n. 60*) schiacciato dalla rovina del muro.

La forma del caldaio, le indubbie tracce di esposizione al fuoco, la presenza infine della casseruola e del *colum*, mostrano chiaramente che quel grosso

recipiente era destinato al trasporto di cibi caldi da distribuire a un gruppo numeroso di persone. È lo stesso tipo di calderotto che figura fumigante in uno dei dipinti di scene di vita del mercato, di cucina in pien'aria, con il cuoco che distribuisce agli avventori della strada parti della fumida vivanda che reca in giro con la sua cucina ambulante (1). Il robusto cerchione con i due anelli di presa, e la robusta imbracatura di corde, attestano non meno chiaramente che quel calderotto veniva portato a spalla da due *saccarii* mediante una robusta barra di legno passante a traverso i capi esterni di quella corda, portato cioè da qualche non lontana cucina, in cui si ammanniva quel cibo, alla palestra. E per chi si ammanniva quel cibo ? Date le condizioni in cui ci è pervenuta la Palestra, par difficile pensare che quella calda vivanda potesse, come un rancio essere distribuita ai giovani palestriti della *Juventus*:

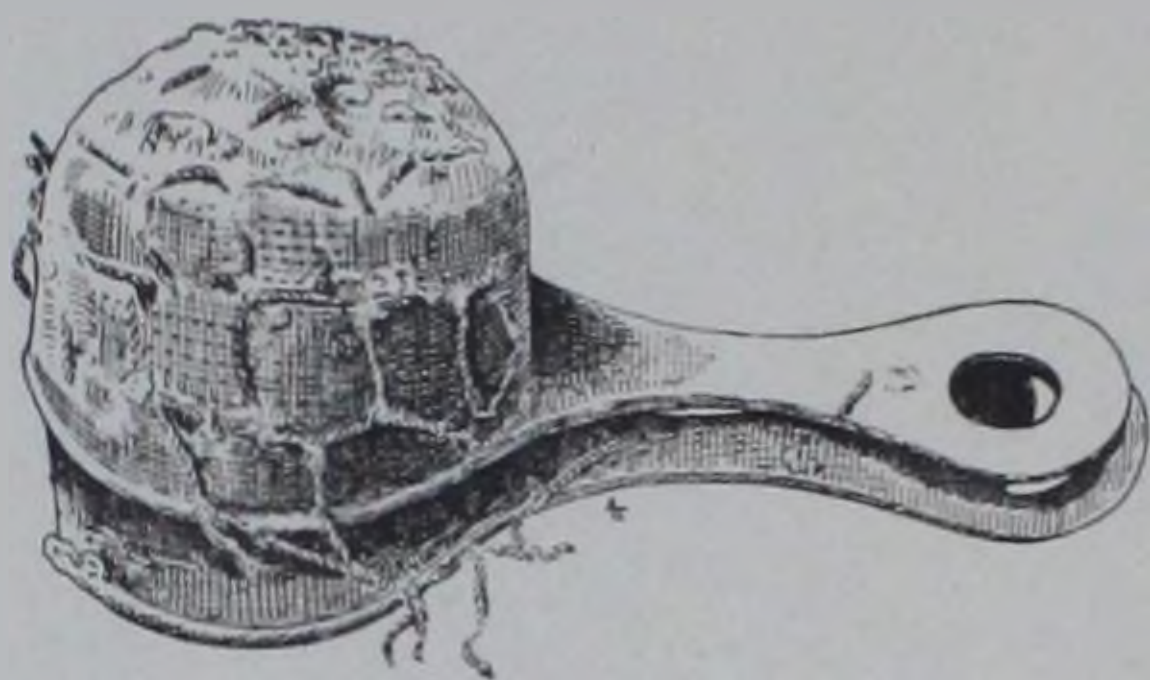


Fig. 36. – *Patherae*.

parmi più verosimile supporre invece che quel cibo fosse destinato alle maestranze di lavoro, ingaggiate dall'impresario, dal *locator operis* al quale incombeva sopratutto la somministrazione del cibo agli operai assoldati.

Sotto lo stesso portico meridionale, un po' ad oriente della porta della latrina, a un metro dal muro di fondo del portico, lo sterro mise in luce (ottobre 1937) due cerchioni di ferro e i mozzi di due ruote appartenenti a un calessino che o trovavasi ivi da tempo depositato, o che venne in quel luogo ricoverato al primo scoppio dell'eruzione. Il calco parziale che fu possibile eseguire fra lo strato di cenere e di lapillo, ha dati elementi sicuri per un tentativo di ricostruzione (fig. 37). È un calessino a due ruote (*cisium*) (altezza delle ruote m. 1.00; 12 raggi; distanza fra gli assi m. 0,85) con timone per tiro di due cavalli (il timone appare fisso e non mobile) e con un sedile per una sola persona formato da una cesta di vimini a sezione semicircolare poggiato al di sopra della cassa lignea del calesse. La forma singolare e il sedile di vimini possono indurre

(1) Ved. HELBIG, n. 1500 in DAREMBERG-SAGLIO, ad voc. «Coquus» questo dipinto è dato erroneamente come proveniente da Ercolano.

a pensare che questo tipo di veicolo, senza essere una vera e propria biga da corsa, potesse servire per l'addestramento dei giovani palestriti alla guida dei cavalli da corsa. È, comunque, insieme con il carrettino che si potè egualmente ricostruire nel quartiere servile della Casa del Menandro (1), il secondo esemplare di veicolo antico di cui si e potuto tentare in questi ultimi anni a Pompei una ricostruzione.

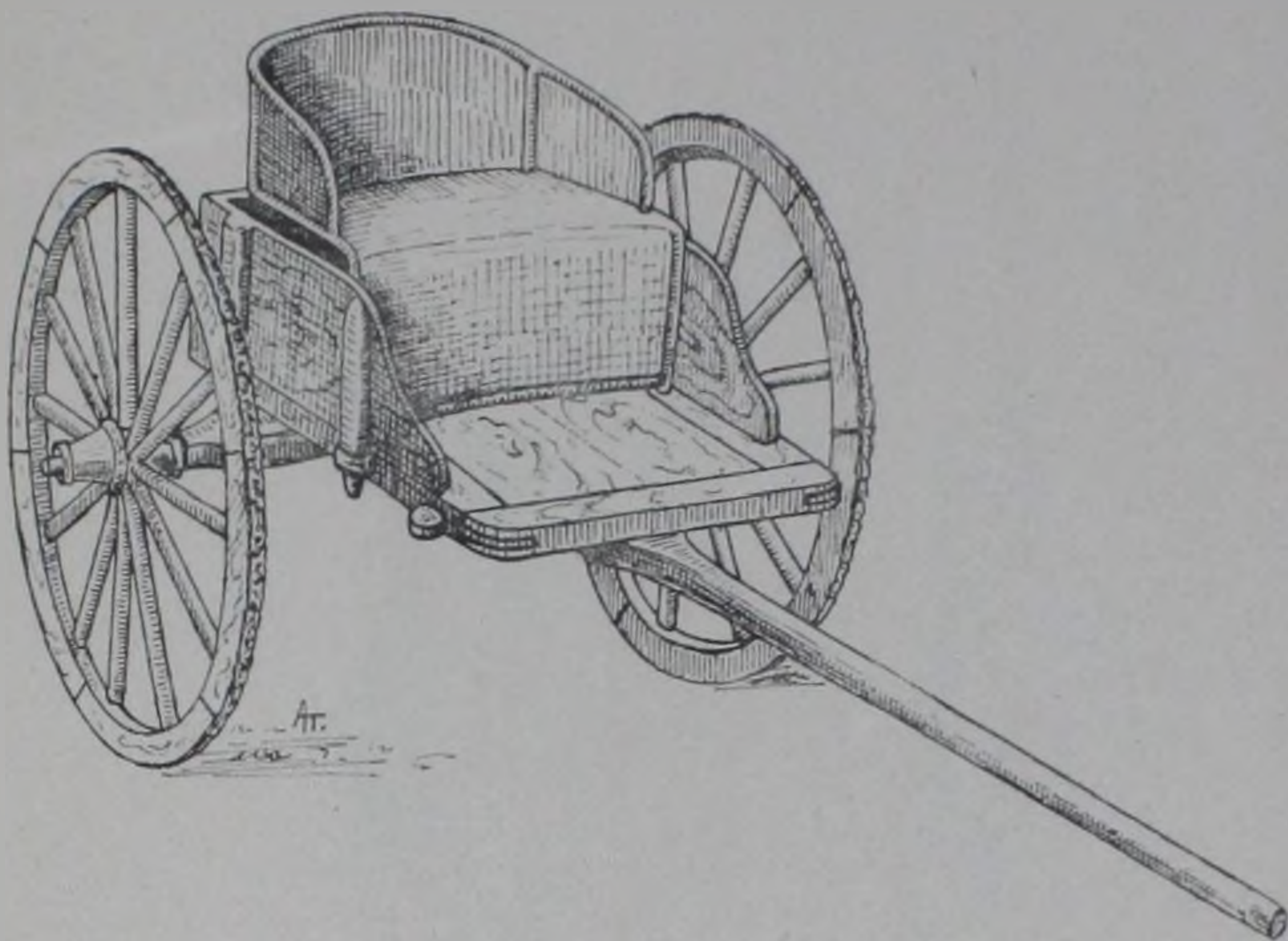


Fig. 37. – *Il cisium* (da un disegno di ricostruzione).

Accanto all'ingresso della latrina:

(6498 9): Due *strigili* e un *anforisco* oleario in bronzo.

Sono questi, nella canonica associazione di due strigili e di un oleario, i soli oggetti che ci rivelino, finora, la presenza di qualche gruppo di palestriti nell'area dell'edificio al momento dell'eruzione. Appartenevano essi a qualcuno dei fuggiaschi che li lasciò cadere al momento in cui, in preda al terrore, si ricoverava nella vicina latrina?

VESTIBOLO OCCIDENTALE. – Nell'ambiente rustico accanto al vestibolo che abbiamo supposto fosse destinato ad alloggio dell'ostiario, si rinvennero infatti

(1) MAIURI A., *La casa del Menandro*, p. 191, fig 88; il *cisium* della palestra pompeiana trova più esatto riscontro in un rozzo rilievo del Museo Civico di Verona (*Antiquario del Teatro*, n. 9).

poche suppellettili di uso domestico: (6786) una bottiglietta di vetro a corpo quadrato e ansa a fettuccia (altezza m. 0,10). – (6787-8) due scodelle aretine di cui una elegantemente ornata di fascia a girali d'acanto, e fascia a squame e motivo di aquile ad ali spiegate entro medaglioncini. – (6789) lucernetta monolichne con, nel disco, un *Amorino* a rilievo portante a spalla due situle bilanciate su di una pertica e, nella mano, una brocchetta.

Viale del lato settentrionale. — Fra i cumuli di scarico che si notarono lungo questo viale e in altre parti dell'area esterna e interna della Palestra, si raccolse: (6901) parte superiore di un vaso decorato a rilievo, con elegante ansa tortile,

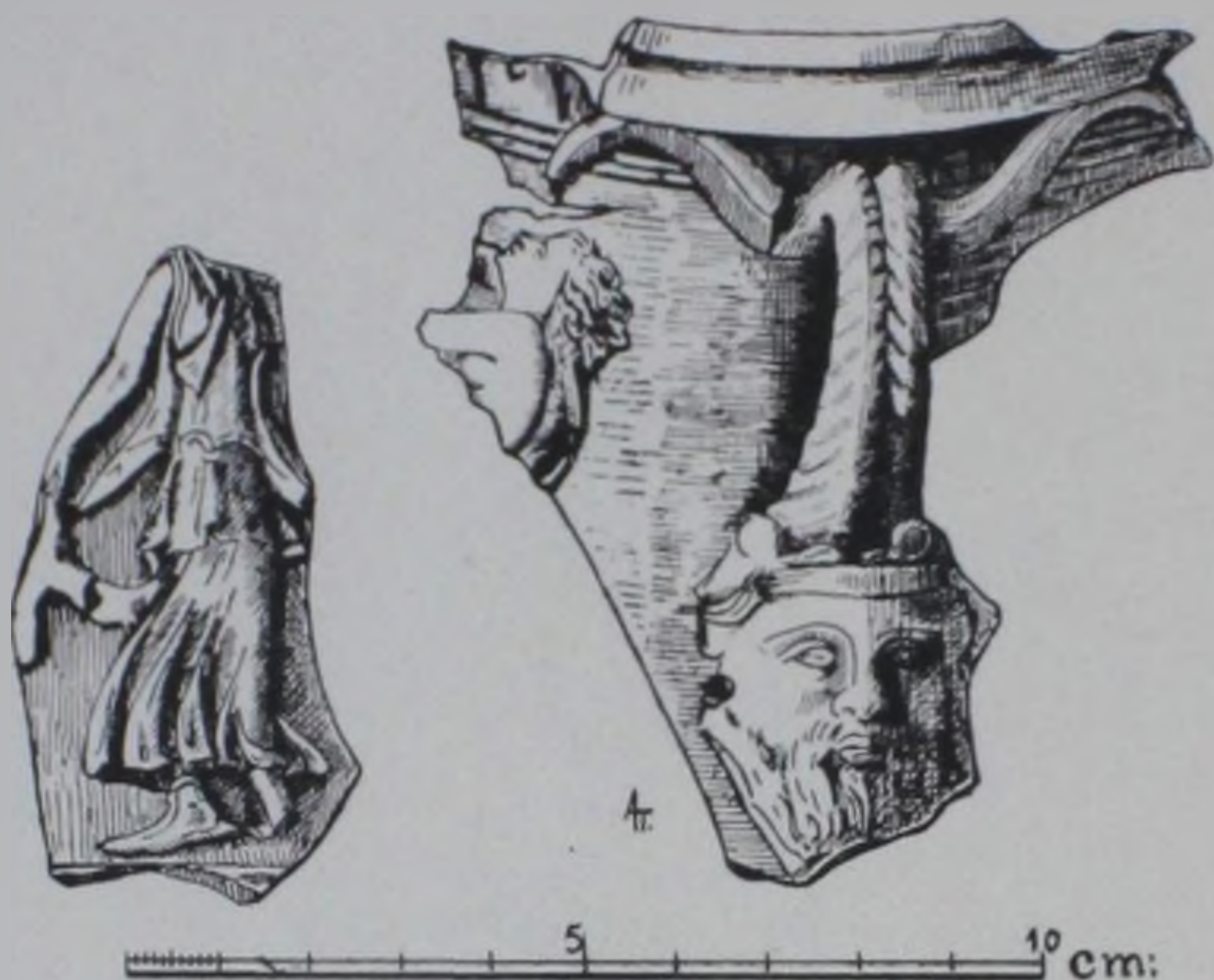


Fig. 38. – Frammento di vaso a rilievo.

nodosa a forma di corna biforcantisi da una protome di Giove Ammone che ne forma l'attacco inferiore; altri frammenti accennano a un corteo di Baccanti che doveva costituirne la decorazione principale (fig. 38).

Riepilogo.

Il nuovo e grandioso edificio di Palestra che Pompei ci ha dato per l'associazione della *Juventus*, dopo il piccolo elegante portico del Ginnasio-palestra d'età sannitica presso il Foro triangolare, non è soltanto una scoperta del più grande interesse per l'edilizia e per le istituzioni pompeiane, ma è altresì di non minore interesse per il tipo singolare che esso viene a rappresentare in tutta

l'architettura antica. Mi limito qui a poche osservazioni essenziali riservandomi di riprendere il tema in altro luogo e a scavo definitivamente ultimato.

La «Grande Palestra», pur riportandosi indiscutibilmente al tipo delle Palestre ellenistiche, per il suo muro di recinto, per i suoi portici svolgentisi intorno ad una grande area scoperta quadrata, e per i suoi filari di piante, non ha peraltro le caratteristiche *exedrae* dell'*ephebaeum*, del *coryceum*, del *konisterion* e del *lutròn*, oltre all'impianto del bagno, che si ritrovano, secondo il canone vitruviano, negli edifici greci della Palestra (tipico esempio quello di Pergamo per quanto già di età imperiale)(1). Unica *exédra* a Pompei è quella dedicata o al culto della divinità protettrice, o all'imperatore, o al principe di casa imperiale (*princeps juventutis*) patrono della *Juventus*. Manca, all'infuori della grande latrina, ogni altro ambiente che potesse essere destinato agli usi sussidiari della palestra, e unico spazio coperto appaiono i lunghi ambulacri dei portici.

Cosa tanto più singolare in quanto che non mancava dai tre lati lo spazio da ricavarne ambienti più o meno spaziosi, così come s'era fatto per l'esedra centrale dell'edicola e per la latrina; ma non per tanto meno deliberatamente voluta, quando si tenga presente che, a poco meno di un secolo di distanza fra il primo impianto e il secondo rifacimento, nulla si mutò e si ampliò dell'originaria planimetria.

Seconda ed essenziale peculiarità è che la grande Palestra pompeiana non ha alcun impianto termale: nè si collega pertanto al tipo greco–ellenistico vitruviano, nè a quella che sarà l'ultima grande fase della sua evoluzione quando verrà assorbita nel complesso e fastoso impianto delle Terme imperiali. Che anzi l'unità organica che nella stessa Pompei si era venuta determinando fra Terme e Palestra, con la presenza di già spaziose aree di palestra con vasche per la *frigida lavatio* nelle terme Stabiane e nelle incompiute Terme Centrali, nel nuovo edificio sembra quasi violentemente spezzata: unico impianto idrico è la grande vasca da nuoto al centro dell'area, fiancheggiata da ombrosi filari di platani. Par quasi un ritorno al tipo primitivo del ginnasio–palestra, quando, come a Sparta o ad Olimpia, i giovani atleti si tuffavano nelle libere acque dell'Eurota o dell'Alfeo.

Ma a parte queste ed altre analogie di schemi architettonici e di funzionamento, è forza riconoscere che l'edificio della Grande Palestra di Pompei, creato a bella posta per le esercitazioni e per i grandi spettacoli di ludi della *Juventus* riorganizzata da Augusto, viene ad assumere nell'evoluzione del Ginnasio-palestra dell'architettura antica, una propria fisionomia, un proprio carattere che ne fa uno degli edifici più singolari della prima età imperiale, oltre che uno dei più istruttivi a intendere la vita d'una città di provincia a traverso le sue organizzazioni giovanili.

(1) Ved. DAREMBERG-SAGLIO, ad voc. «gymnasium».

MURO DELLA FORTIFICAZIONE.

Per quanto l'andamento del muro della fortificazione apparisse chiaramente dalla cresta emergente di una delle torri e dalla linea dell'aggere, tuttavia nulla di preciso si conosceva della struttura delle cortine lungo tutto questo primo tratto sud orientale della cinta urbana, rimasta occultata e in parte sepolta dal gran cumulo delle terre di scarico dei primi sterri dell'Anfiteatro.

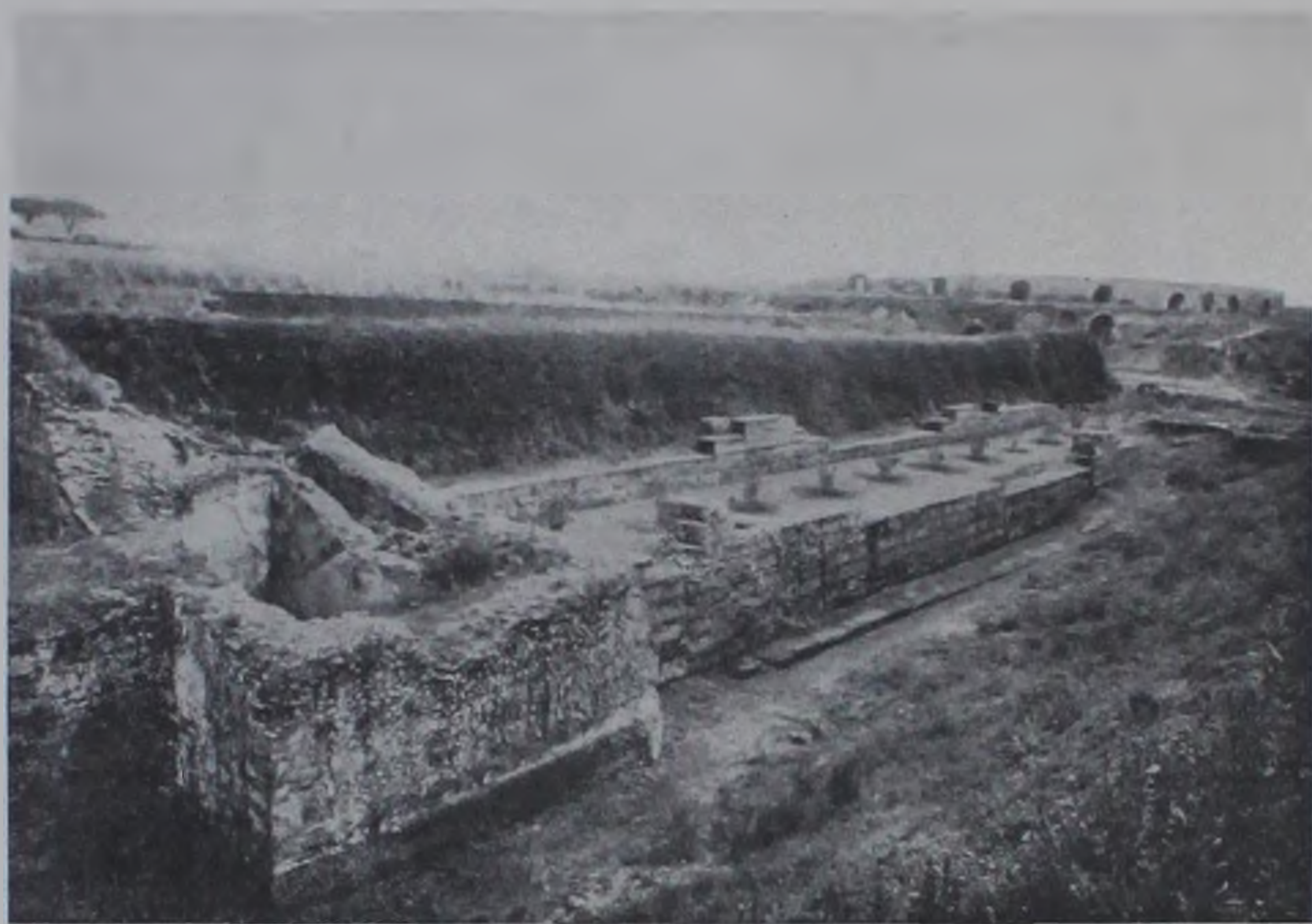


Fig. 39. – Torre e cortina murale (a sud della Palestra).

Ho ritenuto opportuno completarne lo scavo per il tratto almeno corrispondente al quartiere dell'Anfiteatro e della Palestra, nella fiducia che se ne possa presto continuare lo scoprimento fino alla cosidetta Porta di Nocera.

La cortina messa in luce (fig. 39) è compresa fra le prime tre torri della cinta meridionale. Mura e torri sono apparse mozzate, e in qualche punto quasi rase al suolo, e questa parziale o totale demolizione non si deve all'eruzione del 79, ma ad epoca più antica, quasi certamente alle conseguenze di quel terremoto del 63, che, se non danneggiò così gravemente la cinta quanto i fabbricati, indusse, nella penuria dei materiali di ricostruzione, a smantellare una parte della fortificazione. Il dipinto infatti che illustra la cruenta rissa dell'Anfiteatro

dell'a. 59, mostra torri e mura in stato ancora di quasi perfetta conservazione: e delle torri la più integra appare proprio quella che dallo scavo ci è apparsa invece quasi completamente demolita (cfr. fig. 1).

Dei due tratti di muro compresi fra le torri, poco avanza del tratto fra le prime due torri tra le quali viene ad appoggiarsi il terrapieno a rincalzo dell'ellisse dell'anfiteatro. Restano appena, da questo lato, uno o due filari del paramento esterno in opera quadrata di pietra di Sarno, e del paramento interno quel poco che affiora dal terrapieno intramurale; verso la torre d'angolo si conserva invece per tutta l'altezza originaria il paramento in opera a sacco dell'ultimo rifacimento pre sillano, non senza tracce di rabberciature posteriori dovute alla necessità di contenere la spinta del terrapieno.

Molto più interessante, per quanto anch'esso gravemente mutilato, si presenta il tratto compreso fra la seconda e terza torre (fig. 39). Il paramento esterno conservato irregolarmente per l'altezza da 5 a 8 filari (m. 2.25; m. 3.75), presenta il profilo a scarpata, facilmente misurabile sul profilo verticale delle torri, ed è tutto di eccellente materiale calcareo tratto verosimilmente da una sola cava, e di taglio e di struttura perfettamente omogenei. Sono blocchi parallelepipedi, quasi tutti di grandi dimensioni (m. 0,81-0,90 fino all' massime lunghezze di m. 1,30; 1,86; 1,90), dell'altezza nei vari filari di m. 0,45–0,48-0,50; a intervalli regolari ricorrono i consueti pilastri a catena nello spessore del terrapieno con i blocchi di maggiore lunghezza innestati e immorsati nella cortina murale. L'obliquità della scarpata è ottenuta mediante una serie di brevi riseghe di un filare sull'altro. Un solo contrassegno alfabetico appare sulle facce esterne della cortina (fig. 41).

Il paramento interno si eleva di uno o due, al massimo di tre filari al di sopra del paramento esterno, restando anch'esso peraltro notevolmente al di sotto dell'altezza originaria dell'aggere. La cortina appare anch'essa composta in opera quadrata prevalentemente calcarea, ma non mancano blocchi di tufo inseriti e usati promiscuamente in una stessa assisa accanto a blocchi in pietra di Sarno: sembra anzi che nelle assise superiori la struttura dovesse essere prevalentemente tufacea. Ma non ostante questa promiscuità di materiale, nessun dubbio si può avere sulla contemporaneità di costruzione dei due paramenti, che appaiono perfettamente corrispondenti nelle misure dei blocchi e nella tecnica della costruzione.

Molto copiosa è apparsa sulle facce dei blocchi del paramento interno volto verso il terrapieno intramurale, la documentazione dei contrassegni alfabetici, che erano già apparsi in più punti della fortificazione di Pompei. Tali contrassegni si notano qui come altrove, sui blocchi di tufo; ma, caso singolare, non mancano neanche su alcuni blocchi in pietra di Sarno, che anzi è da segnalare a tal riguardo che su di una serie di blocchi di tufo e di calcare posti lungo la stessa assisa orizzontale, ricorre lo stesso contrassegno di un rombo verticale, coricato od obliquo, con croce inscritta.

Senza riprendere in esame la questione della forma e ragione di questi segni nell'àmbito della fortificazione pompeiana, mi limito a dare con le figg. 40-41 il facsimile di tutti i segni che si notano nel tratto di mura messo in luce (1).

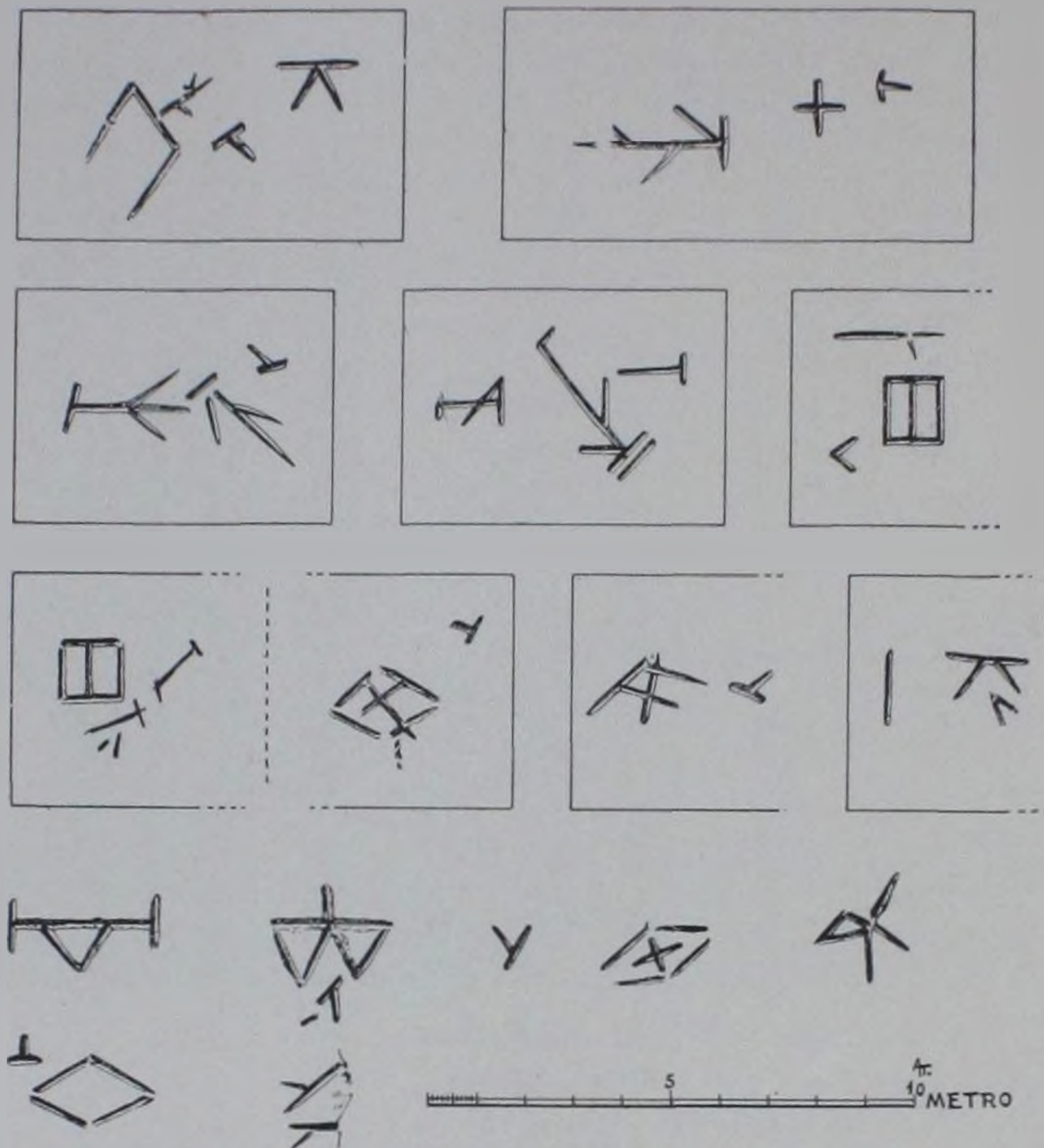


Fig. 40 - Contrassegni alfabetici sui blocchi in tufo della cortina murale.

Delle tre torri, mutile e semidistrutte, fin dal terremoto del 63, sono le due che venivano quasi a fiancheggiare l'ellisse dell'Anfiteatro; resta invece ancora

(1) SÄFLUND GOSTA, *Le mura di Roma repubblicana* in *Atti dell Istituto Svedese*, 1932, p. 104 sgg.: l'A. a tav. 27 ha raccolto anche i contrassegni alfabetici delle mura di Pompei: ma la raccolta non è completa e l'argomento merita anche per Pompei di essere sottoposto a nuovo esame.

mediocremente conservata fino al primo piano, la terza torre verso ponente. Inserita nello spessore della doppia cortina e del terrapieno, veniva a sporgere per più di 2 metri sul fronte della muraglia. La struttura è identica a quella delle torri meglio conservate e meglio in vista dal lato settentrionale della fortificazione: sol che i rinforzi che si notano agli spigoli esterni di tufo e di laterizio appartengono a lievi opere di restauro e di robustamento della prima età imperiale. Ed anche il fronte esterno di queste torri era rivestito di fine intonaco a stucco, come si scorge dagli avanzi ancora superstiti, grazie all'involucro di protezione che ebbero, fino da età antica, le parti rimaste semisepolte nel fossato.

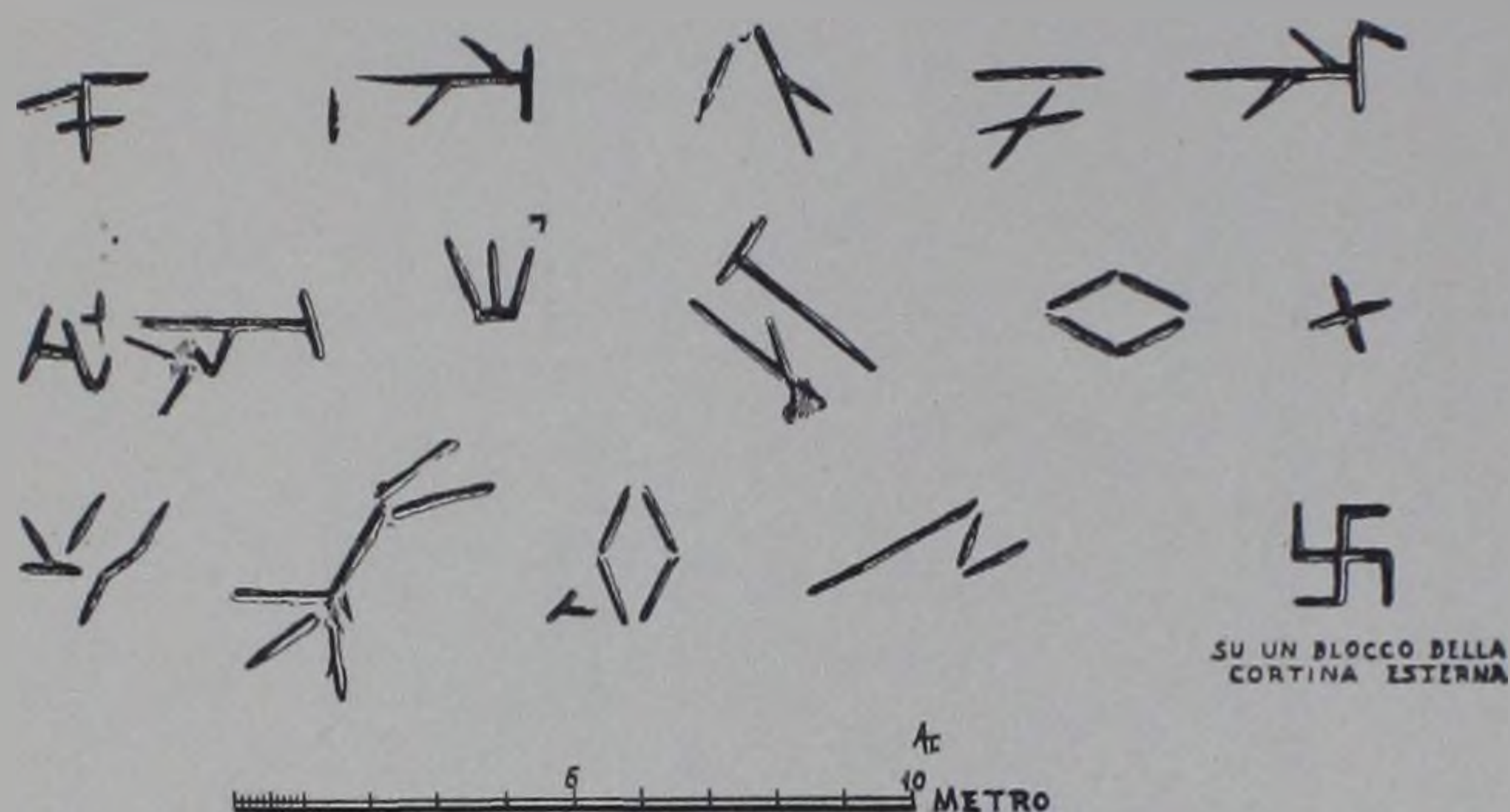
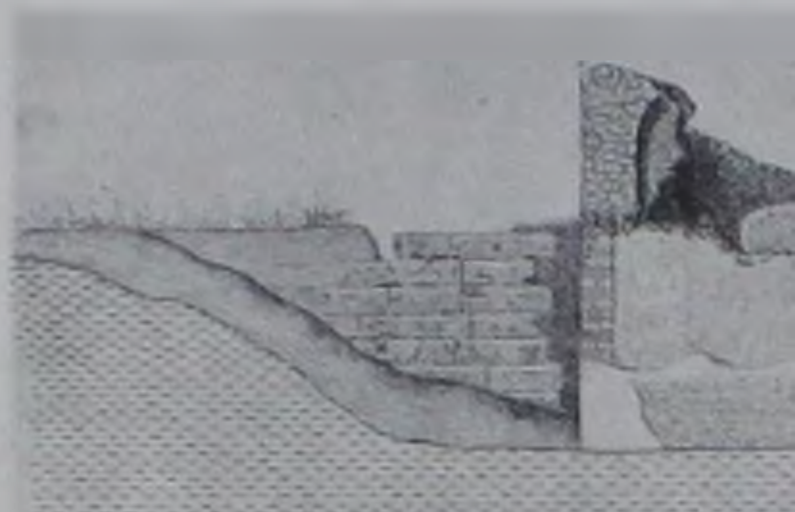


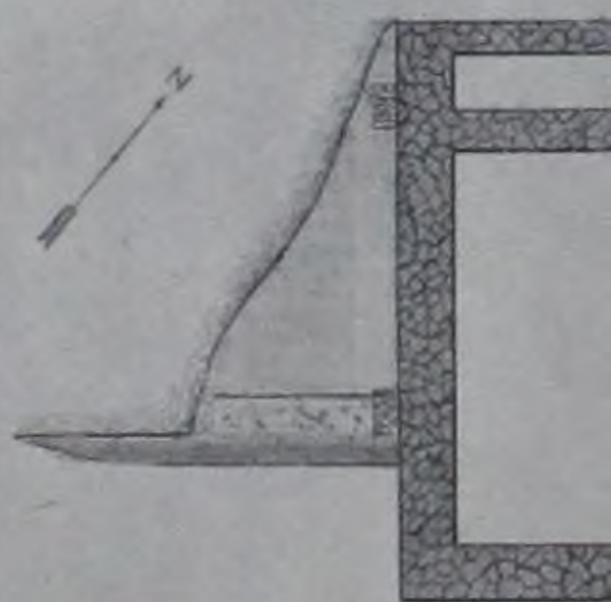
Fig. 41. – Contrassegni alfabetici sui blocchi in calcare della cortina murale.

Il carattere delle strutture della cortina murale – opera quadrata in pietra di Sarno all'esterno, opera mista in Sarno e in tufo nel muro all'interno, – ci riporta agli identici tratti della cortina che sono stati messi in luce fra le torri *XI* e *XII* del settore settentrionale della città (fra Porta Ercolanese e Porta Vesuvio), strutture che, in base al nostro studio sull'evoluzione della fortificazione pompeiana, andrebbero datate fra il III e il II secolo av. Cr.; mentre le torri rientrerebbero nel periodo dell'ultimo rifacimento presillano (120–90 av. Cr.) (1).

Ma l'approfondimento dello sterro del fossato lungo il tratto meglio conservato della cortina, ci ha dato la sorpresa di mettere in luce un avanzo ancora superstite di una cortina murale preesistente e precisamente del fronte esterno

(1) Cfr. MAIURI A., *Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei* in *Monum. Ant. dei Lincei*, XXXIII, 2, p. 218 sg. (1930). Mi riservo di riprendere in esame in altro luogo la questione della datazione delle mura di Pompei dopo quanto ha avuto a scriverne il VON GERKAN *Deutsche Literaturzeit.*, 1931, col. 1949) in parziale dissenso da me.





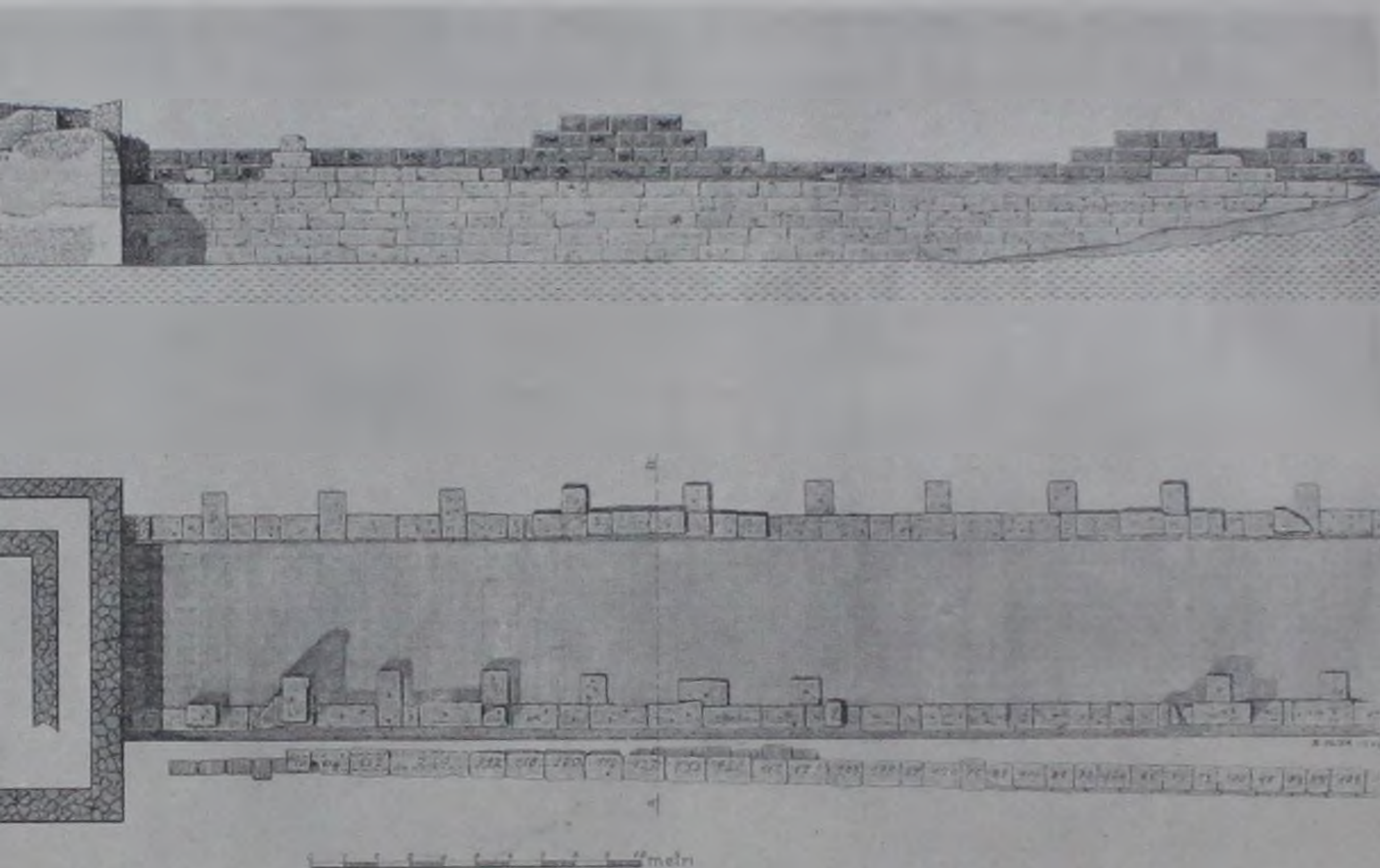


Fig. 42. - Pianta e alzato della cortina murale (a sud della Palestra).

della cortina, mentre le esplorazioni da noi fatte a Porta Ercolano, Porta Vesuvio e Porta di Stabia, ci avevano solo dato qualche buon tratto della cortina interna dell'opera murale più antica.

Il tratto messo in luce nel fossato fra la seconda e terza torre, è di circa 40 metri; e come si scorge dalla pianta e dalla sezione (figg. 42-43), il muro più antico correva esternamente e obliquamente alla cinta della fortificazione posteriore che, almeno da questo lato, segna un lieve arretramento rispetto al perimetro primitivo.

Nel primo tratto di circa m. 20 (risalendo dalla terza torre) resta un solo filare di lastroni quadrangolari costituenti il piano di risega (altezza m. 0,30; lunghezza m. 1,44-1,40; larghezza media 0,75-0,80), tutto in pietra di Sarno molto corrosa e infrollita dal terreno umido del fossato in cui è rimasta per

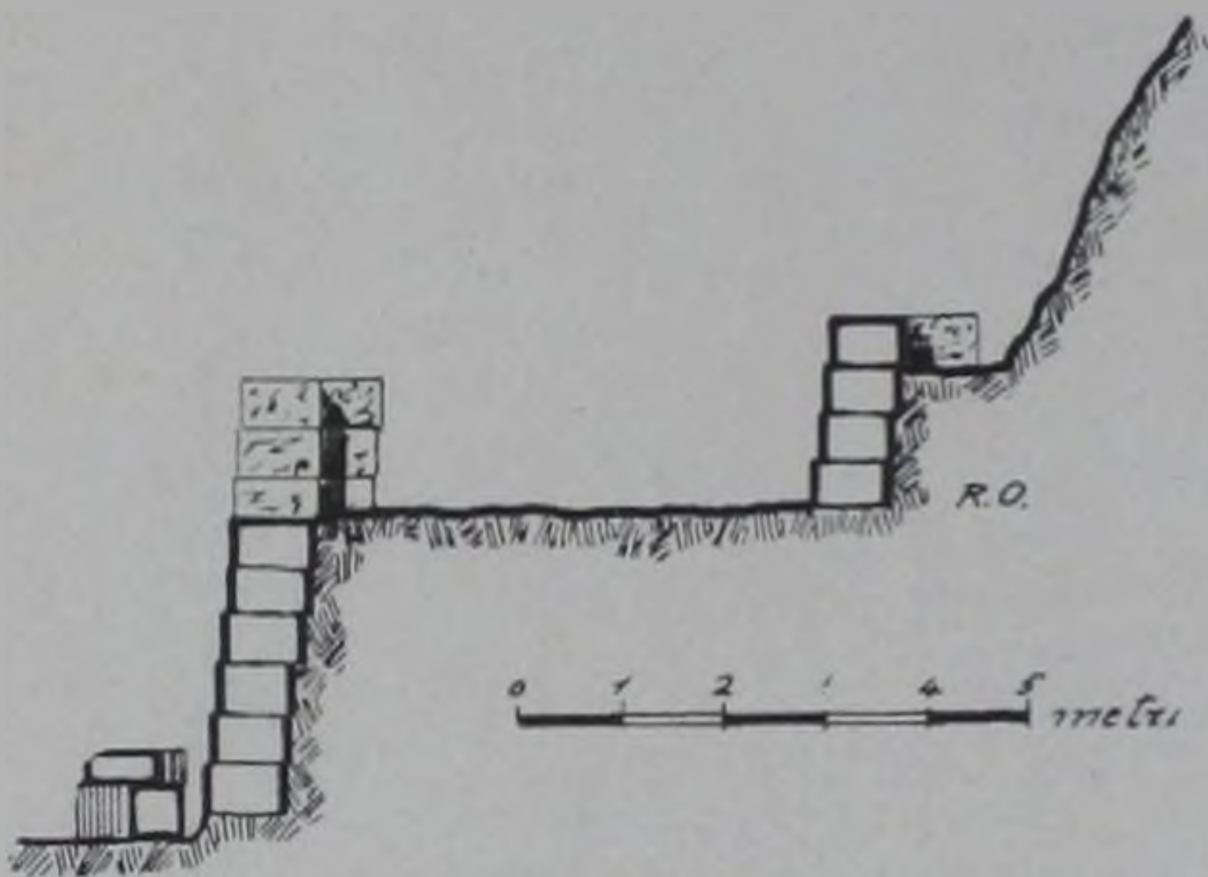


Fig. 43. — Profilo della cortina murale (a sud della Palestra).

lungo tempo sepolta. Nel secondo tratto, oltre al filare dei lastroni quadrangolari di risega (meno alti dei precedenti: m. 0,25), resta il primo filare della cortina murale, formato da blocchi di m. 0,50 di altezza e, quasi tutti, di notevole lunghezza (m. 1,70; 1,85; 2,10); i blocchi minori (m. 1,10-1,15) dovevano formare testata e catena nel terrapieno intramurale.

I lastroni di risega poggiano sopra un banco di terreno tufaceo fortemente costipato, ad eccezione di un primo tratto di 10-12 metri verso la terza torre, dove, al di sotto dei lastroni calcarei, si è messo in luce un muro più antico formato da rozzi blocchi squadrati di lava tenera vulcanica (detta volgarmente *pappamonte*), che presenta anch'esso un allineamento diverso dalla prima e seconda cortina murale calcarea, tanto che i lastroni in calcare del muro più antico solo in parte vi si appoggiano mentre, dopo i primi m. 12, la linea dei blocchi di lava è tagliata dalla cortina del secondo periodo. Le misure dei blocchi di lava tenera differiscono completamente da quelle dei blocchi del muro in

pietra di Sarno (altezza m. 0,59; lunghezza m. 0,73; larghezza m. 0,40); è peraltro da tener presente che deve trattarsi di blocchi di fondazione di una più antica cortina murale scomparsa.

Per quanto non si tratti qui di veri e propri resti monumentali quali sono apparsi nelle nostre precedenti esplorazioni, tuttavia è del massimo interesse l'aver trovato nell'estremo angolo sud-orientale della città, e in un quartiere riservato, prima della costruzione dell'Anfiteatro e della Palestra, più ad orti che a vero e proprio abitato, non solo un tratto della cinta murale di piena età sannitica, ma tracce evidenti di due fasi della fortificazione più antica; una anch'essa nel tipico materiale sarnense, ed una, ancora più vetusta, in lava tenera tratta dal locale banco tufaceo di ceneri indurite.

Nuovi saggi in questo settore delle mura ci daranno, spero, modo di determinare meglio il carattere e la cronologia di queste due precedenti murazioni; ma è intanto del più grande interesse notare che proprio là dove si poteva supporre una più tarda espansione del perimetro esterno di Pompei, si trovino indubbie testimonianze del suo impianto più antico a traverso le laboriose vicende della sua fortificazione (1).

Amedeo Maiuri.

(1) Un breve saggio fatto durante la pubblicazione della presente relazione, ha messo in luce al disotto dell'antico piano di calpestío della via pomeriale esterna e in prosecuzione del tratto già scoperto nell'area del fossato, gli avanzi della più antica cinta dell'età calcarea anche qui sensibilmente divergente dalla cinta murale d'età posteriore.

Al termine di questa laboriosa relazione mi piace di ricordare tra i miei bravi e intelligenti coadiutori: il cav. Carlo D'Avino, che chiuse, per limiti di età, con l'inizio dello scavo della Palestra, la sua lunga e operosa funzione di Capodopera delle maestranze di Pompei; l'Assistente Alfonso D'Avino che lo sostituì egregiamente negli scavi e nei restauri; il Caposervizio Giovanni D'Avino per la diligente redazione del Giornale di scavo; il disegnatore A. Tedesco per l'accurato rilievo dei saggi nel sottosuolo.

II. – POMPEI. — *Le iscrizioni della «Grande Palestra» ad occidente dell'Anfiteatro.*

La sorte ha voluto riserbarmi, mentre volge al tramonto la mia carriera, il privilegio e l'onore non tanto di assistere allo scavo di questo vastissimo edificio pubblico, del quale ormai non restano da liberare che le aree fiancheggianti la grande piscina natatoria centrale, quanto di seguire giorno per giorno lo scoprimento delle colonne dei suoi tre portici perimetrali (il lato anteriore non ha portico), permettendomi di raccogliere su quelle colonne l'imponente mèsse epigrafica di titoletti graffiti, che sarà qui passata in rassegna.

Ma gioia ancora maggiore doveva essere a me riserbata dal fatto che dalla natura stessa dell'edificio e delle sue parti, come dalla raccolta assidua delle iscrizioni che vi si venivano trovando, quello che guadagnava ad ora ad ora la più abbondante, varia e multiforme documentazione, risultata alla fine considerevolissima, era quell'Istituto della *Juventus Pompeiana*, il quale da me in prima scoperto in Pompei, già quindici anni fa mi pose in grado di documentare nel modo più soddisfacente e con unanime plauso degli studiosi, l'esistenza del *Collegium Juvenum Veneriorum Pompeianorum*, d'individuarne la sede ufficiale, o *Schola Juventutis*, ed il *Gymnasium* nei *praedia Juliae Sp. f. Felicis*, edifici giacenti entrambi poco lungi di qui sulla Via dell'Abbondanza; di indagarne ogni sorta di attività ginnica, sportiva e bellica, svolta così nelle palestre pubbliche come nel Foro e nell'Arena dell'Anfiteatro; di fissarne in fine anche i culti, fra i quali precipuo quello di *Venus Pompeiana*, divinità tutelare della città, onde agli iscritti l'appellativo di *Juvenes Venerii* (1).

L'immensa Palestra, nobilissimo ornamento del lato occidentale dell'antico Piazzale dell'Anfiteatro, sul quale essa apre le sue cinque porte monumentali, servì al popolo pompeiano, come è facile intuire, per gli usi più vari, alcuni dei quali traggon lume dal materiale epigrafico interno, come mostrerò nelle «Osservazioni finali». Ad ogni modo la persistenza fino al 79 di quell'elemento architettonico squisitamente militare che è la *merlatura* di coronamento del muro di facciata, vuole con tutta probabilità avvertirci che dalle origini e per tutta l'età preromana, il recinto fu un vero e proprio *castrum*. Di tutte le possibili utilizzazioni quella che maggior luce ritrae dalla presente documentazione epigrafica è l'ambiente precipuo e massimo delle esercitazioni della *Juventus Pompeiana* dell'età imperiale.

1) M. Della Corte, *Juventus*, Arpino, Fraioli, 1924, pp. IV-97.

AVVERTENZE.

Le colonne sono 118, così distribuite: I-XXXV (= 35), per l'ambulacro S; XXXVI-LXXXII (= 48) per l'ambulacro O, con l'avvertenza che le colonne da XXXVI a LX non hanno rivestimento d'intonaco epperò nemmeno epigrafi; e le restanti, LXXXIII-CXVIII (= 35) per l'ambulacro N.

L'esposizione del materiale epigrafico raccolto seguirà questo stesso ordine, da sinistra a destra per chi si pone al centro della Palestra: *A*. Portico meridionale; *B*. Portico occidentale; *C*. Portico settentrionale; *D*. Epigrafi interne; *E*. Epigrafi esterne.

Di ogni colonna rivestita di stucco bianco le scanalature, in numero di 20, sono contate a partire dalla cunetta esterna (scanalatura 1), e, girando da sinistra a destra, a por capo alla cunetta stessa (scanalatura 20).

I titoli tracciati sulle colonne s'incontrano come è naturale ad altezza d'uomo, e principalmente nelle scanalature 4-17 rivolte all'ambulacro; più raramente se ne incontrano alla base delle colonne, nella scanalature 1-3 e 18-20, ma sono anche in quei casi ad altezza d'uomo, perchè chi scriveva, si ergeva contro la colonna concernente dalla sottostante cunetta.

La topografia precisa di ogni titoletto risulterà pertanto dai numeri: ROMANO della colonna, ed ARABO della scanalatura concernente.

In quanto alle dimensioni dei titoli, siccome in ampiezza la più parte di essi contengonsi nel campo della scanalatura che è larga mm. 65, di regola sarà da me ricordato a destra di ciascuna linea epigrafica il solo dato approssimativo dell'altezza media delle lettere. Le dimensioni sono risparmiate per lettere singole, sporadiche e note numeriche isolate. Per i titoli di una certa estensione, che nei limiti indicati della scanalatura si spezzettano in linee successive, è adottata per ragione di spazio la trascrizione lineare continua, previa inserzione di aste inclinate alla fine di ciascuna linea.

Dei titoli di questa relazione, in numero di 465 – letti anche nella regione contigua alla Grande Palestra – quelli di lezione certa sono resi in carattere capitale; quelli di lezione dubbia od incerta, previo rinvio alle concernenti figure che ne riproducono i fac simile, si trascrivono in carattere corsivo.

Una numerazione marginale unica dal principio alla fine distingue i titoli nel testo.

Le poche abbreviazioni che ricorrono nel testo sono: *Not. d. Sc.* = *Notizie degli Scavi*; C. IV = *C. I. L.*, vol. IV; *Juv.* per il mio studio *Juventus* già di sopra citato; e VAANANEN, per VEIKKO VAANANEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Helsinki, 1937, al quale ottimo studio intendo sempre riferirmi anche quando mi limito a citare l'*Index Grammaticus* del *C. I. L.*, vol. IV.

A) – **Portico meridionale.**

1. I. 9 IIVANTHVS altezza mm. 6.

Nuovo è il *cognomen Euanthus* nell'epigrafia pompeiana.

2. 15 A B C D altezza mm. 11.

Questo inizio d'alfabeto è tracciato verticalmente da su in giù.

3. II. 15 e 16. Presento nella fig. 1, e con queste stesse indicazioni nu-

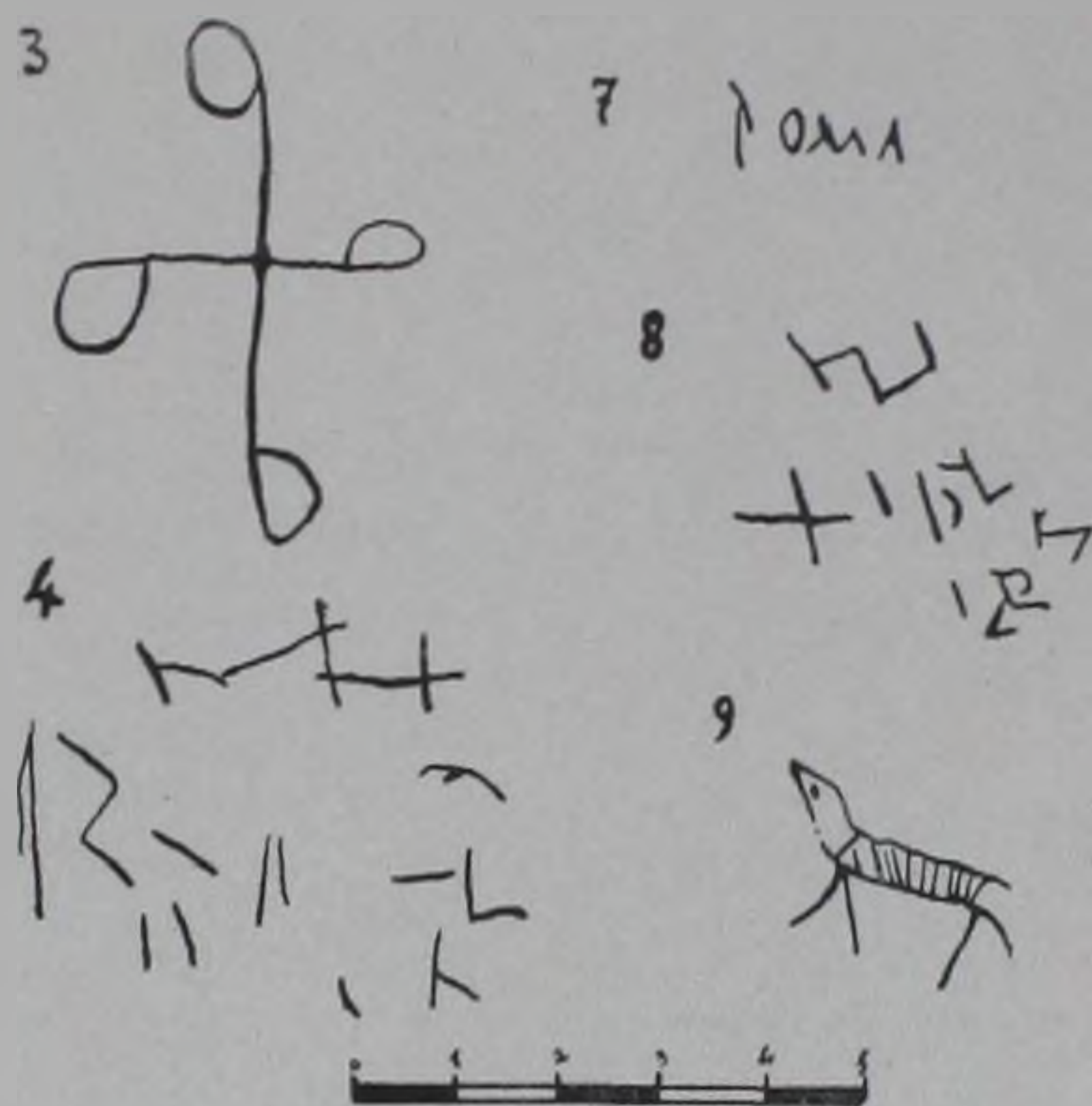


Fig. 1.

meriche, i fac-simile tanto di *una croce dai bracci incurvati a forma di Rho*, la quale potrebbe esser ritenuta pure essa come un simbolo cristiano (vedi oltre nn. 137-141), quanto di un titoletto scritto in giro, nel quale (siavi o no un rapporto col precedente segno) io credo si possa leggere:

4. *amentius*

5. 17 GEGANIVS ROMVLVS AEDILIS IV(*v*)ENALIVM altezza mm. 11.

Più che il gentilizio, nuovo per l'epigrafia pompeiana, interessa qui la qualità della persona: un dignitario del *Collegium Iuventutis* espressamente, come a me sembra, interessato nella preparazione ed esecuzione dei *iuvenalia*, epperò paragonabile da presso al meglio noto *praetor*, o *curator lusus iuvenalis* (vedi

M. DELLA CORTE, *Iuventus*, Arpino, Fraioli, p. 16). Lecito è il sospetto (e lo vedremo ulteriormente legittimato da non pochi altri titoli), che questa interessante iscrizione accenni a ludi sportivi giocati a Pompei, in questa palestra od in altro monumento non sappiamo, da squadre atletiche venute da altra città ad attendarsi in questo recinto sotto il comando di *Geganius Romulus*.

Dal lato della grammatica, ovvio a Pompei è lo scambio di *u* in luogo di *uu* nelle voci di pari radicale, *iuvenis*, *iuventus* e *Iuvenilla*: C. IV, 1373 e 1755; 932; 294; cfr. Vaananen, p. 53.

18. Interrotto a sin. per rottura dello stucco, ricorre qui il nome di un

6. [*Pro*]C V L V S altezza mm. 10.

III. 8 e 16. Ne riproduco i fac simile nella fig. 1. Dell'una iscrizione mi sembra possibile la lettura:

7. *Pomp*

restando indeciso se siasi voluto alludere a Pompei od ai Pompeiani.

8. Dell'altra non saprei quale lettura proporre. Note numeriche e disegnini infine si succedono su questa stessa colonna nell'ordine seguente, e nelle scanalature rispettivamente sopra segnate:

	5	8	8	12	13	16	16	25
9.	X	IIIII	X	X	X	X	([illegible])	✳ (= *denarius*).

IV. 13. Tracciato con grossa punta in tre linee di certa lezione è il titolo contenente un'oscura allusione ad una *Pa(c)quia*:

10. PΛCQVI Λ DE · NSIE altezza mm. 13.

16. Son qui tracciati i disegni di due pennuti (galletti ?) nell'atto di azzuffarsi, eretti nel corpo, gli artigli protesi, le piume arruffate, l'uno all'altro contrapposti quantunque non messi sul medesimo piano. È una evidente reminiscenza di *ludi gallinacei*, ed i galletti sono i campioni di quell'Aulo Giunio del quale è sopra trascritto il nome:

11. Λ(*uli*) IVNI altezza mm. 8.

17. Distribuite fra gli svolazzi dell'elmo piumato e lo schematico busto di un gladiatore a sinistra sono le linee capillari di lezione abbastanza sicura:

12. S V V(*m*) / S V M I T Λ L V N T C V (??) altezza mm. 5.

V. 10. Disegno schematico di un casco gladiatorio, vuoto, a sinistra.

11–13. Con un segno per ciascuna scanalatura è graffito in grandi lettere il nome di un *Sauf(eius)*, per il quale vedi anche il n. 389:

13. S A V F(*eius*) altezza mm. 60

con le lettere *u* ed *f* in nesso. Il gentilizio non è nuovo per Pompei: vedi C. IV, 2147 *a* e cfr. Add., p. 215.

13 e 18. Sono graffiti qui due inizii del nome del gladiatore o atleta *Severus*, per il quale vedi anche oltre, nn. 274, 303 sgg., 383: la prima volta in carattere corsivo, la seconda in carattere capitale:

14-15. S I I V I I(*rus*) S E(*verus*) altezza mm. 5–43.

VI. 6. Leggesi qui chiaramente in tre linee sovrapposte:

16. M · T I T I N I V S CINΛEDVS / L V lunghezza mm. 5–8.

Ed un *A. Titinius Princeps* menzionano non meno di quattro titoletti graffiti della Basilica: C. IV, 1807, 1867, 1932 e 1945.

Sul listello fra le scanalature 18 e 19 è scritto verticalmente da sopra in giù l'inizio del nome di un *Cinnamus* ben noto anch'esso all'epigrafia pompeiana: C. IV, *Ind. cogn.*, *s. v.*:

17. C I N N(*amus*) lunghezza mm. 10.

Sporadiche note numeriche per sè stanti sono questi segni tracciati sopra altre scanalature, e di varia dimensione:

18. M I C I I X X X I I I I I

VII. 10–12. Unico graffito di questa colonna è il nome di uno *Sthenelus* omonimo dell'omerico eroe greco, nuovo per Pompei:

19. S T E N E L I lunghezza mm. 50

nel quale si avverta che, col risparmio dell'aspirata, le lettere *t* ed *e* formano un unico nesso.

VIII. 5. Stendesi qui il saluto che un *Absyrtus* rivolge (al vocativo) ad un *Lacaenus*, dovunque egli si trovi:

20. A P S Y R T V S L A C E N E V B I Q(*ue salutem*) lunghezza mm. 10.

A parte lo scambio di *p* per *b* nel primo nome, e di *e* per *ae* nel secon confermato da questo titoletto il *Lacenus*, C. V. 2095 ritenuto dubbio *Onom.*, s. v.

9. V'è qui soltanto un numero:

21. LXIIII

IX. 10. Compare qui in grosso corsivo l'imperativo isolato:

22. T⅂ADII lunghezza

11. Qui invece, in carattere capitale, ricorre menzione di due p di ben note famiglie, nella movenza, come a me sembra, della propaga torale:

23. C VESIVM A(*edilem?*) C CΛESI(*um*) , P lunghezza

dove *Vesium* sta per *Vesvium*. Incontreremo più oltre *Vesuvius*. In alt lature ricorrono lettere singolari, o numeri, nell'ordine seguente:

24. X [7] Я [12] SSSSS [17] (scritte dall'alto

X. 4. Manda qui *Absyrtus* un altro saluto, in tutto simile al prim ma questa volta ad un altro suo amico e sodale, *Valentinus*:

25. APSYRTVS VALENT/INE VBIQ(*ue salutem*) altezza

15. Accanto a semplici sgraffiature, leggo il *cognomen*:

26. FORTI(*s*) altezz

Frammenti epigrafici e note numeriche sono infine in due altre sca

27. X [8] MV X

XI. E note numeriche sono pure gli unici segni di questa colon

28. X [5] K [15] (= *denarius*).

XII. 16-17. Otto centimetri al disopra di una schematica figura virile in terza a destra, la cui forte agitazione traspare efficacemente dal disordinato moto delle braccia e dal contemporaneo tremito delle gambe incurvate in avanti (fig. 2), è scritto in minutissime lettere, con l'inizio poco più giù ripetuto:

29. POMPEIANIS PAEVONIAM altezza mm. 3.
PO

Fig. 2.

Dal lato della forma devo qui osservare che *paevoniam* sta per *paeoniam*, in virtù di un consonantismo che già in Pompei ci ha fatto imbattere, ad esempio, in *Glove* per *Chloe*, in *poveri* o *puveri* per *pueri* (C. IV, 4430, 3730, 4707, cfr. VAANANEN, op. cit., p. 83), consonantismo più che mai vivo e tuttora operante nel dial. napoletano, per il quale non esiste che la pronunzia *pevo* in luogo di *peio*, da *peius*; *'e Sivo* in luogo di De Sio (cognome); e così via.

Ma quel che interessa ancora di più è la sostanza. La *paeonia* è una pianta medicamentosa di uso ben noto nell'antica medicina, specie *contra malum regium* (itterizia), *malum mentis* (demenza), *suppressiones nocturnas* (incubi notturni) ecc.: PLIN., *N. H.*, XXVII 60, cfr. XXV, 10, e XXVI, 82, 90, cfr. *Cels.*, *De Med.*, III, 24. Non v'è dubbio d'altra parte che il nostro titoletto nella sua caratteristica movenza va ad accrescere il *mare magnum* delle *acclamationes, imprecationes et similia* dell'*Index XVI* del C. IV, pag. 784, nel quale a questo od a quell'uomo, a questa od a quella collettività o popolazione, vedonsi augurati a volta a volta: *felicia*, *infelicia*, *uncum*, *restem* (*et clavum*), *bonum*, *malum*, ecc. Ed allora, poichè ad integrare il sintetico nostro motto presentasi inevitabile l'imperativo *date* (o altro equivalente), è chiaro che lo *scriptor* nei riguardi dei

pompeiani, presi da un collettivo morbo nervoso, volle dire: « Apprestate ai Pompeiani itterici la peonia » (sotto forma di decotto, od infuso calmante). Fra le tante ipotesi che si presentano alla mente per cercare di cogliere il reale ed effettivo significato del motto, quella che anche qui ha i maggiori gradi di probabilità è riferire il motto all'ambiente movimentato ed appassionante, nell'antichità come oggi, delle competizioni sportive e del relativo « tifo »: (vedi M. DELLA CORTE, *Iuventus*. Arpino, Fraioli, 1924, specialmente al cap. IV: *Giuochi e spettacoli pubblici*). Se l'ipotesi prospettata è la più plausibile, o non è lontana dal vero, il titoletto sarebbe dovuto, come è chiaro, alla mano di un atleta di una squadra esotica, chi sa donde venuta, risultata vincitrice dell'ignota competizione, malgrado il « tifo » dei biliosi Pompeiani, sintetizzati nell'agitato e tremebondo pupazzetto aggiunto all'epigrafe.

Molto più giù sono disegnati con sufficiente perizia: *a*) un toro a destra, la testa dalle ampie corna in giù abbassata in atto di minaccia; *b*) un cavallo a destra, in atto di adergersi sulle zampe posteriori; *c*) una nave, dalla vela ammainata al sommo dell'albero, mentre l'àncora scorre dalla carena sul fondo del mare.

Sulle scalature 11 e 12 ricorre la lettera singolare A.

30. XIII. 14 CAL(*l*)ISTVS / HIC · LVSIT / CV(*m*) altezza mm. 10.

Notiamo subito che siamo, con quest'altro titoletto incompleto, ancora una volta nel campo dell'atletica, con l'esplicita nozione aggiunta che in questo recinto o palestra, *hic*, si giocavano gare sportive. Gara singolare nel caso presente, null altro desiderandosi che il nome del campione che fu contrapposto a Callisto ed il genere della competizione combattutasi.

Di un *Callistus* sono già registrati a Pompei tre ricordi graffiti: l'una volta a sicuro titolo di esaltazione, vedendosene al nome associata la palma (C. IV, 4462); la seconda volta (2413) con l'appellativo *Augustianus*; la terza (1854) al vocativo, con l'augurio od invito all'imperativo, ancora più caratteristico a quel che sembra nei riguardi di competitori: *devora!* Trattasi sempre dello stesso campione, gladiatore di professione o sportivo di classe che egli fosse? Non è possibile decidere.

30 *a*. Sulla stessa scanalatura compare una serie di segni per me indecifrabili, disposti ad angolo (vedi fig. 2). Lettere singolari e note numeriche isolate sono tracciate infine sulla colonna nell'ordine seguente:

31. [11] ꓘK [13] V [14] M

XIV. 6. Seguìto da segni incerti, è graffito qui una prima volta il nome di un

32. C · T · LVX DVD altezza mm. 12.

Se nella sigla fu omessa un I, essa varrà *D(uum) V(ir) (Iure) (Dicundo)*.

7. Mentre preceduto da lettere soprascritte orizzontalmente (dall'alto in basso), è ripetuto una seconda volta il nome stesso:

33. V B B (= *virum bonum*?) C · T · LVX altezza mm. 10.

Fu *Lux(urius)* probabilmente il *cognomen* di questo cittadino: cfr. C. X, *Ind. cogn.*, s. v.

11-12 Su queste due altre scanalature mi sembra possa ritenersi essersi voluto scrivere il nome di un *Rufus*:

34-35. (*R*)V F I R V Г I altezza mm. 11.

15. È graffita qui la prima menzione di una *centuria*, o di un *Centurio*, fra le varie che incontreremo in seguito, riferibili anch'esse con ogni probabilità, all'organizzazione della *Iuventus* e dei relativi ludi:

36. Ͻ CLEMENTIS altezza mm. 9.

Lettere singolari e note numeriche isolate infine, di dimensioni varie, leggonsi distribuite sovra altre scanalature:

	1	2	8	12	14	20
37	X	Ͻ	A	M	X	X

XV. Quasi senza frutto è l'esame di questa colonna. Poche lettere singole di dimensioni varie:

	8	11
38.	X	G G

13. Qui si incolonnano, scritti dall'alto in basso, questi altri segni di significato per me ignoto:

39. PO / G . G . ∩ / C

16. E tutt'altro che sicura è infine la lettura di quest'ultimo titoletto, verticalmente tracciato dall'alto in basso, verso il piede della scanalatura (fig. 3):

40. *Jannu(arius ?)* altezza mm. 10.

XVI. 4. Dei segni in questa scanalatura tracciati con una robusta punta metallica, i primi, scritti dall'alto in basso, ripetono il solito alfabeto a lettere invertite, i secondi, scritti dal basso in alto, fino a raggiungere i primi, sembra rendano il saluto (*Castalo s(alutem)* ?):

41-42. C∩ST∩LOS - ᗡTƆIVBXA altezza mm. 45.

In 6 si succedono verticalmente i disegnini schematici seguenti: mascheretta umana a sinistra; scudo gladiatorio (?), altra mascheretta umana a sinistra.

43. 7. VALERI VA(*le*) / M(*arci*) FI/(*l*)IVS altezza mm. 9.

Nella scan. 9 attesta Clodio, proverbiale cuor-contento, che egli se la passa a Pompei (qui) e dovunque giocondamente: *amabiliter*:

44. CLODIVS / HIC ET VBIQ(*ue*) AMABILIT IIR altezza mm. 10.

Segue, più giù, scritto dall'alto in basso il principio dell'alfabeto:

45. A B C altezza mm. 13.

15. Ben riuscito, epperò degno di essere qui riprodotto (fig. 3), è un sorridente bustino giovanile in terza a sinistra, accompagnato dal relativo nome greco:

46. HCYXOC altezza mm. 9.

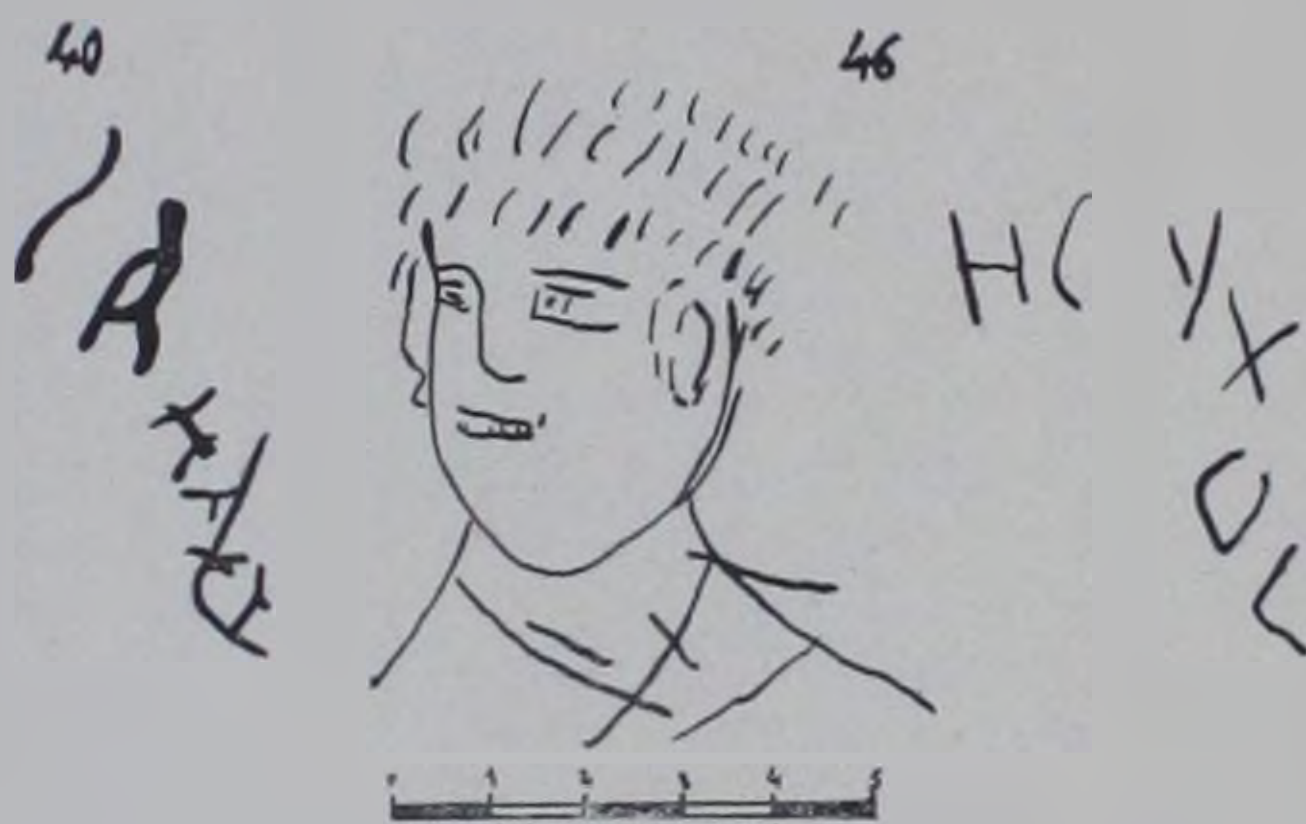


Fig. 3.

XVII. Gruppi di lettere nell'un caso incolonnate, nell'altro poste di seguito e di dimensioni varie, notansi in due prime scanalature:

47 6: Q S S 7: S S S

10. Poco al disopra di una tozza figura virile stante, non chiara nei particolari (gladiatore ?), è graffito un titoletto mutilo a destra per caduta dell'into-

naco, e di poco sicura lezione (fig. 3 *a*). Io inclinerei a credere che qui di un tale *Pan*. . . . , il cui nome non saprei come integrare, siasi voluto deplorare che

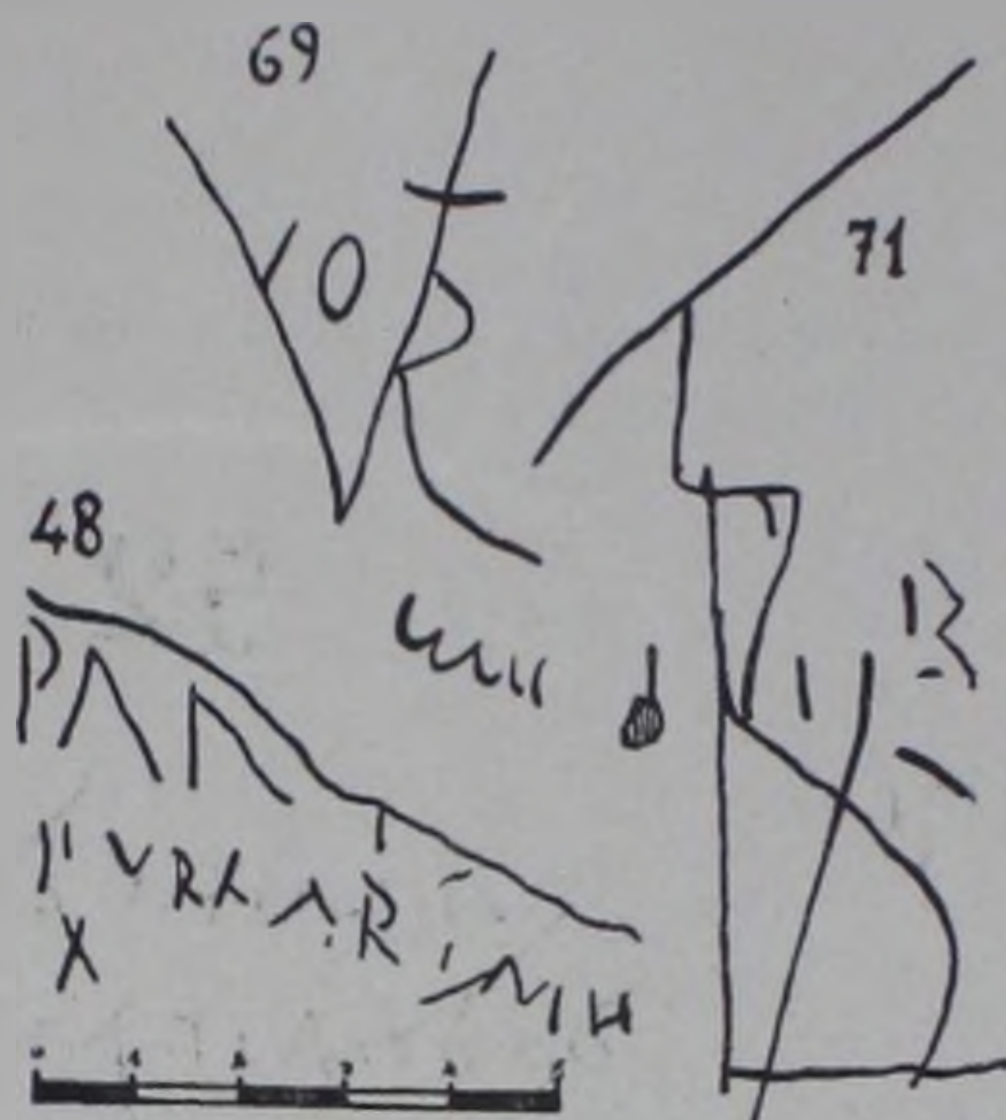


Fig. 3 *a*.

quale amatore delle ragazze – *puel(l)arum* –, egli non valeva niente: *nili* = *nihili*, genitivo di prezzo:

48. *Pan*(? . . .) / *puel*(*l*)*ar*(*um*) *nili* X (?) altezza mm. 13-4.

16. Scritta da sopra in giù, e di poi attraversata da una lunga asta, come per cancellarla, mostrasi qui graffita l'importante iscrizione che poi vedremo ripetersi più oltre (ved. n. 121):

49. MΛTRIS IILII(*u*)SINΛ(*e*) altezza mm. 18.

Siccome solo presso Virgilio trovasi per Cerere *Mater Eleusina*, ed allo stesso caso genitivo, non dovrebbe dubitarsi essere questa una reminiscenza di *Georg.*, I, 163: *Tardaque Eleusinae Matris volventia plaustra*. In quanto poi al valore della allusione, se ci riferiamo all'ambiente sportivo, potremo vedere in essa un'efficace ironia ispirata allo *scriptor* da un carro da corsa lento secondo lui al segno da farsi piuttosto paragonare, per iperbole, ad un grave carro da trasporto agricolo.

XVIII. Importante e ricca è la messe epigrafica fornita da questa colonna: ne dò conto partitamente per ciascuna scanalatura.

4. Fra i disegni sovrapposti di due uccelli a sinistra, beccanti, l'uno dei quali abilmente tracciato da mano maestra, nell'alto, ed il profilo di un gladiatore in guardia a destra, armato di elmo, scudo e sica, nel basso, contrassegnato dal nome:

50. S O T(*er*, ovvero – *eris*) altezza mm. 10

è graffito in sette colonne di sottilissima scrittura, un conto di cibarie (cfr. C. IV, 4000, 4227, 4422, 4888, 5380, 6263) acquistate sul mercato di Pompei (fig. 4):

51. 52.

Fig. 4.

51. *Pompe(iis) iu(?) a III S | P(ondo ?) Lard(i) a III* altezza mm. 2
Vinum a S | Casium a S | Oleum a I
Panem a II | Suar(ium ?) a IIII

dove, come al solito per le sigle del valore, *a* sta per *as* od *asses*, ed *s* per *semis*.

5. Vera gemma di questa raccolta epigrafica, anche per l'esemplare corsivo nel quale fu tracciata (fig. 4), è questa benedizione, in nome di un maestro di scuola rivolta . . . . . ai discepoli che onestamente pagano per le lezioni loro impartite:

52. *Qui mihi docendi | dederit mercedem* altezza mm. 3.
(h)abeat quod | petit a Superis

Alla fine dell'interessante motto traspare evidente l'andamento metrico del pentametro, preso forse in prestito da un testo classico che ci resti ignoto. In quanto

al contenuto, calzano davvero a proposito due luoghi di sant'Agostino, segnalatimi dall'amico prof. Di Capua, che qui pubblicamente ringrazio, sì per l'identità della materia, sì per l'uso della voce *merces* nel senso di « onorario dovuto al maestro »: S. AUGUST., *Conf.*, V. 12, 22: « Ne mercedem magistro reddant, « conspirant multi adulescentes, et transferunt se ad alium: desertores fidei et « quibus prae pecuniae caritate iustitia vilis est »; Epist., 259, 4: « Si adhuc in « schola rhetoris verba discipulis venderem prius ab eis mercedem sumerem »! Tanto adunque era difficile per il maestro nell'antichità vedersi dagli alunni compensato per le sue oneste fatiche! Evidentemente non s'era ancora imposto il rimedio del pagamento anticipato!

Seguono più giù, schematicamente tracciati, una protome umana ed un bustino (muliebre ?), di prospetto.

7. Al disotto di un profilo umano a sinistra, arrestatosi al disegno del naso e della bocca, ricorre un parziale alfabeto greco, da E a Π con qualche inversione e lacuna a destra nella 2ª linea, per manco dell'intonaco:

55. ΜΕΖΗΘΙΚΛΛ / ΞΟΠ

Segue più giù, immediatamente dopo la discontinuità dello stucco, il nome:

54. V R S(*us*) altezza mm. 10.

8. Il *cognomen*, scioglilingua per allitterazione, *Menedemerumenus*, già tante volte incontrato in Pompei (C. IV. *Ind. cogn.*, s. v.) si ripete qui in minutissime lettere, monco nell'un esemplare:

55.]ıııı ıı |ıı ıı ∂ıı]ııı ıı RV(*menus*) altezza mm. 2

completo nell'altro sottostante:

56.]ııı ıı]ıı ıı ∂ıı |ııı ıı RV]ııı ıı NVS altezza mm. 1

l'uno e l'altro dovuti forse alla mano dell'*Ursus* già incontrato nella scanalatura precedente, perchè se ne ripete qui l'inizio della firma:

57. V R(*sus*) altezza mm. 5.

Più giù è graffito un nome:

58. D O S I A altezza mm. 10

che incontreremo altre volte tanto su questa stessa, quanto su altre colonne del portico (ved. n. 63).

9. In due distinti conti mi sembra siansi volute qui annotare erogazioni di danaro, *a(sses)*, che i rispettivi prenditori (*acceperunt*). Curioso il fatto che i nomi abbiano tutti l'iniziale *A*. Primo conto:

59. ATILIVS · AI ATILIVS AI ATILIVS · A · I altezza mm. 4.

Di un *C. Atilius* si trovò già menzione in Pompei (C. IV, 7016).
Secondo conto, distribuito in sette linee:

60. ALBANVS AI ALBANVS AI / A(*l*)BANVS AI altezza mm. 4
A[*l*]BANVS A II AGATHE[*m*]IIR(*us*) · A II
AGATHII[*m*]IIR · A I ACANTHVS

13. Leggonsi qui in prima, tracciata con sottile punta, l'iscrizione:

61. NVMIMA ꝺ - I

e poi questo lungo elenco di vettovaglie, tracciato con punta più grossa in 16 linee:

62. PANII(*m*) A ĪĪ PVRM Λ ĪĪĪ OLEVM A · I / VINVM Λ S altezza mm. 10
CΛSIVM Λ S / OMDV (?) ĪĪĪ VINVM Λ S / XIK ΛCPI ✳ I
VINVM Λ I / PORCIN Λ I / VINVM Λ S CΛSIVM AS Ī
L GAVIR (?) ĪĪĪ S / VINVM Λ S / CΛRV Λ I / VINVM Λ I

Vedrei in questo elenco: alla linea 2, con scambio della liquida: *purm* per *pulm* = *pulmentarium*, o, per sincope, *pultarium*, per il quale vedi C. IV, 5380; alla linea 5 una notizia oscura; alla l. 7 la notizia: *XI K(alendas)*, *ac(ce)pi denarium unum*; alla l. 10, *porcin(um)*, carne di porco, fresca o salata che fosse, che fa il paio col *suarium* del titolo sopra rassegnato (n. 51, linea 7): vedi ivi stesso l. 2 per il *lardum*; e nelle linee 13 e 15, finalmente, menzioni relative non più a cose, ma a più persone: *L. Gavius* e *Carus* (?).

14. Nuova menzione (ved. sopra n. 58) del nome di:

63. DOS IΛ / I altezza mm. 10

15. Nelle nove linee del titolo qui graffito, al nome di un *Cupronius* di famiglia pompeiana non nuova (C. IV, 5817, 6187), si associa prima l'esclamazione *epol!*, e poi una volta ancora l'inizio del verso di Ennio (*Ann.*, 119, *Vahl.*) già due altre volte incontrato a Pompei:

64. CVPR ON IVS EPOL / ROMVL/VS IN CAELO MARTIS / IIϘVITA(*t*) al. mm. 8.

In C. IV, 3125 null'altro si ha tranne le parole *Romulus in caelo*, in *Notizie degli Scavi*, 1933, p. 291, n. 147, v'è un seguito: *nunc omen tor* . . . , come qui: *Martis equitat*.

Si potrebbe forse sospettare che nelle parole aggiunte pompeiane non si nascondano ampliamenti del testo Enniano (?). Ad ogni modo il nostro titoletto sembra doversi così riordinare ed intendere: *Cupronius, epol!, equitat (ut) Romulus Martis in coelo!* presentandoci in tal caso *Cupronius* come un campione pompeiano dell'equitazione, probabile sodale della locale *Juventus.* Con questo frammento Enniano, ricorrente ormai per la terza volta, è da connettersi la citazione Virgiliana (*Aen.*, IX, 269), *Vidisti quo Turnus equo, quibus ibat in armis,* altrettanto popolare a Pompei (C. IV, 1237; *Not. d. Scavi*, 1930, p. 465, n. 195) e provocata forse da identici sentimenti di sportiva ammirazione, la quale ad esaltazione di baldi cavalieri pompeiani chiama a confronto nell'un caso la divinità di Romolo, nell'altro la regalità di Turno.

16. Vedesi qui un disegno di forma allungata, consistente di un'asta verticale sulla quale si sviluppano tre successivi rigonfiamenti (trofeo ?). Col sommo dell'asta coincide il titoletto:

65. ATILIVS NAS / IIX altezza mm. 3.

Più giù, in coincidenza di una palma e di una lettera singola, *M*, è graffito l'inizio di un alfabeto greco:

66. Α Β Γ altezza mm. 25.

Lettere isolate infine notansi per le scanalature rispettivamente indicate:

67. V[10], R[12] SSS[15-16], R[17]

XIX. Grandi lettere singolari, disegnini e numeri di dimensioni varie, si incolonnano nelle scanalature rispettivamente indicate:

68. D D[4] R[5] ATA / B, S[caduceo], S

69. caduceo[6], S, CX, S S[7], VIII, ed un compendio nel quale sembrerebbe potersi leggere *Votr(onius ?)* (fig. 3 *a*).

70. ASELL Λ / M[8], CXL LAR[10 11 12] (= *Lar*)

71. starna a sinistra[13], e BO, gladiatore a destra[14] con sica e scudo, compendio[15] di lettere nel quale potrebbe sospettarsi la lezione *Tiber* (?) (fig. 3 *a*). Più giù infine il numero X.

72. 16. Gladiatore in completa armatura che incede a destra coprendosi con l'ampio scudo, efficacemente disegnato.

73 XX. 6 MΛCEꓠ:C POPILLIVS altezza mm. 8.

Sono questi senza dubbio i *tria nomina* di un unico e medesimo cittadino.

Più giù, in coincidenza con una grande B, prima le tre iniziali di un altro cittadino, e poi, di altro carattere: *ded*(. . . ?):

74-75. C T V DIID altezza mm. 10.

7. Al disopra di un'altra figurina di gladiatore nella identica posa del precedente, e dovuto senza dubbio alla stessa abile mano di disegnatore (fig. 5), è graffito il nome relativo

76. *Galerii*

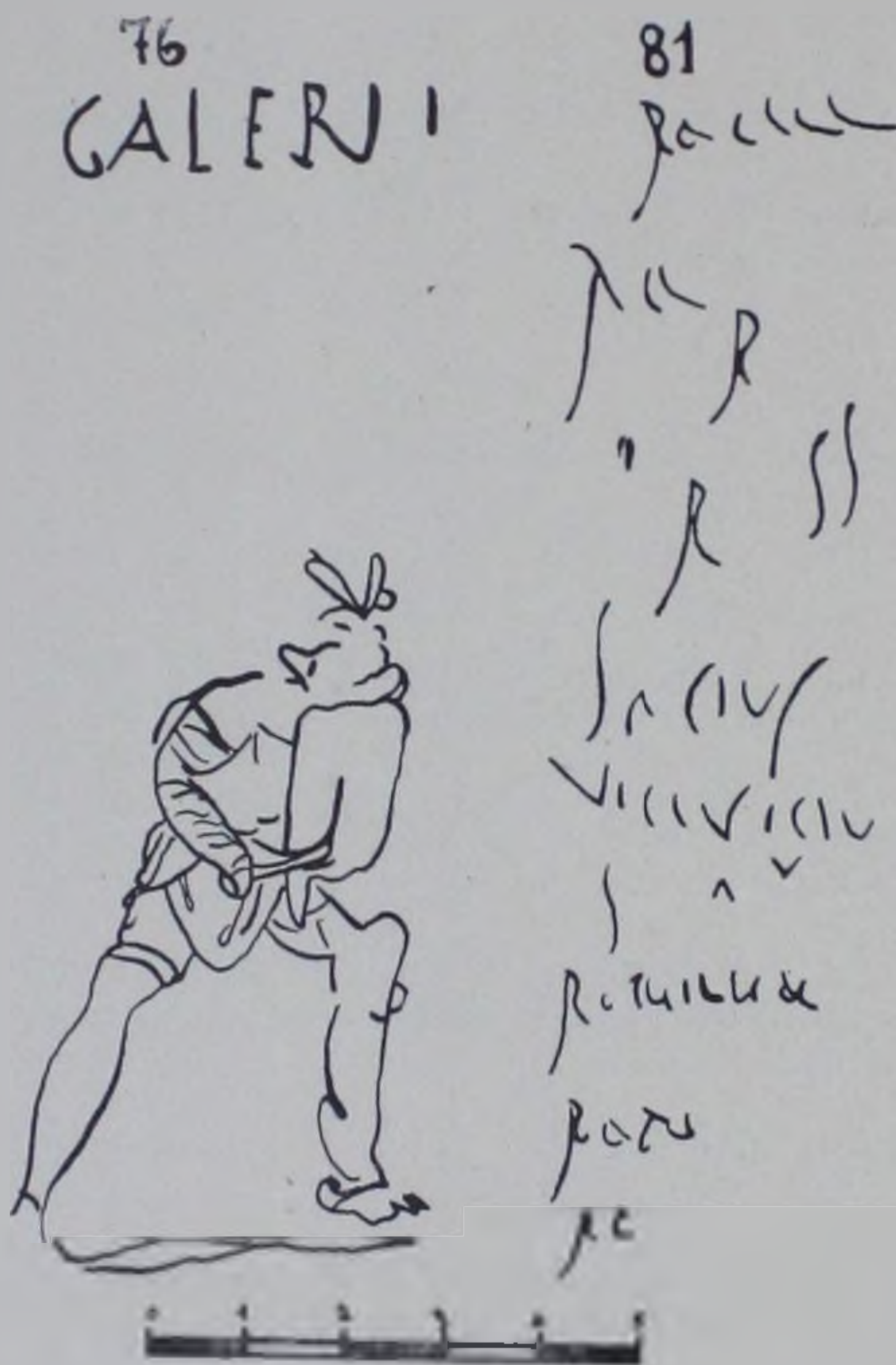


Fig. 5.

mentre, un poco più giù, ricorre, in corsivo, una prima menzione di un *Urbanus* che spesso di poi incontreremo: vedi oltre, nn. 106 e 109:

77. V ス B altezza mm. 8.

Lettere singolari e note numeriche isolate appaiono nelle scanalature:

78. M[3] B[5] M[10] XX[11]

mentre se ne incolonnano altre molte nelle seguenti:

79 X, C,[12] I, X D, D. DC, V,[13] V, V, XX D, D,[14] XX

con l'inserzione, in 13, dell'acclamazione:

80. F I I L(*iciter*) altezza mm. 25.

15. Qui, finalmente, dovuti alla stessa mano, sono tracciati in debole corsivo i tre ricordi (fig. 5):

81. *rotun(dus)* | *ro* | *r* | *r s s* altezza mm. 3.
82. *socius* | *Vervicius(s)* | *s . . . av* (?) altezza mm. 3.
83. *rotundu(s)* | *rotu . ro* altezza mm. 3.

Per *Vervecius*, appellativo di Giove Ammone, v. Perin., *Onom.* s. v.

XXI. Anche qui, come nella colonna XVIII, si vede ripetuto in minutissimi caratteri il noto *Menedemerumenus*:

84. 6. JIII II JII II ∂ JIII II JII II ∂II JIII II RV JIII JI JIII II JII II ∂II JIII altezza mm. 2
JIII II JII II ∂I JIII II R JIII II JII II ∂II JIII II RV Λ altezza mm. 2
85. 8. JIII II N II ∂ altezza mm. 3.

7. Qui appare siasi voluto registrare una misura di lunghezza:

86. L · Γ I I D(*es*) (?) altezza mm. 5

Lettere singolari e frammenti sono inoltre in queste scanalature:

87. SS[illegible] B VIT[19]

14. Leggesi qui un'acclamazione ad un tale Faustione:

88. F I I L(*iciter*) F A V S T I O altezza mm. 8

ripetendosene il solo vocativo, tracciato però verticalmente nella scanalatura stessa:

89. F A V(*s*)T I O altezza mm. 12.

15. Non pare che abbiano relazione fra loro, anche per le dimensioni varie delle relative linee, i frammenti che qui si leggono incolonnati:

90–93. I R I , B M I L L E(?) A C A N(*thus*) F L I (per *f*(*e*)*li*(*citer*)?)

Infine un grande alfabeto latino, monco nel mezzo, vedesi distribuito nelle scanalature indicate:

94. A[15] B C D[16] I I F[17] – M[3] N[4] O[5] P[6] Q[7] R[8] S[9] T[10] V[11]

XXII. Poco costrutto danno tre prime scanalature:

95. S I I C C I A[6] A V C A C[7] A[8] altezza mm. 10.

Seccia starà forse per *Siccia*, di famiglia già nota in Pompei (C. IV, 3944, 3946). In 8 torna per la terza volta, di più scadente esecuzione, il disegno di un gladiatore a destra simile ai precedenti.

13. È qui graffito il ricordo monco:

96. A C A N[*th*]V S H I C altezza mm. 3.

17. Intenderei qui scritto in luogo di *Poppaeus*.

97. P O P I V(*s*) altezza mm. 13

quando a Pompei incontransi volentieri, ad esempio, *Cerrius* per *Cerrinius*, *Postius* per *Postumius* (C. IV, *ind.*, p. 170, 171) e *Lucrius* per *Lucretius* (*Not. d. Sc.*, 1936, p. 325, nn. 148, 149). Segue, ma tracciato dall'alto in basso, verticalmente, il nome di

98. M · B R V T(*t*)I D I S T A T I altezza mm. 10

cfr. C. X., 8042, : *Bruttidius Augustalis*.

Ancora una volta un grande alfabeto latino, monco sempre nel mezzo, vedesi distribuito nelle successive scanalature:

99. 14 A 15 B 16 C 17 D – 2 K 3 L 4 M 5 N 6 O 7 P 8 Q 9 R 10 S 11 T 12 V

XXIII. 5. Non poco interessante è il ricordo qui tracciato. Restino pure enigmatici alcuni dei segni finali, sembra chiaramente attestarsi che un gladiatore *eques* (cfr. C. IV. 4420) per nome *Onus(tus)*, fu venduto, *venivit*, alla moglie (*mulieri* per *uxori*) di *D. Lucretius* (*Satrius*) *Valens*, ben noto *editor munerum*, per il quale vedi *Not. d. Scavi* 1914, p. 106, n. 1, e 1936, p. 318, n. 97:

100. VIIN[*i*]VIT / MVL[*i*]ERI / D LVCRETI / ONVS(*tus*) altezza mm. 4.
IIqVES I / R / SAGA / TR / M / I

Non tutti decifrabili invece sono i ricordi segnati sopra due altre scanalature, e che perciò rendo qui nei loro fac-simile (fig. 6):

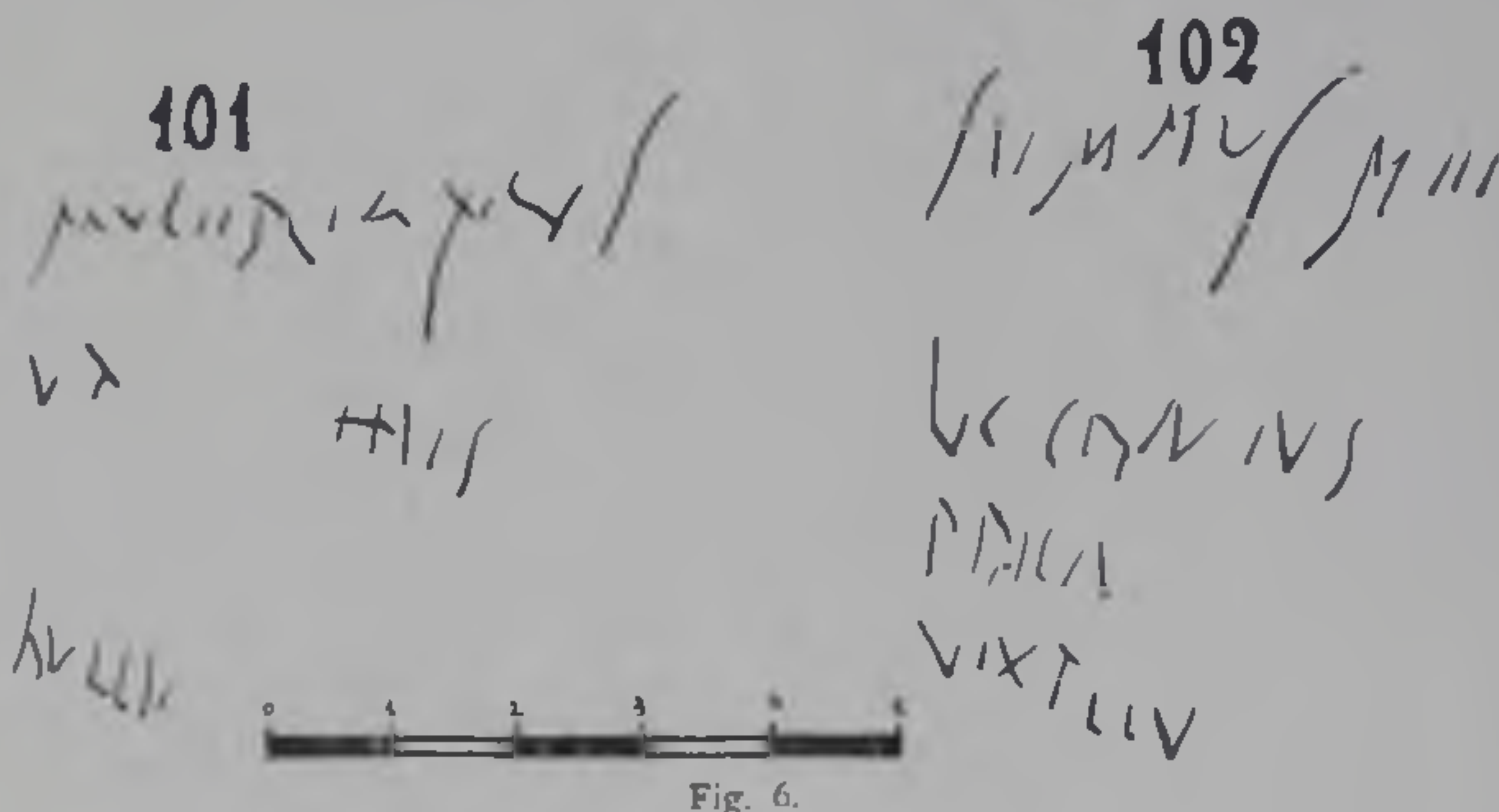


Fig. 6.

101. 16. *Mucerianus* / *va hus* / *aullu* (??) altezza mm. 2.
102. 17. *Sum pius niii* / *Voconius* / . . . *ca* / *vixtiiv* (?)

XXIV. 6. È tracciata qui con colore rosso l'acclamazione non si sa a chi rivolta, con *v* ed *a* in nesso alla fine:

103. MAT / R(*o*)N / A / VA(*le*) altezza mm. 15.

7-9. Tre grosse lettere, una per ogni scanalatura, costituiscono l'inizio del nome di un *Qua(dratus)*, che vedremo anche oltre ricordato spesso:

104. Q V A(*dratus*)

11. Forse il nome di un *Fulvius* volle qui scriversi:

105. F V (Livius?)

15. Come a suo luogo per Callisto (ved. s. n. 30), è ricordato che si cimentò qui (in un ignoto giuoco) il campione *Urbanus* (v. s. n. 77) il dì 8 dicembre di un anno ignoto:

106. V R B A N V S V R B A N V S H(i)C L V S(*it*) altezza mm. 7.
V I I D V S D I I C I I M B R I I(s)

XXV. Non altro che disegnini schematici appaiono su questa colonna, e sono i seguenti: 14. Bustino giovanile di profilo a sinistra; 18. Altro simile; 16. Altro pure a sinistra, ma a testa verticalmente radiata; due cicogne (?) affrontate. I tre bustini devonsi senza dubbio alla stessa mano per l'identità sì dell'impostazione totale, sì del trattamento dei particolari: unica linea verticale dal sommo della fronte alla bocca, con nasino appuntito e grosso mento tondeggiante.

XXVI. 8. Ad eccezione del numero due volte ripetuto:

107. V I I I V I I I altezza mm. 12-35

anche qui non si incontrano che disegni di una certa efficacia: 12. Cicogna (?) a sinistra; 13. Testa di cavallo a sinistra; Bustino virile a sinistra; Testa di Medusa di fronte; 15. Profilo anteriore (testa ed arti anteriori) di un cavallo a sinistra.

XXVII. 5. Nuovo rappresentante di una famiglia pompeiana ben nota è il cittadino qui ricordato (con raddoppiamento della s):

108. A P O S · S T V M I Q V I E T I altezza mm. 11.

8. Nuova menzione (ved. s. 77 e 106) dell'atleta:

109. V R(*banus?*) altezza mm. 10

mentre per le scanalature 12-16 è distribuito il saluto:

110. I C A R E V(*ale*) altezza mm. 70.

In 15 ripetesi tre volte lo schematico disegnino di due volatili affrontati.

XXVIII. 8. Unico titoletto di questa colonna, il nome Gylo per il quale vedi C. IV., 1015:

111. C Y L O (*sic*) altezza mm. 40.

XXIX. Si stende qui nelle scanalature: 11–13 il saluto che una Lina (*Linus* è attestato anche in Pompei: C. IV, 1362 *a*) indirizza ad un *Ancharius* di famiglia ben nota nell'area del C. X.:

112. ANCHARIO LINA (*salutem*) altezza mm. 30.

13. Eccoci davanti ad una nuova menzione di centuria, o di centurione (ved. s. n. 36); quella di *Montanus*, con le due ultime lettere in nesso:

113. Ↄ MONTANI altezza mm. 8.

17. Due sole lettere:

114. Q R altezza mm. 35

XXX. 7. Non poco specioso è qui il ricordo del nero duolo che afflisse un'anonima vecchietta (*anus*) la quale, da quando le venne a mancare l'amico (*Aquitius*) con rimpianto ben noto allo *scriptor* (*scio*: *Aquiti mortis taeduisti*), ben volentieri rimpiangeva il felice passato di tenerezze: *vita*(*e*) *meminit*:

115. ANVS / VITA(*e*) M / EMINIT / SCIO altezza mm. 6.
AQVITI / MORTIS / T(*a*)E / DV[*i*]STI

Ricorrono poi due altre menzioni sempre monche del nome di quel *Quadratus* già incontrato (v. s. n. 104): nelle scanalature 8, 10 e 12–13 rispettivamente:

116–118. QVA QV QVA D(*ratus*) altezza mm. 4–40.

17. Nota numerica: X

XXXI. 7. In giù è tracciato di prospetto il disegnino di un uomo ammantato ed incappucciato, mentre in alto ad una *Chloe*, che in seguito vedremo spesso acclamata (ved. nn. 132–150–151–152–166–199), vien rivolto un primo saluto da un tale *Clemens*, con l'avvertenza che è scritto *Chole* in luogo di *Chloe*:

119. CHOLE CLEMEN(*s salutem*) altezza mm. 3.

XXXII. 7. Unico elemento che appaia su questa colonna è lo schematico disegno di una figura taurina a destra, dalle corna verticali impiantate sopra un volto umano.

XXXIII. 4. Di famiglia nuova per Pompei (a meno che non vi si debba leggere *La*(*e*)*lius*) è il cittadino qui menzionato:

120. C · LALIVS altezza mm. 9.

6. Ed eccoci alla seconda menzione, e sempre al genitivo (ved. s. n. 49), della Virgiliana *Mater Eleusina*, questa volta con l'aggiunta di un'aspirata non richiesta :

121. MATRIS / HELEVSINAE altezza mm. 5.

11. Al disopra di un cerchio, e di un'allampanata figura virile a destra stante, alta cm. 25, si legge il nome di

122. C VOCONIVS altezza mm. 7.

12. Una figurina virile di prospetto eseguita rozzamente con pochi tratti; erma virile a destra parimente sintetica.

XXXIV. 5. Come dal titolo seguente, anche in *Al(banius)* andrà forse integrato l'inizio che qui solo apparisce:

123. A L(*banius?*) altezza mm. 30.

7-8. In quattro linee distribuiti, succedono i nomi di

124. ALBANIVS / COM(*m*)VNIS / AVRIILIVS / NONIV(*s*) altezza mm. 4.

Nuova è la famiglia Albania per Pompei; leggo infine: *Nonius* supplendo l'asta verticale sinistra della N, scartando la lezione *Vonius*. Nota infine la consonante non geminata in *Comunis*.

10-11. Ed eccoci ad una terza menzione di centuria (o di centurione), ved. s. n. 36 e 113, con le lettere *va* in nesso:

125. Ɔ VALENTIS altezza mm. 20.

XXXV. 6. Leggo ed integro così questo saluto:

126. PRIMV(*s*) AV(*e*) VALII altezza mm. 20.

7-8. Di seguito su queste due scanalature leggo:

127. L ABIILA IIPIDIIIS altezza mm. 25
RA

ed interpreterei così: *L. Epidius Abel(l)a(nus) ra....*? Su 7 è anche tracciato un rozzo bustino virile a sinistra, e su 14 il numero:

128. XVI

17. Compare qui dapprima, in alto, un inizio d'alfabeto debolmente inciso:

129. Λ B C D altezza mm. 10

e più giù, accompagnandosi all'immancabile disegno di un *phallus*, una volta ancora (cfr. C. IV, 2360, 4008, *Not. d. Sc.*, 1933, p. 277, n. 1) è tesa la nota trappola contro chi legge sulla parete. L'autore dell'avvertenza si nasconde sotto il *nomen fictum P. Propesicunius* che formativamente non saprei come spiegare. Ecco il curioso titolo spezzettato in 12 linee:

130. P·PRO/PESI/CVNIVS/VERPΛ(*e*)S QVI IS– altezza mm. 15.
TVC / LEGES / NON ES / FIDEN / TER / SCRIPT / O (*phallus*)

Ridotto alla forma normale, il titolo dice: *P. Propesicunius* (*scribit*): *Verpa es qui istuc legis! Ne sis fidens* (= *ne fidas*) *scripto!*, onde è chiaro che, ad eccezione del corretto *fidere* col dativo,od ablativo, *scripto*, di uso classico (*Forcell. Lex.*, s. v. *fido*), quasi ogni elemento si allontana dalla norma morfologica e sintattica: *leges* per *legis*; *non es* per *ne sis*, cioè l'indicativo in luogo dell'imperativo (vedi C. IV, 3494, e cfr. VÄÄNNAEN, p. 209); e finalmente *fidenter* avverbio in luogo di *fidens* predicato, al quale ultimo proposito sarà opportuno avvertire che volentieri il dialetto napoletano ha sempre mostrato e mostra la medesima aberrazione, ponendo come normale l'espressione « essere malamente » in luogo di « essere cattivo ». Importante in sommo grado è questa iscrizione, adunque, per l'*index XIII* del C. IV: *grammatica*, e per lo studio del latino volgare: VÄÄNÄNEN, *passim*.

B) – **Portico occidentale.**

XXXV–LX. Ridotte come sono al nudo scheletro laterizio interno, e prive di rivestimento di stucco, queste colonne, dovute ad una più tarda opera di ricostruzione, non recano iscrizioni di alcun genere.

LXI. È questa la colonna che reca il maggior numero di titoli in tutto il portico. Essa si erge quasi con precisione sull'asse longitudinale medio del recinto, infilante ad E l'ingresso monumentale medio, al centro la grande vasca della *natatio*, e ad O il centro materiale e morale dell'edificio: una grande *aula distyla*, adibita a *sacellum*, aprentesi ivi in tutta la sua ampiezza sull'ambulacro occidentale. La disposizione adunque è quella stessa che si incontra al Foro nei tempietti del *Macellum* e dell'*Edificio di Eumachia*, ma la divinità o le divinità qui particolarmente fatte oggetto di culto restano ignote, quantunque possa sospettarsi fossero quelle del *Collegium Iuvenum Veneriorum Pompeianorum*, per le quali vedi il mio studio *Iuventus*.

Eccomi ora a trascrivere quanto si legge per ogni scanalatura:

5. Fra due primi saluti di chiarissima lettura:

131–132. *Mystice va(le)* / *Chloe va(le)* altezza mm. 10

un terzo se ne inserisce di difficile lezione (fig. 7), mentre seguono più giù segni isolati trascurabili.

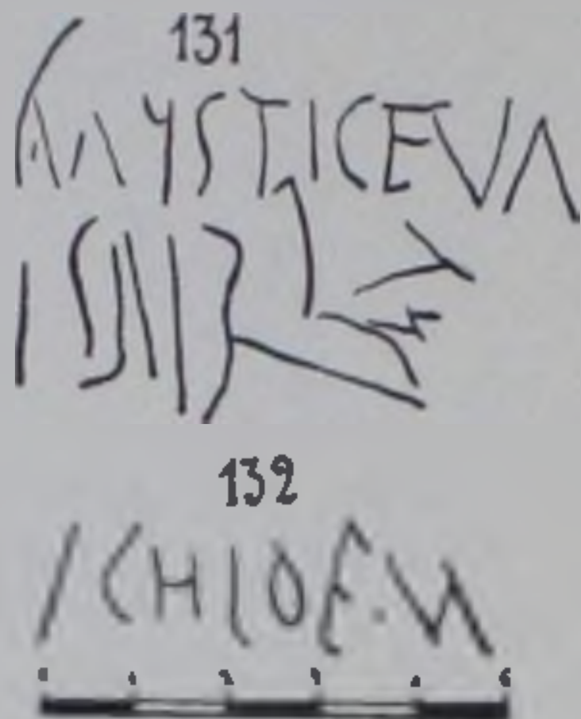


Fig. 7.

6. In coincidenza con alcuni sgorbi di linee sinuose si incolonnano:

133. NT (in nesso) M A

6–10. Distribuito in grandi lettere su queste scanalature, ricorre il saluto:

134. A R I S T O / T O(*n*)S O R I (*salutem*) altezza mm. 60.

Il titoletto dall'un lato è utile per correggere forse la lezione di C. IV, 5953, *Ariste co* in *Ariste to(nsor vale)*, assicurando al *tonsor Aristus* anche quell'altra menzione, ma è preziosa dall'altro lato per assicurarci nelle pareti di questa Palestra la presenza di barbitonsori ambulanti (un altro infatti ne incontreremo più oltre: ved. n. 311) per i bisogni di squadre numerose d'atleti periodicamente accampate o sostanti in questo recinto.

Oltre il precedente è qui tracciato un altro saluto, ma questa volta espressamente ad un *puer*, a parer mio un « balilla », in grazia dell'età non ancora effettivo *iuvenis* del locale *Collegium* (cfr. *Juv.*, p. 18):

135. E V C A P A P V E R V A(*le*) altezza mm. 10.

7. Ed un saluto è quest'altro a Manio Emilio:

136. M A E M I L I O (*salutem*) altezza mm. 6.

Passo ora a rassegnare, sotto i nn. 137-141, i titoli graffiti nelle scanalature 10-11, formanti un gruppo omogeneo ed inscindibile.

10. Quantunque di lezione certa (lo incontreremo subito nella prossima baccellatura, e della stessa mano), credo che *Saturanus* sia stato il vero nome di quell'uomo che qui per metatesi è detto *Sautranus* nel saluto:

137. S A V T R A N(*e*) V A(*le*) altezza mm. 7.

11. Preceduto da due lettere singolari, incolonnate in alto e per sè stanti (una *S* ed un *delta*, o *triangolo* che questo ultimo sia):

138. S Δ altezza mm. 20-10

è inciso qui dalla stessa mano che tracciò il precedente saluto, in primo luogo il famoso *crittogramma*, *rebus*, *quadrato magico*, o *versus recurrens*, tanto universalmente diffuso nel mondo cristiano di tutti i tempi, cioè il *Crittogramma del Pater Noster* (fig. 8):

139. *Rotas* | *opera* | *tenet* | *arepo* | *sator* altezza mm. 6

del quale, e senza che me ne accorgessi in quel primo momento, già era stato da me incontrato in Pompei (il 5 ottobre 1925, nella Casa di P. Paquio Proculo: I, VII, 1) un altro esemplare mutilo però: *Not. d. Scavi*, 1929, p 449, n. 112 e fig. 2. Seguono indi subito, e sempre della mano dello stesso *scriptor* (fig. 8) tanto il gruppo di lettere:

140. A N O altezza mm. 6

quanto, come dicevo, il saluto finale:

141. *Sautran(e)/vale* altezza mm. 5.

Avvertirò anche senza indugio che, per suggerimento epistolare del sig H. WEHLING-SCHUCKING di Mettingen, nelle tre lettere del titolo 140 poste al seguito del crittogramma cristiano, potrebbe vedersi un nuovo compendiario simbolo cristiano, sospettando egli nelle lettere estreme *A-O* il mistico simbolo A Ω, e nella centrale *N* la sigla del Salvatore, *N(azarenus)*, onde il nuovo compendio cristiano direbbe: *Principio e fine di ogni cosa è il Nazareno*. Nè altro che *Nostro Signore è principio e fine* (*di ogni cosa*) significherebbe il misterioso motto aramaico *Maranatha* che chiude la *I Epistola di Paolo ai Corinzi*, 16, 22, come è stato recentemente posto in rilievo dal prof. DONALD ATKINSON M. A., Ord. di Storia Antica nell'Università di Manchester.

E, per amore di compiutezza, non voglio tacere nemmeno quanto in relazione al titolo 138 suggeriscono concordemente il WEHLING-SCHUCKING e l'Ispet-

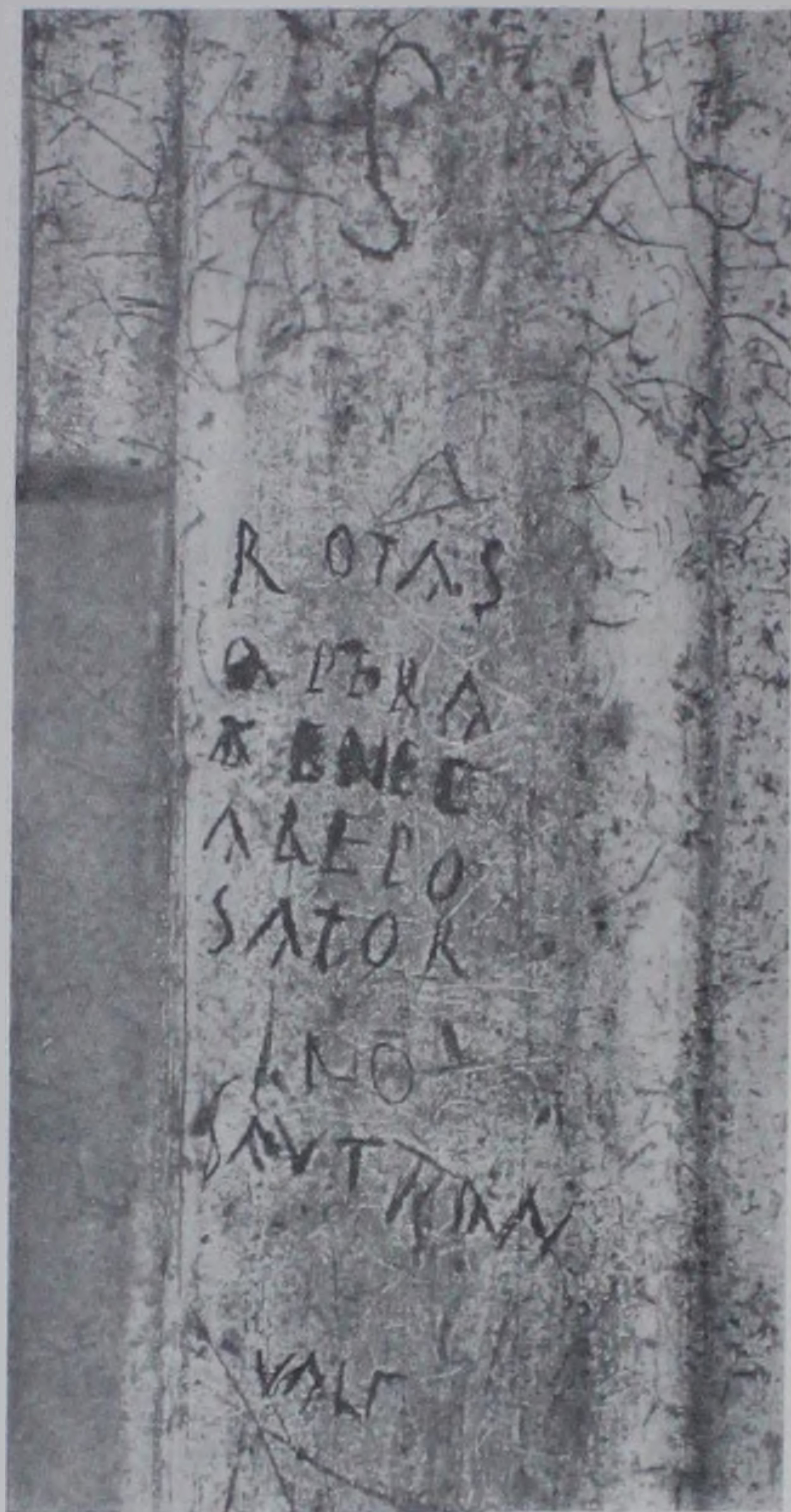


Fig. 8.

tore onorario delle Antichità di Ortanova, sig. E. DE MAIO. Secondo essi, quei due segni isolati S Δ formerebbero parte integrante di questo compatto gruppo

cristiani, poichè quel che si presenta sotto la forma di un delta
valere un triangolo, simbolo Trinitario.
i riflessi son questi della larghissima e vasta risonanza che presso
tutto il mondo ha finora destato e continua a destare la scoperta del
ımma del Pater Noster » — il nostro titolo n. 139 — quale prova ulte-
ɔquentissima della presenza di un nucleo di cristiani in Pompei anterior-
anno 79, da quando nel 1937 ebbi a divulgare la prima notizia di questa
·pigrafica pompeiana verificatasi nel novembre 1936, ad oggi.
o avuto modo così nel frattempo di interloquire nell'interessante
dall'Italia al Canada, i più autorevoli teologi e studiosi del Cristia-
i Storia delle religioni, e di Archeologia cristiana, recando ognuno ai
iiti sollevati dalla scoperta pompeiana il contributo apprezzatissimo
autorità e competenza: in Italia: i revv. PP. A. FERRUA, I. HOPFNER,
ɪPHANION e L. TRIA, della Compagnia di Gesù, col rev. prof. F. DI CAPUA
HELLI; ed, all'estero, per quel tanto che ne è venuto a mia conoscenza,
ɪroff.ri M. ROSTOVZEW, J. CARCOPINO, O. WEINREICH, F. CUMONT,
ATKINSON M. A., J. NIEDEREHE, H. LIETZMANN, F. DORNSEIFF, NOR-
DE WITT, ed altri.
il significato del quadrato *Rotas – opera*, ecc., o *Sator-arepo*, ecc., il
può dirsi ormai unanime nel vedervi con me, al seguito di F. GROSSER,
ılutore dell'enigma, un crittogramma che in sè fonde: *a*) le due parole
lla preghiera dominicale *Pater Noster*, e *b*) due volte ripetuto, il simbolo
-Ω, con la conseguenza immediata che il rinvenimento ormai di due
del quadrato in punti differenti di Pompei serve efficacemente a com-
n questa città la presenza di cristiani anteriormente all'a. 79. Più che
da questa ormai salda comune opinione, si è fatto vincere ultimamente
ed esitazioni in proposito proprio quel benemerito rev. prof. DE JER-
S. J., al quale dovevasi la diligente, accurata e completa dimostrazione
ːere indiscutibilmente cristiano del documento, dovunque in lungo ed in
e siano scoperti esemplari, databili dal III secolo d. Cr. ai tempi moderni.
poche delle comuni correnti dottrine sul Cristianesimo non che primi-
ıediatamente post evangelico, trovano il loro correttivo nelle singolari
pompeiane, alle quali non è nemmeno sconosciuto un solenne *signum*
nvenuto nel 1813 nelle dipendenze della Casa di Pansa, e da me recen-
ripubblicato, con l'avvertenza che *tale documento non è l'unico che ci*
dalle Città vesuviane sepolte dall'eruzione Pliniana dell'anno 79 (1). Ed

DELLA CORTE, *I cristiani a Pompei*, in *Rendic. R. Accad. di Napoli*, XIX (1939),
a 5. Posso ora sciogliere la riserva contenuta in quella Nota, poichè già dal 30 No-
orso S. E. Maiuri ha potuto ampiamente riferire su *La scoperta di una Croce Cri-*
Ercolano, in Roma, nella prima adunanza dell'anno 1939-40 della Pontificia Accad.
ogia. Era a quella *Croce di Ercolano* che io intendevo riferirmi: vedi *Rendic. Pontif.*
Archeol., XIV (1939), pp. 1-26.

ecco attribuirsi la precedenza assoluta i santi Segni della Croce delle città vesuviane e del I secolo sulle più antiche croci cristiane rintracciate nelle catacombe romane ed ultimamente studiate a fondo da mons. G. BELVEDERI (1).

Riassumendo: quali elementi positivi atti a testimoniare la presenza di nuclei di cristiani in Pompei anteriormente all'anno 79, Pompei stessa schiera in linea finora:

1° il *signum crucis* scoperto l'anno 1813; 2° la parola *Christiani* del famoso titolo graffito C. IV, 679, scoperto l'anno 1862; 3° i due esemplari del « Crittogramma del Pater Noster » scoperti negli anni 1925 e 1936 (2).

13. Dall'alto in basso e da sinistra a destra, non senza inversioni, è l'alfabeto:

142. A B C D II F G H L I M P K O N Q R X T V S altezza mm. 5.

Fig. 9.

14. Si mostra qui oltre al nome di una *Prima*:

143. P ⅂ I M A altezza mm. 3.

distribuita in tre linee, un'iscrizione (fig. 9), nella quale leggo:

144. *Nec Phrygas* (sic) | *extabant Quid* | *agit apex dexter*? altezza mm. 3.

(1) G. BELVEDERI, *Il mistero della Redenzione nelle Catacombe*, nella Collezione « Amici delle Catacombe », Roma, 1933, pp. 1-37.

(2) Per la materia qui tanto succintamente riassunta e per l'ampia bibliografia relativa, vedi i miei studi: M. DELLA CORTE, 1° *Il Crittogramma del Pater Noster* in *Rendic. R. Accad. di Archeol.*, Società Reale di Napoli, XVII (1937), pp. 81-99; 2° *I Cristiani a Pompei*, Ibidem, XIX (1939), pp. 5-32; 3° *Pompei ed i Cristiani* in *Rassegna storica della Provincia di Salerno*, Novembre 1939, p. 62 sgg.

Resti pure incerta l'allusione, innegabile per le prime tre parole mi sembra qui l'influsso del Virgiliano *Aen.*, I, 468: *Hac Phryges; instaret curru cristatus Achilles*. Nella supposizione di *Ludi iuveniles*, la mente non può che andare al più famoso e noto fra essi, al *Ludus Troiae*, se una delle fazioni contrapposte è quella dei *Phryges*, cioè dei Troiani. In tal caso il commentatore sportivo si domanderebbe presso a poco: nell'annientamento dei Troiani, come si comporta l'*apice* destro (dello schieramento opposto, cioè della fazione dei Greci)? Non saprei suggerire altra ipotesi più plausibile: inutile rilevare l'importanza del titoletto se l'ipotesi avanzata non tiensi lontana dal vero.

15. Bello e regolarissimo è il carattere di questo nome:

145. NONNIVS altezza mm. 3.

più giù con anticipazione del *cognomen Ino(pus ?)* per il quale vedi C. X, 582 *l*, ricorre il nome di

146. INO(*pus?*) · C IVNIVS altezza mm. 4.

Ancora più giù, in coincidenza con le prime grandi lettere verticali dell'iscrizione 148, vedesi tolto di peso, e nella sua quasi totale integrità, da Virgilio, *Ecl.*, II, 21, il verso (fig. 9):

147. *Mille meae siculis errant (in montibus agnae)* altezza mm. 3.

Lo *scriptor*, come è evidente, applica ai casi propri e fa suo uno dei tanti argomenti dei quali nell'Ecloga II si fa forte *Corydon* per convincere e piegare alle sue voglie amorose il pastore *Alexis*; ed, in una Palestra come questa, nella quale tanto spesso brillò al sole l'armonica nudità efebica e lo splendore e la grazia degli atletici corpi giovanili, non dovremo davvero durar fatica (contrariamente a quanto ci avverrà più oltre: n. 278), da un lato per ispiegarci questa erotica reminiscenza virgiliana, e dall'altro per intendere come tra i frequentatori della Palestra dovettero spesseggiare le vicende erotiche fra Coridoni ed Alessidi. Per una menzione di *Corydon*, vedi oltre: n. 387.

Incrociando con le iscrizioni 146 e 147, e continuando in giù fino al piede della colonna, per una lunghezza di cm. 63, si stende qui dall'alto in basso l'interessante ricordo:

148. M ATILLIVS · HIC · STATIONEM · FIICIT altezza mm. 30.

Non è questa l'unica menzione che sulle colonne ricorra (ved. nn. 59, 65, 155, 183) di un *Atilius*. Può intendersi che in questa sezione del portico egli « fece sosta » ovvero « montò la guardia ». Il gentilizio non è nuovo per Pompei: C. IV, 4344, 7016.

Sul contermine listello di separazione dalla baccellatura vicina è anch'esso verticalmente dall'alto in basso, l'alfabeto non condotto

149. A B C D II Γ G H I L alte.

LXII. Non meno di tre sono su questa colonna i saluti indirizzat *Chloe*: il primo di essi preceduto dall'avvertenza *eo*, « me ne vo », tutt in nesso:

150–152. EO VA(*le*) / CHLOE . CHLOE · VA : CHLOE VA altezza

col secondo saluto incrociano altri segni più deboli che nell'intenzi scriptor meno esperto volevano ancora una volta ripetere lo stesso te

5. In alto è graffita la notizia:

153. I V C V N D V S / F V T V T O R altezz

e fra questa notizia ed il secondo saluto a *Chloe*, un altro saluto ch in seguito ripetersi spesso:

154. L V C I L I V S / L V C I D A E · S V A E / V B I Q V E S A L(*utem*) alte

E sia qui detto, una volta per tutte, che *Lucilius* e *Lucida*, entra base *lux*, (« luce degli occhi miei! »), con la più grande probabilità propri nomi sono, ma pseudonimi, *nomina ficta*, d'ignoti amanti. Ad o mentre è affatto nuovo *Lucilius*, *Lucidus* e *Lucida* hanno già in Pom esemplificazione se pure rara: C. IV, 2153, 2086, 3008.

6. Nelle quattro linee del titoletto qui graffito mi sembra sian salute all'uno e disgrazie all'altro dei due destinatarii:

155. AVCTILLVS / ATIL(*i*)O SΛ(*lutem*) CΛSIIL(*l*)IO / INFIILICIA alte

Che sia preso di mira il ben noto candidato M. Casellio Marcell

7. Non altro che due lettere son qui: l'inizio forse del nome

156 MO(*destus*) cfr. n. 171, 172, 300 altezz

12. Bustino di adolescente a sinistra di una certa efficacia.

15. In alto ricorre menzione di un *procurator* della famiglia l quale fra l'altro appartenne il notissimo candidato C. Lollio Fusco. Fu tario della locale *Iuventus*? L'unica menzione di tale carica nelle iscrizi

di Pompei ci viene dall'*edictum mun. edend.* C. IV, 1186, nell'augurio aggiuntovi: *O procurator felicitas!*, e sembrerebbe contenersi nell'àmbito degli spettacoli anfiteatrali:

157. C · LOLLIVS PROCVR(*ator*) altezza mm. 5.

Le lettere V R sono costrette in nesso, coincidendo col margine della scanalatura.

Più giù le cinque lineette graffite fan guadagnare una nuova prova alla già tanto documentata popolarità di Virgilio in Pompei (M. Della Corte, *Elementi Virgiliani nell'Epigrafia pompeiana* in *Rivista Indo Greco Italica*, 1930, p. 234 sgg.). Trattasi dei versi *Aen.*, I, 192–193, il secondo limitato al primo emistichio (fig. 9):

158. *Nec prius / absistit quam / septe(m) ingentia /*
victor Corpora / funda(t) humi

(*et numerum cum navibus aequet*). Ovvia la omissione della *m* finale in *septe(m)*, meno ovvia, ma non nuova, la omissione della *t* finale in *funda(t)*: Väänänen, p. 124, e C. IV, *Ind.*, p. 779, col. 2.

15-18. Nel campo di queste baccellature è tracciato il nome di un

159. SVMMACHVS altezza mm. 25.

Altro *Symmachus* era già noto dalle anfore C. IV, 6553–6556.

LXIII. 12. Tre titoletti si incolonnano in questa scanalatura, e sono tre nomi:

160–162. APTVS, VAL(*ens*), T IRRIV(*s*) altezza mm. 5.

Ma la lezione dell'ultimo elemento è incerta.

13. 14. Segue qui su due linee il saluto:

163. NAVPLIVS / CLAPPO SAL(*utem*) altezza mm. 11.

per il quale vedi C. IV, 4863: *Amaranthus Clappo sal(utem). (Sit nobis?) societas ubique* (e non *utique* come si credette leggere). Queste acclamazioni a *Clappus* e le almeno sei simili finora note indirizzate a *Nauplius*, C. IV, *Ind. cogn.*, e qui appresso, n. 174, pongono in presenza di uomini popolarmente noti ed applauditi, probabilmente nel campo dell'atletica pompeiana.

14 e 16. Minute son le lettere, ma di differente scrittura, di due nomi non finiti forse della stessa persona, *Oceanus*, in corsivo l'uno, in capitale l'altro:

164–165. OCEA(*nus*) OC[*e*]A(*nus*)

15. Disegnino schematico dell'*ulula* stante, a sinistra, sopra un blocco di roccia, probabile attributo di Minerva.

16. La solita acclamazione a *Chloe* si esprime qui con i segni della vittoria:

166. C H L O E, *corona vittata*, *palma* altezza mm. 11.

LXIV. Nelle scanalature 4 e 12 rispettivamente ricorrono segni chiari abbastanza, ma di difficile comprensione, meno il nome di *Icar(us)*: v. s. n. 110:

167-169. S H S . R Λ V R I C A R(*us*) altezza mm. 13-20-3.

mentre in 6 è disegnato di profilo a sinistra un austero bustino virile.

8-9. Chiara è l'allusione a vere e proprie milizie nel saluto qui tracciato:

170. M I L I T I B V S V B(*ique salutem*) altezza mm. 10.

Nella lettera ad Attico, *Ep.*, X, 16, 4, è riferito, come è ben noto, che l'anno 705-49 i centurioni di tre coorti stanziate a Pompei volevano a Cicerone stesso offrire sè, le coorti e la città; e che, per sottrarsi ad una situazione politicamente pericolosa, Cicerone si dileguò prima dell'alba seguente e dalla sua Villa Pompeiana e da Pompei, per non ricevere i centurioni stessi. Milizie adunque furono sicuramente e forse normalmente stanziate a Pompei fino agli ultimi tempi della Repubblica. Che cosa pensare invece in presenza del nostro tardo titoletto, graffito indubbiamente sulla colonna negli ultimi tempi di Pompei? Il saluto fu forse determinato dalla periodica leva militare (*delectus*) di giovani pompeiani, destinati alle imperiali legioni e coorti, coscrizione che nulla impedisce credere si potesse tenere in questo vasto e sì appropriato recinto. Saranno state le reclute i *milites* ai quali qui si allude?

15. Preceduto dai conati incompleti, che si direbbero di prammatica:

171. M O D(*estus*) M O D II S T V S altezza mm. 6.

stendesi finalmente su tre linee il saluto intero (ved. s. n. 156):

172. M O D II S T V S / M V S A II / S V A II (*salutem*) altezza mm. 8.

16. È graffito qui finalmente l'alfabeto monco:

173. A B C D II F altezza mm. 12.

LXV. Notansi qui nelle scanalature come segue:

4. Un rozzo disegno non completato di un volatile incedente a sinistra.

13-14. Un altro saluto limitatosi alla sola firma dello scrivente, e dello stesso carattere (ved. s. n. 163):

174. NAVPLIVS altezza mm. 10.

13. Scritto verticalmente dall'alto in basso il nome di un

175. FLORV(*s*) altezza mm. 10.

15. Segni alfabetici che non rendono alcun costrutto.

20. Scritto da sotto in su, verticalmente, infine, l'inizio della reminiscenza Virgiliana, *Aen.*, I, 135, « quos ego », per la quale vedi C. IV, 4409, e qui n. 383:

176. QVOS altezza mm. 15.

LXVI. Miseri frammenti incompiuti sono qui tre titoletti distribuiti nelle baccellature 1, 3 e 4 rispettivamente:

177-179. PVB ABD OBR altezza mm. 50-25-50.

Il primo è tracciato verticalmente da sotto in su: *Pub(lius ?)*; il secondo è forse il principio errato di un alfabeto; del terzo non saprei quale integrazione proporre.

6. Schematico bustino giovanile a sinistra.

15. Si incolonnano qui, in 6 linee di minutissimo carattere, quattro *cognomina* seguiti dai *tria nomina* di *M. Licinius Saturninus*, di famiglia pompeiana ben nota e diffusa, autore dello scritto:

180. QVARTIO | STRATVS | VII N(*ustus ?*) altezza mm. 3.
QVINITV(*s*) | M · LICINIVS | SATVRNINVS

Alla linea 4 leggi: *Quintus*, scartandone la *i* superflua.

LXVII. 5. Principio d'alfabeto:

181. AB altezza mm. 11.

13. Oscura minaccia rivolta in caratteri capillari ad un tale *Mus*:

182. MVS CAVE | MALVM altezza mm. 4.

Di costui, o di un suo omonimo, si possedeva già il ricordo C. IV, 5064: *Solus Mus cinaedus est*.

15. Dall'alto in basso si succedono qui prima un nome tante volte ripetuto su queste colonne

183. L · ⅄TILIVS altezza mm. 15.

e poi due bustini fanciulleschi a sinistra, conformati ad ermi.

17. Segue infine il nome di un

184. PLACIDVS altezza mm. 8.

LXVIII. Trascurando alcuni segni inintelligibili, od isolati, su altre baccellature, trascrivo il seguente titoletto dalla scanalatura 6:

185. q V N (= *Qu(i)n(tus?)*) altezza mm. 10.

10. Qui invece è registrato il nome di un'altra centuria, o centurione di famiglia pompeiana molto diffusa:

186. Ɔ LVCCII I altezza mm. 7.

LXIX. 6. Non sempre sicura è la lezione delle 17 linee dell'iscrizione qui graffita e che riproduco nella fig. 10. Ne proporrei la trascrizione seguente.

187. *Numeru(s) | Centru | D Iulius | T(h)ra(s)o(?)* altezza mm. 5-6
Sagi i nio | Coc(c)o | Fabio | P. Ju i lius
Trifolio | C Flav(i) | Libra(ri) | C Flav(i)
Librari | domus | T Lol(l)i | (A)ger | emtu . . . r (? ?)

I cognomi *Thraso* (?) e *Cocco* (?), dubitativamente letti per le linee 4 e 6, ricorrono in C. X., *Ind. cogn.* Se, come sospetto, nella linea 2 *centru* sta per *centur*, da integrarsi in *centur(iarum)*, il poco erudito scriptor volle presentarci qui, se non vado errato, un *numerus centuriarum*, salvo a spiegarci ardui elementi dell'interessante titolo, quali, ad esempio, il verbo sottinteso, onde nell'elenco dei nomi si passa due volte dal nominativo al dativo, ed il vero significato del termine *domus* contrapposto ad (*ager* ?) elementi che per ora restano enigmatici. Non offre difficoltà la restante onomastica. Ritornando ora alle *centuriae*, non sarà superfluo notare in primo luogo che *centuriae* singole son ricordate tanto sulla colonna precedente (n. 186), quanto in questa medesima (n. 189); e che accanto alle centurie nostre di *D. Iulius* (*Thraso* ?) e di *P. Iulius Trifolio*, l'epigrafia pompeiana già mostrò associati in un'unica epigrafe i CC. *Iuli*, *Helenus* ed *Hi-*

lorna, titolari l'uno di una *centuria*, l'altro di una *turma*: C. IV, 2437, iscrizione che già a suo tempo credetti opportuno includere nella documentazione

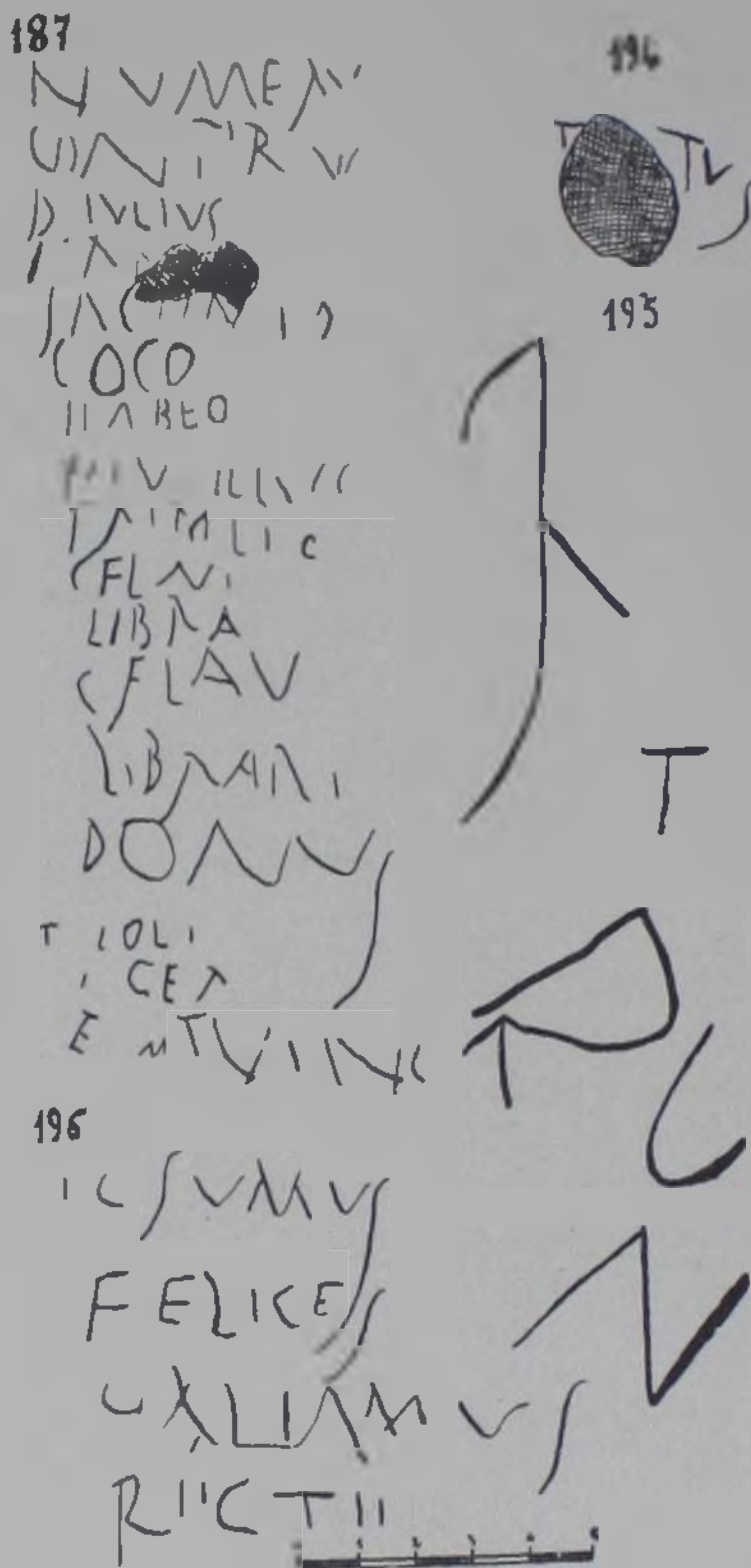


Fig. 10.

epigrafica della *Iuventus Pompeiana*: *Iuv.*, p. 33, tit. 61. Che *domus* ed *ager* siano stati ad esempio, i luoghi di partenza, o posizioni iniziali, di due fazioni in uno dei tanti *ludi iuveniles* (*Iuv.*, p. 29 sgg.)?

16. Incerto nella sola iniziale, ma giustificato dal femminile *Nugula* già altre volte incontrate a Pompei (C. IV, 2987, 4996), è qui graffito il nome di un

188. ΛVGVLVS (= *Nugulus*: ved. n. 200) altezza mm. 7.

20. Ed ecco la menzione già di sopra annunziata di un'altra centuria, scritta con una grossa punta metallica:

189. Ɔ ΛEBVTI altezza mm. 10.

di famiglia pompeiana non nuova: C. IV, 4204.

LXX. 4. Bello e regolare è il carattere del saluto (ved. oltre n. 198):

190. EΛOS · THYMELI (*salutem*) altezza mm. 10.

Non meno di sette sono le antecedenti menzioni di una *Thymele* nell'epigrafia pompeiana: C. IV, *Ind. cogn.*, s. v.

5–6. Seguono tre grosse lettere di carattere capitale, senza interpunzione:

191. ALO altezza mm. 54.

11. Si incolonnano qui in tre linee sovrapposte, segni alfabetici greci.

192. IZ / ΘH KZ altezza mm. 15.

i quali, riordinati, e salvo la ripetizione della Z, danno la lettura continua dalla Z alla K. La disposizione data dallo *scriptor* alle lettere è determinata forse dalle idee e speculazioni ermetiche, per le quali vedi: F. DORNSEIFF, *Das Alphabet in Mystik und Magie*. Leipzig, Berlin, 1925.

13. Di famiglia ignota finora a Pompei, ma non nell'area del C. X, è il nome qui graffito di una

193. LIGARIA altezza mm. 6.

14. Mutilato dal foro di un chiodo leggesi prima il prenome: (fig. 10):

194. T[*i*]TVS altezza mm. 5.

e poi, scritto verticalmente in grosse lettere (fig. 10), come a me sembra, il *cognomen* forse di quello stesso Tiro che fra poco (n. 207) vedremo menzionato quale titolare di un'altra centuria:

195. TIRON(*is*) altezza mm. 30.

15. E consoliamoci finalmente all'esplosizione di gioia di chi della lieta sosta fatta in questo recinto ci lasciò scritto l'entusiastico ricordo (fig. 10 e 10 *a*):

196. (*h*)IC SVMVS FELICES / VALIAMVS RIICTII altezza mm. 8.



Fig. 10 *a*.

Chi furono? Donde vennero? Invincibile è l'impressione, più oltre corroborata da documenti simili (nn. 202, 215), che ci si conservino qui ricordi di esterne squadre sportive ospitate in questo recinto per gare ginniche, lietamente sciamanti fra gli attendamenti dell'area centrale a cielo scoperto ed i capaci ambulacri del portico circostante.

Nota la forma *valiamus*, d'indiscutibile lettura, per *valeamus*, che si schiera accanto al *tra(n)sia(s)*, per *transeas*, del titolo dipinto *Not. d. Scavi*, 1910, p. 262, male edito, *trasea(s)*, tanto da C. IV, 6641, quanto dal VAANANEN, p. 209, che ne dipende.

LXXI. Quattro brevi titoletti appaiono qui per le scanalature rispettivamente sopra segnate:

197-200. [7] ˥OMA [10] E˥OS [11] L · COM(*inius?*) [13] (*N*)VCVL(*us*) altezza mm. 4-7.

10. Al sommo dell'arco libero, fra due circonferenze intere tirate col *circinus*, è tracciato qui inoltre in carattere capitale il nome di *M. Cerrin(i)us(s)*, di famiglia pompeiana ben nota e diffusa:

201. M CERRIN(I)VSS altezza mm. 7.

LXXII. 3-4. Su queste due scanalature ricorre (v. s. n. 196) il ricordo:

202 PACATVS HIC CVM SVIS MA..SIT POMPEIS altezza mm. 15-10.

Di fronte ad un sì esplicito documento non dovrebbe dubitarsi, a parer mio, che *Pacatus* da un lato è estraneo a quella *Pompei* che espressamente ricorda come luogo della sua fugace permanenza, e dall'altro che, non essendo qui (*dux*) rimasto solo, ma *cum suis*, egli dovè tenere il comando della comitiva, o della squadra, che tutto induce a credere fosse di giovani sportivi qui attendati.

14-15. Uno per ogni baccellatura, sono graffiti qui gli inizi di due nomi, il primo dei quali della stessa donna già sopra incontrata (ved. n. 193):

203-204 L I G A(*ria*) C H A(*ris?*) altezza mm. 20.

LXXIII. 8. È qui debolmente graffito il nome di un *Primus*:

205 P N I I I I I V S altezza mm. 5.

9-10-14. Qui invece stendonsi le menzioni di due altre *centuriae*:

206-207 Ͻ S E M P N O(*ni*) Ͻ T I R N O N I S altezza mm. 8.

LXXIV. 12. Si succedono in questa scanalatura due nomi, l'uno al nominativo, l'altro al dativo, ma non hanno relazione fra loro per modo che si possa pensare ad un'unica formula di saluto. La mano è differente, in specie per la forma della *l*, e si interpone fra i due nomi una certa distanza:

208-209 L V C I L I V S V I R I L I O altezza mm. 10.

Nel primo andrà forse riconosciuto l'inizio del frequente saluto (ved. nn. 154, 223, 224, 270, 285, 290) – ed il carattere è indubbiamente quello stesso – che Lucilio manda alla sua Lucida, saluto arrestatosi qui al solo primo elemento. Nuovo per Pompei è un *Virilius*, a meno che non stia, con omissione di una *g*, per *Virgilius*, gentilizio frequente nell'area del C. X. Ultima ipotesi possibile da prendersi in considerazione è che *Virilio* sia un *cognomen fictum*, accresciuto, ed al nominativo, dalla base *virilis*, o *virilia*.

13-15. Un inizio d'alfabeto ed il frammento *quis a me ue* che innegabilmente ha in sè qualche cosa di comminatorio, leggonsi in queste due scanalature:

210-211. A B Q V I C O M Q(*ue*) altezza mm. 25-4.

14. Mentre nella scanalatura interposta, in mezzo ad un groviglio di segni estranei, o sopraggiunti, leggonsi i nomi dei *Caecili*, *Q* e *L.*:

212. Q CΛECILIVS Q CΛE / LCΛI altezza mm. 9.

LXXV. 5 e 15. L'inizio di un nome, non si sa come integrabile (vedi col. sg.), ed una nota numerica isolata appaiono in queste due scanalature:

213-214. LEON X

12. E qui, della stessa mano del ricordo n. 196, e con l'abituale omissione dell'« aspirata », rincalzando le deduzioni già esposte, si legge il ricordo parallelo spezzato in 5 linee:

215. (*h*)IC (*h*)ABITAMVS / FELICES altezza mm. 10.
NOS / DII / FACIΛNT

LXXVI. 4. Si ha qui, tre volte ripetuto in colonna, il nome:

216. LEON / LEON / L· LEON altezza mm. 4-15.

5-6. Ed ancora, rispettivamente:

217-218. LEON / LEPIDI altezza mm. 10-5.

6. Mentre, in grandi lettere scritte da sopra in giù, con sovrapposizione delle lettere *a n u* verso la fine, ricorre il nome di

219. C LVCIΛNVS altezza mm. 55.

7-8 e 10. In queste ultime scanalature, infine, rispettivamente:

220-221. MAGISTRI POSTV*mi*) altezza mm. 10-3.

Per *Magistri*, dignitari probabilmente di *Collegia iuvenum* (di Pompei o di altre città che essi siano stati) e nominativamente determinati, vedi oltre nn. 232, 236, 237. Per *Postumius* ved. s. n. 108, ed oltre nn. 277, 300, 391.

LXXVII. 14-15. Non altro che il nome di un *Collatius*, di famiglia finora ignota a Pompei, monco nell'uno, completo nell'altro caso, ricorre su questa colonna:

222. COLL*Atius*) COLLATIVS altezza mm. 10.

LXXVIII. 14. Saluto monco, come al n. 208, ma sempre
mano:

223. LVCILIVS al

15. Ed eccoci al secondo dei saluti interi, distribuito in 3
n. 154):

224. LVCILIVS LVCIDAE SVAE VBIQVE SAL(*utem*) al

16. Altro saluto od acclamazione è su quest'altra baccellatur

225. R V(*fus*) RVFVS / NONIO FELICIO N(*i*) al

LXXIX. 13-14. Un nome, e null'altro, della stessa mano d

226. P˥I / ||||VS

LXXX. 4 e 15. Si hanno qui un *cognomen* ed un alfabeto r
a termine:

227 228 MVSICI A ABCDIIFG altezza

17. Segni alfabetici ed il nome di un *Mopsus* non nuovo a Po
del precedente *Musicus*, così raggruppati:

229-230 Λ MM M M / MOPSVS alte

19-20. In questo saluto vi sarà forse scambio di K per C (?).
la sillaba VA:

231. K˥VS V A(*le*) alte

LXXXI. 1. È qui tracciata dal lato dell'area scoperta, v
dall'alto in basso, una prima menzione (ved. n. 237) di famigli
per Pompei:

232. L ACVTIVS M A(*gister*) alte

Gruppi di lettere inesplicabili, così raggruppate, notansi per le
rispettivamente sopra segnate:

233. Q I D [4] D A [5] C I Λ [6] A R M [9] Q

13-14. Interpreterei i segni qui tracciati su due linee:

234. A C P VI / VII altezza mm. 20.

ac(ce)p(i) VI, VII, denari od assi che siano stati (ved. sopra n. 62, linea 8).

19. Da due mani differenti fu tracciato qui verticalmente da sopra in giù, sui listelli che limitano la scanalatura, prima il nudo nome senza menzione della dignità, di

235. Q ΛN(*to*)N I V S altezza mm. 8.

e poi, tutto completo, (ved. fig. 11):

236. *Q. Antonius Magister* altezza mm. 4.

19. Più completa ancora è la menzione per l'*Acutius* già incontrato al n. 232 (fig. 11):

237. *L. Acutius. L. f. / Vol(tinia) Rufus / Magister* altezza mm. 7.

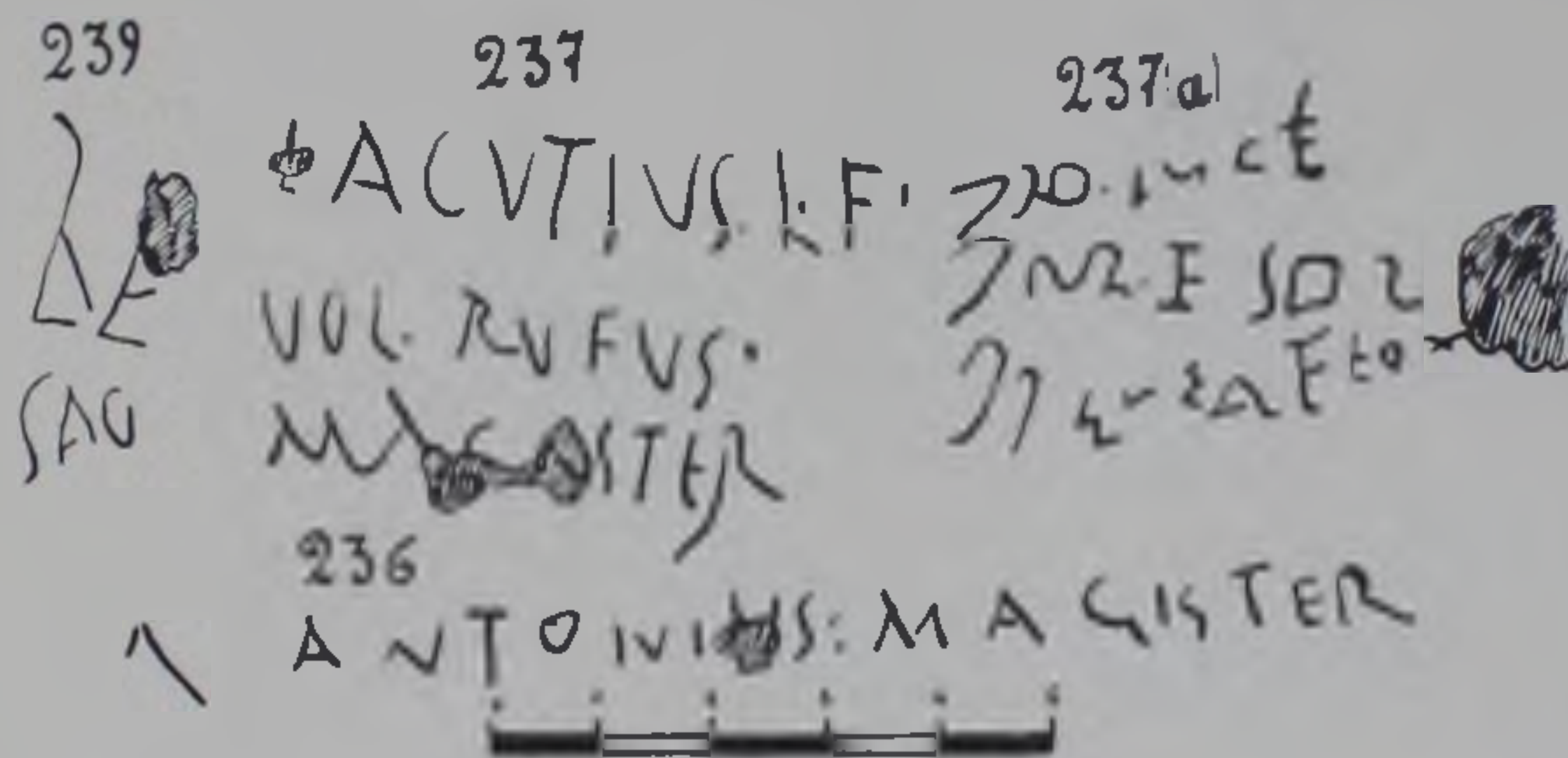


Fig. 11.

Individui di questo gentilizio (C. IV e X: *Ind. nom.*) si sono finora incontrati tanto a Pompei, ascritta alla tribù Menenia, ma nella costante grafia *Aqutius*, quanto, in ordine di decrescente frequenza, ad Ercolano, Pozzuoli, Napoli e Miseno ascritte rispettivamente, come è noto, alle tribù Menenia, Palatina, Maecia e Claudia.

Resta indeciso di quale città vicina o lontana ascritta alla tribù Voltinia fosse il *Magister L. Acutius* qui nominato, ma di Pompei egli certo non fu.

20. Che cosa significhino tre strane linee di scrittura non saprei. Ne duco il fac-simile nella stessa fig. 11 n. 237 *a*.

238. . . . . . ? / . . e s o . ? / . . . . . a e . . ? altezza r

15. Dubbia è del pari qui la lettura (fig. 11). Proporrei:

239. *Ave* (in nesso) *Spo(re)* (? ?) altezza r

LXXXII. 4-6. Su queste tre scanalature fu tracciato all'invers destra a sinistra, con grossa punta metallica, il nome di un *P. Coel(i)us* famiglia non nuova a Pompei (C. IV, *Ind. nom.*):

240. S V ⊥ Ǝ O ✕ Ɔ · ꟼ altezza m

C) — **Portico settentrionale.**

LXXXIII. 1. Dò la riproduzione (fig. 12) e la trascrizione approssim di un titoletto greco qui graffito in minute lettere:

241. δ ε ρ γ(τ ?)ι α χ α ι / κ α υ(ι)τ ρ ι α (?) altezza m



Fig. 12.

4–9. Rispettivamente: *dud* (= *D(uum) V(irum iure) D(icundo)* ?) ed i di alfabeto:

242–243. D V D A B C D altezza mm. 2

7–11. Nei grossi ma dubbi segni, di altezza varia e spaziati, incisi su qu baccellature rimane dubbio se si possa leggere:

244. A N T(*h*)V S A P A I S

11 e 18. Rispettivamente: un nome nuovo per Pompei, e due lettere sovrapposte: verticale l'una, orizzontale l'altra:

245-246. H E ⅂ M V L V S E B altezza mm. 5.

LXXXIV. 5. Al disopra di una testina di gladiatore di prospetto ripetuta due volte è graffito un inizio:

247. M V(*rmillo ?*) altezza mm. 3.

6 e 11. Rispettivamente:

248-249. V A(*le*) R R A P (in nesso) altezza mm. 5-25.

12. Fra due lettere singolari, un nome, *Sentius*, non nuovo per Pompei:

250. B S II N T I V S S altezza mm. 5-28.

Tutti i titoletti seguenti, per le scanalature rispettivamente sopra segnate, sono saluti più o meno completi, più o meno accuratamente tracciati, di mani diverse, rivolti, come di consueto, all'attore Paride, per il quale vedi: A. SOGLIANO, *L'attore Paride in Pompei* in *Atti Accad. Pontan.*, seduta del 1° novembre 1908; e cfr. *Not. d. Scavi*, 1912, p. 285, n. 6:

251-255. PA (1) PAR (6) PAR (13) PARIS VA(*le*) (15-16) P(*a*)⅂IS VA(*le*) (16-17) altezza mm. 30.

LXXXV. 5. Di mano differente sono i due titoletti qui graffiti a breve distanza l'uno dall'altro (per il secondo vedi fig. 12):

256-257. V X S O R *P. Sicul(i)us* | *Hermia(s)* altezza mm. 16 4.

La famiglia *Siculia* erasi già incontrata a Pompei.

6. Segue l'ingiuriosa denuncia firmata (fig. 12) contro un indistinto rappresentante della nobile e diffusa famiglia *Vettia*:

258. *Vettius* | *cunnum* | *li(n)get* · *Opt atus* altezza mm. 7.

7. Segue poi il nome ovvio in Pompei, ma non condotto a termine, di un

259 F O R T V N(*natus*) altezza mm. 26.

10-12 E su queste tre scanalature il nome di un'altra *centuria*

260. Ɔ S E M P ⅂ O N I altezza mm. 35.

14. e 17. Rispettivamente due titoletti:

261-262. SI PVDOR / QVIS INTII S(*lato?*) altezza mm. 10.

Col primo di essi, malgrado la lieve inversione, siamo innegabilmente una volta ancora in presenza di una sicura reminiscenza virgiliana, da *Buc.*, VII, 44: « Ite domum pasti, *si quis pudor*, ite iuvenci ». L'efficace reticenza pompeiana, *si pudor quis*, forse passata in proverbio, prestavasi ad essere applicata ad ogni sorta di gesti od atti implicanti offesa al pudore o pubblico scandalo.

LXXXVI. 9. È menzionato qui un pompeiano di famiglia ben nota e diffusa:

263. P SITTIVS APPA V (= *Vappa*) altezza mm. 10.

Con questo cognomen, se non meglio, soprannome, scritto all'inverso, va ad accrescersi il già ricco elenco dei pompeiani, *nomina* specialmente, *retrorsum scripta*, per i quali ved. C. IV, *Ind.*, XIII, p. 781, col. 3ª.

20. Prima metà del *cognomen*:

264. SECV(*ndus*) altezza mm. 8.

LXXXVII. 6, 8 e 9. Grandi iniziali dei *tria nomina* di un cittadino ignoto:

265. T S I altezza mm. 110.

17. Di un solo carattere, e con i seguenti nessi per le linee rispettive: a) *Mand*, *atu*; b) *Mand*, *tu*; c) *Mun*, *us*, si incolonnano qui gli elementi:

266-267 MANDATVS / MANDATVS / MVNVS / Λ / M / M altezza mm. 10-12.

e, poco più sotto, una notizia vaga e d'altra mano, relativa ad un *M. Ugonius*, di famiglia ignota, la cui seconda linea va forse integrata così: *Pr(idie) N(on)as*:

268. ˥ATIO · M VGONI / P˥ NAS altezza mm. 4.

Infine, per le scanalature rispettivamente sopra indicate, sono da registrare

269. 12 PO T(*itus?*) 18 ˥ *e bustino di glad. a destra* altezza mm. 8.

LXXXVIII. 5. Ancora un saluto di Lucilio a Lucida (ved. sopra nn. 154, 208, 223, 224, 285, 290):

270. LVCILIVS LVCIDAE / VBIQVE SAL(*utem*) altezza mm. 10.

7. E, per la transizione di note numeriche e di una lettera isolata:

271. R XX XX XXX

altro principio d'alfabeto tracciato da sopra in giù:

271. A B C D altezza mm. 25.

13. e, questa volta col valore di gentilizio a quel che sembra, l'elemento:

273. VOLTINIO altezza mm. 6.

15. Si incolonnano poi qui, di un'unica mano e di bel corsivo, i nomi:

274-275. SIIVIIꟽVS / SIICVN(*dus*) altezza mm. 11.

17. E qui l'apostrofe ingiuriosa, tanto frequente a Pompei:

276. FELICVLA FELLAS altezza mm. 10.

Il nome ***Felicula*** ricorre finora almeno otto volte nelle iscrizioni murali (C., IV, *Ind. cogn.* s. v.); ma in non meno di quattro casi compreso l'attuale *in relazione a perversioni e vizi caratteristici*. Si fa luogo pertanto al sospetto che in questi ultimi casi specifici *Felicula*, quale *nomen fictum*, più che il diminutivo muliebre di *Felix*, Felice, sia il diminutivo di *feles*, gatta, in quell'ambito di crudo erotismo del quale è traccia, ad esempio, in Plauto, *Persa*, 746 e *Rupens*, 744, ed in Ausonio, *Epigr.*, 63, vv. 5-9.

16-18. Su tre scanalature, e con gli ultimi due segni di incerto significato:

277. POSTVMI CI altezza mm. 12.

17. E dò finalmente affiancati fotografia e fac-simile (fig. 13 *a* e *b*) di sei minutissime linee epigrafiche qui graffite, costituenti un'altra vera gemma di questa interessante relazione. Non starò a dire quanta pena e fatica mi siano costate la lettura e la ricostituzione del testo, quando fra segni e serie di segni alfabetici soltanto approssimativi (a prima vista nessuno penserebbe, ad es., che nella prima parola volle scriversi: *anima*), qualche elemento da espungere (come una *i* in *siibi* per averne *sibi*), e qualche imprescindibile emendazione da adottare (come alla fine, per quel che sembra *augut*, ma è *auget*), l'epigramma offriva tante difficoltà, come ognuno può constatare dalle riproduzioni presentate. Fortuna che la seconda parte dell'epigramma, più chiara, forniva almeno utili orientamenti per l'intelligenza della *massima*, o sentenza d'indole generale,

contenuta nella prima, e dalla quale come applicazione, appariva discendere la seconda.

Se la ricostituzione del testo e la sua penetrazione specialmente, nella quale molto mi ha giovato la quotidiana dotta familiarità col prof. F. Di Capua, non restano lontane dal vero, l'epigrafia murale pompeiana si arricchisce di uno dei suoi più cospicui e venusti epigrammi, di squisito sapore ellenistico, nel testo seguente:

278. *Anima est atsueta | capere sibi debita* altezza mm. 3.
donare. Si morem fir mas, prospera vota
Venus syntrophus | auget.



Fig. 13 *a*. – Fotografia diretta della iscrizione n. 278.

Nota fra l'altro la *t* in luogo di *d* in *atsueta*, la *u* in luogo di *o* nella desinenza di *syntrophus*, il bisticcio *debita donare*, e l'asindeto *capere donare*. Affatto nuovo è per *Venus* (e non *Aphrodite*) l'epiteto greco *syntrophos*, ma è innegabile che esso altro non sia che il letterale equivalente del latino *alma*, con che siamo direttamente richiamati a T. Lucrezio Caro, poeta pompeiano secondo i recenti e profondi studi di G. DELLA VALLE (1), ed all'*Inno a Venere* della protasi del *De rerum natura*, poema popolarissimo a Pompei a giudicarne dalle frequenti apparizioni nell'epigrafia murale del verso I, 1 (limitatamente però alle prime parole: C. IV, 3072, 3118, 3139, 3913, 4373): *Aeneadum genetrix hominumque divomque voluptas*, ALMA VENUS ! E, se è così, questa divinità altra non dovrebbe essere che la stessa protettrice di Pompei, *Venus Pompeiana*, il cui *cognomen*

(1) Di tutta la ben nota produzione Lucreziana dell'ammirato autore, mi limito qui a citare G. DELLA VALLE, *Dove nacque Tito Lucrezio Caro* in *Riv. Indo-Greco-Italica*, XVII (1933), p. 1 e sgg.; cfr. il volume *T. Lucrezio Caro e l'epicureismo campano*, cap. IV.

meglio noto finora, *fisica* (*sic*: C. X, 928; IV, 1520, 6865), dovrebbe forse anch'esso valere quanto l'odierno e nuovo *syntrophos* (1).

E veniamo ora alla penetrazione del testo che si presenta come la più probabile. L'epigramma, consistente di una sentenza generale e di un'applicazione particolare, pare dica così: « L'anima è abituata a prendere le cose a sè dovute e donarle »; cioè non concepisce vantaggi o guadagni per sè senza corrispettivo per altri. « Se tu ti conformerai ad un tale costume, l'alma Venere esaudirà i nostri voti, e ci farà prosperare con la sua protezione ». In un caratteristico edificio pubblico, come questa palestra, intorno alla cui centrale amplissima

278.

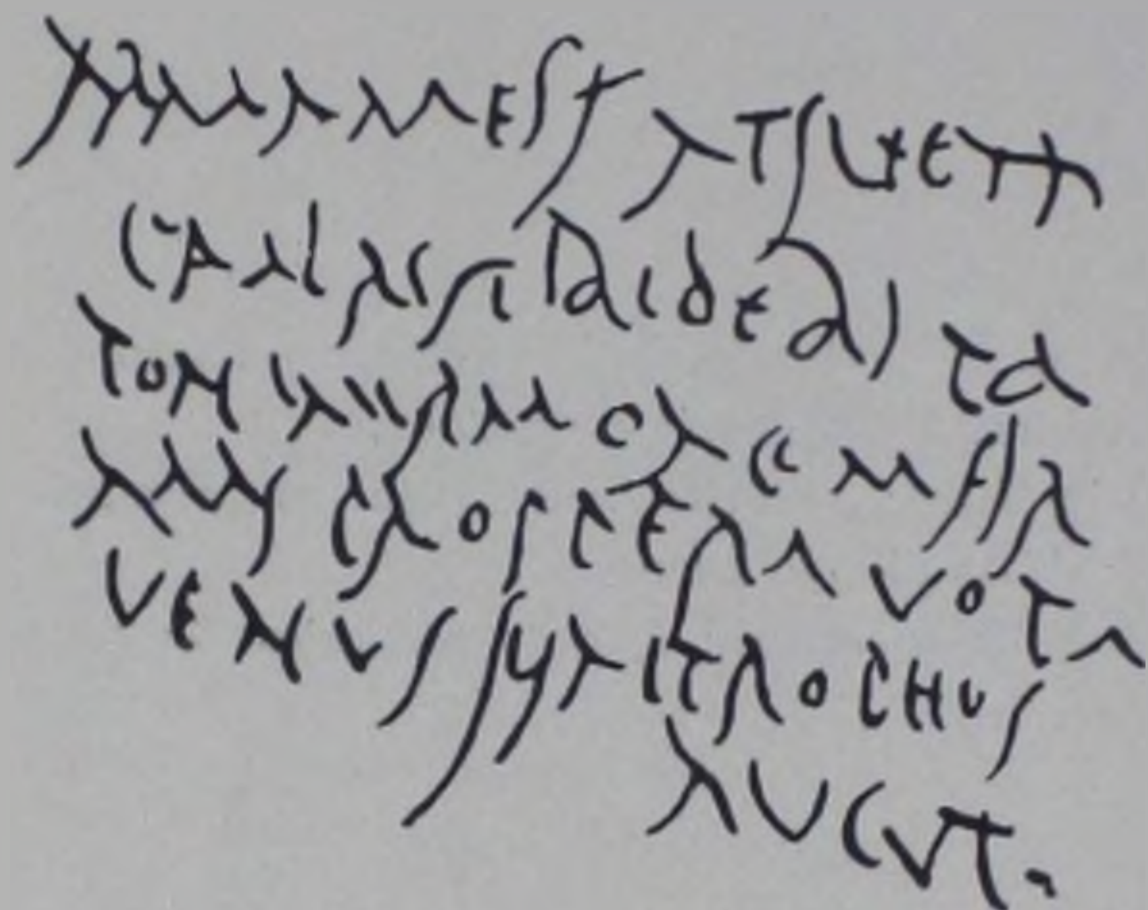


Fig. 13 *b*.

piscina natatoria brillavano ogni giorno ai raggi del sole squadre di atleti nella scultorea armonia delle belle membra giovanili (tanti indizii ne traspaiono nella documentazione qui mostratasi), una cosa che si concepisce come dovuta (*debita*), ed in cambio della quale chiedesi che altrettanto si voglia donare, sotto l'occhio benevolo di *Venus Pompeiana* (precipuo nume tutelare dei *Juvenes Pompeiani*, perciò denominati *Venerii*: *Iuv.*, cap. VII), qui detta *syntrophos* = *alma*, perchè ha visto nascere e crescere sotto la sua protezione gli anonimi soggetti dell'epigramma (*fratres* sono i giovani amanti in PETRON., *Satyricon*, passim); la cosa

(1) Per la più recente bibliografia sulla *Venus fisica*, vedi: A. SOGLIANO, *Sulla Venus fisica pompeiana* in *Atti della R. Accad. di Napoli*, XII (1931-32), p. 361 sgg.; e G. DELLA VALLE, *La Venere di Lucrezio e la Venere fisica Pompeiana* in *R. I. G. I.* XIX (1935), pp. 1-24.

Per fisica = φυσική si schierarono col PRELLER, il DILTHEY, il BRIZIO (presso SOGLIANO op. cit.) ed implicitamente il DELLA VALLE, nella sua concezione cosmica della sua *Venus fisica Pompeiana e Lucreziana*, op. cit. Per *fisica* da una radice osco-italica *fisio*, con la *i* lunga, quale dea della fedeltà coniugale (vedi lat. *fidius*), sta invece il SOGLIANO, op. cit.

offerta e chiesta, dico, con ogni probabilità, è l'amore: quell'amore sentimentale, spirituale, *more graeco*, del quale sì a fondo c'informano così Platone con i suoi dialoghi, il Simposio, e specialmente il Fedro, come, ed abbondantemente, la stessa epigrafia pompeiana. Se così è, in definitiva, l'arguto ed acuto *scriptor* direbbe al giovine amato: « L'anima concepisce l'amore offerto come dovuto omaggio alla bellezza, alla gioventù ed allo splendore spirituale (*debita*), ma reclama come dono (*donare*) che sia corrisposto da uguale affetto. Se così vorrai, si andrà avanti a gonfie vele sotto la protezione dell'alma Venere ».

Potrà escogitarsi qualche altra spiegazione, forse. Avverto, ad ogni modo, che ogni questione di forma e di contenuto che il magnifico epigramma è destinato a sollevare non poteva che essere qui appena delibata.

LXXXIX. 5. Due nomi, di gente nota l'uno e ignota l'altro, furono graffiti in alto dalla stessa mano.

279–280. S A B I D I A / A B O N I V S altezza mm. 15.

Più giù, per cm. 25 di altezza, è disegnato un gladiatore incedente a destra, in completa armatura, di sommaria esecuzione.

6. Dall'alto in basso: *a*) busto virile a sinistra; *b*) numero IIII; *c*) scudo oblungo, ricurvo; *d*) un piccolo poculo.

8. *a*) Busto virile a sinistra; *b*) nota numerica X; *c*) elemento isolato:

281. Q V I B V S altezza mm. 3.

14–16. Con un segno per ciascuna baccellatura, essendo riunite in nesso le lettere *ma*, è qui ricordato il

282. M A R E altezza mm. 20.

15. S'incontrano qui prima il nome di

283. A L I C I N I V S altezza mm. 6.

e poi, d'altra mano, la notizia oscena (cfr. C. IV, 2021, e *Thes*, *l. l.*, s. v. «chalare»): (ved. fig. 14).

284. *Iucu(n)dus* / *male c(h)ala(t)* (?) altezza mm. 4.

16–17. Rispettivamente: altro bustino virile a sinistra, ed una serie di minuti segni continui, verticalmente disposti (fig. 14), sul cui valore non saprei pronunziarmi.

295 284 a

301

284

Fig. 14.

XC. 14. Ancora una volta su questa baccellatura:

285. L V C I L I V S / L V C I D A E V B I Q V E S A L(*ulem*) altezza mm. 4.

ed un poco più giù:

286. S V R R(*entinus* ?) altezza mm. 5.

16–17 e 18–19. Rispettivamente stesi su due scanalature contigue, ma senza alcun rapporto reciproco, ricorrono qui i nomi ovvii in Pompei:

287–288. N I C H P H O R(*us*) N O N I altezza mm. 10–20.

20. Non saprei come intendere ed integrare questo frammento scritto a pie' della colonna dal lato dell'area scoperta:

289. C O R I I I altezza mm. 10.

XCI. 5–6. Ripetesi qui due volte il disegnino schematico di un *phallus* a destra.

11. Altro saluto di Lucilio arrestatosi all'inizio:

290. L V C I L(*ius*), etc. altezza mm. 10.

14-15. Quantunque sembri una *s* la terz'ultima lettera, non può esservi dubbio che ivi si volle una *f*, nella memoria oscena:

291. QVACVMQVE FVT(*ui*) altezza mm. 11.

16-17. *Du(u)m(virum)*, e *d(uum)v(irum) i(ure) d(icundo)* rispettivamente sembra siasi voluto scrivere in alcuni segni non poco aberranti dalla norma:

292. D V M D V I D altezza mm. 10-15.

19-20-1-2. Un segno per ognuna delle indicate baccellature vollero forse:

293. S C R I(*psi*)

XCII. 15-17. Unico titoletto di questa colonna:

294. S A / L V E

XCIII. 3. Non al tutto sicura è la lezione di un titoletto qui graffito, e nel quale, come a me pare, l'iniziale della seconda linea fu scritta in senso verticale (ved. fig. 14):

295. *Belıatus*(?) | *habet* altezza mm. 9.

5 e 5-6. Ricorre qui il ricordo datato:

296. III K(*al*) MΛRT(*ias*) - III K MΛR HIC SCR(*ipsi*) altezza mm. 7.

16. E forse allo stesso mese vuole alludersi in grosse lettere scritte qui verticalmente dall'alto in basso:

297. M Λ R altezza mm. 35.

17. Mentre qui si incolonnano lettere singolari incomprensibili:

298. M / Q Q / Q altezza mm. 6.

XCIV. 7. È delineato qui un profilo virile a sinistra, distinto col nome

299. SVRVS HOL(*coni*) altezza mm. 9.

Già sette volte almeno si è incontrato nelle iscrizioni murali un *Syrus*; ma una persona sola forse furono l'uomo qui pupazzettato e l'altro C. IV, 4770,

presentatoci col nome *Surus Rufi*, cioè (*Holconi*) *Rufi*, servo adunque del famoso cittadino della più nota famiglia pompeiana.

13–14. In queste baccellature si succedono i seguenti disegnini schematici: *a*) volatile cristato, stante, a sinistra; *b*) altro senza crista; *c*) insetto circolare; *d*) altro simile, a 4 zampette, incedente a destra.

15. Nomi ricorrono qui di famiglie ben note, scritti di seguito dalla stessa mano:

300. L STATIVS / MODESTVS Q · POSTVMIVS altezza mm. 8.

17. Dubbia è la lezione di questo altro titoletto riprodotto nella fig. 14:

301. *Cum e vanas* (??) (= *Sume urnas* ?) altezza mm. 3.

15–16 e 17. Lettere singolari:

302. D P / R R B altezza mm. 10–20.

XCV. Si potrebbe chiamare questa la colonna di Giulio Severo per le quattro firme che vi ricorrono di questo cittadino: nuovo rappresentante di famiglia molto diffusa a Pompei:

303–304. 5 e 6–7 SIIVIIRVS — SIIVIIRVS, IVLIVS altezza mm. 3–5.
305–306 12 SIIVIIRV(*s*) — SIIVIIR(*us*)

7–8. Rispettivamente, e forse di un unico carattere, a linee dure e spezzate:

307–308. PRIMA / CX — CAVDA altezza mm. 13–15.

15. Leggesi qui chiaramente graffito il *nomen muliebre* (cfr. C. X, 7902, *Elenchus*):

309. ELENCIA altezza mm. 7.

17. Mentre qui compaiono un groviglio di segni indecifrabili di lettura impossibile, ed il disegno di uno scudo gladiatorio (?).

19. Un nome di famiglia ben nota, associato ad un numero:

310. L · DECIDIVS / XXX altezza mm. 12.

20. E qui, infine, il nome di un altro *tonsor* (ved. sopra n. 134), personaggio nuovo di famiglia ben nota e diffusa:

311. P CORNELI VS FAVENTI NVS / TONSOR altezza mm. 5.

XCVI. 5. Scritto verticalmente dall'alto in basso, l'ovvio *cognomen* (che anche oltre incontreremo spesso.

312. LIBIIRALIS altezza mm. 30.

7. Si incolonnano qui due elementi dei quali l'uno forse sta per *cuius*, e l'altro riecheggia la propaganda elettorale: *v(irum) b(onum) o(ro) v(os) f(aciatis)*:

313-314. QVIVS · VBO altezza mm. 15.

7-8. Si volle qui *Pu[n]n[i]co* (per *Punico* ?) *sal(utem)*. Due grossi fori di chiodi interrompono il titoletto:

315. PV N CO SA altezza mm. 25.

13 e 14-15. Rispettivamente: inizio del famoso carme pompeiano: *Quisquis amat valeat*, etc.: C. IV, *Ind.*, XII, p. 777, ed il più frequente ancora saluto all'attore Paride (ved. s. n. 251-255):

316-317. QVISCVS (*sic*) AMA(*t*) — PA IS VA(*le*) altezza mm. 4-30.

16-19. Su queste quattro scanalature si stende, con le lettere *m u* in nesso, il titolo:

318. STIPVIILA MVLA altezza mm. 25.

Il nome è nuovo e chiaramente scritto: per la qualità attribuita alla donna, vedi le epigrafi oscene del lupanare C. IV, 2203, 2204.

318 *bis*. XCVII. 15. Accanto alle lettere singolari R, M, un gruppo di segni enigmatici che riproduco in fac simile (fig. 15).

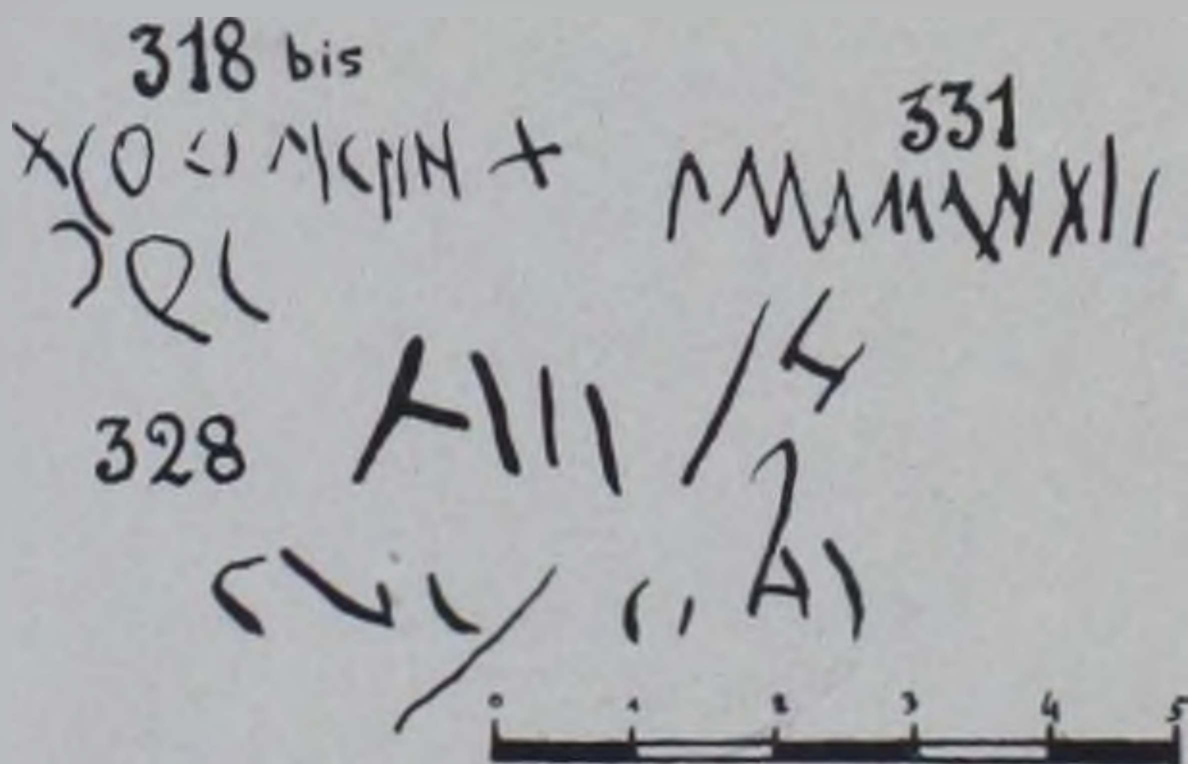


Fig. 15.

318 *ter*. XCVIII. 6-7. Due testine galeate di gladiatori, di prospetto.

15. Il nome, al dativo (di un saluto monco ?): i segni sono chiari:

319. SIICIOLO (*salutem* ?) altezza mm. 12.

XCIX. 9. Profilo umano a sinistra alto cm. 15.

12 15-17. Per ognuna di queste tre baccellature un titoletto:

320-322. SATVR — ˥OMANVS/HOMVLO(*sal*) — QV(I)ETI altezza mm. 20 5-10.

Homilus e *Homullus* si avevano in C. IV, 2202 *bis* e 4355. Ovvi sono gli altri elementi onomastici.

C. Nessun frutto ha dato l'esame di questa colonna.

CI. 6 e 8. Rispettivamente:

323. C Q C O S (= *Co(n)s(ul . . .)* altezza mm. 20.

14. Alle quattro menzioni già note della famiglia *Vesvia-Vesuvia* (C. IV, *Ind. nom.*) se ne aggiunge ora una molto esplicita:

324 SVM · q VIISVVIVS altezza mm. 5.

CII. 16. Si incolonnano qui un principio d'alfabeto ed una lettera singolare

325. A B P altezza mm. 30-40.

CIII. 5. Bustino di gladiatore di prospetto, galeato, sormontato dalla palma della vittoria.

7 e 13. Rispettivamente, una forma verbale ed un *cognomen* ovvio:

326-327. VIINIS VALENTIS altezza mm. 4.

17-18. Dei due titoletti qui graffiti l'uno è chiaro:

328. I NIIC VII(*lis*) / VIILIS altezza mm. 9.

l'altro è di ben dubbia lezione (fig. 15).

Nel reticente tit. 328, *i, nec velis*, è senza dubbio preferibile vedere nell'ultimo elemento un congiuntivo esortativo, ricavandone la frase organica ed omogenea: « va, ma non voler (che cosa fare non è detto)». Se invece in *velis* volesse vedersi un dativo od ablativo plurale, il che parmi meno probabile, non dovrebbe dimenticarsi che in *Aen.*, I, 469 sono proprio le parole *nec* e *velis* che

aprono e chiudono il verso: « *Nec* procul hinc Rhesi niveis tentoria *velis* », per il possibile sospetto che anche qui (ved. n. 337), e per adattarle ad ignoti eventi umani, siansi prese a prestito parole e locuzioni Virgiliane.

CIV. 20. Integrabile con sicurezza nel *cognomen*, ma dubbio nel gentilizio, resta il nome qui graffito per manco dell'intonaco a sinistra:

329. [*Ant*]I O C H V(*s*) ..... T I V S altezza mm. 10.

CV. 2. Alla base della colonna è tracciato, su 4 linee, il ricordo osceno (cfr. C. IV, 760, e N. S. 1936, p. 306, n. 90) che dò qui integrato:

330. A N T H V S C O S(*s*)I N I (*servus*) D I I S T(*i*)L(*l*) A T O R altezza mm. 20.

4. Non so che cosa siasi voluto scrivere in una sequela di lettere (fig. 15):

331. *a m m m n x v* (?)

6. Di certissima lezione è il nome, di famiglia già nota a Pompei:

332. M · M A G O N I V S / V I I S B I N V S altezza mm. 10.

10-11. In *P. Voc(o)nius* andrà forse integrato il nome steso fra queste due baccellature, nella supposizione che delle due *o* che vi ricorrono l'una non siasi richiusa, l'altra sia stata omessa:

333. P V C C N I V S altezza mm. 25.

14. Su tre linee in colonna, gli elementi:

334. A V C T V S A V C T V S V E C T I G A(*lium*?) altezza mm. 7.

Più che del *cogn. virile*, *Auctus*, ovvio in Pompei (C. IV, *Ind. cogn.*, *s. v.*), e se non si allontana dal vero la proposta integrazione *vectiga(lium)* dell'elemento che segue, deve qui trattarsi del sostantivo *auctus* (= aumento). Ed allora ci si offrirebbe qui « un'eco dello scontento, almeno dello *scriptor*, per intervenuti aumenti delle imposte », così come in *Petron.*, *Satyr.*, 44, un commensale di Trimalcione si lamenta del carovivere e degli Edili che aumentano i tributi.

17. Alfabeto quasi perfetto in minuti caratteri (omesse le lettere *l m n* ed *s*):

335. A B C D II Γ G H I K O P Q R T V X

18. Opportuno è aversi presente il fac-simile (fig. 16 e 16 *a*) dello specioso documento lasciatoci qui da un *miles gloriosus*, tal *Floronius*, omonimo del *sodalis* (*Iuventutis Pompeianae*) di una raccomandazione elettorale di fresco scoperta di fronte al *gymnasium* della *Juventus*: N. S., 1936, p. 323, n. 131. Forse non si tratta che di un'unica e medesima persona, che, venuta in licenza a Pompei, ci si presenta qui come milite della Legione VII. Nella linea 2 leggerei *benef*(*iciarius*), dove in realtà è scritto *binet*; e per la linea ultima suggerirei l'integrazione (*se*) *dederunt*:

336. *Floronius | benef*(*iciarius* ?) *ac miles | leg*(*ionis*). *VII hic* altezza mm. 5. *fuit·neque | mulieres | scierunt nisi | paucae et* (*se*) *dederunt.*

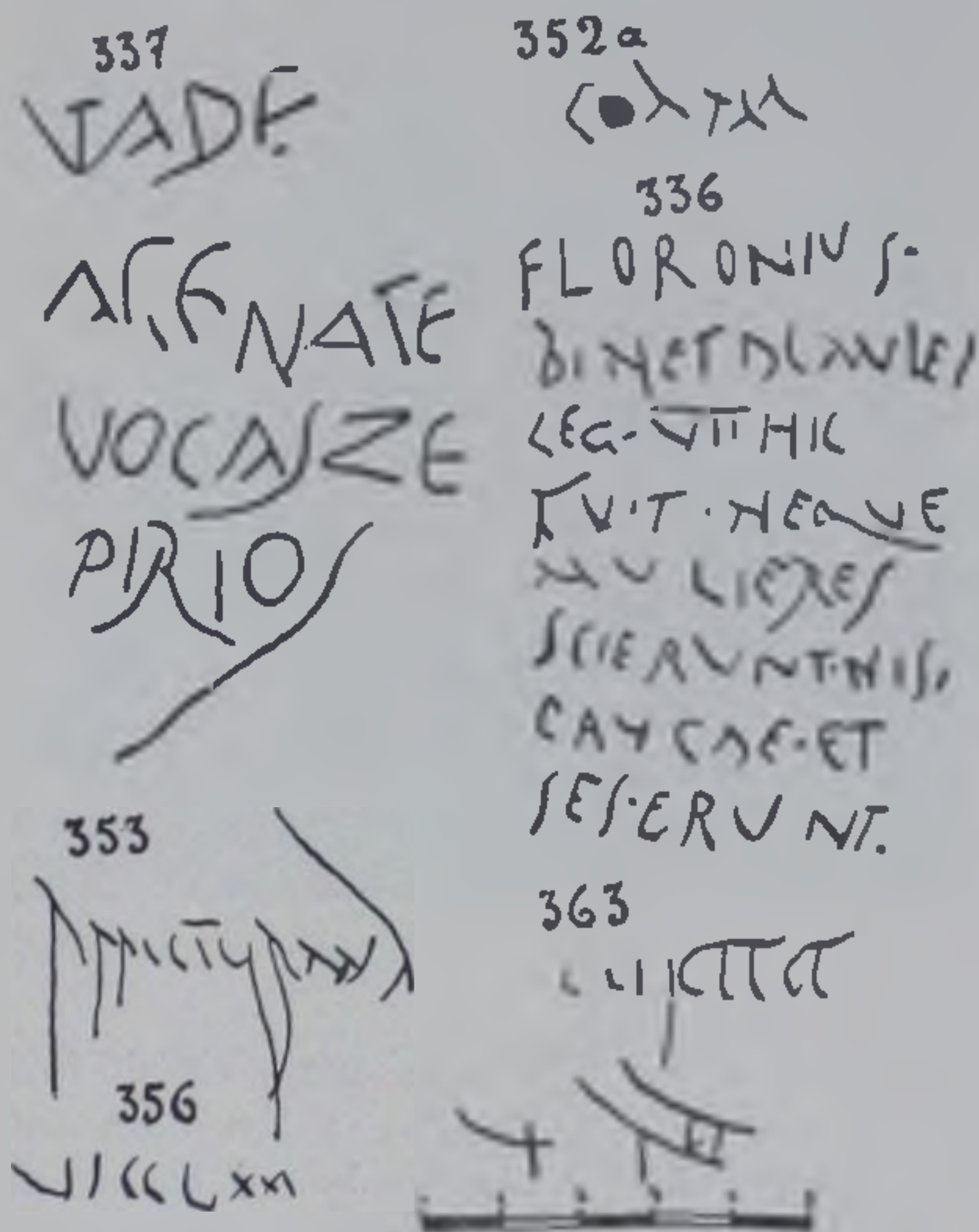


Fig. 16.

Beato giovine, che tanta mésse di . . . dedizioni muliebri potè raccogliere (?) nella sua fugace permanenza a Pompei !

CVI. 3. Tra le riferite vanterie del baldo milite Floronio, che chiudono la rassegna della precedente colonna, e . . . certi fasti di indubbia natura, a quel che a me pare, di tutta una schiera di uomini e donne formanti la materia unica

dei ricordi che seguono (n. 338-352 in ispecie) quello che doveva prestarsi ad aprire la serie dei motti graffiti sulla nuova colonna è anche qui nè più e nè meno che il mite Virgilio col suo verso quasi per intero trascritto, *Aen*., IV, 223: *Vade age, nate, voca Zephyros (et labere pennis)*, così maltrattato dall'ignoto *scriptor* (fig. 16):

337. *Vade | age nate | vocas Ze | pirios (sic)* altezza mm. 10.



Fig. 16 *a*: Titolo 336.

È come si vede, il testuale comando col quale Virgilio fa da Giove spedire dall'Olimpo Mercurio, perchè questo voli a strappare Enea dalle braccia di Didone. Fu qui in vista una situazione simile? . . . A me non pare impossibile. E devo soggiungere che già altra volta si presentò a Pompei, in un identico insieme di circostanze, di persone e d'ambiente (sulla facciata della *caupona-lupanar* Reg. VII, Ins. III, n. 26-28), il verso C. IV, 2310 K = *Aen*., IX, 404, con l'invocazione alla Luna, dallo *scriptor* forse trasferita a . . . Venere: «Tu Dea, tu praesens, nostro succurre labori»: vedi il mio studio *Case ed Abitanti*, n. 188 = *Riv. Indo-Greco-Italica*, IV (1920), p. 112.

Tuttavia, in un edificio come questo, nel quale sì ricca ci si è presentata la documentazione delle attività sportive della *Iuventus*, di gran lunga più proba-

bile è l'ipotesi che durante le vicende di una gara podistica, e nell'atto che un ignoto favorito e già provato campione si lanciava alla corsa, sia balenato alla mente dello *scriptor* il motto Virgiliano, in virtù del quale il campione veniva ad essere efficacemente paragonato all'alato figlio di Giove, nella corsa che intraprendeva.

Rallegriamoci ad ogni modo ed in primo luogo dell'apparizione di questa novella prova della già provata popolarità in Pompei della poesia Virgiliana, e passiamo subito ad occuparci della caratteristica documentazione annunziata.

4. Si incolonnano qui dapprima la nota numerica:

338. IIIIIIIIIIIIIII (= 15) altezza mm. 3.

Indi, d'altra mano, e con la seconda parte da riordinarsi ed integrarsi in *Prima(e)* (ved. i titoli seguenti), il saluto (?) fra persone dai nomi ben frequenti:

339. LIBEΛALIS / AIMPΛ altezza mm. 9.

Segue poi su otto linee il caratteristico ricordo reticente, nei riguardi insieme di due donne:

340 PITTΛCIVS / CVM / PΛIMIGENIΛ / HIC altezza mm. 11.
PΛIMA · SEQ / VEΛE / VOLV'MNIVS

Congiungendo i nominativi iniziale e finale, avremo la firma nuova per Pompei di *Volumnius Pittacius*, autore del ricordo delle ore allegre qui passate con Prima e Primigenia. Ma dell'allegra brigata facevano parte col *Liberalis* già incontrato, anche gli altri uomini e donne che or ora ci si mostreranno:

5. Infatti si legge qui, con la solita reticenza, dapprima:

341. PΛIMIGENIA / CVM PΛIMA / HIC altezza mm. 6.

e poi, oltre una grossa firma di

342. LIBEΛALIS altezza mm. 12.

il monco ricordo di minutissimo carattere:

343. LIBEΛALIS / CVM RV altezza mm. 3.

e la piccola firma di un *Dorcas Ati Largi* (*servus*), se bene intendo gli elementi della seconda linea (?):

344. DOΛCΛS LΛΛGIΛTI altezza mm. 4.

con un'ultima linea seguita da lettere singolari:

345. P R I M A | ? ? ? altezza mm. 4

6. In prima linea altro ricordo reticente dello stesso genere, ma il nome della donna è nuovo *Sollemnis*:

346. D O R C A S C V M / S O L L E M I N E (*sic*) altezza mm. 3.

cui fan seguito, per sè stanti, le firme

347–348. D O R C A S P R I M A altezza mm. 10–3

indi il saluto (come a me sembra dalla probabile integrazione) ad una donna nuova:

349. V(*ale*?) I V C V N D A altezza mm 8

chiudendosi la serie con i frammenti di ignota integrazione

350. R O R O altezza mm. 12.

7. Col disegno appena iniziato, di un profilo virile a sinistra, si associa l'inizio della firma

351. L I B(*eralis*)

14 e 16. Rispettivamente in queste due scanalature, l'ammontare di un prezzo pagato, e due lettere singolari:

352. A X I X (= *assibus* XIX) N C altezza mm 9–20.

352 *a*. 17. Delle due brevi iscrizioni qui tracciate, la prima illegibile, è inclusa nella fig. 16, la seconda può integrarsi nel gentilizio *Mini*(*us*) ovvio nell'area del C. X:

353. M I N I altezza mm. 10.

CVII. 1. Ad eccezione di una prima linea, nella quale con sufficiente chiarezza si legge:

354. V I I N A L I S

dubbia è la lettura di una seconda linea, e di una terza (fig. 16):

355-356. *Amicus Umbr(iciae)* (?) / *ve . . . m* (? ?)

La seconda linea può ad ogni modo giovarsi della lettura certa del seguente titoletto 364.

6. Non v'è qui che la sola firma di un

357. S V A V I S altezza mm. 8.

7-11. In queste cinque scanalature successive, si leggono, in alto, le note numeriche:

358. L X X I I altezza mm. 70.

ed, in basso, il frammento C O d'impossibile integrazione, ed un nome nel quale l'asta superiore della T iniziale è in realtà spostata al 2º segno:

359. C O T I B V R T I V S altezza mm. 70.

13. Qui si incolonnano, ma della stessa mano, tre linee:

360 P X X I V / P⅂I(mae?) / M O P S V S altezza mm. 4.

15-16. Ed eccoci a tre altri ricordi del *Liberalis* già noto, il primo nell'una, i due altri nell'altra baccellatura:

361. LIB — LIBE⅂Λ/IS — LIBE⅂ΛLIS / VENIMVS altezza mm. 15-8.

20. Di quattro linee qui graffite le due prime sono di lettura certa:

362. H I C / I I I altezza mm. 20.

le altre due di mano differente sono ben dubbie (fig. 16):

363. *Hectici* (?) / *X a c a* (?) altezza mm. 5.

Il *cognomen Hecticus* ricorre a Pompei nel titolo C. IV, 4485.

CVIII. 5. Qui, come ho già detto (ved. sopra n. 355) è tracciato dalla stessa mano il saluto ad una *Umbricia* di famiglia ben nota:

364. Λ M I C V S Λ V E / V M B ⅂ I C I Λ altezza mm. 10.

6. Di quest'altro ricordo non è al tutto chiara la seconda linea:

365. GENIALIS CVM | THELIIATE altezza mm. 4.

12-14. Chiari in tutto invece su queste tre baccellature sono firma e ricordi di un *Narcisus*, di nome ovvio a Pompei come i precedenti:

366-367. NARCI SVS – NARCISVS SITIIIN(s) · HAC altezza mm 14-5.
368. NARCISVS / SITIENS · HAC

Sul preciso significato del verbo *sitire*, malgrado i frequenti ricorsi nell'epigrafia pompeiana (C. IV, *Ind. verb.*, s. v.), non siamo ancora bene informati. Il nome di *Narcisus* è ben frequente nelle iscrizioni murali.

CIX, 15-16. Rispettivamente i frammenti:

369-370. P ˋA E(*fecius?*) — DVS altezza mm. 5-20.

17-18. Su queste due baccellature, un nome ovvio:

371. L · POMPONI altezza mm. 14.

CX, 13. Si incolonnano qui un primo ricordo:

372. SAMNIS(s) QVA(n)T(um) DIIBIIS FELICIO SAL(utem) altezza mm. 5.

nel quale il numero *II* sovrapposto alle ultime lettere vorrà forse essere la risposta: (*asses*) *II* (?).

Indi l'altro ricordo, con differente ammontare di (*asses* ?):

373. FIILICIO / VIIRVS VIIII altezza mm. 6.

e questo terzo infine, nel quale varia ancora l'ammontare degli assi:

374. VIIˋVS A(sses) VIS QVA VIIˋVS A(sses) $\overline{III}$ altezza mm. 6-10.
LIVIVS VIIˋVS / (asses) X

14. Tanto sul listello a sinistra, quanto nel campo della scanalatura, si completano l'un l'altro probabilmente i titoletti, col *va(le)* in nesso:

375-376. .....VATOR VA (i)RRVMATOR altezza mm. 2-10.

16-17. Un saluto monco in grandi lettere:

377. CER(io) S / A(lutem) altezza mm. 70.

17. E la rassegna si chiude col disegno ben riuscito di un uccello a sinistra incedente, che sta per beccare una fogliolina cuoriforme.

6. Disegnino incompiuto di un gladiatore in armi.

CXI. 10. Altra figura di gladiatore, della quale per la discontinuità dello intonaco non restano che la testa cristata in su ed il *subligaculum* in giù, presso il quale ultimo si legge il frammento:

378. M SITΛ (??) altezza mm. 10.

Segue immediatamente sotto il ricordo erotico:

379. ΛNTIOCHVS / HIC · MΛNSIT / CVM SVA / CITHERA altezza mm. 7.

12 e 15. Rispettivamente: le iniziali di un nome sconosciuto, già incontrate in C. IV, 2618, ed un saluto al noto *Mus* (ved. nn. 182 e 388) con nessi tanto per *Mu* quanto per *va*:

379 *a*, *b* C F I MVS VΛ(*le*) altezza mm. 25-6.

CXII. 16. Nulla altro v'è da ricordare per questa colonna che il disegnino schematico di un bustino virile a sinistra.

CXIII. 9-10. Nei segni non poco sgangherati qui graffiti si volle chiaramente scrivere il *cognomen*:

380. PⲖOCVLVS altezza mm. 10.

Oltre il disegnino di uno scudo gladiatorio rettangolare, longitudinalmente curvato, per la scanalatura 16, sono da registrarsi lettere singolari per le scanalature rispettivamente sopra indicate:

381. F (9) R (10) A (13) altezza mm. 80.

CXIV. 8. Nuovo è il cognomen di un liberto della famiglia *Marcia* qui graffito:

382. PITAMNVS / MARC(*i*) LI(*bertus*) altezza mm. 7.

11. Del Giulio Severo già sopra incontrato (nn. 303-306) abbiamo qui un nuovo e più complesso ricordo (fig. 17):

383. *Sever(us) / ego quos / Pompei(i)s* altezza mm. 4.

Se, come io penso, in *ego quos* ci è semplice inversione dei termini, ci troviamo qui davanti alla famosa minaccia Virgiliana, già allora passata in popolare proverbio, *Aen.*, I, 135 «Quos ego!», per la quale vedi anche sopra, n. 176. Un semplice nome tanto spesso qui ripetuto, una minaccia senza dubbio tradotta in realtà, ed un dato topografico. Scheletrica sintesi! Essa ha tutta l'aria di riecheggiare una vittoria sportiva del campione (*Julius*) *Severus*, ottenuta a Pompei, se non forse proprio nell'area di questa palestra, e che dovè far cadere non poche illusioni della fazione opposta.

13. Non so decidermi sull'interpretazione di questo titoletto (fig. 17):

384. *Cruppae* altezza mm. 7.

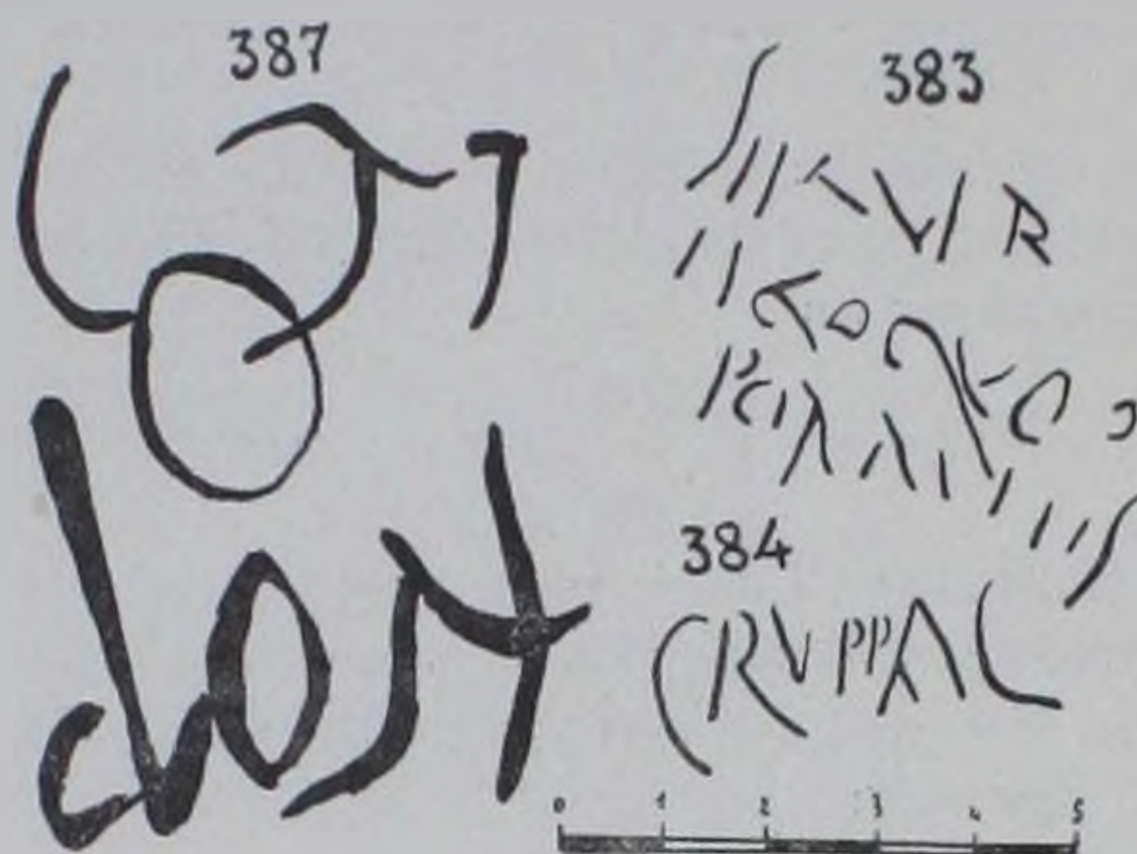


Fig. 17.

15–16. Con l'aggiunta dell'elemento *quem* di altro carattere, dapprima un alfabeto monco:

385–386. A B C D II F q V II M altezza mm. 30–7

15–17. E di poi un alfabeto intero:

386 *bis*. A B C D II Γ G H I K L M N O P Q R S T V X altezza mm. 10.

5. Infine non più graffito, ma tracciato col pennello in color rosso, ora evanido, leggesi qui (fig. 17) il nome di

387. *Cory | don* altezza mm. 20.

Nè può esservi dubbio che anche qui non siamo davanti ad una reminiscenza Virgiliana, del verso *Ecl.*, II, 56, già varie volte incontrato sulle pareti di Pompei: C. IV, 1524, 4660, e specialmente 1527: *Rusticus es(t) Corydon*.

CXV. 6. Nuovo ricordo del *Mus*, già altre volte (ved. sopra nn. 182–379*b*) incontrato, nel saluto, accompagnato questa volta da accenni al disegno di un *phallus*:

388. M V S V(*ale*) altezza mm. 10.

20. Segue l'efficace disegno di un gladio verticalmente disposto, con la punta in giù.

CXVI. 12. Non altro v'è qui da notare che un bustino virile a sinistra, e per la baccellatura 15 il nome (v. s. n. 13):

389. S A V F(*eius*) altezza mm. 9.

CXVII. 4-5. Alla stessa altezza in queste due baccellature e con tutta probabilità da considerarsi come un unico insieme, si mostrano, rispettivamente un profilo virile giovanile a sinistra, ed una tabellina biansata, nella quale non si stenta a leggere (fig. 18) il nome:

390. *Persi* altezza mm. 8.

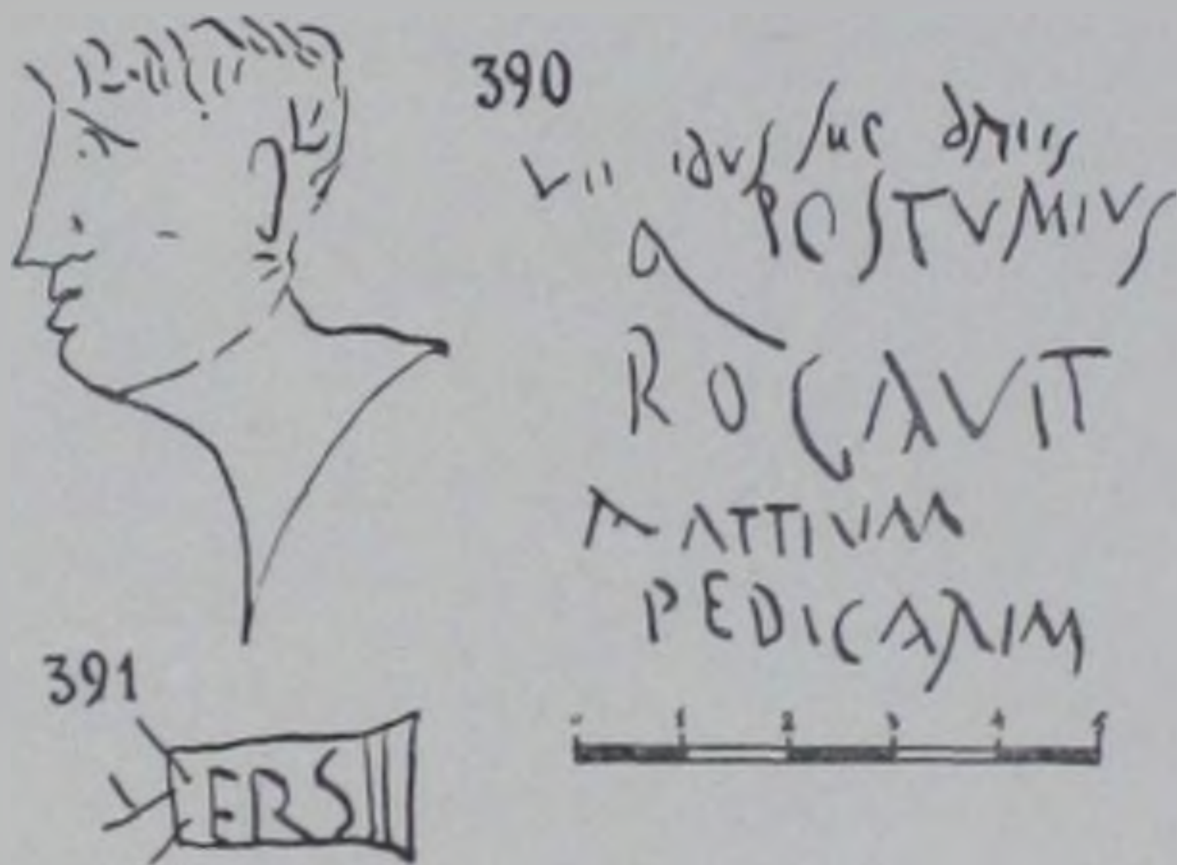


Fig. 18.

8. Non inaudita, ma non meno speciosa indubbiamente, è la notizia circostanziata che qui si legge di una certa . . . prestazione, alla quale avrebbe dovuto sobbarcarsi l'ignoto *scriptor*, servo, o altrimenti dipendente di un A. Attius, in conformità della volontà espressa, o dell'ordine impartito, da un *Q. Postumius* in grado d'imporsi agli altri due (fig. 18):

391. *VII idus Sep(tem)bres* | *Q. Postumius* altezza mm. 4.
rogavit | *A. Attium* |*(ut) pedicar(e)m*

CXVIII. 14. Incerto solo nella parola finale (fig. 19) è un titoletto, nel quale senza esitazione leggo ed integro:

392. *Auctus* | *Popidi* (*servus*) | (*u*)*biq*(*ue*) altezza mm. 5.

16. Incerto invece nella sola prima linea, nella quale leggerei *Ceio*, è quest'altro, ad esaltazione di un'anonima formosa ragazza (fig. 19):

393. *Ceio* (?) | *et mul*|*tis pupa* | *venust*|*a*

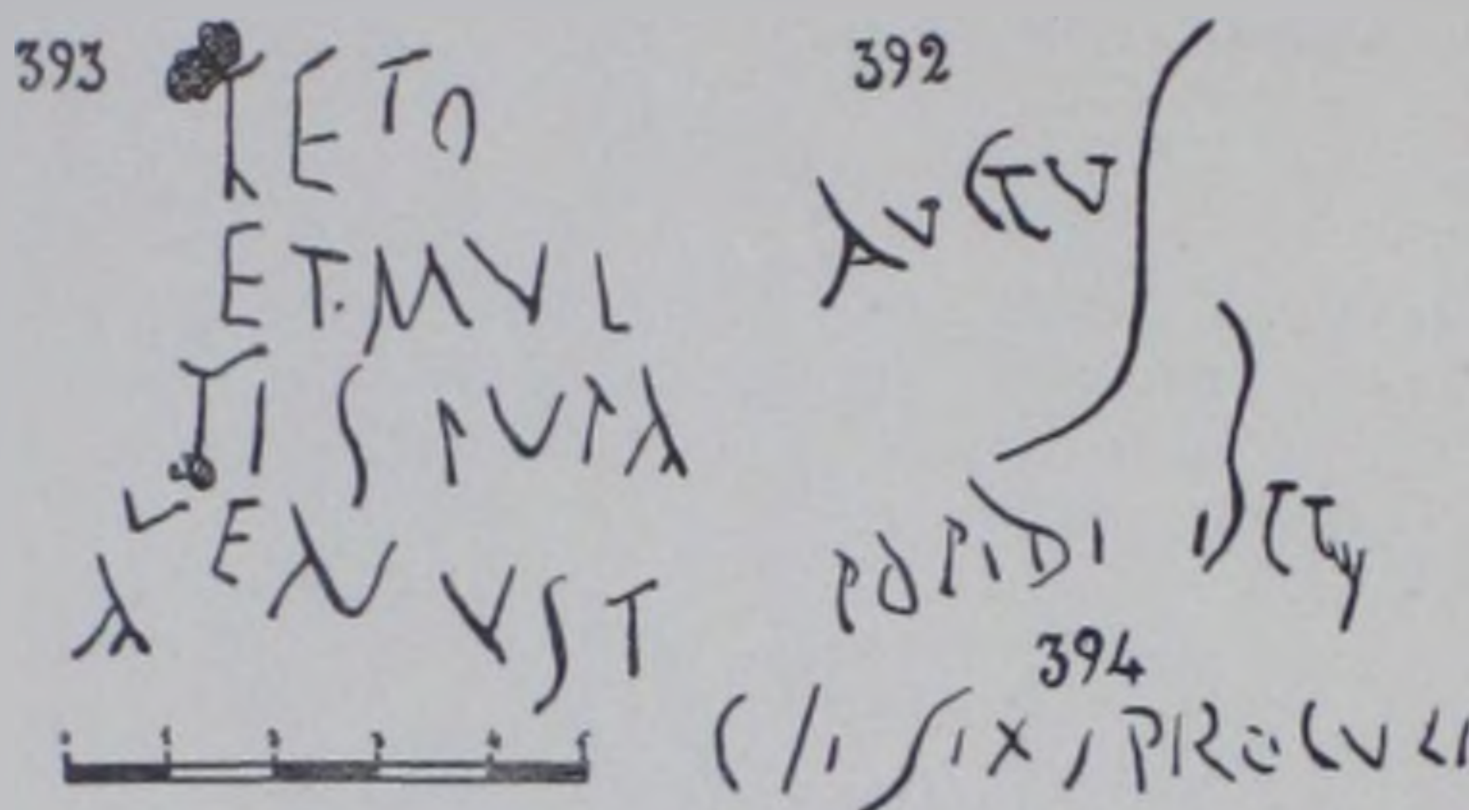


Fig. 19.

Segue più giù d'altra mano (fig. 19) il nome di

394. *C. Asini Proculi* altezza mm. 3.

e, più giù ancora, e sempre d'altra mano, l'altro di un

395. MANILIVS altezza mm. 5.

D) – Epigrafi interne della Palestra.

Va in primo luogo menzionato un nome graffito con grossa punta nella voluta di un capitello ionico composito dell'ambulacro occidentale:

396. lunghezza mm. 80. ΛΝΛΤΟLI altezza mm. 10.

Indi un « indirizzo a tutti i Pompeiani », non sappiamo se di plauso o di deplorazione, mutilo nel mezzo e mancante alla fine per manco dell'intonaco, letto al sommo della zoccolatura dell'unico tratto della parete dipinta dell'ambulacro settentrionale, in corrispondenza della colonna LXXXIV:

397. lunghezza mm. 48. OMNIBV[*s Po*]MPEIANIS.... altezza mm. 40.

Ma di gran lunga più interessante di ogni altro titolo fin qui passato in rassegna, per la autentica definizione che (nella sua totale integrità) avrebbe potuto forse riserbarci della natura del recinto nel quale ci troviamo, e chi sa dove una volta qui infissa al muro, è una solennissima lapide rettangolare, di candido marmo bianco, grossa m. 0,03, alta metri 0,47 (= piedi 1 $^{1}/_{2}$) della quale resta ignota la totale lunghezza, non essendosene finora trovati che due frammenti, rispettivamente di metri 0,36 e 0,51 di larghezza massima, rinvenuti in due tempi, nel febbraio e nel luglio del 1937, nella grande *latrina* aprentesi sull'ambulacro meridionale. La lapide, dalle lettere esemplarmente incise, rubricate ed apicate, già fissata a muro mercé 4 chiodi di ferro a staffa dei quali resta l'incastro inferiore sinistro, offre per ora questo mutilo testo, nelle sue due linee alte rispettivamente mm. 205 e 100 (fig. 20):

398. · · · · V S · C [· f(*ilius*) · · · · · · · · ·] M Í N I V[*s*

P[· · · · · · · · · *Pom*]P E I Á N Í S



Fig. 20.

Dei nomi dei due benemeriti cittadini nominati nella prima linea (non sembra siavi stato luogo a menzione di possibili magistrature per manco di spazio), rimanendo il primo di impossibile integrazione, il secondo potrebbe credersi sia stato quello di un [*Ge*]*minius*, di famiglia non nuova per Pompei:

C. IV, 1701: *M. Geminius Phoebus*, cfr. le sigle M. G. P.; e 5578: *(vinum) Geminian um)*. Per l'integrazione della seconda linea spontaneo per me, come per tutti, credo, dovrebbe presentarsi l'integrazione *P(alaestram), scil. dederunt.*

In uno dei rustici ambienti posti a sud del tempietto distilo occupante il centro dell'ambulacro occidentale, e precisamente nella camera con vasca quadra per terra, posta a sinistra del secondario ingresso adducente da sud al detto gruppo di fabbriche, il 20 luglio 1938 comparve sulla parete occidentale una lunga iscrizione tracciata con grosso pennello e con latte di calce direttamente sul nudo *incertum* della parete. Il latte di calce, dove più dove meno, aveva ancora presa sulle nude pietre e sulla malta di contorno, onde non poco faticosa si presentò la lettura di questo titolo occupante m. 3,10 di superficie:

399 A V G P I E R C I D V S	altezza cm. 52-30-35.	
PAPIRI AMANDVM VM (*sic*)	»	32.
MEDICAVIT	»	30.

Leggerei ed integrerei così: *Aug(ustalis) Pier(us) C[lau?]dus*, ovvero *C[ela?]dus*, *Papirii (servum) Amandum ⟨um⟩ | medicavit*, avvertendo che le lettere della linea 1 più basse nel centro, più alte ai capi, e la finale *um* geminata alla fine della linea 2, attestano o di un ritorno di un'unica mano, o dell'intervento di un'altra mano nella totale redazione del titolo. Questo sembra porci in presenza di un grave infortunio (sportivo ?) di cui sia stato vittima l'*Amandus Papiri servus*, e che richiese il pronto soccorso, probabilmente proprio qui, sul posto, del medico, l'*Augustalis Pierus* (*Celadus*, o *Claudus* che questi sia stato) (1).

Potranno riserbarci altre scoperte epigrafiche le aree centrali non ancora sterrate a nord ed a sud della grande vasca natatoria.

Sopra tegole o frammenti di tegole delle coperture dei portici durante il corso dell'anno 1936 furono letti i seguenti bolli figulini tutti in lettere rilevate e chiusi in cornicetta a rilievo, rettangolare. Dell'*officina Q. Lepidi* si hanno nove bolli in tre varietà tutte già note:

400. LEPIDI LEPIDI Q · LEPIDI

— C. X, 8042, 65: esemplari rispettivamente 1, 7, 1, provenienti dalla estremità est del portico nord, dall'angolo SO, e dal portico sud.

(1) Per *medici*, od *archiatri* i quali prestarono la loro opera presso i Romani in ogni tempo nell'ambito di istituzioni congeneri (*medici* od *archiatri Xisti*, *Ludi matutini*, *Rationis Summi Choragii* ecc.), vedi: *CIL*, VI, 9572, 10271-10273, 10085; *Cod. Theod.*, XIII, 3, 8; DAREMBERG et SAGLIO, *Dict.*, s. v. *Archiater*; e specialmente ROB. BOZZONI, *I medici ed il diritto rom.*, Napoli, 1904, p. 115 sgg., cfr. p. 112.

Sopra sei altre tegole fu letto il bollo parimente ovvio:

401. M · ARRI

= C. X, 8042, 19. Provengono dall'estremità est del portico nord, e dall' angolo SO dell' ambulacro.

Da un esemplare solo è rappresentata la figurina *Hosti*, nella varietà C. X, 8042, 58*f*, col nesso delle lettere ST;

402. HOSTI

Ed un esemplare solo, proveniente dal portico sud, ha per sè anche l'officina di Livia imperatrice, retta dal Procuratore *Abdaeus*, *Liviae* (*servus*): bollo nuovo a Pompei, ma frequente ad Ercolano per esemplari tuttora inediti:

403. ABDAE
LIVIAE

Per il nome del Procuratore di Livia, vedi il titolo senza dubbio più tardo, di Puteoli, C. X, 1990: *Abdaeo Caes*(*aris*) *n*(*ostri*) *serv*(*o*) *Ulpia coniunx benemerenti* (*fecit*). Ad ogni modo il bollo odierno va senz'altro ravvicinato al coevo bollo incontrato già in varii siti della Campania C. X, 8042_{161}: *Hyacinthi Juliae Augustae* (*procuratoris*).

Prima di procedere oltre, sarà bene tener conto qui di altri piccoli e sporadici trovamenti epigrafici qui appresso cronologicamente ricordati.

31 gennaio 1936. A pie' del muro della facciata verso est. Collo d'anfora con tre lettere graffite:

404. E R E altezza mm. 15.

20 febbraio 1936. Anfora presso il cancello d'ingresso dalla Via dell'Abbondanza: colore nero:

405. ΓA DEF altezza mm. 10.

9 gennaio 1937. Dal cavo del calco di una grossa radice di albero, presso l'ingresso SE, due frammenti di lucerne, recanti sotto il fondo, graffiti nella creta ancora molle, rispettivamente i nomi:

406-407. *a*) FEL(*icis*) *b*) OPPI RVFI ST altezza mm. 8-3.

Nella lucerna palermitana C. X, 8053_{80} si ha del pari graffito il nome *Felicis*, e da vari rappresentanti della famiglia *Oppia* sono segnate le lucerne C. X, $8053_{156-158}$.

E) Grande via a nord della Palestra.

Procedendo ora da oriente ad occidente, passerò in rassegna non pochi titoli epigrafici, in massima parte dipinti, scoperti tanto sull'esterno muro settentrionale della Palestra, quanto sulle opposte facciate delle Isole VII, VI e V della Reg. II, che lo stesso muro fronteggiano dal lato nord.

Per il muro esterno della Palestra, abbattutosi a sud nel corrispondente ambulacro del portico, epigrafi non si sono lette che sui brevi tratti rimasti in piedi alle estremità orientale ed occidentale.

a) *Muro esterno nord della Palestra.*

(= lato sud della via).

Allo spigolo NE dell'edificio, immediatamente a destra del 5º ingresso monumentale sulla piazza dell'Anfiteatro, sulla parete di nudo laterizio è steso un interessante programma elettorale proponente al duumvirato (M. Epidio) Sabino, col plauso dell'*Ordo Decurionum* e col consenso di tutto il popolo pompeiano, cose già a Pompei ampiamente documentate per il detto candidato (vedi *Not. d. Scavi*, 1936, p. 342, n. 222). Avverto che il programma è di color rosso, meno per le lettere *s a n m* della prima linea, le quali sono nere:

408 lungh. mm. 760.	S A B I N V M	altezza mm. 37.
	IIVIR · I · D · SANCTVS · ORDO	» » 12.
	CONSENSV · POPVLI · *f*ACIT	» » 8.

Svoltando lo spigolo indicato s'incontra immediatamente, sulla parete nord, un altro programma, con *formula rogandi* affatto nuova, in nome cioè degli spettatori del contiguo Anfiteatro: *Spectaculi spectantes* (1):

409. lunghezza mm. 160.	HOLCONIVM · PRISCVM	altezza mm. 33–21.
	IIVIR · I · D · SPECTACVLI · SPECTANTES · ROG(*ant*)	» 14

L'equivalenza di *Spectacula*, al plurale, con *Amphitheatrum* ci era già dato tanto per i primi tempi della Colonia Pompeiana dal solenne titolo di C. Quinzio Valgo e M. Porcio, costruttori dell'Anfiteatro: C. X, 852: *Spectacula de sua*

(1) Quando, come qui ed in seguito, non è indicato il colore del titolo dipinto, è sottinteso che il colore è il rosso.

pecunia faciunda coerarunt, etc., quanto per l'anno 2 av. Cr. dal solennissimo titolo sepolcrale di A. Clodio Flacco, C. X, 1074, *editor* d'ogni sorta di *munera*, dati nei *ludi Apollinares* ora in *Foro* (linea 9), ora in *Spectaculis*, cioè all'Anfiteatro (linea 11). Questa volta per *Amphitheatrum* è usato *Spectaculum* al singolare. Per il notissimo candidato M. Holconius Priscus, vedi C. IV, *Indices*, pp. 770-771.

Una raccomandazione elettorale come questa, *spectaculi spectantes rog(ant)*, che comparisce allo spigolo di questa Palestra, a me pare possa comprendersi solo ammettendo che la Palestra stessa, sia pure saltuariamente (coincidendo cioè pioggie improvvise con ludi anfiteatrali), abbia prestato i suoi spaziosi ambulacri coperti per ricoverarvi gli spettatori dell'Anfiteatro (*spectaculi spectantes*). Notevole ad ogni modo è il participio sostantivato *spectantes* in luogo del sostantivo *spectatores*.

Verso l'estremità occidentale dello stesso muro esterno settentrionale della Palestra si conserva per un considerevole tratto, in corrispondenza degli ultimi 3 interni intercolunni del Portico, il rozzo intonaco dealbato. Si addensano su questo tratto di parete, e per m. 9,60 di superficie, i non pochi titoli dipinti seguenti (fig. 21 e 22), di fronte al *posticum* della Casa di M. Loreius Tiburtinus: Reg. II, Ins. V., n. 2.

Apre la serie un frammento di *edictum munerum edendorum*, integrabile, a parer mio (salvo le date differenti degli spettacoli), con l'altro intero che or ora trascriverò (n. 415):

410. lungh. mm. 810. [*Pro salute Neron*] IS altezza mm. 700.

[........P]OMPEIS · PR · NON · ET · NON · IVN » 100.

Il testo *Pro salute Ner(onis) in terr(ae motu)* ci era già dato dal frammento di editto C. IV, 3822 (cfr. 1180, 1196-1198 e 3053 per altri eventi distinti od indistinti interessanti la Casa Imperiale). Se l'integrazione proposta coglie nel segno, in rendimento di grazie, per Nerone scampato miracolosamente alla morte nel teatro di Napoli il 5 febbraio dell'anno 63 (Tac., *Ann.*, XV, 33, 34; Suet., *Ner.*, 20), ludi anfiteatrali si ebbero nell'anfiteatro di Pompei nei giorni 4 e 5 giugno, *pr(idie) non(as) et non(is) iuniis*, giova credere dell'istesso anno 63.

Coincidono con la metà superiore delle due lettere superstiti della prima linea del trascritto *edictum* gli avanzi delle tre lettere finali di una grande linea sottostante, di colore più scialbo, epperò preesistente nella parete, per la cui integrazione prestasi, secondo me senza dubbio, il vicino titolo 414:

411. [*Augustal*] I V M altezza mm. 400.

Immediatamente a destra, un altro breve frammento non può essere che l'inizio non continuato dell'acclamazione all'*editor munerum* Claudio Vero che fra poco ci si mostrerà per intero nell'acclamazione 416, completandosi anche del *praenomen* nell'editto 415:

412. lunghezza mm. 310. (*Ti*·) CLAVDI(*o Vero feliciter*) altezza mm. 160.

Segue più a destra ed un pochino più in alto, di carattere corsivo, il nome della dea *Flora*, ovvero, se il testo non fu condotto a termine, il ricordo di feste *Flora lia* ?), accennanti ad ogni modo a ludi e manifestazioni sportive della *Juventus*, del cui *pantheon Flora* era una delle divinità precipue: ved. il mio studio *Iuventus*, cap. VI e pag. 67:

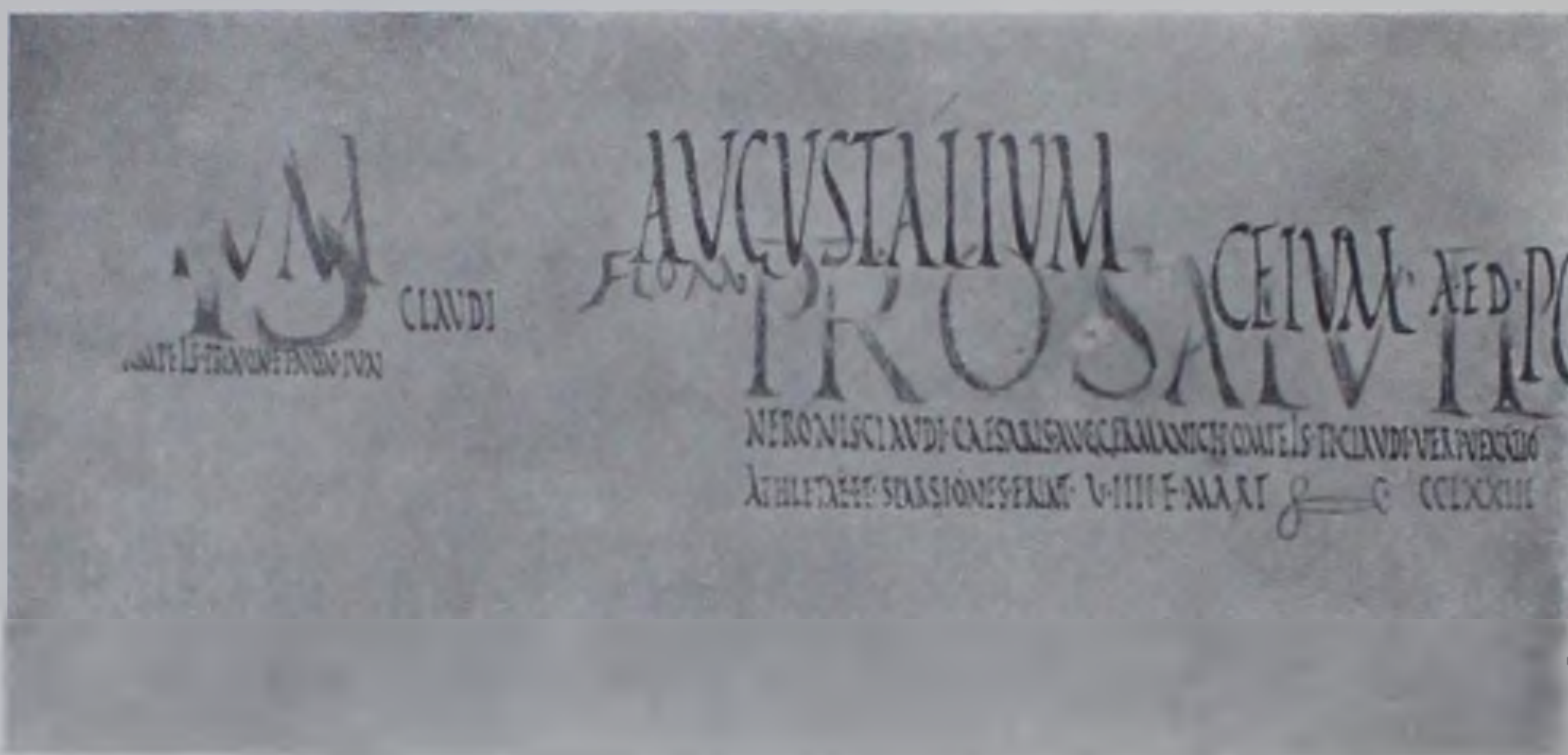


Fig. 21.

413. lunghezza mm. 450. ꟻLORA altezza mm. 140.

Proseguendo verso destra, una linea a se stante, coperta in basso dai vertici delle grandi lettere della prima linea dell'*edictum* seguente, non altro rende che il genitivo, apicato:

414. lungh. mm. 1670. AVGVSTÁLIVM altezza mm. 450.

integrabile, come necessario mi sembra in un simile insieme di titoli alludenti a pubblici spettacoli, in *Augustalium* (*muneribus*) (?).

Ed eccoci al grande *edictum* perfettamente conservato sotto una *dealbatio* posteriore che si è dovuta pazientemente rimuovere:

415. lungh. mm. 2780. PRO SALVTE altezza mm. 530.

NERÓNIS · CLAVDI · CAESARIS · AVG · GERMANICI · POMPEÍS · TI · CLAVDI · VERI · VENATIÓ 150.

ATHLETAÉ · ET · SPARSIÓNES · ERINT · V · IIII Ӿ · MART 100.

(*phallus*) C · CCLXXIII

Converrà riassociare con l'editto l'acclamazione che più a destra fu in parte nascosta dal posteriore programma n. 418 (ved. sopra n. 412):

416. lungh. mm. 750. (*Ti* ·) CLAVDIO VERO · FELIC(*iter*) altezza mm. 130

Per la linea 3 dell'*edictum* si avverta che per errore dello *scriptor* in luogo di *erunt* si legge *erint*, e che, come io credo, là dove egli volle segnare K per *ka-*

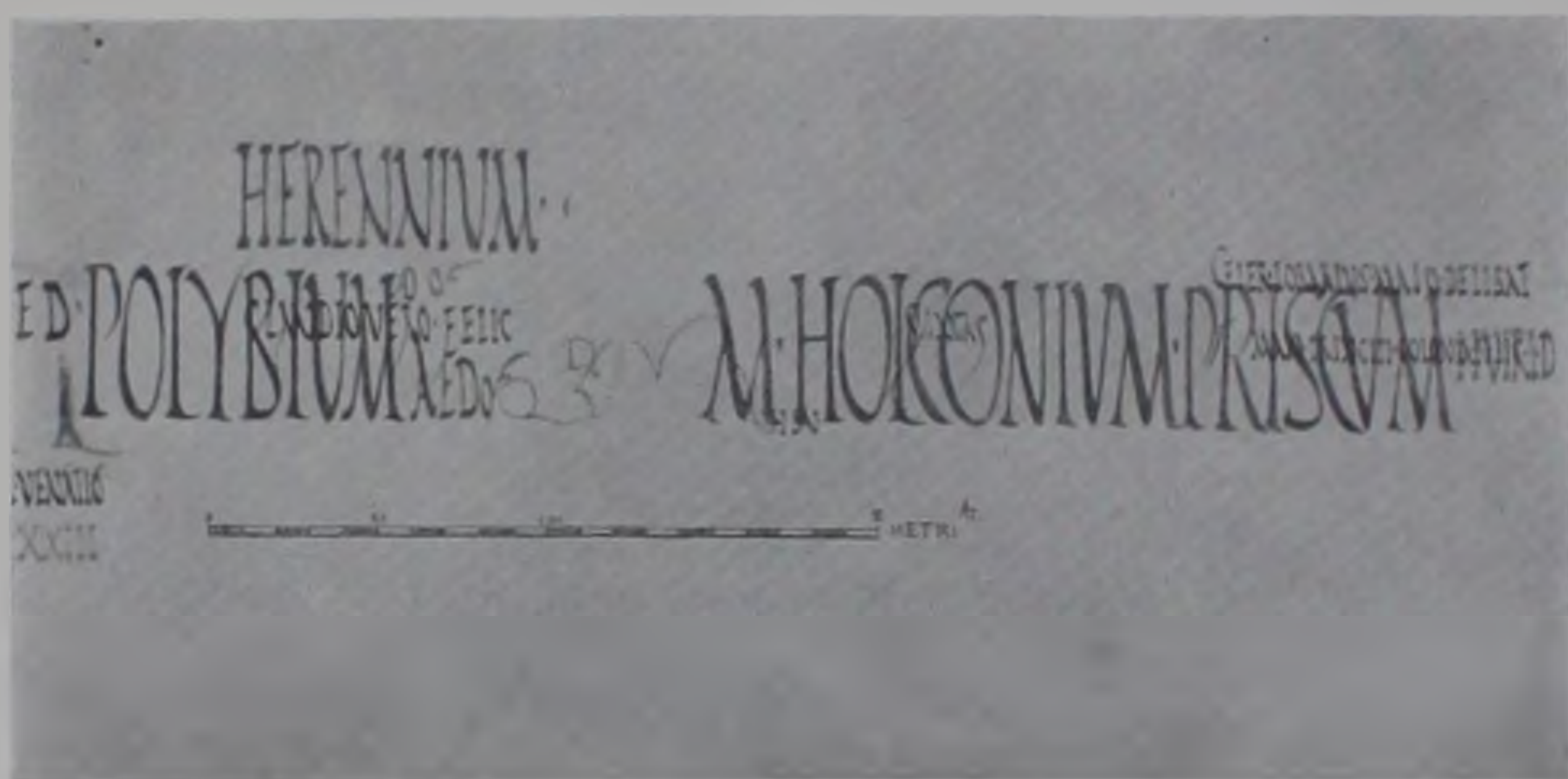


Fig. 22.

l(endas), ne venne fuori per la fretta un segno che si avvicina piuttosto ad una E. Le date degli spettacoli quindi, sono per me *V*, *IV*. *k(alendas) Mart(ias)*. Notevoli, infine i 5 apici ricorrenti nelle linee 2 e 3 senza discernimento. Fu identica la *causa muneris*: « *pro salute Neronis (in terrae motu)* » ? Ed ebbe luogo lo spettacolo nello stesso anno 63 ? Se così fu, dal terremoto del 5 febbraio non più che una ventina di giorni lasciarono trascorrere i Pompeiani per festeggiare con splendidi ludi anfiteatrali, nei giorni 25 e 26 febbraio, lo scampato pericolo di quel Nerone che fra tutti i Cesari da Augusto a Vespasiano ha per sè nell'epigrafia pompeiana (C. IV e X, *passim*), una documentazione assolutamente preponderante, indice di innegabile entusiastica popolarità. Ad allestire lo spettacolo provvide *Ti. Claudius Verus*, già ben noto *editor munerum* (C. IV, 1181 cfr. 1118): nessuna difficoltà circa i vari « numeri » dello spettacolo dato. Se

infine il segno del *phallus* può apprezzarsi come indice del generale contento popolare per lo spettacolo annunziato, tenendo il luogo delle acclamazioni varie che di solito chiudono gli *edicta munerum*, oltre quelle all'*editor* qui ricorrenti (nn. 412 e 416), enigmatiche restano le estreme note numeriche. Che si nasconda in quelle cifre l'ammontare di nummi o sesterzi che sarebbero stati lanciati al popolo nelle annunziate *sparsiones* ?

Coincide con l'estremità superiore destra del rassegnato *edictum* un programma elettorale proponente L. Ceio Secondo:

416 *bis*. lungh. mm. 1040. CEIVM · AED · altezza mm. 360.

Proseguendo ancora verso destra si mostrano in prima nell'alto, e questa volta di color nero, un programma di (*N*) *Herennius* (*Celsus*):

417. lunghezza mm. 950. HERENNIVM altezza mm. 300.
AD · OF » 130.

e poi, sulla stessa linea, due altri programmi di candidati parimente ben noti. Il primo è di (C. Giulio) Polibio candidato all'edilità:

418. lungh. mm. 1570. POLYBIVM AED OF altezza mm. 430–200.

e copre con la sua parte superiore destra, come dicevo, l'acclamazione già riferita, a Claudio Vero (n. 416); l'altro propone al duumvirato:

419. M · HOLCONIVM · PRISCVM · IIVIR · I · D
lunghezza mm. 2,580. altezza mm. 440–140.

Fra questi due programmi è tracciato col pennello, sempre in color rosso, un profilo virile giovanile a sinistra alto mm. 200, mentre tanto nell'area del secondo quanto a pie' di esso si son mostrati sotto i veli della *dealbatio* gli elementi per sè stanti:

420. lunghezza mm. 230 ΓΙλSOTAS (= *Tyasotas ?*) altezza mm. 90.

421. lunghezza mm. 150 VISV altezza mm. 80.

Al disotto del programma 419, in uno spazio di mm. 550 × 140 campeggiano tre lettere singolari per sè stanti su vari piani, e d'ignoto significato:

422. Q D V

E torniamo finalmente, ed una volta ancora, all'interessante campo delle attività dei ludi anfiteatrali con una magnifica e nuova acclamazione al ben noto *editor munerum* (*Cn. Alleius Nigidius*) *Maius* (C. IV, 1177-1180; *Not. d. Scavi*, 1913, p. 479; 1914, p. 106, n. 2), integralmente guadagnata con la paziente abrasione della metà destra del programma 419 che ne nascondeva la metà sinistra:

423. lungh. mm. 960. CELER · LORARIVS MAIO DELIBAT altezza mm. 100.
MAIO · PRINCIPI · COLONIAE · FELIC(*iter*) » » 80.

Il testo della linea 2, letteralmente eguale, ci era già dato dall'acclamazione che accompagna l'*edictum* 1177; quel che è nuovo è il mestiere di questo *Celer*, funzionario presente ad ogni spettacolo dell'arena Anfiteatrale, incaricato di sferzare con i *lora* belve e gladiatori per incitarli alle lotte. Con questo nuovo e tanto importante documento, da connettersi senza dubbio con altro vicino *edictum* che ci manchi per la caduta dell'intonaco esterno, il *lorarius Celer*, lieto dei prossimi guadagni che avrebbe ritratti dai *munera* annunziati, brinda allo splendido *editor* (*Maio delibat*), rivolgendogli il più vivo ed entusiastico plauso nella riconosciutagli dignità di primo cittadino della Colonia- *Maio, principi Coloniae feliciter!*

Sulla malta della muratura che ritorna nuda verso lo spigolo nord-ovest della Palestra, di fronte al *posticum* di Loreio Tiburtino, ad altezza d'uomo, si sono scoperti graffiti, da sinistra a destra, in prima numeri:

424. VI XII VII altezza mm. 30.

e poi, verso l'estremità destra, il titoletto che si incurva a destra quasi in un arco di cerchio:

425. ARRVNTIVS XXVII AA (= *assibus?*) altezza mm. 20.

Segue poi più giù un gruppo di lettere, nelle quali mi pare leggibile con sufficiente chiarezza il nome

426. A ACTI altezza mm. 20.

Ed infine, su altrettanti nudi dorsi di mattoni, appaiono incise e senza nesso fra loro, note numeriche e lettere, o gruppi di lettere, nell'ordine seguente:

427. VIII VI / VIII / VIII / AIII (= *assibus III*) / N altezza mm. 20.

b) Fronte a sud delle Isole VII, VI, V della Reg. II (= Lato nord della Via).

— *Isola VII.* Allo spigolo SO, in un blocco di tufo leggesi un frammento grosso e profondamente inciso, sulla cui integrazione dubbi non sono possibili al lume della famosa iscrizione *praenestina* C. IV, 1136, che attribuisce il possesso di questa Isola ed il *Gymnasium* (installazioni dentro dei *Iuvenes Venerii Pompeiani* (vedi il mio studio *Iuventus*, e cfr. *Not. d. Scavi*, 1939, p. 136 sgg.) alla matrona pompeiana *Iulia Sp(urii) filia Felix*:

428 lunghezza mm. 1000 IVL(*iae Felicis praedia*) altezza mm. 430.

Il breve frammento, adunque, ci riconferma nella nozione già saldamente acquisita.

— *Isola VI.* Presso l'angolo SE (Vicolo a sud, sull'intonaco dealbato), si legge un programma mutilo a sinistra nella linea 2, un po' del nominativo candidato (P.) Paquio (Proculo):

429 lunghezza mm. 1200. PAQVIVM · IIVIR altezza mm. 300.
..... NICANOR · CVPIT » » 180.

Il *cognomen Nicanor* aveva finora 4 attestazioni epigrafiche in Pompei. Procedendo verso ovest, a sinistra del primo ingresso che vi si incontra, rimangono poche e deboli traccie di grandi lettere. Vi leggerei un nome che oscilli fra *Pothus* e *Photus*, ma più questo che quello:

430 lunghezza mm. 1700 PHOTVS altezza mm. 530.

Otto metri più in là, procedendo sempre verso ovest, ed anche questa volta in gran parte evanito nella linea 2, lasciandoci incerti sul pompeiano al quale si faceva appello perché appoggiasse il candidato, si mostra un altro programma di Paquio (Proculo):

431 lungh. mm. 1090. PAQVIVM PROBVM altezza mm. 290.
..... ADVE FAC IIVIR » » 200.

Attaccato immediatamente a sinistra del precedente programma un grande frammento che per le sue proporzioni rappresenta indubbiamente l'avanzo e il solo avanzo di un *titulum memoriale*, dell'altro ben noto *aedilis A. Suettius Certus* (C. IV, 1189-1191) notissimo pure come candidato (*ibid.*, *Ind.*, p. 772 col. 1):

432 lunghezza mm. 600 [*A* · *Suetti* · *C*]ERTI altezza mm. 480.
. . . .
. . . .

Il testo rimanente ci manca per caduta dell'intonaco, che nell'antichità stessa fu sostituito con il rozzo rappezzo uniforme e nudo che a noi perviene.

Dopo l'indicato rappezzo ci si presenta, in color nero un nome che ha per noi la stessa importanza del già rassegnato frammento di Giulia Felice (n. 428):

433. lunghezza mm. 340. MESSIVS altezza mm. 200.

Possedette anche quest'isola VI quella grande famiglia *Messia* che, come è provato, dovè cedere alla stirpe dei *Lorei Tiburtini*, immigrati da *Tibur*, i tre quarti della contigua Isola V? Così sembrerebbe. Delle vicende dei *Messii* pompeiani dai tempi della deduzione della Colonia romana all'anno 79, ebbi già ad occuparmi diffusamente nel mio studio *I Marci Lorei Tiburtini di Pompei*, inserito in Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, vol. XI-XII (1931-32, p. 182 e sgg.), studio al quale qui non posso che rimandare.

Fa seguito, immediatamente dopo il nome di *Messius*, un vano di ingresso fiancheggiato da due dipinti esterni della massima importanza, stesi sopra riquadri appositamente stuccati. Di quello di sinistra non avanzano che deboli traccie dei contorni delle figure di due divinità stanti, contrapposte: *Minerva galeata* e *Mercurio*, quali protettori dell'industria e del commercio. L'altro di destra, subito distaccato e già inviato al Museo Nazionale di Napoli, rende la preziosa figura di un figulo lavorante alla ruota.

Sotto questo dipinto, sulla superficie rozzamente dealbata, ho letto la comminatoria monca (contro chi ardisse valicare la soglia dell'officina del vasaio?), distribuita in quattro linee, e di color nero evanido:

434. lunghezza mm. 430 SI QVI(*s*) ACCESSET (*sic*) altezza mm. 130-50
NISI IVS (*habeat*?) ΛO (?)

E chiude qui la serie un grandissimo *phallus* a destra tracciato con grosso pennello in color rosso.

— *Isola V.* Per il fronte sud di quest'isola, ai lati del *posticum* di *M. Loreius Tiburtinus* sono da ricordarsi, a sinistra i due programmi elettorali di Gavio ed Holconio già a suo tempo pubblicati (*Not. d. Scavi*, 1927, p. 115, nn. 153-154) ed a destra, per l'ampiezza superstite (a sinistra) di m. 7,30, di un totale originario di m. 16,50, un grosso fregio istoriato alto m. 0,80 contenente in larghe fascie rosse scene dell'arena anfiteatrale dipinte direttamente sull'intonaco signino degli specchi risparmiati, lunghi ognuno m. 1,30.

Per riattivare il raccordo e la comunicazione diretta fra la Via dell'Abbondanza e questa grande Via e la Palestra, nella primavera del 1939 si è liberato interamente il vicolo ad occidente dell'Isola con la conseguente liberazione anche dell'opposto muro orientale della contigua Isola IV.

— *Isola IV*. Sopra quest'ultimo muro, d'*incertum* e di rozza malta, nudo, si sono scoperte lettere e traccie di lettere di carattere tra corsivo e capitale tracciate col pennello in latte di calce, per un'estensione totale di metri 11,50:

435. QVIS (*h*)EIC··········CA·····I·····ABE··N·····NOMINETVR alt. mm. 25.
QVIS SCRIPSIT » » 15.

cioè: *Quisquis heic scripsit* .... *n*[*on*?] *nominetur*.

Più oltre verso nord ritorna, della stessa mano e dello stesso colore, l' inizio:

436. QVIS (*quis*?)

Quivi stesso, al n. 7, ingresso secondario della taberna n. 6 sulla Via dell' Abbondanza, l'allontanamento delle terre fino al piede interno del muro indicato ha determinato alla fine di maggio 1939 il parziale scoprimento di un grande deposito di anfore vinarie sia addossate al muro, a destra del detto ingresso, sia ammucchiate in un angolo dello spazio scoperto, a sinistra. Delle circa 30 anfore finora offertesi ed esaminate 26 recavano le iscrizioni seguenti:

Anfora della forma VII (C. IV, *Suppl.*, tav. I: *Vasorum formae*); *a*) al sommo del collo su quattro linee di color nero evanido; *b*) sotto un'ansa, di vivido nero:

437. *a*) LA····VE / AA / X / M · VA(*leri* ·) FELICIS
b) PRIMVS

In C. IV, 5652, variando il resto, ricorre lo stesso nome di M. Valerio Felice. Anfora f. XIII: *a*) in color nero; *b*) tracciato con gesso in grande dimensione:

438. *a*) HPA *b*) A

Per l'identico titolo *a*, vedi C. IV, 6081, 6310, 6364. È l'inizio di un nome greco: *Hera*(*cl* . . .).

Un titoletto per ognuna, e di nero ben marcato, recavano due anfore delle forme rispettivamente XI e XII:

439-440. K / M VA C L · CAMEL(*i*)

Nel nesso *Va* si nasconde forse anche qui l'inizio del gentilizio *Valeri*; la famiglia *Camelia* è nuova per Pompei ma non anche per l'area di C. X: *Ind. nom.* s. v.

Su due altre anfore della f. XIII si legge, tracciato con gesso rosso, in grandi lettere alte cm. 30 lo stesso nome abbreviato di un ignoto *Fuscus*:

441-442. FVS FVS

Il *cognomen* è in uso a Pompei presso le famiglie *Igia*, *Laelia* e *Lollia*: C. IV, *Ind. nom.*

Tre altre anfore, f. VIII, X e X rispettivamente, recano al collo, di color nero ben conservato, i *tria nomina* di un ignoto *M. G. C.* preceduti in prima linea da lettere singolari di difficile interpretazione (η, ι, π):

443–445. η / M G C ι / M G C π / M G C

Un'anfora, f. XII, piena di vecchio vino di *Cos* ed indirizzata questa volta a *C. Atinius* (il destinatario varia sempre), va ad accrescere la serie già nota, per la quale vedi C. IV, *Ind. IX*: *Geogr.*, pag. 768: il colore è nero:

446. C H O V M V E T(*us*) / C · A T I N I O

Su due altre anfore f. X furono tracciate sulla pancia con gesso, in grandi lettere, nomi di lettura poco chiara in alcuni loro elementi: *Naev(i) Neo(nis)* ? *M. Otr(oni)* ?

447–448. N Λ E V / N E O (?) M O T R (?)

Del pari grandi sono le notazioni di un'anfora f. XII, l'una da un lato in gesso bianco, l'altra dall'altro in gesso verde:

449. Λ I I I

Altra della f. X reca anch'essa due segnature, l'una in piccolissime lettere nere tracciate col pennellino, e l'altra con gesso verde:

450. M M C M V

Un'altra anfora f. VIII reca in nero ottimamente conservato il nome scritto in greco di un *Maturus*, preceduto e seguito da sigle enigmatiche (numeriche forse):

451. Φ M A T Y P O Y C I

Dei due titoli neri di un'altra anfora, f. X, di sicura comprensione sono le sole sigle del titolo *b*: *T. A. Po.* = *T. Arrius Polites*, abitante dell'Isola opposta sulla Via dell'Abbondanza: Reg. III, Isola IV, nn. 2–3, come risultò a suo tempo ampiamente documentato e da programmi elettorali e da anfore simili a questa: ved. il mio volume *Pompei, i Nuovi Scavi e l'Anfiteatro*, Pompei, 1930, pp. 54–55,

cfr. Indice a pag. 89. Rimanendo per me enigmatiche le due linee (greche entrambe ?) del titolo *a*, offro di tutto il fac-simile la riproduzione nella fig. 23. Io leggerei:

452 *a*) αιγο · δετμου *b*) T · A · PO
· · μος

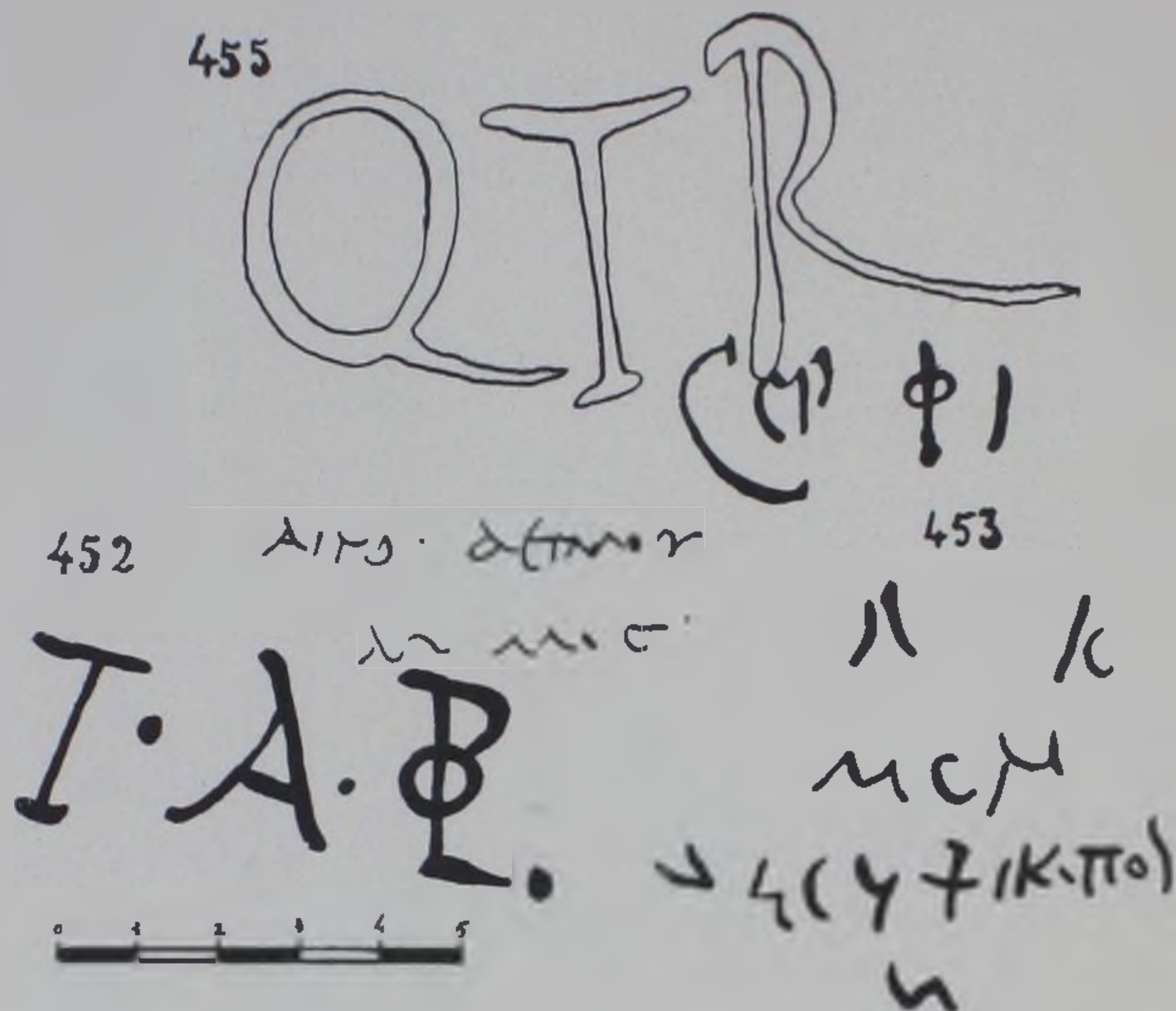


Fig. 23.

Al secondo posto nella stessa fig. 23 riproduco parimente il fac-simile delle quattro linee nere di un'altra anfora f. X, delle quali di lezione certa non v'è che la linea due con le iniziali di un nome *M. C. N.* ricorrente spesso sulle anfore: C. IV, *Ind. nom.*, p. 743, e la linea quattro con la lettera η. La approssimativa trascrizione è dunque la seguente:

453. λ κ(?) / MCN / (ησυχικοπου?) / η

Se coglie nel segno la mia lettura della linea tre, saremmo qui in presenza di un ἡσυχίκοπος (οἶνος) affatto nuovo, cioè di un vino capace di battere o

scacciare la quiete, l'inerzia, il tedio, cioè che dona l'allegria. Ampiamente documentato nelle anfore pompeiane era, ad es., il λύττιος (οἶνος) = vino che dà le furie: C. IV, *Ind. verb.* s. v.

Le ultime nove anfore, delle forme VIII (una) e XIII (otto) recano tutte uniformemente tracciate con gessetto giallo, o bianco, al collo, od al sommo della pancia, le tre iniziali di un cittadino ignoto: *Q. T. R.*, ed in coincidenza con quel primo titolo (*a*), o presso di esso, o dall'altro lato, un secondo titoletto tracciato in nero col pennello (*b*) quasi sempre greco. Sul ventre delle anfore grossi segni si conservano solo in alcuni casi (*c*) e sembra diano il numero *C C* preceduto da una stella a 5 punte. Se ne offre un saggio nel lato superiore della fig. 23, riproducendone una delle più complete (n. 456):

454	*a*)	Q T R	*b*)	CЄP ΦΙ	*c*)	*stella* CC
455-6	»	Q T R	»	CЄP ΦΙ	»	(nulla)
457	»	Q T R	»	CЄP ΤΙ	»	»
458	»	Q T R	»	COTI	»	*stella* CC
459	»	Q T R	»	CCE	»	(nulla)
460	»	Q T R	»	(nulla)	»	NOB(*ilis*)
461	»	Q T R	»	»	»	*stella* CC
462	»	Q T R	»	»	»	(nulla)

Chi sa se nei titoli *b* l'elemento Σερ non debbasi ravvicinare al titolo spesso incontrato su anfore a Pompei: Σερᾶπις δῶρα: C. IV, 2725, 2849, 6546-50, 7006.

A pie' del muro perimetrale est dell'Isola l'affondarsi del lapillo sotto il suolo del 79 ha richiamato su di sè l'attenzione. E la rimozione del lapillo ha subito provato anche qui, riaperta la trincea praticata dagli antichi, che negli ultimi tempi di Pompei le *fistulae* dell'acquedotto Augusteo (ved. I. SGOBBO in *Not. d. Scavi*, 1938, pag. 75 sgg.) furono sistematicamente rimosse quasi in tutto, per una generale restituzione dell'acquedotto stesso: vedi A. MAIURI in *Not. d. Scavi*, 1931, p. 563.

Col lapillo caduto in quella trincea, si sono raccolte due anfore f. XIII, a m. 10 circa dall'imboccatura sud del vicolo dal lato della Palestra. Recano sul collo, in nero tracciato col pennello, ciascuna un titoletto greco:

463-464. ΚΥΡ / ΗΡ ΓΕΔ

Infine, fra le terre di antica colmatura del vicolo stesso, il 28 giugno 1939 si è raccolta la targa rettangolare, leggermente incurvata, di un sugello di

bronzo, di mm. 63 × 23, mancante a tergo del consueto anello. Reca in due linee rilevate, chiuse in cornice parimente rilevata, il nome del cittadino

465. C · ALLEI
STEPHANI

chi sa dove domiciliato in Pompei. È la prima volta che ci viene documentata la presenza in Pompei della branca dei *Cai Allei*, accanto alla unica e nobilissima precedentemente nota branca dei *Cnaei Allei Nigidi Mai*, per i quali vedi il mio studio: *Case ed Abitanti*, n. 124.

Di condizione libertina, dato il suo cognome grecanico, sembra ad ogni modo essere stato l'Alleio Stefano del sugello odierno.

Osservazioni riassuntive

Riferendomi a quanto ho accennato nell'introduzione a questa relazione epigrafica, e riserbandomi in sede più propria d'indagare a fondo nella ricca messe di titoli rassegnata, non posso far punto senza porre in rilievo – e nel modo più breve – almeno le poche osservazioni che seguono.

Anche permanendo il dubbio sulla verace integrazione della 2ª linea dell'unico titolo lapidario purtroppo mutilo che l'edificio ci ha restituito (titolo n. 398), ed in virtù del quale due benemeriti e facoltosi cittadini pompeiani sembrerebbe abbiano dato, offerto, o ricostruito, la Palestra al popolo di Pompei, *p[alaestram dederunt(?) Pom]peianis*; nella certa e indiscutibile natura e destinazione del monumento si ha il più solido dei fondamenti per riferire alle attività dei corpi sportivi, cioè degli iscritti alla *Iuventus*, echi epigrafici della più varia natura e del più vario contenuto, mostrino essi la certezza esplicita, o soltanto la più spiccata tendenza ad inquadrarsi in quel campo di caratteristiche attività, per le quali vedi sempre il mio studio *Iuventus*.

Quando col titolo 5 *Geganius Romulus* ci si presenta in veste di *Aedilis Iuvenalium*, innegabilmente siamo in presenza di un dignitario del *Collegium Iuventutis*, resti pure indeciso se di Pompei o d'altra città. E: che cosa saranno allora, accanto a Geganio Romulo, ed in una Palestra come questa, se non anch'essi funzionari e dignitari di *Collegia Iuventutis*, quegli altri personaggi che di cariche proprie della *Iuventus* si riscontrano investiti? Accanto al Geganio Romulo dignitario della *Iuventus*, porremo allora un *Procurator*, *C. Lollius* (157), ed alcuni *Magistri*, additati o collettivamente (220), o per nome: *L. Acutius* (232, 237) e *Q. Antonius* (235 236).

Di fronte a caratteristici ricordi come questi: *Callistus hic lusit cum* . . . (30), ed *Urbanus hic lusit VI idus decembres* (106), e nel chiuso di una palestra, non si

possono nutrire esitazioni sul genere del *lusus* ricordato. I due documenti ci consegnano nomi di campioni ed echi di gare sportive che un dì appassionarono il popolo di Pompei. Ed attraggono poi l'attenzione ricordi collettivi come questi altri: *hic sumus, felices valeamus recte!* (196); *hic habitamus, felices nos dii faciant!* (215). O attendati all'aperto, o ricoverati nei capaci ambulacri coperti della Palestra, e non per un giorno solo forse (*hic habitamus*), sono i partecipanti di sicure quanto gioconde e rumorose squadre sportive esterne qui ospitate, e chi sa donde venute dalle città vicine.

Ancora più espliciti, al proposito delle squadre esterne, sono i documenti nei quali si ebbe cura di menzionare espressamente le città di Pompei. È così che ci si rivelano come estranei a Pompei (altrimenti questa città non menzionerebbero) tanto l'anonimo che in un conto di cibarie si fa un dovere d'annotare che esse furono comprate *Pompeis* (51), quanto quel *Iulius Severus* (303 306), il quale alla Virgiliana minaccia « quos ego », evidentemente rivolta agli sportivi pompeiani, fa seguire: *Pompeis* (383), quanto, e più esplicitamente, quel Caposquadra *Pacatus*, che col suo reparto *hic cum suis mansit Pompeis* (202); e non fu Pompeiano, più evidentemente ancora, ma di un ignota città ascritta alla *tribus Voltinia*, il *Magister* già menzionato, *L. Acutius, L. f. Voltinia, Rufus* (237).

Quando l'ambiente si va così ripopolando per le solenni ricorrenze festive di squadre sportive interne ed esterne, sappiamo qual conto fare delle tante *centuriae* (i cui titolari, si badi, dai nomi prettamente romani, sono sicuramente *ingenui*) registrate sulle colonne, in corrispondenza forse del posto che a ciascuna di esse in una data contingenza e per qualche giorno fu assegnato come stazionamento. Sono squadre di *Iuvenes*, adunque con la più grande probabilità, le *centuriae Aebuti* (189), *Clementis* (36), *Luccei* (186), *Montani* (113), *Semproni* (206), *Tironis* (207 cfr. 195), *Valentis* (125 cfr. 327), ed altre meno chiaramente determinate (187), non esclusa forse nemmeno quella *ratio M. Ugoni*, che (probabilmente giocò a Pompei ?) *pridie nonas* (268).

E se tanta moltitudine di sportivi e dei relativi séguiti di funzionari, dignitari, e servi dei *Collegia Iuvenum* saltuariamente fu accampata e si esercitò nella Palestra, risulterà ogni cosa perfettamente spiegabile: dai vasti servizi igienici offerti dalla grande *latrina*, alla presenza di due barbieri affaccendati all'ombra del portico: i *tonsores*, *Aristus* (134), e *P. Cornelius Faventinus* (311), al posto (*locus*) a ciascuno di essi assegnato; all'intervento del medico negli infortuni sportivi che non dovevano essere infrequenti: *Aug(ustalis) Pier(us) C(ela)dus* (?), *Papiri Amandum* (*servum*) *medicavit* (399).

Vita gioiosa all'aperto; esercitazioni e gare singolari e collettive di balde schiere di adolescenti e di giovani; tuffi di efebici corpi nudi nella grande piscina natatoria centrale; ore di rigido e disciplinato allenamento e lavoro, alternate a periodi di ricreazione e di rumoroso svago: questi spettacoli si alternarono nelle pareti della Palestra a fortificare corpi giovanili, a produrre ottimi soldati – *mili-*

tibus ubique salutem (170), finchè, cadute le tenebre, non si udiva che il passo cadenzato delle scolte, una delle quali, a ricordo di avere in quel punto montato la guardia, annota sulla colonna: *M. Atilius hic stationem fecit* (148).

Non istarò qui a ricordare nemmeno pel numero la imponente massa di saluti entusiastici che da un lato all'altro dei portici si scambiano fra loro i *iuvenes* sportivi. Traggo dalla massa stessa il solo saluto *Eucapa puer vale* (135), per l'espressa qualità del destinatario, *puer*. *Pueri* infatti erano gli iscritti al *Collegium* non ancora annoverati, in grazia dell'età, fra i *iuvenes* effettivi; e voglio qui ricordare quel *Floronius* (336), che probabilmente è una persona sola con l'omonimo da altro documento segnalatoci come *sodalis* (*Iuventutis Pompeianae*).

Dei rapporti erotici che spesso intercorsero fra i *iuvenes* frequentatori della Palestra, ci recano preziose ed eloquenti testimonianze da un lato l'esplicita reminiscenza Virgiliana 147 (= *Ecl.*, II, 21: *mille meae Siculis errant in montibus agnae*), col nome di *Corydon* (387), e dall'altro lato il titolo 278 ampiamente commentato nel testo, il quale porta alla nostra conoscenza, in un epigramma di pretto sapere ellenistico, relazioni amorose fra ignoti giovani nati ed allevati sotto la tutela di *Venus Syntrophos*, la stessa *Venus Pompeiana* a quel che pare, protettrice e della Città di Pompei e del *Collegium Iuvenum Veneriorum Pompeianorum*.

Ricostruito in tal modo il fervore di vita e di attività che in continuazione animò il recinto della Palestra, con l'immancabile contorno di turbe di « tifosi » locali e forestieri, cogliamo al loro reale valore, qui non sappiamo se applausi o imprecazioni indirizzati *omnibus Pompeianis* (397), lì la offerta di un calmante di nervi ai Pompeiani desolati, sconfitti probabilmente in una gara sportiva: *Pompeianis paeoniam !* (29), e qua e là ancora echi salaci, commenti e motteggi determinati da gare in atto. Iperbolica è l'ammirazione destata da quel *Cupronius* il quale *equitat* (*ut*) *Romulus Martis in Caelo* (64); iperbolico ed umoristico insieme è il giudizio sopra un carro da corsa paragonato al pesante Virgiliano carro agricolo di mamma Cerere, *Matris Eleusinae* (49, 121). E da Virgilio ancora prendonsi a prestito acconci motti, ora per commentare le successive sette vittorie su altrettanti competitori: *Nec prius absistit quam septem ingentia Victor corpora fundat humi* (158), ora per eccitare e spingere alla vittoria un corridore: *Vade, age, nate, voca Zephiros* (337), ora infine per criticare belliche evoluzioni (del *lusus Troiae* ?): *Nec Phryges extabant. Quid agit apex dexter ?* (144).

Non dovrà al mero caso ascriversi il fatto che, se una divinità la epigrafia qui menzioni, questa sia proprio *Flora* (413), cioè quella Flora che fra tutte le divinità tutelari dei *Iuvenes collegiati* già si vide ricordata, due volte graffita, sulla facciata della *Schola Iuventutis* (*Iuv.* p. 66 sgg.). E la menzione attuale, capace di orientarci verso ludi in onore di *Flora* (o *Floralia*) si contiene proprio in un albo di *edicta munerum edendorum* di spettacoli anfiteatrali offerti tanto da (*Cn. Alleius Nigidius*) *Maius*, *Princeps Coloniae*, al quale brinda il *lorarius Celer* (423), quanto forse dagli *Augustales* (411-414), quanto infine da *Ti. Clau-*

dius Verus (415, cfr. 410 e le acclamazioni 412, 416) *pro salute Neronis*, con esplicita inclusione di *ludi athletici* i quali erano affidati notoriamente ai corpi sportivi della *Iuventus*.

In quanto alle varie altre utilizzazioni a cui la cittadinanza pompeiana potè destinare un recinto sì vasto e portici cotanto spaziosi, sarebbe colpa, a parer mio, non tener conto anche di elementi epigrafici in virtù dei quali possiamo ritenere come molto probabile che la grande Palestra, ove pioggie improvvise interrompessero i ludi del prossimo Anfiteatro, ne accoglieva al coperto le folle degli spettatori: *spectaculi spectantes* (409). Vi sono poi degli indizi — deboli indizi non lo nego — che vi si potesse tenere la leva militare (*delectus*) (170), e vi si potesse esercitare il mercato di schiavi gladiatori (100). Ma più sicura ancora è la nozione che all'ombra amica del portico meridionale, ed in un recinto di semplici tendaggi quale ce lo descrive S. Agostino (*Conf.*, I, 14, 23), e come si verificava un po' dovunque nei portici dei *Fora* (1), teneva la sua scuola elementare quel misero *ludimagister* il quale, di fronte alle frequenti diserzioni degli alunni nel perverso intento di non pagare l'onorario, ciò che di frequente avveniva, invoca dagli dèi ogni bene per i pochi alunni che gli restano fedeli e più fedelmente lo pagano, nell'accorata apostrofe pregna di amarezza e di sconforto: *Qui mihi docendi dederit mercedem habeat quod petit a superis!* (52).

Quanti titoletti delle colonne saran dovuti proprio alle mani degli adolescenti frequentatori di quella scuola? Basta ricordare che di soli alfabeti interi e monchi se ne contano non meno di 24 sulle colonne.

E non ci resta, come avviene sempre in una mésse di simile mole d'iscrizioni murali, che di tener conto dell'esaltazione e glorificazione della poesia Virgiliana che qui raggiunge vette non mai toccate. Le 40 citazioni e reminiscenze Virgiliane che si erano incontrate nell'epigrafia pompeiana fino al 1930 (2), cresciute fino a 45 più recentemente (3), salgono ora a 54 con lo scavo della grande Palestra.

Dei 9 elementi Virgiliani ora incontrati, ad eccezione di due nei quali o si riscontra soltanto l'influsso di *Aen.*, I, 468: *Nec Phryges extabant. Quid agit apex dexter?* (144), o si vedono le parole iniziale e finale di *Aen.*, I, 469: *Nec velis* (328), tutti gli altri costituiscono innegabili citazioni letterali, e sono le seguenti: *Ecl.* II, 21: *Mille meae Siculis errant* (*in montibus agnae*) (147); II, 56, *Corydon* (387) (non nuova); VII, 44 *Si pudor quis*, per *si quis pudor* (261); *Georg.*, I, 163: *Matris Eleusinae* (49 e 121); *Aen.*, I, 135: *Ego quos*, per *quos ego* cfr. *quos* (383, 176 non

(1) M. DELLA CORTE, *I graffiti del Foro di Giulio Cesare in Roma* in *Boll. della Comm. Archeol. Com.*, Roma, 1933, p. 111 sgg. Per le varie scuole incontrate finora a Pompei, e per le scuole dei Fori di Augusto e di Traiano in Roma, ivi stesso: p. 124 e nota 6.

(2) M. DELLA CORTE, *Elementi Virgiliani nell'epigrafia pompeiana* in *Rivista Indo Greco-Italica*, XIV (1930), p. 97 sgg.

(3) *Not. d. Scavi*, 1933: pp. 284 e 319, per 2 citazioni monche di *Aen.* I, 1; p. 280, per *Aen.* II, 1, e p. 309 per *Aen.*, V, 389.

nuova); I, 192-3: *Nec prius absistis quam septem ingentia victor - Corpora fundat humi* (158); IV, 223: *Vade age, nate, voca Zephyros (et labere pennis)* (337).

Non mi resta ora che da presentare nelle pagine seguenti gli INDICI VARI i quali, come necessario complemento della ricca mésse epigrafica raccolta nelle Grande Palestra, saranno utili agli studiosi vicini e lontani, agevolandone le possibili indagini dai più vari punti di vista. Nella paziente compilazione degli Indici mi sono giovato della collaborazione diligente ed accorta della Sig. dott. Maria Annecchino.

Tali Indici, come è naturale, riguardano esclusivamente il materiale che può documentare e commentare la vita della Palestra, epperò non contemplano: *a*) le poche suppellettili iscritte ed i bolli figulini raccolti dentro e fuori l'edificio (titoli 400-407); *b*) i comuni programmi elettorali privi di utili orientamenti (titoli 408, 416 *bis*-419); *c*) i titoli epigrafici affatto estranei delle vicinanze (titoli 428-465).

PRAENOMINA.

Pub(lius ?), 177 - T(i)tus, 194.

NOMINA VIRORUM ET MULIERUM.

Abonius, 280 - A. Acti, 426 - L. Acutius, 232, 237 - Aebuti, 189 - M'. Aemilio, 136 - Al(banius ?), 123; Albanius Com(m)unis, 124 - (Cn. Alleio Nigidio) Maio, bis 423 - Amentius, 4 - Anchario, 112 - Q. Antonius, 235, 236 - Aquiti, 115 - Arruntius, 425 - C. Asini Proculi, 394 - Ati Largi, 344 - Atilius, ter 59, 65; Atil(i)o, 155; M. Atillius, 148; L. Atilius, 183 - A. Attium, 391 - Aurelius, 124 - M. Brut(t)idi Stati, 98; Q. Caecilius, Q. Cae(cilius), L. Cae(cilius), 212 - C. Caesi(um), 23 - Case(l)lio, 155 - Ceio (?), 393 - M. Cerrinius, 201 - Claudio, 412, 416; Ti. Claudi Veri, 415 - Collatius, bis 222 - L. Com(inius ?), 199 - P. Cornelius Faventinus, 311 - Cos(s)ini, 330; Cupronius, 64 - L. Decidius, 310 - L. Epidius Abel(l)a(nus), 127 - C.F.L., 379*a* - Fabio, 187 - C. Flav(i) Librari, bis 187 - Floronius, 336 - Ful(vius ?), 105 - Galeri, 76 - L. Gavi(us), 62 - Geganius Romulus, 5 - (Ge)miniu(s) (?), 398 - Hol(coni), 299 - T. Irriu(s), 162 - P. Ju‹i›lius T(h)ra(s)o(?), 187 - D. Julius Trifolio, 187; Julius Severus, 304 - A. Juni, 11; C. Junius Ino(pus ?), 146 - C. Lalius, 120 - M. Licinius Saturninus, 180; A. Licinius, 283 - Ligaria, 193, 203 - Livius Verus, 374 - C. Lollius, 157; T. Lol(l)i, 187 - Luccei, 186 - Lucilius, 154, 208, 223, 224, 270, 285, 290 - D. Lucreti, 100 - M. Magonius Vesbinus, 332 - Manilius, 395 - Marc(ii), 382 - Mini(us?), 353 - Noniu(s), 124; Nonio Felicion(i), 225; Noni, 288 - Nonnius, 145 - Pa‹c›quia, 10 - Papiri, 399. - L. Pomponi, 371 - Popidi, 392 - C. Popillius Macer, 73 - Popiu(s),

97 – A. Po(s)tumi Quieti, 108; Postu(mi), 221; Postumi, 277; Q. Postumius' 300, 391 – P. Propesicunius, 130 – T. S. I, 265 – Sabidia, 279 – Sagi(i)nio Cocco, 187 – Sauf(eius), 13, 389 – Seccia, 95 – Semproni, 206, 260 – Sentius, 250 – P. Siculius Hermia(s), 257 – P. Sittius Vappa, 263 – L. Statius Modestus, 300 – C. T. Lux(urius ?), 32, 33 – C. T. V, 74 – Tiburtius, 359 – M. Titinius, 16 – M. Ugoni, 268 – Umbr(iciae), 355 – Umbricia, 364 – Valeri, 43 – C. Ves(uv)ium, 23 – Q. Vesuvius, 324 – Vettius, 258 – Virilio, 209 – Voconius, 102; C. Voconius, 122; P. Vocnius (per Voconius), 333 – Voltinio, 273 – Volumnius Pittacius, 340 – Votr(onius?), 69 – ([? . .]tius (Ant)iochu(s), 329).

Cognomina virorum et mulierum.

Abel(l)a(nus) (L. Epidius), 127 – Acanthus, 60, 92, 96 – Agathe(m)er(us), bis 60 – Albanus, quater 60 – Amandum, 399 – Amicus, 355, 364 – Anatoli, 396 – Anthus, 224, 330 – (Ant)iochu(s) [? . . tius], 329; Antiochus, 379 – Apsyrtus, 20, 25 – Aptus, 160 – Aristo, 134, – Auctillus, 155 – Auctus 392 – Beliatus (?), 295 – Calistus, 30 – Caru(s), 62 – Castalo, 41 – Celer, 423 – C($\frac{la}{lau}$)dus, 399 – Cer(to), 377 – Cha(ris ?), 204 – Chloe, 132, 150, 151, 152, 166; Chole (per Chloe), 119 – Cinn(amus), 17 – Cithera, 379 – Clappo 163 – Clementis, 36; Clemen(s), 119 – Cocco (Sagi(i)nio), 187; – Com(m)unis (Albanius), 124 – Corydon, 387 – Krus, 231 – Dorcas, 344, 346, 347 – Dosia, 58, 63 – Elencia, 309 – Eros, 190, 198 – Ἥσυχος, 46 – Eucapa, 135 – Euanthus, I – Faustio, 88, 89 – Faventinus (P. Cornelius), 311 – Felicion(i) (Nonio), 225; Felicio, 372, 373 – Felicula, 276 – Floru(s), 175 – Forti(s), 26 – Fortu(natus), 259 – Genialis, 365 – Gylo, 111 – Hectici (?), 363 – Hermia(s) (P. Siculius), 257 – Hermulus, 245 – Homulo, 321 – Icare, 110; Icar(us,) 169 – Ino(pus?) (C. Junius), 146 – Ja(n)nu(arius), 40 – Jucunda, 349 – Jucundus, 153, 284 – Lacene, 20 – Largi (Ati), 344 – Leon, 213, 217, bis 216; L. Leon, 216 – Lepidi. 218 – Liberalis, 312, 339, 342, 343, ter 361, 351 – Libra(ri), Librari (C. Flav(i), 187 – Lina, 112 – Lucianus (C), 219 – Lucidae, 15, 224, 270, 285 – Lux(urius ?) (C. T.), 32, 33 – Macer (C. Popillius), 73 – Maio (*Cn. Alleio Nigidio*), bis 423 – Mandatus, bis 266 – Menedemerumenus, 55, 56, quinquies 84, 85 – Modestus, 156 bis, 171, 172, 300 (*L. Statius*) – Montani, 113 – Mopsus, 230, 360 – Mucerianus, 101 – Mus, 182, 379-*b*, 388 – Musae, 172 – Musici, 227, – Mystice, 131 – Nauplius, 163, 174 – Narcisus, 366, 367, 368 – Nicephor(us), 287 – (N)ucul(us), 200 – Nugulus, 188 Ocea(nus), 164; Oc(e)a(nus), 165 – Onus(tus), 100 – Optatus, 258 – Pacatus, 202 – Pan(. . . ?), 48 – Paris, 251, 252, 253, 254, 255, 317 – Persi, 390 – Pier, 399 – Pitamnus, 382 – Pittacius, (*Volumnius*), 340 – Placidus, 184 – Pot(itus ?), 269 – Prima, 143, 307, 340, 341, 345, 348; Prima(e), 339, Pri(mae ?), 360 – Primigenia, 340, 341 – Primus, 126, 205, 226 – Proculus,

6,380; Proculi (*C. Asini*), 394 – Pu(n)n(i)co, 315 – Qua(dratus), 104, 116, 117, 118 – Quartio, 180 – Quieti (*A. Postumi*), 108; Qu(i)eti, 322 – Quin⟨i⟩-tus, 180; Qun, per Qu(i)n(tus)?, 185 – Romanus, 321 – Romulus (*Geganius*) 5; Rufus, 125, 225, 237; Rufi, 34, 35 – Satur, 320 – Saturninus (*M. Licinius*), 180 – Saturan(e), 137, 141 – Seciolo, 319 – Secundus, 264, 275 – Severus, 14, 15, 274, 303, 304 (*Iulius*), 305, 306, 383 – Sollemine, 346 – Sot(er, o-eris), 50 – Spo(re), 239 – Stati (*M. Brut(t)idi*), 98 – Steneli, 19 – Stipuela, 318 – Stratus, 180 – Suavis, 375 – Symmachus, 159 – Surr(entinus ?), 286 – Surus, 299 – Theleate, 365 – T(h)ra(s)o (*P. Ju⟨i⟩lius*) 187 – Thymeli, 190 – Tironis, 195, 207 – Trifolio (*D. Julius*), 187 – Urbanus, 77, bis 106; Ur(banus?), 109 – Urs(us); 54, 57 – Val(ens), 161; Valentis, 125, 327 – Valentine, 25 — Vappa (*P. Sittius*), 263 – Ven(ustus ?), 180 – Verus (*Livius*), 373, ter 374; Veri (*Ti Claudi*) 415; Vero, 416 – Vervecius, 82 – Vesbinus (*M. Magonius*) 332. – Virilio, 209.

GEOGRAPHICA.

Abel(l)a(nus), 127 – Anatoli, 396 – Phrygas, 144 – Pomp., 7; Pompeianis, 29, 397, 398; Pompe(iis), 51, 383; Pompeis, 202, 410, 415 – Pu⟨n⟩n(i)co, 315, – Surr(entinus?), 286 – Surus, 299 – Roma, 197 – Romanus, 321, – Samni(s), 372 – Siculis, 147 – Tiber(?), 71.

RES SACRAE.

Dii, 215 – Eleusinae Matris, 49, 121 – Flora, 413 – Martis, 64 – Numina, 61 – Romulus, 64 – Superis, 52 – Venus Syntrophus, 278 – Zephiros, 337.

DOMUS IMPERATORIA.

(Neron)is, 410 – Neronis Claudi Caesaris Aug. Germanici, 415.

RES MUNICIPALIS.

A(edilem ?), 23 – Aug(ustalis), 399; Augustalium, 411, 414. – dvd, 32, 242; dvid, 292; II vir I. D, 409; (=duumvirum iure dicundo); dum (duumvirum), 292 – principi coloniae, 423 – V B B (virum bonum ?) 33 – V B ϭ 314.

RES MILITARIS ET IUVENALIS.

Benef(iciarius), 336 – Ↄ Aebuti, 189 – centru (= centuriarum ?), 187 – Ↄ Clementis, 36 — Ↄ Luccei, 186 – Ↄ Montani, 113 – Ↄ Semproni, 206, 260 – Ↄ

Tironis, 207 – Ↄ Valentis, 125 – leg(ionis), 336 – miles, 336 – militibus, 170 – puer, 135.

Res Scaenica et Amphitheatralis.

Athletae, 415 – lorarius, 423 – mu(rmillo ?), 247 – samni(s), 372 – sparsiones. 415 – spectaculi spectantes, 409 – venatio, 415.

Honorati collegiorum.

Aedilis iu(v)enalium, 5 – magister, 232, 236, 237; magistri, 220 – prae(fectus ?), 369 – procur(ator), 157.

Artes et Officia privata.

Tonsor, 311; to(n)sori, 134 – tyasotas, 420.

Mensium Dies.

XI K, 62 – III K(al) Mart(ias), 296; Mar. 297; V. III. K. Mart, 415 – VI idus Decembre(s) 106 – VII idus Sep(tem)bres, 391 – Pr(idie) Non(as) Iun(ias), 410 – Prnas (= pridie nonas), 268.

Alphabetum.

2; 42; 45; 53, 66 (graece); 94; 99; 129; 142; 149; 173; 178; 181; 192; 210; 228; 229; 230; 243; 272; 325; 335; 385; 386 bis.

Carmina.

Ennio: Romulus in caelo equita(t), (Ann. 119) 64. *Virgilio*: Mille meae Siculis errant, (E. II, 21), 147 – Corydon (E. II, 56), 387 – Si pudor quis (E. VII, 44), 261 – Matris Eleusinae, (G. I. 163), 49, 121 – Ego quos (A. I, 135), 383, cfr. quos, 176 – Nec prius absistit quam septe(m) ingentia/Victor corpora funda(t) humi . . . (A. I, 192–3), 158 – Nec Phrygas, (A. I, 468), 144 – I nec velis (?), (A. I, 469), 328 – Vade age, nate, voca(s) Zep(h)r(i)os (A. IV, 223), 337.

Christiana.

Segno cruciforme, 3 - S Δ, 138 - ROTAS OPERA TENET AREPO SATOR, 139 - A N O, 140.

Index vocabulorum.

A, 52 - abiistit, 158 - ac, 336 - ac(ce)pi, 62; acp (per accepi ?), 234 - age, 337 - (a)ger, 187 - agit, 144 - alunt, 12, - amabiliter, 44 - ama(t), 316 - anima, 278 - anus, 115 - apais, 244 - apex, 144 - arepo, 139 - asella, 70 - asses, passim - atsueta, 278 - auctus, bis 334 - auget, 278 - ave, 126, 239, 364 - caelo, 64 - capere, 278 - cas(e)um, 51, bis 62 - cauda, 308 - cave, 182 - centru, 187 - c(h)ala(t), 284 - cinaedus, 16 - corpora, 158 - cos (= consul), 323 - cum, 30, 202, 340, 341, 343, 346, 365, 379 - cunnum, 258 - cume ? (per sume ?), 301 - debes, 372 - debita, 278 - ded (. . . ?), 75 - dederit, 52 - (ded)erunt, 336 - delibat, 423 - des(i)l(i)ator 330 - dexter, 144 - docendi, 52 - domus, 187 - donare, 278 - ego, 383 - emtu . . . r (? ?), 187 - eo, 150 — epol, 64 - eques, 100 - equita(t), 64 - erint, 415 - errant, 147 - es, bis 130 - est, 278 - et, 44, 336, 393, 410, 416 - extabant, 144 - faciant, 215 - fecit, 148 - felices, 196, 215 - fel(iciter), 80, 88, 416, 423; fli (per feliciter ?), 93 - fellas, 276 - fidenter, 130 - fi(l)ius, 43, f. 237 - firmas, 278 - fuit, 336 - funda(t), 158 - fut(ui), 291 - fututor 153 - (h)abeat, 52 - habet, 295 - (h)abitamus, 215 - hac, 367, 368 - hic, 30, 44, 96, 106, 148, 196, 202, 215, 296, 336, 340, 341, 362, 379, - humi, 158 - i, 328 - in, 64 - infelicia, 155 - ingentia, 158 - intes(tato?), 262 - (i)rrumator, 376; cfr. 375 - istuc, 130 - lar, 70 - lard(i), 51 - leges, 130 - li(bertus), 382 - li(n)get, 258 - lusit, 30, 106 - male, 284 - malum, 182 - mansit, 202, 379 - mare, 282 - matris, 49, 121 - matr(o)na, 103 - meae, 147 - medicavit, 399 - meminit, 115 - mercedem, 52 — mihi, 54 - miles, 336 — militibus, 170 - mille(?), 91, 147 - morem, 278 - mortis, 115 - mula, 318 - mulieres, 336 - mul(i)eri, 100 - multis, 393 - munus, 267 - nate, 337 - nec, 144, 158, 328 - neque, 336 - nihili, 48 - nisi, 336 - non, 130 - nos, 215 - numerus, 187 - numina, 61 - oleum, 51, 62 - omnibu(s), 397 - opera, 139 - pac(e v)oniam, 29 - P(alaestram ?), 398 - panem, 51, 62 - paucae, 336 - pedicar(e)m, 391 - petit, 52 - pius, 102 - porcin(um), 62 - prius, 158 - pro, 415 - prospera, 278 - pudor, 261 - puel(l)ar(um), 48 - puer, 135 - pupa, 393 - qua, 374 - quacumque, 291 - quam, 158 - qua(n)t(um), 372 - quem, 386 - qui, 52, 130 - quibus, 281 - quid, 144 - quiquomq(ue), 211 - quis, 266 - quiscus (= quisquis), 316 - quius (= cuius), 313 - quod, 52 - quos, 176, 383 - ratio, 268 - recte, 196 - rog., 409 - rogavit, 391 - rotas, 139 - rotundu(s), 81, 83 - s(alutem ?), 41; sal(utem),

154, 155, 163, 224, 270, 285, 315, 372, 377; salute, 415 – salve, 294 – sator, 139 – scierunt, 336 – scio, 115 – scri(psi), 293, 296 – scripto, 130 – (s)e, 336 – septe(m), 158 – sequere, 340 – si, 261, 278 – sibi, 278 – sitiens, 367, 368 – socius, 82 – spectantes, 409 – stationem, 148 – sua, 379 – suae, 154, 172, 224 – suar(ium?), 51 – suis, 202 – sum, 102, 324 – sumit, 12 – sumus, 196 – – Superis, 52 – suu(m), 12 – syntrophus, 278 – t(a)edu(i)sti, 115 – tenet, 139 tonsor, 311: to(n sori, 134 – trade, 22 – uanas (per urnas?), 301 – ubique, 20, 25, 44, 154, 170, 224, 270, 285, 392 – uxsor, 256 – vade, 337 – vale, 43, 103, 110, 126, 131, 132, 135, 137, 141, 150, 151, 152, 231, 248, 254, 255, 317, 349, 379*b*, 388 – val(e)amus, 196 – appav (per vappa), 263 – vectiga(lis)? 334 – venalis, 354 – velis, bis 328 – venimus, 361 – venis, 326 – ven(i)vit, 100 – venusta, 393 – verpa, 130 – victor, 158 – vinum, 51, (sexies) 62 – visu, 421 – vita(e), 115 – vocas, 337 – vota, 278.

M. DELLA CORTE.

VIA OCCIDENTALIS

IX AEDICVLA

PORTICVS

X

VIII

VII

VI

V

II

III

IV

PORTICVS

PORTICVS

NATATIO

AQVAEDVCTVS

FORICA

DELLE MVRA

VIA SEPTENTRIONALIS

INSVLA LOREI TIBVRTINI ET

REG: II - INS: V

REG: II - INS: VI

OFFICINA VASARIA

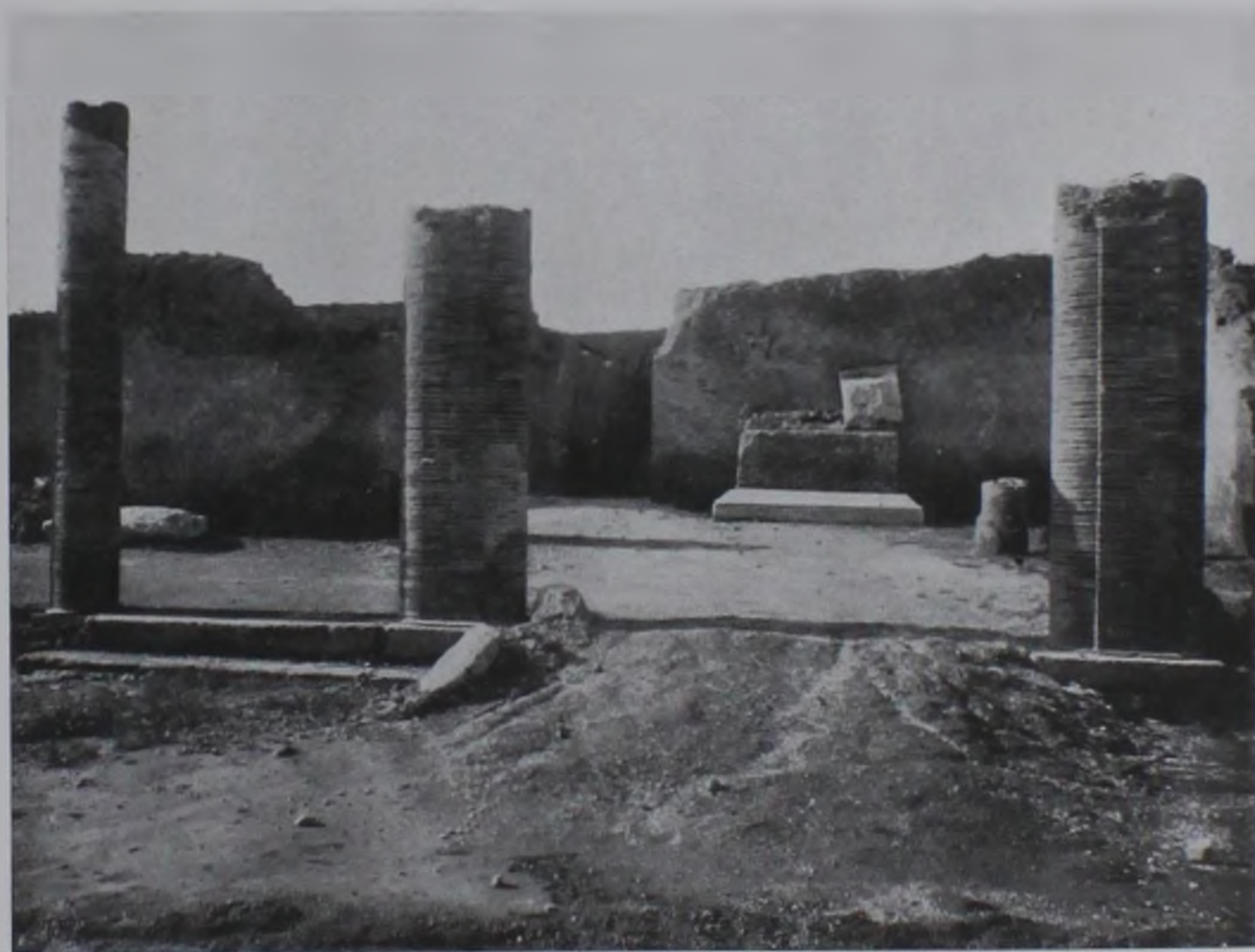
PRAEDIA IVLIAE FELICIS

REG: II - INS: VII





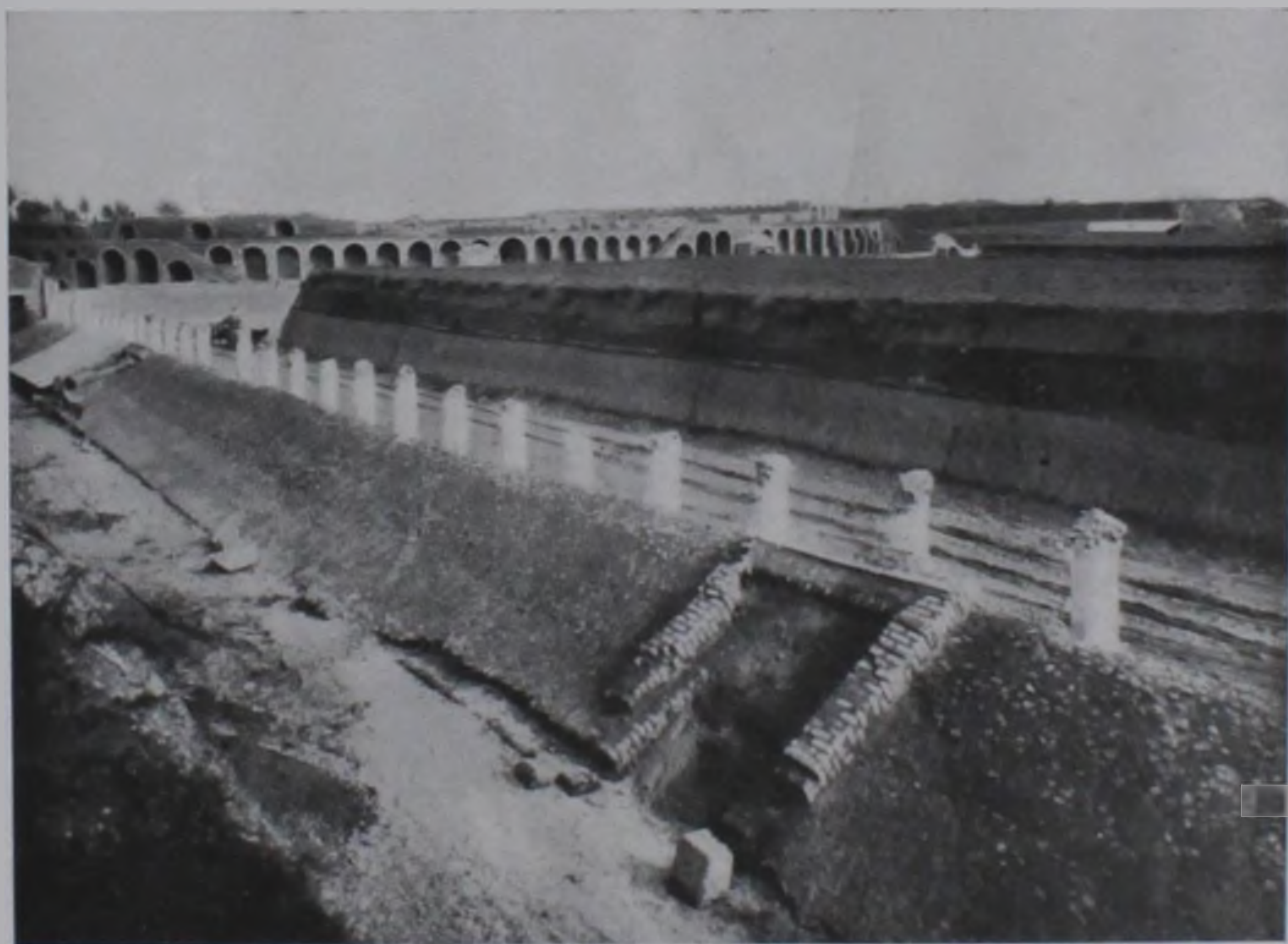
1 – POMPEI – Il prospetto orientale della Palestra.



2 – POMPEI – La Palestra: Esédra del lato occidentale.



1 - POMPEI - La Palestra: portico del lato meridionale.



2 - POMPEI - Il muro settentrionale abbattuto.



a



b



c



d

POMPEI - Bicchiere d'argento con scena isiaca.

M. DANESI-ROMA



a



b



c



d

POMPEI – Bicchiere d'argento con scena isiaca.

M. DANESI - ROMA